

MASAF - Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste

Dossier di candidatura al Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico,
delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali

Terre di Calenzano

ville-fattoria, olivete tradizionali e boschi

**Ente promotore della candidatura**

Comune di Calenzano
calenzano.protocollo@postacert.toscana.it

contatti:

Sindaco - Riccardo Prestini
Assessore all'Ambiente - Irene Padovani

Area Ambiente e Viabilità
Servizio Ambiente e SIT
ambiente@comune.calenzano.fi.it

**consulenza scientifica****"Glaeba:**

di Giorgia De Pasquale, Lorenzo Nofroni, Serena Savelli
collaboratori: Cosimo Taiti

contatti:

giorgiadepasquale@gmail.com

Hanno collaborato allo studio:

Jessica Leonardi e Agata Miccio - Comune di Calenzano - Area Ambiente e Viabilità -
Servizio Ambiente e SIT

Cosimo Taiti - DAGRI Unifi

Laura Bonora e Graziano Sani- Cnr- IBE National Research Council Institute for BioEconomy

Editing

Giorgia De Pasquale, Serena Savelli

Progetto grafico

Giorgia De Pasquale

revisione 25.01.2025

1. Motivazioni di carattere generale della candidatura	4
1.1 Identificazione dell'area oggetto della candidatura	
1.2 Contesto amministrativo del territorio e forma di proprietà	
1.3 Assetto climatico	
1.4 Assetto Idro Geologico e Morfologico	
1.5 Assetto Vegetazionale e Biodiversità	
1.6 Quadro legislativo vigente	
2 Significatività storica	42
2.1 Breve excursus sulla storia agro-selvicolturale nell'area candidata	
2.2 Il paesaggio calenzanese nelle fonti storiche	
3 Significatività	64
3.1 Caratteri agronomici	
3.1.1 Olivicoltura	
3.1.1.1 Sistemazioni idrauliche di versante	
3.1.1.2 Tipologie di olivete presenti	
3.1.1.3 Cultivar e agrobiodiversità olivicola	
3.1.1.4 Olivi monumentali	
3.1.1.5 Biodiversità olivicola: i fenotipi autoctoni locali	
3.1.1.6 Aree rappresentative del mosaico olivicolo	
3.1.2 Viticoltura	
3.1.3 Seminativi	
3.1.4 La razza bovina calvanina	
3.2 Caratteri insediativi e infrastrutturali: il sistema delle Ville-Fattoria	
3.2.1 Gli edifici della struttura paleoindustriale: fornaci e mulini	
3.3 Caratteri selvicolturali	
3.3.1 Le cipressete	
3.3.2 I boschi cedui	
4 Descrizione dell'integrità	120
5 Descrizione della Vulnerabilità	140
6 Descrizione dell'assetto economico e produttivo	144
6.1 Misure PSR attive	
6.2 Turismo, turismo gastronomico, ecoturismo	
7 Aspetti tecnici, compositivi e visivi	152
8 Attività di conservazione e promozione del paesaggio rurale	158
9 Percezione sociale	198
Allegati	
A) Interviste agli abitanti	
B) Schede pomologiche fenotipi ulivo	
C) video da drone	
D) VASA	

MOTIVAZIONI DI CARATTERE GENERALE DELLA CANDIDATURA

1



Le Terre di Calenzano rappresentano una testimonianza viva e tangibile del paesaggio rurale dell'Italia centrale di epoca rinascimentale e prima ancora comunale. Quella che Braudel definisce come la «più commovente campagna che esiste» (BRAUDEL 1986, p.49) si ritiene meritevole dell'iscrizione al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici per le seguenti ragioni:

a) **Permanenza di un mosaico di usi del suolo complesso** e composto prevalentemente da oliveti in coltura estensiva. Sulle pendici collinari tali colture sono in larga parte sistemate a girapoggio su ciglionati o terrazzamenti di muri a secco. In pianura gli olivi sono di sovente intercalati ad orticole e seminativi e, più raramente, a vigneti. In riferimento a tale storica coltura arborea si configura come ulteriore elemento di significatività e di valore la **permanenza di germoplasma autoctono** riscontrato in esemplari secolari che hanno resistito alla gelata del 1985. Tra i genotipi più diffusi nell'area candidata vi sono il Moraiolo e Frantoio, mentre Leccino, Pendolino e Morchiaio trovano una sporadica diffusione soprattutto come impollinatori. Il sesto d'impianto degli oliveti è ancora quello dell'agricoltura preindustriale, la brucatura delle olive viene effettuata, nel caso dei piccoli produttori, ancora manualmente, mentre le aziende più grandi utilizzano un grado di meccanizzazione che non altera la struttura spaziale dell'oliveta tradizionale. Le potature annuali sono eseguite secondo metodi tramandati, per imitazione, di generazione in generazione. Tale sapere è stato raccolto e implementato da giovani agronomi locali e trasmesso a mezzo di specifici corsi pratici patrocinati dal Comune. L'abbandono della coltura promiscua e il mancato reimpianto di fruttiferi a ciclo produttivo più breve di quello dell'olivo, hanno favorito la permanenza di una olivicoltura a carattere estensivo, con interventi colturali (potature, lavorazioni del suolo, concimazioni, ecc.) di mantenimento più scaglionati nel tempo. In forma sparsa e sporadica vengono ancora coltivate piante di pero, melo, mandorlo, susino, fico, ciliegio, ecc. (ARRIGONI, 1997). Nella zona di Travalle sono presenti aziende agricole che coltivano grani antichi intercalati agli olivi alternando la semina nei terreni con le rotazioni triennali e riducendo al minimo gli input chimici e di meccanizzazione.

- **Permanenza delle sistemazioni idraulico agrarie tradizionali** e quindi dei terrazzi, degli acquidocci, sottesi sia alle particelle olivate che a quelle rimboschite nonché del sistema dei canali sul fondovalle e, in alcuni siti, seppur con valenza relittuale, della sistemazione in campi a prode (o alla riva o alla toscana).

- **Permanenza delle pievi e delle suffraganee** (Pievi di San Donato, Sommaia, Legri etc.) che furono primitivi nuclei generatori delle forme del paesaggio agrario, nonché di una più minuta infrastruttura diffusa di cappelle di via e tabernacoli a protezione dei campi e a servizio della pratica, tutt'oggi sopravvissuta, delle processioni di rogazione a benedizione dei campi;

- **Permanenza del sistema sei e settecentesco delle ville-fattoria**, principio

insediativo proprio del sistema mezzadrile, caratterizzato dalla presenza di case coloniche facenti capo alle suddette ville (dette anche case da Signore). Fra tali ville quella avente maggior valenza identitaria per la popolazione locale è la fattoria di Travalle che, costruita nel XVII secolo dagli Strozzi, rappresenta il fulcro generatore e ordinatore all'origine di tutta l'organizzazione agricola della zona (ROSSETTI, 2004) dell'attuale Parco Agricolo di Travalle.

Oltre alle ville, sono riconducibili allo stesso sistema i mulini e le fornaci che punteggiano il territorio e che servirono all'edificazione delle stesse architetture padronali nonché degli annessi rurali e di tutta la viabilità storica di strade vicinali e poderali.

- **Permanenza dei boschi cedui**, segnatamente, di quelle sulla pendice di poggio Bucine, nei pressi della chiesa di S. Rufignano a Sommaia e in località la Chiusa, aventi un'estensione complessiva pari a circa 27 ha. Tali formazioni forestali appartengono ai rimboschimenti di Monte Morello realizzati nel corso della prima metà del '900, con ampio impiego di conifere (per lo più pino nero e cipresso), per coprire pendici denudate e impoverite da secoli di sfruttamento, che allo stato attuale hanno edificato fustaie pure o miste con latifoglie di varia origine, in cui si afferma massivamente la rinnovazione di specie locali, spesso in stadio di perticaia e novellato (MAETZKE, 2016). Tale cipresseta coincide con il bosco da seme n. 34 ex Libro Nazionale dei Boschi da Seme, ex L. 269/1973: un bosco disetaneiforme di cipresso a partecipazione di leccio. Sotto il profilo tipologico, rientrano nella Cipresseta a roverella e *Spartium junceum*. Le cipressete furono prevalentemente eseguite a buche e gradoncini nei tratti in maggiore pendenza, gradoncini ancora oggi ben visibili a decenni di distanza che furono realizzati edificando muri in pietra locale a secco (MAETZKE, 2002). Questi boschi si configurano come elementi di grande rilevanza paesaggistica peculiari che fanno da fondale al paesaggio olivicolo del contado.

- **Permanenza dell'allevamento semi-brado**, ancorchè in forma relittuale, di autoctone vacche calvanine.

Circa il 70% dell'area candidata verifica le condizioni di permanenza di uso del suolo tra il 1954 e il 2019 mentre gli elementi lineari in pietra a secco permangono per il 50% del loro originario sviluppo complessivo. Permane anche il patrimonio edilizio rurale storico di ville e poderi, giacché nessuna delle prime e pochissimi dei secondi sono disabitati o diruti. Tutte le ville conservano il ruolo di centri direzionali dell'agricoltura, mentre inferiore è la percentuale di coloniche che conserva una relazione con l'intorno agricolo essendo state convertite in parte ad un uso residenziale che non le ha tuttavia alterate nella loro leggibilità di eventi paesaggistici legati all'epoca mezzadrile.

Nonostante l'industrializzazione del fondovalle, circoscritta a 1/10 della superficie comunale, l'agricoltura è ancora preminente nell'economia e nella società di Calenzano, che si può tutt'oggi definire, in accordo al Panerai *Comune eminentemente agricolo e Comune tenacemente rurale*.

Infatti, qui più che altrove, l'identificazione tra società e coltura dell'olivo è totale: quella calenzanese è propriamente una braudeliana *civiltà dell'olivo nel mare degli oliveti*, sia per l'abbondanza della coltivazione che per la rilevanza che tale piantagione ha nella percezione sociale. A Calenzano *la produzione dell'olio non è solo un mestiere è anche una tradizione* (MATVEJEVIC 1987). Come si evince dalle interviste (Allegato A) somministrate ad agricoltori, amministratori e abitanti dell'area, l'olivo, le olivete, specialmente terrazzate, sono citate

sempre nella descrizioni del proprio paesaggio. Poche sono le famiglie che non posseggono almeno qualche pianta d'olivo per l'autoproduzione e, laddove non si conserva la proprietà, vi è la concessione in uso delle olivete collettive da parte del Comune, fenomeno che coinvolge molte associazioni agriviviste.

Il momento della frangitura è un rituale sociale che tutt'oggi porta i cittadini impiegati nell'industria e nel terziario in pellegrinaggio laico verso le grandi fattorie che si aprono ad accoglierli e molte sono le iniziative in atto per restituire a tale incontro la dimensione corale e festiva, mai del tutto perduta, organizzando quelle cene, feste, balli un tempo funzionali all'attesa del prodotto finito ed oggi alla socialità e alla difesa strenua di un'orgogliosa identità contadina. La mostra mercato dell'olio è da sempre la ricorrenza più importante nella vita civica e molte altre sono le iniziative collegate all'olivicoltura e più in generale alla vita contadina, come si vedrà nello specifico capitolo 8- Attività di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale.

Il patrimonio di sentieri, cammini, viabilità poderale è ampiamente valorizzato dall'attività di associazioni e guide ambientali che si sono resi promotori, in partenariato con la Pubblica Amministrazione, del recupero e della valorizzazione ecoturistica, fra gli altri, del Cammino di san Jacopo, del Cammino di Don Milani, della Via della Lana e della Seta.



Ortofoto con confini amministrativi e delimitazione dell'area candidata.

1.1 Identificazione dell'area oggetto della candidatura

Il paesaggio candidato si sviluppa sui versanti collinari che si estendono dal nucleo storico insediativo del castello medievale di Calenzano verso le due pendici montuose della Calvana e del Monte Morello.

Alle pendici della Calvana l'area comprende il Parco Agricolo di Travalle, le ampie olivete terrazzate in Località Torri e Vezzano e l'area boscata di La Chiusa. Alle pendici del Monte Morello l'area si estende a includere le olivete, in larga parte terrazzate, in località le Vigne verso Leccio e Volmiano e l'area della cipresseta di Sommaia.

L'estensione della superficie comunale è pari a 7.697 ettari, mentre la superficie totale dell'area candidata -SPT- è pari a 3.615 ettari ed equivalente al 46,9% della superficie comunale.

All'interno dell'area di candidatura, la superficie di paesaggio rurale per la quale sono verificate le caratteristiche storicità -SPRS- costituita dalle superfici di usi del suolo di interesse storico e dalle superfici di invariato di altri usi del suolo non caratterizzanti ma invariati nel periodo 1954-2023, risulta essere pari a 2409 ettari.

Le aree coltivate e naturali in cui non sono state conservate le caratteristiche di storicità del paesaggio -SPRNS-, sono pari a 812 ettari, mentre le aree destinate ad altri usi, urbani, infrastrutturali, ecc. -SPU- sono pari a 394 ettari.

La superficie totale dell'area candidata (SPT) risulta quindi: $SPT = SPRS + SPRNS + SPU = 3.615$ ha.

L'area è costituita da un'unica entità territoriale che presenta i requisiti richiesti, infatti la percentuale di SPRS è superiore al 50% dell'area candidata, in particolare il rapporto percentuale tra la superficie afferente agli usi del suolo storici SPRS e la superficie totale dell'area di candidatura SPRS/SPT è pari all'66,6%.

La percentuale massima della superficie di territorio non occupato dal paesaggio di interesse storico, ovvero il rapporto percentuale tra $(SPRNS+SPU)/SPT$ risulta pari al 22,5%, inferiore al parametro di riferimento P_{max} dato dalla formula: $P_{max} = 100 - 190/SPT^{0,192}$, ovvero, $P_{max} = 100 - 190/3.615^{0,192} = 100 - 190/2,88 = 34,02\%$.

Infine gli insediamenti e fabbricati residenziali o produttivi, le infrastrutture e altri usi che non sono storicamente legati da rapporti economici e sociali alle aree coltivate sono pari a 394 ettari, il 10,9% dell'area.

1.2 Contesto amministrativo del territorio e forma di proprietà

L'area candidata ricadente interamente all'interno del confine amministrativo del Comune di Calenzano e comprende le seguenti località: Travalle, Torri, Vezzano, La Chiusa, Sommaia, Baroncoli, Leccio e Volmiano.

Trattasi per la maggior parte di proprietà privata appartenente alle grandi fattorie storiche presenti in zona sin dal rinascimento e in minima parte da terreni di proprietà privata e comunale.

Circa 1910 ettari, pari al 53% dell'area, ricadono negli ZPS della Calvana e del Monte Morello, 3595 ettari, il 99,8 % del totale, sono sottoposti a vincolo paesaggistico, mentre 3159 ettari, pari al 87,7% sono sottoposti a vincolo idrogeologico.



Vista panoramica dalla
pianura di Calenzano
dalla Pieve-Villa Medicea
di San Donato
foto di Light Fusion
Produzioni

1.3 Assetto climatico

In accordo con la classificazione ecoregionale d'Italia (BLASI et al., 2014), la stazione si colloca nella Divisione temperata (1), Provincia Appenninica (1c), Sezione appenninica nordoccidentale (1c1), Sottosezione Bacino toscano (1C1b). Il clima caratteristico della Regione biogeografica va da temperato a semi-continentale con settori nord-ovest oceanici vicini alla near Liguria e alla Maremma Toscana. Piogge annue pari a 728-2054 mm con minimo estivo e, localmente, un secondo minimo in marzo. Le temperature medie sono pari a 9/16°C; le temperature minime pari a 2.1/3.5°C con mese più freddo a Gennaio. Le temperature massime pari a 22.8/32.7°C si registrano nei mesi di Luglio e/o Agosto. I mesi di aridità sono pari a 0/2.

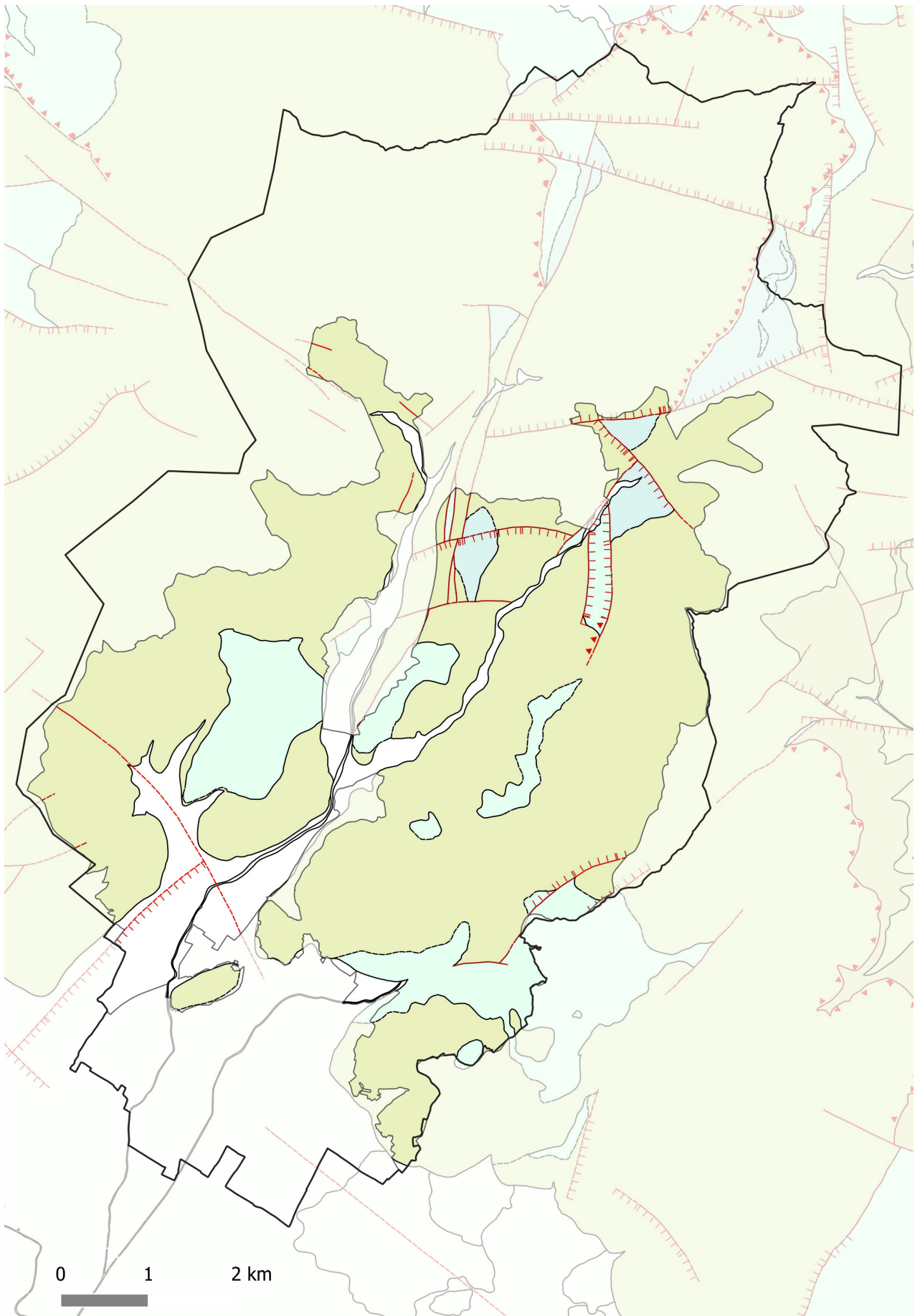
Si tratta di un clima temperato, con buone precipitazioni (1600 mm), con inverno freddo ed estate abbastanza calda, ma con poca aridità atmosferica, con un periodo arido estivo (la curva delle precipitazioni scende sotto quella delle temperature)¹.

¹ LASI, C., CAPOTORTI, G., COPIZ, R., GUIDA, D., MOLLO, B., SMIRAGLIA, D., ZAVATTERO, L., (2014)

1.4 Assetto Idrogeologico e Morfologico

Per quanto concerne la geologia si ha che il territorio di Calenzano si estende per quasi la sua totalità sulla formazione di Monte Morello (alberese). Questa formazione è costituita da prevalenti calcari marnosi e da marne calcare biancastre o giallastro e grigie in grossi banchi raramente con sottili livelli basali calcarenitici. È di consistenza molto dura e non essendo porosa, non assorbe l'acqua per resistenza all'erosione degli agenti atmosferici. Per queste caratteristiche è usata dall'uomo fin da epoca remota come materiale da costruzione per coloniche, muretti a secco, cisterne, acquidocci, rocche etc. giunti fino a noi in buono stato di conservazione. Da tale roccia si ricavano la calce e il cemento e ciò spiega l'esistenza di cave, fornaci, cementifici sparsi sul territorio comunale. Questo tipo di roccia sedimentaria non si è formata dove la vediamo oggi ma in una fossa oceanica la cui posizione originaria è ipotizzabile tra la Corsica e la Sardegna. Tale fossa, circa 100 milioni di anni fa, nel Cretaceo superiore, inizia a riempirsi con materiali provenienti dal progressivo disfacimento della scarpata alpina. Essi rappresentano la parte più antica (formazione di Sillano) costituita da argilliti con irregolari intercalazioni di arenarie, quarzoso-calcare e calcareniti finemente stratificate e da marne e calcari marnosi grigio chiari. La formazione di Sillano contiene al suo interno anche grandi lenti di arenaria e compatte e resistenti che costituiscono la pietra forte (con cui è rivestita la massima parte dei palazzi fiorentini). Su di essi a partire da circa 65 milioni di anni fa, nel Paleocene, si depositano strati di calcari marnosi, marne e calcareniti (alberese). Questa fase si conclude 45 milioni di anni fa quando sui calcari si depositano stratificazioni di argilliti, calcareniti e calcari (formazione di Pescina). Nell'Eocene Medio, la zona è interessata da un'intensa attività tettonica; le forze provenienti da ovest hanno spinto la formazione verso est, a questo punto gli strati, che fino ad allora erano mantenuti orizzontali, hanno subito una compressione che li ha fatti piegare, innalzare e anche capovolgere. Alla fine del Miocene Medio la formazione viene a trovarsi nell'attuale posizione. Successivamente all'inizio del Pliocene, 5,2 milioni di anni fa, si verifica una fase distensiva che dà origine a una serie di faglie con direzione NW-SE. Circa 2 milioni di anni fa si forma il bacino lacustre Firenze Pistoia il quale, progressivamente riempito dai materiali alluvionali trasportati dei fiumi, ha portato alla formazione dell'attuale pianura. Questi movimenti e la successiva decompressione hanno caratterizzato l'aspetto che ancora oggi il territorio presenta.

Per quanto concerne la morfologia si ha che il territorio di Calenzano si estende all'interno di un'ampia vallata dove scorre il torrente Marina, che insieme alla Marinella di Legri e alla Marinella di Travalle porta l'acqua verso la pianura alluvionale. Ad ovest è delimitato dalla catena della Calvana che, emergendo a sud della pianura, si articola verso nord. La prima cima che si incontra risalendo verso nord è poggio Castellare (392 m.s.l.m.) proseguendo si arriva in cima alla Ritaglia (768 m.s.l.m.). Da qui, procedendo in quota s'incontra Monte Cantagrilli (818 m.s.l.m.), seguendo il crinale scendiamo verso la fertile vallata di Valibona a sud verso la più alta cima di Monte Morello (937 m.s.l.m.) per scendere rapidamente alla pianura. La catena della Calvana soprattutto fra poggio Castellare Monte Cantagrilli si presenta brulla, a causa dei frequenti



Carta geologica con sovrapposizione dei confini dell'area candidata. In giallo i Flysch carbonatici, calcari marnosi e marne, in verde le Argilliti grigio-brune e calcilutiti. In verde rigato Alternanza di siltiti e arenarie torbiditiche calcaree.



Dall'alto:
stalattite in Calvana,
grotta di Case Castello in
Calvana. Foto Comune
di Calenzano.
Sotto:
la zona di assorbimento
concentrato nella dolina
del ciuco. Foto M.Negri

incendi che si sono verificati nel passato e di una scarsa riserva d'acqua, infatti i rii che da essa scendono verso fondovalle sono solo raramente percorsi dell'acqua perché tutta la zona è formata da roccia con alto contenuto di calcio. Tale peculiarità da origine ai fenomeni carsici quali le doline, i karren, gli inghiottitoi che fanno sì che l'acqua passi direttamente nel sottosuolo attraverso le grotte. Tutte le vecchie abitazioni che si trovano sulle pendici della Calvana sono provviste di grandi cisterne per poter immagazzinare l'acqua piovana. Su quasi tutta la sommità del crinale montuoso si estendono stupendi prati che venivano tagliati regolarmente ogni anno per farne fieno per l'inverno. La pratica è venuta meno alla metà degli anni 50 con l'abbandono delle campagne da parte dei contadini. Nonostante il substrato geologico sia il medesimo il Monte Morello si presenta come un massiccio verdeggianti grazie a rimboschimenti e al contenimento degli incendi. Numerose sono le grotte presenti sul territorio, tutte di origine carsica ne sono state esplorate e rilevate 43 alcune delle quali fossili e cioè ormai abbandonate dall'acqua che ha trovato nella roccia passaggi più bassi, mentre altre sono ancora attive.

La natura geologica ne ha fortemente condizionato l'assetto vegetazionale, sia per la naturale predisposizione del terreno a rendersi vegetabile per alcune specie, sia per la diffusa presenza antropica concentrata prevalentemente in aree morfologicamente più dolci e con condizioni di lavorabilità dei terreni più idonei. Calenzano presenta, in sintesi, la classica relazione terreni sabbioso-argillosi e alluvioni di fondovalle corrispondenti a seminativi, frutteti e vigne; terreni mesozoici e terziari, calcarei e arenacei corrispondenti a bosco, attribuibile più all'intervento dell'uomo che a una predisposizione "naturale", intrinsecamente legata alla natura litologica delle formazioni presenti.

Per quanto riguarda l'idrologia si ha che i corsi d'acqua presenti sul territorio comunale sono allineati secondo due direzioni prevalenti: con allineamento antiappenninico (NNE – SSW) si sviluppano i Torrenti Marinella, Marina e Garille – Chiosina mentre i tributari di ordine inferiore decorrono in direzione rigidamente appenninica (WNW – ESE).

L'idrografia dell'area, è caratterizzata da un sistema di corsi d'acqua a carattere torrentizio che incide profondamente i rilievi, determinando la tipica configurazione a "v" delle valli minori. Solamente nel fondovalle maggiore il rilievo risulta più maturo, con una parte pianeggiante di limitata estensione, caratterizzata da una fase deposizionale, piuttosto che da una fase erosiva (T. Marinella, Marina e Chiosina-Garille nella zona di ampio fondovalle in cui sorge l'urbanizzato del capoluogo)².

1.4.1 Carsismo

«Nell'area sono presenti molte forme carsiche di superficie, la maggior parte delle quali si trovano nella parte meridionale della catena, generalmente sulle spianate sommitali, e sul versante occidentale, nei punti a bassa acclività. Sul versante orientale invece, data la ripidità dei pendici, non sono presenti formazioni degne di nota. Fra le macroforme di superficie presenti sui monti della Calvana le più tipiche sono rappresentate da doline per lo più situate nella zona tra Monte Cagnani, Monte Cantagrilli e La Retaia dove per favorevoli condizioni del terreno si è formato un campo di doline. Molte di queste formazioni, a dolce pendio e ricche di suolo fertile, furono utilizzate in passato per la coltivazione o per il pascolo, sfruttando anche la più lunga permanenza di una certa umidità che permette all'erba di svilupparsi fino nella tarda estate. L'opera dell'uomo ha spesso modificato i profili originari di queste doline, innalzando muretti a secco per contenere l'erosione o argini per farne dei laghetti e avere una riserva d'acqua. Sono presenti anche alcune "uvala", grandi cavità a contorno irregolare, formate dalla fusione di più doline, originatesi su livelli diversi. Inoltre è segnalato un campo solcato di non grande evidenza.

[...] La zona dei Monti della Calvana più ricca di forme carsiche ipogee è quella centrale, intorno a M. Cantagrilli e la Retaia, il catasto delle grotte della Regione Toscana ne censisce 20 all'interno del SIR (settore pratese). Nella parte più alta della dorsale sul fianco nord di Poggio Cocolla che scende verso il Rio Buti, si trovano 5 grotte ad andamento prevalentemente verticale e funzionanti come cavità assorbenti. ("Buca del Ciuco", "Spelonca", "Speloncaccia", "Spelonca delle Pille", "Buca di Case Castello"). Un'altra grotta, la "Buca del Cane", con le stesse caratteristiche si trova sulla Retaia, sempre sul versante che scende verso Rio Buti. Tutte si trovano tra i 650 e i 760 metri di quota. Lungo il letto del Rio Buti a quota inferiore ai 400 metri, si trovano 5 grotte ad andamento orizzontale e legate a sorgenti carsiche, tra queste "Fonte Buia" e "Fonte Buia Inferiore". Un'altra grotta si trova sul fianco occidentale di Aia Padre ("Grotta del Tasso di Sofignano"). La zona meridionale presenta delle cavità assorbenti sulla parte più alta del versante orientale ("Grotta del Drago", "Buca di Attila")» (LAZZERINI et al. 2007).

1.4.2 Le cave

«Le pendici calenzanesi del Morello o della Calvana sono ricche di calcare alberese, la stessa pietra di cui sono fatte tutte le più antiche costruzioni del territorio, di arenaria macigno e di argilla, ovvero della materia prima utilizzata nelle fornaci per produrre calce e mattoni» (SESTINI, 1954; BORTOLOTTI 1964, INNOCENTI, 1969; GOLDTHWHITE, 1980; LAMBERINI et al., 1987).

La caratteristica geologica del massiccio appenninico locale ha da sempre favorito l'attività estrattiva, che caratterizza il paesaggio con la presenza di cave e di landmark ad esse connesse (ad esempio le ciminiere del Cementificio Val di Marina). Già dalla seconda metà del 500 a Calenzano nasce una fiorente attività in fornace di laterizi e calce, distribuita su tutto il territorio. L'attuale

Calenzano, Calenzano pp. 128-131

MENICHETTI, C., (1999) in AA. VV. Calenzano storia, arte, tradizioni. Associazione Turistica Calenzano, Calenzano pp.136-139

ROMBAI, L. (2010). Il territorio della cintura: da contado a città metropolitana. Il territorio della cintura, 1000-1058. LAZZERINI, MELI, SPOSIMO (2007) QC01 Relazione di Quadro conoscitivo, Piano di Gestione SIC SIR La Calvana



Paesaggio estrattivo della cementizia di Settimello, sullo sfondo rimboschimenti di cipresso.

impianto minerario estrattivo di Settimello sorge nel sito di una preesistente fornace dei Ginori che fu particolarmente attiva nella produzione della calcina tra il 1567 e il 1580. Tale corrispondenza fra cementifici, antiche formaci e cave, generalmente molto prossime, ha segnato profondamente il paesaggio e la storia del territorio.

Da questa fornace nel 1573 partiva la calcina per murare il ponte di Santa Trinita a Firenze. La stessa fu probabilmente utilizzata da Carlo Ginori nel 1737 per condurre, con tecnici e artisti viennesi, i suoi primi esperimenti nella produzione della porcellana dai quali trasse origine la celebre manifattura di Doccia. La fornace degli Alberi in località Carraia provvedeva alla richiesta di orci oleari e vinari della fattoria di Collina di proprietà dei Venturi-Ginori-Lisci. Nel 1910 quando fu costruito il primo grande cementificio Val di Marina furono censite ben 10 cave. Il nuovo stabilimento incrementò l'estrazione locale di marne producendo con i suoi sei altiforni cemento ad alta resistenza per i cantieri navali della Spezia e della Fiat San Giorgio e rifornì enti statali e grandi industrie di costruzioni. Negli anni '50 il boom economico attrasse sul territorio calenzanese la richiesta nazionale di materiale per uso edilizio. La costruzione dell'autostrada incrementò ulteriormente l'utilizzo dei calcari locali. I cantieri aperti lungo tutto il tratto autostradale attinsero materiale direttamente in loco. Vennero aperte nuove cave in località: Colle, la Chiusa, Ponte Nuovo. Nel 1971 la flessione del mercato portò alla chiusura del cementificio Val di Marina, a cui ne seguirono altre. Le prime cave hanno pareti verticali in quanto l'escavazione veniva operata dal basso verso l'alto mentre in quelle più recenti l'estrazione è avvenuta dall'alto verso il basso creando la tipica struttura a gradoni. Le ferite sono visibili lungo i bacini idrografici di Calenzano a Travalle lungo il Montisi, lungo la Marina e la Marinella, e lungo il Chiosina. I morsi di calcare vivo che si susseguono lungo la catena montuosa della Calvana e le pendici di Monte Morello sono la testimonianza (ben visibile dall'autostrada A1 Firenze-Bologna) del degrado ambientale a cui l'estrazione mineraria ha portato il nostro territorio e trasformato il primordiale paesaggio carsico in un cantiere a cielo aperto.

1.5 Assetto Vegetazionale

L'area candidata, in accordo con la classificazione ecoregionale d'Italia (BLASI et al., 2014), si colloca nella Divisione temperata, Provincia Appenninica, Sezione appenninica nordoccidentale, Sottosezione Bacino toscano.

1.5.1 Spettri floristici

Per quanto riguarda gli aspetti floristici, le pendici della Calvana sono ricche di biodiversità e coprono più del 30% delle entità censite per l'intera Toscana (ca. 3800 taxa). Anche il M. Morello si colloca al di sopra della diversità floristica media in Toscana. La presenza di specie notevoli è elevata, in particolare si rileva un discreto numero di endemismi italiani, tra cui la *Bellevia webbiana* Parl..

In Calvana sono state rilevate 1150 specie e sottospecie suddivise in 520 generi e 99 famiglie. Le famiglie più numerose in ordine decrescente sono: *Asteraceae*: 160; *Fabaceae*: 120; *Poaceae*: 102; *Lamiaceae*: 53; *Orchidaceae*: 46; *Caryophyllaceae*: 39; *Apiaceae*: 37 etc.

Sul Morello è stata rilevata presenza di 961 specie e sottospecie suddivise in 462 generi e 88 famiglie. Le famiglie più numerose in ordine decrescente sono: *Asteraceae*: 140; *Fabaceae*: 113; *Poaceae*: 79; *Lamiaceae*: 45; *Apiaceae*: 37; *Caryophyllaceae*: 35, *Orchidaceae*: 34 ecc. Le esotiche naturalizzate sono 54.

In ambedue i rilievi prevalgono le emicriptofite seguite dalle terofite, ma anche le percentuali delle altre forme sono poco dissimili. L'alto numero di emicriptofite è indice di un clima temperato (o temperato-freddo). La comunque alta percentuale di terofite evidenzia che una discreta parte del territorio abbia un clima di tipo mediterraneo (caldo e arido in estate) o submediterraneo, in particolare alle quote più basse e in esposizione SW. Da segnalare la scarsa presenza di camefite (Ch), caratterizzanti gli ambienti più freddi. Sinteticamente possiamo affermare che le flore dei due rilievi analizzati hanno un carattere mediterraneo-montano.



In questa pagina:
Cephalanthera longifolia
Cephalanthera rubra
Dactylorhiza fuchsii

Nella pagina seguente:
Ophrys apifera
Ophrys appennina
Ophrys furea



Orchidacee rilevate in stazioni interne all'area candidata.

Dall'alto:

Orphrys appenninica
Cephalanthera longifolia

Foto: Rolando Romolini

L'analisi degli spettri corologici evidenzia un loro collocamento nella zona di transizione fra il sottoregno Boreale e quello Tetidico. Questo è confermato sia dall'elevata percentuale di elementi di transizione (38% e 41 %, soprattutto Euro-Mediterranei ed Euro-Tetidici), ma anche dalla discreta presenza di quelli Tetidici (16% soprattutto Mediterranei) e di quelli Boreali (25% e 27%, soprattutto Europei, Eurasiatici ed Eurosibirici), questi ultimi in numero superiore ai precedenti.

SPECIE NOTEVOLI COMUNI

Endemismi appenninici e alpino-appenninici: *Centaurea arrigonii* Greuter, *Digitalis micrantha* Roth, *Polygala flavescens* DC. subsp. *flavescens*, *Pulmonaria hirta* L. subsp. *hirta* Endemismi italici: *Crocus biflorus* Mil., *Myosotis decumbens* Host subsp. *florentina* Grau, *Ophrys appennina* Romolini & Soca, *Scabiosa uniseta* Savi, *Tephrosia italica* Holub.

Piante incluse in liste di Protezione: *Achillea setacea* Waldst. & Kit., *Anemone coronaria* L., *Asparagus acutifolius* L., *Bellevallia romana* (L.) Sweet, *Bryonia dioica* Jacq., *Centaurea* sp. pl. (con le eccezioni di cui sotto), *Delphinium consolida* L., *Delphinium fissum* Waldst. & Kit. subsp. *fissum*, *Dianthus armeria* L. subsp. *armeria*, *Dianthus balbisii* Ser. subsp. *balbisii*, *Dictamnus albus* L., *Digitalis ferruginea* L., *Euphorbia verrucosa* L., *Globularia bisnagarica* L., *Laurus nobilis* L., *Leucanthemum pachyphyllum* Marchi & Illuminati, *Narcissus poeticus* L., *Narcissus tazetta* L., *Opopanax chironium* (L.) W.D.J.Koch, *Primula vulgaris* Huds., *Quercus crenata* Lam., *Ruscus aculeatus* L., *Salix apennina* A.K. Skvortsov, *Salvia pratensis* L. subsp. *pratensis*, *Saponaria officinalis* L., *Saxifraga bulbifera* L., *Saxifraga tridactylites* L., *Scilla bifolia* L., *Sternbergia lutea* (L.) Ker Gawl. ex Spreng., *Tanacetum corymbosum* (L.) Sch.Bip. subsp. *achilleae* (L.) Greuter, *Tanacetum vulgare* L. subsp. *vulgare*, *Urtica membranacea* Poir. ex Savigny, *Verbascum chaixii* Vill. subsp. *chaixii*, *Veronica barrelieri* H.Schott ex Roem. & Schult. subsp. *barrelieri*.

Piante rare e/o interessanti: *Anemonoides ranunculoides* (L.) Holub, *Arum maculatum* L., *Astragalus sesameus* L., *Campanula bononiensis* L., *Gagea lutea* (L.) Ker Gawl., *Gagea pratensis* (Pers.) Dumort., *Gagea villosa* (M.Bieb.) Sweet, *Kickxia elatine* (L.) Dumort. subsp. *crinita* (Mabille) Greute, *Lilium bulbiferum* L. subsp. *croceum* (Chaix) Jan, *Lilium martagon* L., *Potentilla detommasii* Ten., *Potentilla verna* L., *Senecio ovatus* (G. Gaertn., B.Mey. & Scherb.) Willd. subsp. *alpestris* (Gaudin) Herborg, *Sternbergia colchiciflora* Waldst. & Kit., *Vicia melanops* Sm.

SPECIE NOTEVOLI RITROVATE SOLO IN CALVANA

Endemismi (e subend.): *Cirsium tenoreanum* Petrak, *Erysimum pseudorhaeticum* Polatschek, *Knautia drymeia* subsp. *intermedia* (Pernh. & Wettst.) Ehrend., *Koeleria splendens* C. Presl, *Luzula pedemontana* Boiss. & Reut., *Ophrys tenthredinifera* Willd. subsp. *neglecta* (Parl.) E.G. Camus, *Thesium sommieri* Hendrych.

Piante appartenenti a liste di Protezione: *Allium pendulinum* Ten., *Campanula medium* L., *Centaurea triumphetti* All., *Dianthus longicaulis* Ten., *Doronicum columnae* Ten., *Eleocharis palustris*

(L.) Roem. & Schult. subsp. *palustris*, *Galanthus nivalis* L., *Isopyrum thalictroides* L., *Lathraea squamaria* L., *Leucojum aestivum* L., *Leucojum vernalis* L., *Lysimachia punctata* L., *Polygonatum odoratum* (Mill.) Druce, *Romulea columnae* Sebast. & Mauri, *Stachys palustris* L., *Vaccaria hispanica* (Mill.) Rauschert, *Viscum album* L. subsp. album.

Piante rare e/o interessanti: *Anacamptis laxiflora* (Lam.) R.M. Bateman, Pridgeon & Chase, *Anacamptis papilionacea* (L.) R.M. Bateman, Pridgeon & Chase, *Anacamptis* × *gennarii* (Rchb.f.) H. Kretzschmar, Eccarius & H.Dietr., *Aquilegia dumeticola* Jord., *Asplenium ruta-muraria* L., *Kickxia elatine* (L.) Dumort. subsp. *elatine*, *Lens ervoides* (Brign.) Grande, *Neotinea* × *dietrichiana* (Bobenh.) H. Kretzschmar, Eccarius & H.Dietr., *Neotinea maculata* (Desf.) Stearn, *Neotinea ustulata* (L.) R.M. Bateman, Pridgeon & M.W.Chase, *Ophrys tenthredinifera* Willd. s.l., *Orchis* × *angusticruris* Fr. & Humn., *Orchis anthropophora* (L.) All., *Orchis italica* Poir., *Orchis pauciflora* Ten., *Orchis simia* Lam., *Polygala monspeliaca* L., *Polystichum aculeatum* (L.) Roth., *Serapias neglecta* De Not., *Stipa juncea* L., *Viola hirta* L.

SPECIE NOTEVOLI RITROVATE SOLO SUL MONTE MORELLO

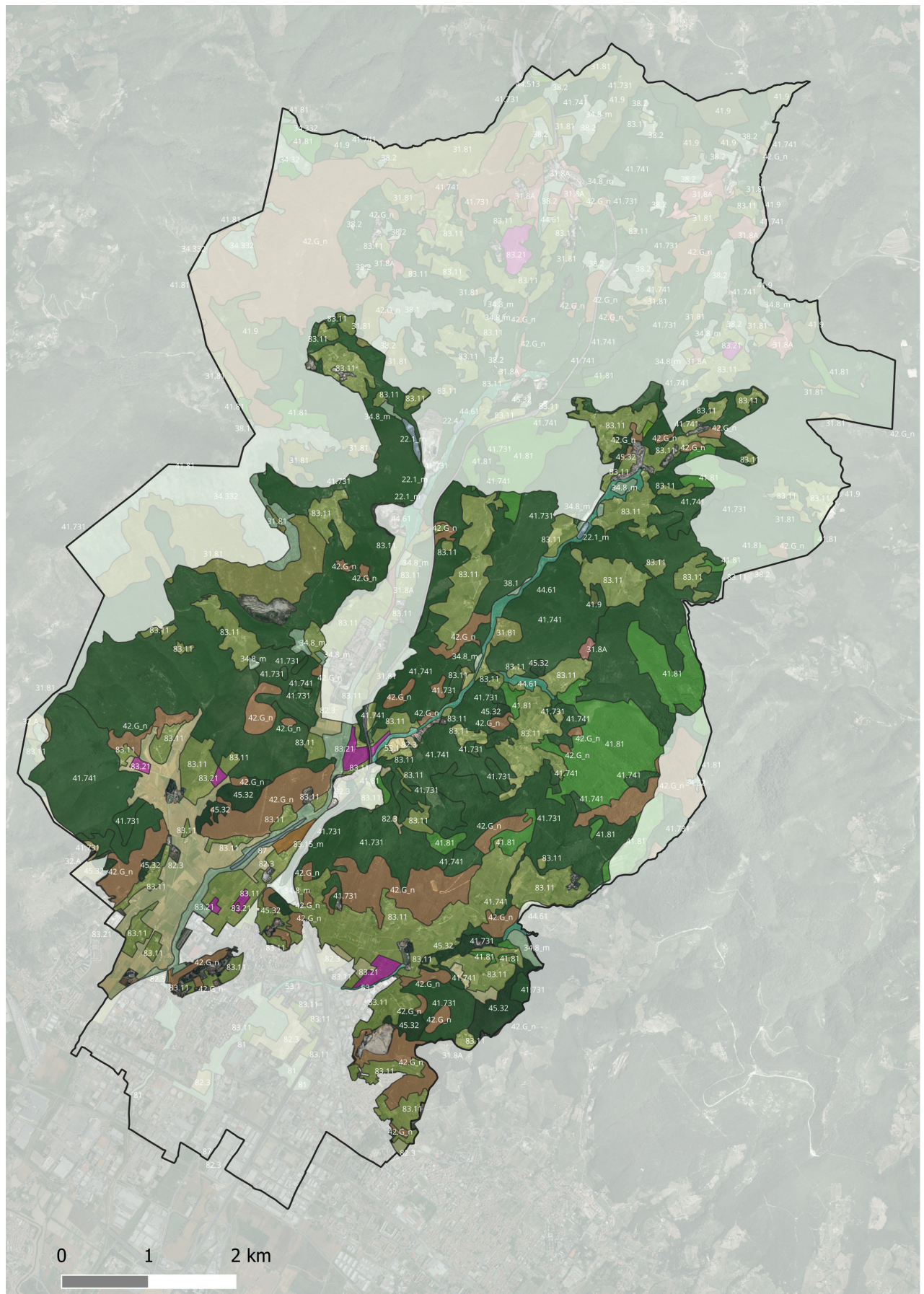
ISPRA - Carta della Natura - Ritaglio territorio comunale di Calenzano

- Boscaglie di *Ostrya carpinifolia*
- Boschi di conifere alloctone o fuori dal loro areale
- Canneti e altre formazioni dominate da elofite
- Castagneti
- Cave dismesse e depositi detritici di risulta
- Cave e sbancamenti
- Centri abitati e infrastrutture viarie e ferroviarie
- Cespuglieti medio-europei
- Colture di tipo estensivo e sistemi agricoli complessi
- Corsi d'acqua con vegetazione scarsa o assente
- Foreste a galleria a ontano nero del Mediterraneo occidentale
- Foreste mediterranee ripariali a pioppo
- Frutteti
- Ginestrete a *Spartium junceum*
- Laghi di acqua dolce con vegetazione scarsa o assente
- Leccete supramediterranee
- Oliveti
- Parchi, giardini e aree verdi
- Praterie aride dello xerobromion
- Praterie mesiche temperate e supramediterranee
- Praterie subnitrofile
- Prati concimati e pascolati; anche abbandonati e vegetazione postcolturale
- Prati e cespuglieti ruderali periurbani
- Prati falciati e trattati con fertilizzanti
- Prati permanenti
- Querceti temperati a cerro
- Querceto a roverella dell'Italia settentrionale e dell'Appennino centro-settentrionale
- Siti produttivi e commerciali
- Vegetazione delle acque ferme
- Vegetazione tirrenica-submediterranea a *Rubus ulmifolius*
- Vigneti

OFC 2019 20cm - 32 bit colore - RGB

0 1 2 km

Nella pagina a fianco.
Estratto dalla Carta della Natura alla scala 1:50.000 e 1:25.000. Carta degli habitat:
Casella L., Angelini P., Bianco P.M., Papallo O., 2019. Carta della Natura della Regione Toscana: Carta degli habitat alla scala 1:50.000. ISPRA



Endemismi: *Bellevalia webbiana* Parl., *Erysimum etruscum* Peccenini & Polatschek.

Piante appartenenti a liste di Protezione: *Centaurea scabiosa* L., *Hesperis matronalis* L.

Piante rare e/o interessanti: *Aremonia agrimonoides* (L.) DC. subsp. *agrimonoides*, *Campanula rapunculoides* L., *Crucianella angustifolia* L., *Ficaria verna* L. subsp. *calthifolia* (Rchb.) Nyman, *Iris lutescens* Lam., *Orobanche schultzii* (Mutel) Pomel, *Papaver apulum* Ten., *Rhamnus cathartica* L., *Stachys heraclea* All., *Trigonella gladiata* M.Bieb. (GEI et. al, 2006).



1.5.2 Orchidaceae

Nel patrimonio floristico dell'area candidata assumono particolare rilievo, per abbondanza di specie e per la vasta diffusione, le orchidee. Trattasi di circa 40 specie che colonizzano ambienti diversi, dai largamente diffusi substrati calcarei alle più rare stazioni acide, dagli ex coltivi aperti, ai prati sommitali, ai sottoboschi di varia tipologia. Il gran numero di taxa di orchidee essendo sensibili agli inquinanti svolgono anche ruolo di bioindicatori testimoniando, oltre alla variabilità, anche la qualità ecologica delle stazioni in cui vegetano.

Nel genere *Ophrys* la *Ophrys spegodes* è la più diffusa in assoluto e si evidenzia con vistose fioriture nei pressi di Montedomini o lungo la strada che conduce alla cava di Carraia. Altrettanto diffusa è l' *O. bertolonii* presente in numerosi esemplari attorno a Poggio Cafaggio,



Orchidacee rilevate in stazioni interne all'area candidata.
Dall'alto

Himantoglossum adriaticum
Neottia nidus-avis

Nella pagina precedente:

Cephalanthera longifolia
Cephalanthera rubra
Dactylorhiza fuchsii

Nella pagina seguente:

Ophrys apifera
Ophrys appennina
Ophrys funerea

foto di Rolando Romolini



vicino a case Mattiano etc. più rara è l' *O. insectifera* presente a Montedomini, Casa al Piano sulla Rolla oppure l' *O. fusca* osservabile a Poggio Castellare e sulla base del Cotrogio. Molto comuni sono l' *O. apifera* e *O. fructiflora* visibili soprattutto nella zona di Sommaia e di poggio ai Bati. Il genere *Orchis* ha una diffusione ampia e varia.

Orchis purpurea è la più diffusa e appariscente nell'area candidata. Al contrario *Orchis ustolata* è invece incospicua, difficile da individuare e la sua presenza è circoscritta ai prati sommitali di Monte Maggiore. *O. mascula* e *O. provincialis* formano estese fioriture, in mescolanza con *O. tridentata* e *O. simia* sul costone settentrionale di poggio dell'Aia. L' *O. morio* forma grandi distese fiorite sui fianchi e sulla sommità della Calvana mentre *O. morio*, *O. coriophoria* e *O. laxiflora* sono, nel medesimo areale, meno visibili ma comunque abbondanti. Lungo alcuni fossi della piana si trova l'*O. papilionacea*. Sul Morello e la Calvana è presente la *Barlia robertiana*, che fiorisce in inverno e che generalmente si trova sulla fascia costiera mediterranea. Diffusa ovunque è l'*Anacamptis pyramidalis*. Per quanto riguarda il genere *Serapias* la diffusione diminuisce e le specie osservabili gravitano nella zona di Baroncoli e Poggio a Bati con la *S. lingua*, *S. cordigera* e *S. parviflora*. Molto diffuse sono l'*Hyemanthoglossum adriaticum*, che con la sua elevata statura appare ben visibile anche da lontano e ad un'osservazione rapida, come quella che si può avere andando in macchina lungo la provinciale per Legri. Tutte queste specie prediligono campi luminosi e aperti. Il genere *Cephalanthera* ama le zone più ombrose. Ad esempio *C. longifolia* vegeta nei boschi fra Volmiano e Case Mattiano, La *C. damasonium* è visibile lungo il sentiero che porta a Monte Maggiore. *C. rubra* caratterizza il piano erbaceo dei più fitti cedui di Volmiano. *Lystera ovata* è presente nello strato erbaceo della più luminosa Pineta delle Croci. *Neotia nidus-avis* e *Limodorum abortivum* caratterizzano di sovente il sottochioma delle cipressete e delle pinete pure. Più difficili da individuare sono *Epipactis* i cui esemplari hanno fiori di colorazione tenue e poco appariscente. Larga diffusione ha *E. helleborine*, presente ad esempio lungo la strada che porta a Case Mattiano. L'*E. micropophylla* è individuabile nei dintorni di Poggio a Bati, all'interno di leccete e cipressete. In zona si trovano anche l'*Epipactis muelleri* e la *Spyranthes spiralis*, la sola a fiorire in autunno di una fioritura comunque poco appariscente. Fra le specie acidofile, che pur non rifiutano terreni calcarei, vi sono le *Dactylorhiza fuchsii* e la *D. maculata*, presenti nei castagneti attorno a Cupo mentre indifferenti al pH del suolo sono le *Platanthera*, quali la *P. chlorantha* e la *C. bifolia* visibili nei boschi di Volmiano.

1.5.3 Specie di ambienti agricoli

Fra le specie che caratterizzano gli ambienti agricoli e, massimamente, le olivete vi sono la camomilla (*Matricaria chamomilla*) il papavero (*Papaver rhoeas*) l'anagallide (*Anagallis arvensis*) e lo specchio di Venere (*Legousia speculum-veneris*) il latte di gallina (*Ornithogalum umbellatum*) l'aglio selvatico (*Allium roseum*), i *Muscari* spp., e i lampascioni (*Leopoldia comosa*) i gladioli ma soprattutto le giunchiglie (*Narcissus Jonquilla*) e i narcisi (*Narcissus poeticus*). Lungo i sentieri fra i coltivi si ritrovano le silene (*Silene vulgaris*) i fior di cuculo (*Lychnis flos-cuculi*) e le scabiose (*Scabiosa columbaria*). Nei rari prati ancora utilizzati per la fienagione si osservano la cadendula (*Calendula officinalis*) le verbena (*Verbena officinalis*), l'anemone (*Anemone hortensis*), la linaria (*Linaria vulgaris*) gli stoppioni (*Cirsium arvense*) e moltissime composite fra cui *Dacus carota*, il dente di leone (*Taraxacum officinale*) e la Cicerbita spp. Ai margini dei prati si ritrovano la malva (*Malva sylvestris* L.) l'altea (*Althaea officinalis*), la salvia dei prati (*Salvia pratensis*), i ranuncoli (*Ranunculus acris*) e la cicoria (*Cichorium intybus*) e la margherita pratolina (*Leucanthemum vulgare*). Sui margini dei muri a secco ricorre il giglio (*Iris florentina*) mentre fra le pietre vegetano, fra le altre, *Asplenium ceterach* ed *Umbilicus rupestris*. Dove i campi sono chiusi da siepi all'interno di queste ultime fioriscono: viole (*Viola odorata*), *Vinca major* e *V. minor* e saponaria (*Saponaria officinalis*). Tali siepi camporili sono caratterizzate dalla presenza di Rosa canina, dulcamara (*Solanum dulcamara*), lonicera (*Lonicera caprifolium*), la Vitalba (*Clematis vitalba*) e robbia (*Rubia peregrina*).

1.5.4 Biodiversità forestale

I boschi di Calenzano sono fin dall'antichità rivestite di querceti misti di *Quercus pubescens* e *Quercus cerris* mentre nelle zone più fresche ed elevate si trovavano *Abies alba* e *Fagus sylvatica*. Tra i più rappresentativi si citano per i versanti della Calvana: Querceti di Roverella, riferibili per lo più all'associazione termofila *Roso sempervirentis-Quercetum pubescentis*, Cerrete, Ostrieti. Sul Morello si trovano alcune Leccete riferibili per lo più all'associazione del *Fraxino orni-Quercetum ilicis*, querceti decidui termofili xeromorfi riferibili all'associazione del *Roso sempervirentis-Quercetum pubescentis*, Cerrete, Cerrete miste a roverella riferibili al *Roso sempervirentis-Quercetum pubescentis quercetosum cerridis*, Carpineti per lo più riferibili all'associazione del *Daphno laureolae-Ostryetum carpinifoliae*.

Molti di questi boschi sono ad oggi soggetti a ceduzione, praticata, se non con strumenti, quantomeno con tecniche e pressioni di prelievo riconducibili a quelle della selvicoltura tradizionale dell'area, altri sono cedui maturi e stramaturi oggetto di riconversione in fustaia.

I rimboschimenti del Monte Morello datano a partire dal 1909. In prevalenza sono state impiegate conifere come il pino nero d'Austria (*Pinus nigra Arnold ssp. nigra*), il pino laricio (*Pinus laricio Poir.*) ed il Cipresso (*Cupressus sempervirens* L.). Modesti sono stati invece gli impianti di cedri, cipressi dell'Arizona e abeti. Fra le latifoglie è importante rilevare l'impianto del cerro (*Quercus cerris* L.), della rovere (*Quercus petraea Liebl.*), del leccio (*Quercus ilex* L.), dell'orniello (*Fraxinus ornus* L.), dell'acero (*Acer campestre* L.) e del carpino nero (*Ostrya carpinifolia Scop.*).

In genere i rimboschimenti hanno dato luogo a fustaie di pino nero e laricio; fustaie miste di pino nero e cipresso e fustaie miste di pino, cipresso e cerro. Nello specifico si segnalano: pinete a *Pinus nigra*, collocate sulla sommità di Poggio dell'Aia e Poggio Casaccia, con sporadiche presenze di *A. alba* e *Cedrus atlantica*; Pinete a pino marittimo, collocato sulle colline che superano la Marina dalla Marinella di Travalle fra Montedomini e Carraia; pinete a pino domestico collocato nella zona di Baroncoli; cipressete, collocate in località Sommaia, Poggio ai Bati e sulle colline che superano la Marina dalla Marinella di Travalle. (PAPINI, 2003). Nelle zone più elevate, come sul versante Nord di Poggio all'Aia, sono state effettuate piantagioni di *Abies alba* L., *Abies cephalonica* Loudon, *Abies nordmanniana* Spach, *Pseudotsuga menziesii* (Mirb.) Franco, *Cedrus atlantica* (Endl.) Carr., *Cupressus glabra* Sudw.

Questa grande differenziazione dei tipi vegetazionali che coprono i rilievi del territorio di Calenzano è uno dei caratteri che giustificano il notevole e vario manifestarsi di specie fungine e la consuetudine alla loro ricerca e impiego nell'alimentazione sia da parte degli abitanti che degli appassionati provenienti da fuori (PAPINI 2003).³

Questi boschi di conifere sono stati inseriti nell'area candidata in quanto altamente rappresentativi dell'unità di paesaggio candidata.

3

ARRIGONI, P. V., & BARTOLINI, L. (1997). Documenti per la carta della vegetazione della Calvana di Prato, in Toscana. Parlatorea rivista aperiodica del laboratorio di fitogeografia di UNIFI
 PAPINI A., (2003) Guida naturalistica del territorio di Calenzano, Alinea, Firenze.
 MAETZKE F. (2016). 3. Storia, caratteri ed evoluzione dei boschi e dei rimboschimenti di Monte Morello e della Calvana _ 4. La vegetazione di Monte Morello e della Calvana. In Calvana e Morello: due rilievi a confronto. Geografia, geologia, rimboschimenti, vegetazione e flora vascolare. Analogie e difformità. (pp. 97-126). Accademia Italiana di Scienze Forestali.

1.6 Quadro legislativo vigente in campo urbanistico, paesaggistico, ambientale e forestale

Il Comune di Calenzano da diversi anni persegue una strategia congiunta di governo delle risorse territoriali e di sviluppo locale, finalizzata alla salvaguardia attiva ed alla valorizzazione sostenibile del territorio rurale e periurbano. Tale strategia trova nella costruzione di un sistema agroambientale autosostenibile di prossimità l'elemento chiave per il congiunto conseguimento di obiettivi di resilienza del territorio e di tutte le sue componenti ai cambiamenti climatici, nonché di salvaguardia e miglioramento delle condizioni di vita e salubrità del proprio territorio. Diverse sono le linee programmatiche definite dal Comune di Calenzano per poter raggiungere la propria mission, attraverso una politica ambientale; la comunicazione diffusa, il coinvolgimento e la sensibilizzazione di diversi attori territoriali, azioni e progetti e un buon governo del territorio. L'Amministrazione Comunale riconosce e valorizza, tramite le proprie politiche e gli strumenti di sviluppo, pianificazione e gestione, i valori delle aree rurali, ciò in particolare riconoscendo l'importanza delle dotazioni agro-ambientali, paesaggistiche e culturali di tale territorio come fattori fondativi per l'identità della propria comunità e per il conseguimento di un ambiente di vita sano e sicuro supportato dai servizi eco-sistemici che tale territorio può produrre. Il Comune di Calenzano ha adottato da molti anni una politica per contrastare il fenomeno del consumo di suolo con lo strumento dei crediti edilizi.

Biodiversità floristica dello stato erbaceo delle olivete presso Podere Casamatta

Presenza di Siti Rete Natura 2000

Il perimetro dell'area candidata intercetta quello di due aree afferenti alla rete Natura 2000:

La Calvana IT5150006 L - Dorsale calcarea con presenza di fenomeni carsici superficiali e profondi, da lungo tempo utilizzata dall'uomo, degradata da incendio e pascolo. Il paesaggio presenta comunque caratteri di buona qualità. Il sito per le sue caratteristiche ecologiche viene attribuito alla regione biogeografica mediterranea, anche se ricade per il 40% nella regione continentale.

Fra gli habitat presenti in situ vi sono le formazioni di piccole elofite dei fiumi con acque a scorrimento veloce (*Glycerio-Sparganion*) (cod. CORINE biotopes: 53.4); e le cavità artificiali di vario tipo quali cave e miniere non più attive.

Nel sito si nota la presenza di un elevato numero di specie ornitiche nidificanti, risulta inoltre importante soprattutto per le specie rare di passeriformi legate alle zone aperte (Ortolano, Culbianco, Codirossone, Calandro, ecc.) e per i rapaci. Noto la ricchezza floristica con presenza di specie endemiche e numerose orchidiacee. Presenza, fra gli Anfibi, della Salamandrina terdigitata e della *Bombina pachypus* rispettivamente genere e specie endemici dell'Italia peninsulare. Fra gli invertebrati da rilevare la presenza di specie endemiche e del *Lepidotero Callimorpha quadripunctaria (nec quadripunctata)*. Dal punto di vista degli ambienti il sito è costituito prevalentemente da boschi di latifoglie che coprono il 51% della superficie e molto diffusi sono anche gli arbusteti e i boschi di conifere altre tipologie ambientali sono rappresentate dagli oliveti.

Monte Morello IT5140008 - Il sito è un rilievo calcareo, oggi in gran parte coperto da rimboschimenti risalenti all'ultimo secolo, conserva alcune aree con vegetazione naturale. Sito di importanza paesaggistica e ricreativa, Le residue aree aperte rivestono una certa importanza per la nidificazione e lo svernamento di specie ornitiche minacciate. Fra gli Anfibi, si nota la presenza della Salamandrina terdigitata

Biodiversità floristica dello stato erbaceo delle olivete presso Fattoria di Macia



e tra gli invertebrati quella di specie endemiche, oltre la *Callimorpha quadripunctaria (nec quadripunctata)*. Dal punto di vista ambientale il sito è occupato prevalentemente da boschi di latifoglie e di conifere che complessivamente coprono il 65% della superficie (rispettivamente 41% e 21%), il resto è rappresentato da aree agricole habitat tra cui prevalgono i coltivi.

Regolamento Urbanistico (RU)

I crediti edilizi maturano a seguito di demolizione di opere incongrue nel paesaggio o di edifici inutilizzati e non più coerenti con l'ambiente in cui sono inseriti, anche se legittimi. Il credito così maturato consiste nella possibilità di ricostruire volumi, di quantità inferiore rispetto al fabbricato demolito, in aree destinate all'edificazione. È il caso per esempio delle stalle costruite negli anni '70 nelle aree collinari in seguito agli incentivi per l'allevamento degli animali. Queste, oltre a essere abbandonate, sono realizzate con materiali ad alto impatto ambientale (tra cui l'amianto) e costituiscono quindi un elemento di deturpazione del paesaggio.

All'interno del tessuto consolidato la pianificazione generale ha previsto aree di atterraggio dei crediti edilizi. L'attivazione del credito è basata su un accordo tra privati, ovvero tra il proprietario del fabbricato in disuso e quello del terreno in area edificabile. Le aree soggette ai crediti identificate dal RU diventano edificabili solo a seguito di "acquisto" dei crediti o ad un accordo con il proprietario di "volumi incoerenti".

Piano Strutturale intercomunale (PSi)

Il Comune di Calenzano ad Aprile 2019 ha approvato questo strumento di Pianificazione Territoriale previsto dall'art. 94 della Legge Regionale n. 65/2014 con deliberazione di Consiglio Comunale n. 33 del 03 aprile 2019.

I principi di carattere generale possono essere così sintetizzati:

1 Tutela dell'ambiente: si attribuisce priorità alla tutela dell'ambiente, intesa come preservazione da fenomeni di degrado e alterazione irreversibile dei connotati materiali del sottosuolo, suolo, soprassuolo naturale, corpi idrici, atmosfera, considerati singolarmente e nel complesso, con particolare riferimento alle trasformazioni indotte dalle forme di insediamento dell'uomo.

2 Identità dei luoghi: si riconosce la responsabilità, nei confronti delle generazioni future, di non disperdere l'identità e la bellezza dei caratteri del territorio, così come ci sono stati tramandati attraverso la secolare interazione tra l'uomo e la natura.

3 Città come luogo di espressione dei diritti e della solidarietà: si riconosce la città come luogo di massima

espressione della vita civile, nel quale sono facilitati la convivenza sociale e l'esercizio attivo dei diritti individuali e collettivi.

4 Città come luogo delle opportunità: si riconosce la città come luogo che favorisce, assieme al benessere economico, le possibilità di scegliere il proprio percorso di vita a misura delle necessità, degli interessi, delle aspirazioni e dei valori.

5 Pianificazione come strumento democratico: si riconosce la necessità di garantire gli interessi collettivi attraverso un procedimento di pianificazione argomentato, trasparente e inclusivo.

Il Piano strutturale intercomunale approvato declina maggiormente ulteriori obiettivi anche per il sistema rurale quali:

- la promozione di un modello di assetto e fruizione dei parchi periurbani della piana e del fondovalle di Travalle basato sull'integrazione tra funzioni produttive agricole, spazi per attività ricreative e di servizio, aree di protezione della natura;
- la promozione della riqualificazione ambientale delle aree del territorio rurale interessate da detrattori ambientali e il riuso delle strutture dismesse o sottoutilizzate in cui insediare funzioni qualificate di rango metropolitano.

Piano Operativo Comunale

Approvato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 137 del 10/11/2022, definisce una chiara politica di strategie alternative al Consumo di Suolo, politica atta a rinnovare il tessuto edilizio esistente all'interno del territorio urbanizzato, migliorandone l'efficienza energetica, la sicurezza sismica, la resilienza e la qualità architettonica prevedendo forme di premialità

Sono, inoltre, valorizzate e tutelate le aree di interesse naturalistico e storico costituite da:

- a) l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale dei Monti della Calvana (ANPIL);
- b) il Sito di interesse comunitario di Monte Morello (SIC).

Finalità: valorizzazione delle risorse architettoniche e di un'agricoltura ambientalmente compabile; tutela dei valori paesaggistici e ambientali attraverso la qualificazione delle attività agricole e forestali; mantenimento di un ordinamento culturale variegato per favorire la permanenza e/o l'incremento della fauna selvatica; mantenimento delle caratteristiche produttive ed insediative tradizionali, con specifica attenzione, dove presente, alla conservazione delle colture di olivo su terrazzamenti, poggi e versanti collinari, nonché ai complessi edilizi di pregio paesaggistico, storico-architettonico, all'edilizia rurale, giardini storici, fontanili, vasche ed opere idrauliche storiche legate al carattere del luogo; valorizzazione di un turismo ambientalmente compatibile e qualificazione della fruizione; riqualificazione e salvaguardia di tutte le componenti ambientali, con



I boschi di latifoglie e i rimboschimenti di conifere fanno ovunque da matrice di sfondo al paesaggio insediativo delle Ville-Fattoria del territorio calenzanese.

Dall'alto:

Villa -Fattoria di Macia e il suo selvatico di Cipressi

Villa -Fattoria di San Donato o e il suo selvatico riprogettato come parco romantico nell'Ottocento,

Villa -Fattoria di Collina e il suo selvatico ed i suoi cedui.

particolare attenzione ai seguenti aspetti: rinaturalizzazione dei corsi d'acqua; creazione di una rete di siepi e filari alberati lungo strade pubbliche, fossi e confini di proprietà agricole con specie guida autoctone; tutela delle emergenze floristiche e dei popolamenti faunistici; tutela degli alberi monumentali.

Negli anni il Comune ha pianificato un percorso e messo in atto attraverso una serie di azioni, pratiche e iniziative nel contesto dell'agricoltura periurbana e multifunzionale, dell'alimentazione, del cibo, della sostenibilità e dell'ambiente, azioni che influiscono sia in maniera diretta che indiretta sulle politiche del cibo, una tematica che negli anni è diventata un elemento di grande importanza e di equilibrio per la governance territoriale.

L'attività relativa al percorso partecipativo organizzato per la costituzione del **Distretto Biologico** e l'attività di studio, analisi e redazione degli atti relativi al Piano Operativo Comunale sono state tra loro coordinate al fine di definire una Politica di disciplina del territorio rurale in coerenza con il futuro strumento di governance territoriale inquadrato proprio nel Distretto Biologico Multifunzionale.

Ai sensi del **PIT della Regione Toscana** il paesaggio candidato ricade nell'ambito 2c "Paesaggio della Mezzadria Podereale tipo Chianti con forte incidenza di bosco" descritto come avente *«un'organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria; piccola, media e grande proprietà fondiaria. paesistico agrarie policoltura-coltivazioni promiscue (seminativo arborato/alberata); forte diffusione delle colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre...); estensione media ma variabile dei poderi; allevamento di molteplici specie animali (da lavoro, da cortile, da ingrasso...); equilibrio fra attività economiche e ambiente; diffusione del cipresso e delle piante sempreverdi e ornamentali; piccoli appezzamenti boschivi a disposizione dei poderi (prevalentemente governati a ceduo); forte presenza del bosco (per selvicoltura e allevamento), con gestione spesso a conto diretto da parte delle fattorie; sistemazioni idrauliche e forestali che evolvono nel tempo (rittochino, cavalcapoggio, girapoggio, ciglionamento e terrazzamento, spina-colmata di monte...); forte diffusione di manufatti di sistemazione del suolo (muri di cinta e sostegno); forte diffusione dell'insediamento agricolo sparso con ruolo dei villaggi rurali a servizio delle campagne appoderate; evoluzione e specializzazione diacronica dell'edilizia rurale; trama dell'insediamento rurale media ma variabile; forte diffusione del sistema di fattoria con la villa e il suo 'verde di delizia' e con le strutture produttive; capillare viabilità interpoderale e verso l'esterno; forte diffusione di strutture di sacralizzazione dello spazio (chiese rurali, oratori e cappelle votive, tabernacoli o croci)»*.

PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE CON VALENZA DI PIANO PAESAGGISTICO

Regione Toscana

Delibera C.R. n.37 del 27/03/2015

Il PIT persegue la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socio-economico sostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale, attraverso la riduzione dell'impegno di suolo, la conservazione, il recupero e la promozione degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale, manifatturiera, agricola e ambientale del territorio, dai quali dipende il valore del paesaggio toscano. Il PIT, in quanto strumento territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, disciplina, sotto tale profilo, l'intero territorio regionale e contempla tutti i paesaggi della Toscana, in conformità alla L.R.65/2014 - 'Norme per il Governo del Territorio'.

PIANO AMBIENTALE ED ENERGETICO REGIONALE

Regione Toscana

Delibera C.R. n.10 dell'11/02/2015

Il PAER si configura come lo strumento per la programmazione ambientale ed energetica della Regione Toscana che attua il Programma Regionale di Sviluppo 2011-2015 e si inserisce nel contesto della programmazione comunitaria 2014-2020 al fine di sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, in un'ottica di contrasto e adattamento ai cambiamenti climatici, prevenzione e gestione dei rischi e promozione della green economy.

Il PAER contiene interventi volti a tutelare e valorizzare l'ambiente con una particolare attenzione alle energie rinnovabili e al recupero delle risorse.

Gli obiettivi del piano sono: contrastare i cambiamenti climatici e promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili; tutelare e valorizzare le risorse territoriali, la natura e la biodiversità; promuovere l'integrazione tra ambiente, salute e qualità della vita; promuovere un uso sostenibile delle risorse naturali.

PIANO REGIONALE QUALITA' DELL'ARIA AMBIENTE

Regione Toscana

Delibera C.R. n.72 del 18/07/2018

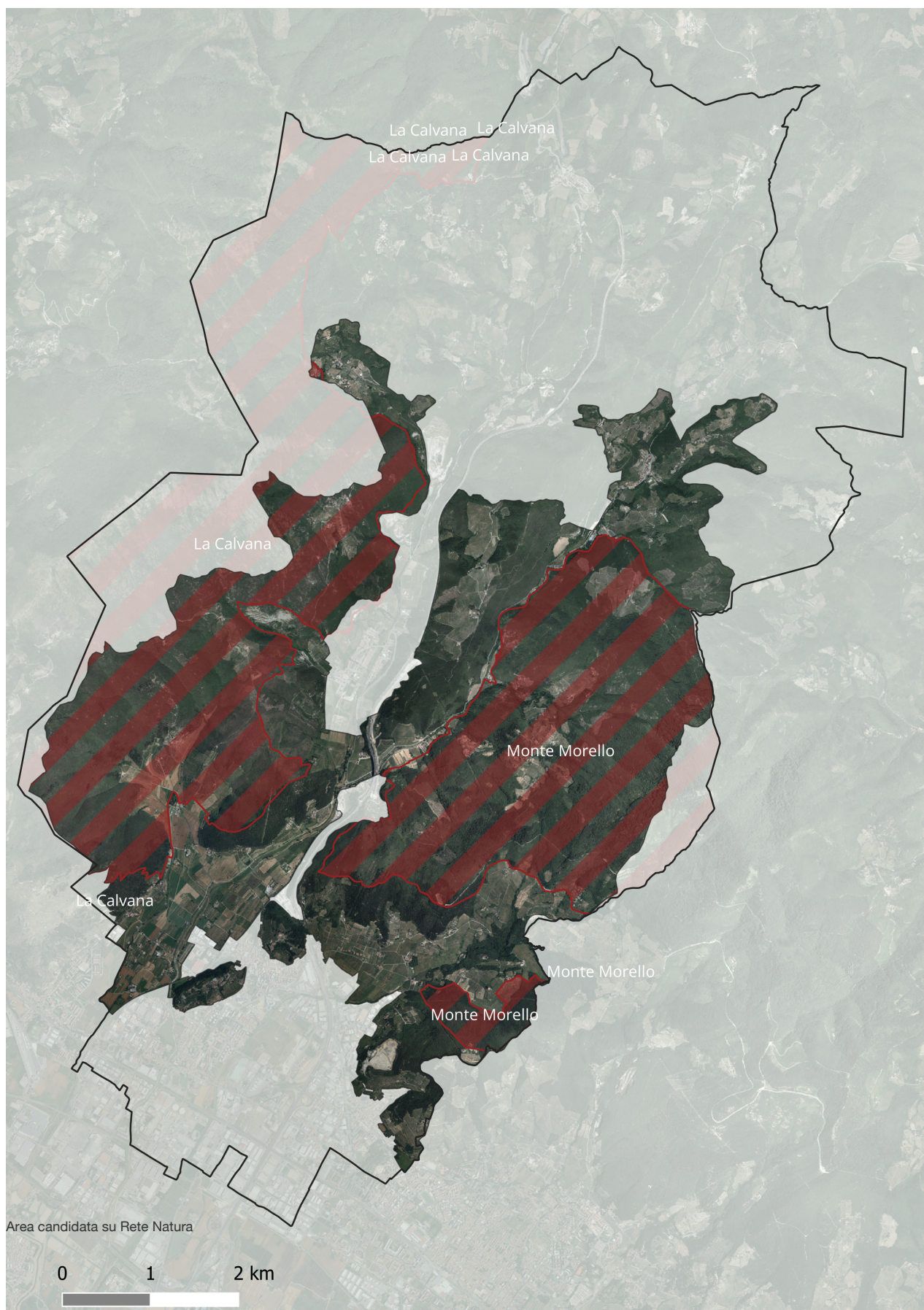
Il PRQA contiene la strategia che la Regione Toscana propone ai cittadini, alle istituzioni locali, comuni, alle imprese e tutta la società toscana al fine di migliorare l'aria che respiriamo. Il piano previsto dalla L.R.9/2010, è l'atto di governo del territorio attraverso cui la Regione persegue in attuazione del PSR 2016-2020 e in coerenza con il PAER il progressivo e costante miglioramento della qualità dell'aria ambiente, allo scopo di preservare la risorsa aria anche per le generazioni future. Il PRQA fornisce il quadro conoscitivo in materia di emissioni di sostanze climalteranti e in accordo alla strategia definita dal PAER contribuisce alla loro mitigazione grazie agli effetti che la riduzione delle sostanze inquinanti produce. Gli obiettivi del piano sono: portare a zero entro il 2020 la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento atmosferico superiori ai valori limite; ridurre la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento superiori al valore obiettivo per l'ozono; mantenere una buona qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinamenti siano stabilmente al di sotto dei valori limite; aggiornare e migliorare il quadro conoscitivo e diffusione delle informazioni. Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 262 del 13 marzo 2023 è stato avviato il procedimento per un aggiornamento del PRQA 2023.

PIANO REGIONALE INTEGRATO INFRASTRUTTURE E MOBILITA'

Regione Toscana

Delibera C.R. n.18 del 12/02/2014

Il PRIIM, istituito con la L.R. 55/2011, costituisce lo strumento di programmazione unitaria attraverso il quale la Regione definisce in materia integrata le politiche in materia di mobilità, infrastrutture e trasporti. La finalità del piano è realizzare una rete integrata e qualificata di infrastrutture e servizi per la mobilità sostenibile di persone e merci, ottimizzare il sistema di accessibilità alle città toscane, al territorio e alle aree disagiate e sviluppare la piattaforma logistica toscana quale condizione di competitività del sistema regionale, ridurre i costi esterni del trasporto anche attraverso il riequilibrio e l'integrazione dei modi di trasporto, l'incentivazione dell'uso del mezzo pubblico, migliori condizioni di sicurezza stradale e la diffusione delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione. Gli obiettivi del piano sono: grandi opere per la mobilità nazionale e regionale; qualificare il sistema dei servizi pubblici; mobilità sostenibile e innovazione e info mobilità; rete dei porti e sistema aeroportuale toscano.





PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE

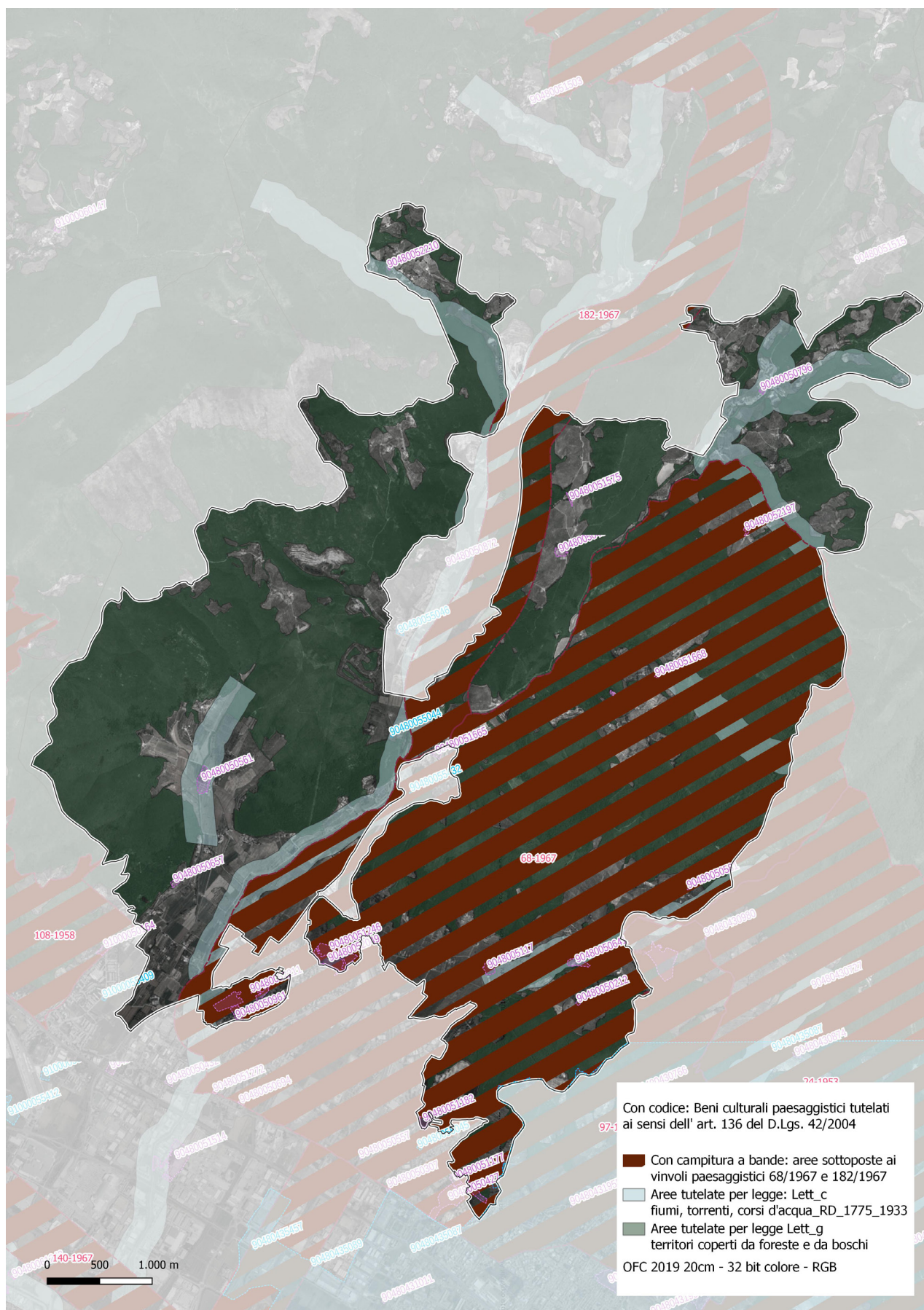
Regione Toscana

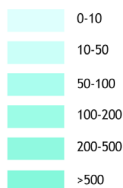
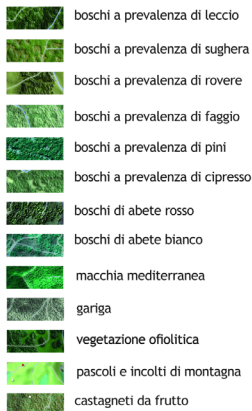
Delibera C.R. n.11 del 10/01/2017

Il PTA, previsto dall'art.121 del D.Lgs. n.152/2006 "Norme in materia ambientale" è lo strumento per il raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei e la protezione e valorizzazione delle risorse idriche. Il Piano è l'articolazione di dettaglio a scala regionale del Piano di Gestione Acque del distretto idrografico (PGdA), che per ogni distretto definisce le misure e le risorse necessarie degli obiettivi di qualità previsti dalla direttiva n.2000/60 CE, che istituisce il "Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque -WFD".

Aree a Vincolo idrogeologico
R.D. n.3262-1923, fonte dati
Regione Toscana

A lato. Beni culturali e del
Paesaggio vincolati, fonte dati
Regione Toscana



INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE**COLTIVI E SISTEMAZIONI IDRULICHE-AGRARIE****FASCE BATIMETRICHE****CARATTERIZZAZIONE VEGETAZIONALE DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI****CARATTERIZZAZIONE FISIOGRAFICA DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI****AREE UMIDE ED ELEMENTI IDRICI****PIANO REGIONALE GESTIONE RIFIUTI**

Regione Toscana

Delibera C.R. n.94 del 18/11/2014

Il PRB, redatto secondo quanto indicato dalla L.R. 25/1998 e dal D.Lgs. 152/2006, è lo strumento di programmazione unitaria attraverso il quale la Regione definisce in maniera integrata le politiche in materia di prevenzione, riciclo, recupero e smaltimento dei rifiuti, nonché di gestione dei siti inquinati da bonificare. Il PRB approvato in uno scenario di riferimento fissato al 2020, vuole attraverso le azioni in esso contenute dare piena applicazione alla gerarchia europea di gestione dei rifiuti. Gli obiettivi del piano sono: prevenzione della formazione dei rifiuti; raccolta differenziata dei rifiuti urbani fino a raggiungere il 70%; realizzare un riciclo effettivo di materia da rifiuti urbani di almeno il 60%; portare il recupero energetico dall'attuale 13% al 20% dei rifiuti urbani; portare i conferimenti in discarica dall'attuale 42% a un massimo del 10% dei rifiuti urbani; bonifiche.

PIANO REGIONALE ATTIVITA' ESTRATTIVE

Regione Toscana

Delibera C.R. n. 47 del 21/07/2020

Il PRAER, previsto dalla l.r. 78/1998, rappresenta l'atto di programmazione settoriale con cui la Regione stabilisce gli indirizzi e gli obiettivi di riferimento per l'attività di pianificazione in materia di cave e torbiere, di recupero delle aree di escavazione dismesse o in abbandono, nonché di recupero e riciclaggio dei materiali assimilabili. Gli obiettivi del piano sono: utilizzo equilibrato e sostenibile delle risorse del territorio; materiali di recupero assimilabili a quelli derivanti dalle attività estrattive; criteri di riequilibrio domanda/offerta; recupero delle aree escavate; innovazione e sicurezza; principio di autosufficienza la riduzione dei costi esterni.

Nella pagina a fianco. Area candidata su PIT PPR Regione Toscana, Carta dei Caratteri del Paesaggio



PROGRAMMA REGIONALE DI SVILUPPO (PRS)

Regione Toscana

Adottato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 1392 del 07/12/2022 e inviato al Consiglio regionale per la sua approvazione definitiva

Costituisce l'atto fondamentale d'indirizzo della programmazione regionale che, in coerenza con il programma di governo di cui all'articolo 32 dello Statuto, definisce le strategie d'intervento, con i conseguenti obiettivi generali e gli indirizzi per le politiche settoriali, ed esprime le scelte fondamentali della programmazione regionale.

Obiettivi generali:

1. Promuovere l'economia circolare
2. Incrementare la diffusione di energie rinnovabili
3. Rafforzare l'efficienza energetica nel settore pubblico e produttivo e favorire la riqualificazione degli edifici pubblici
4. Tutelare il territorio e la risorsa idrica

Aggiornamento al Documento di economia e finanza regionale (NADEFR) 2023 approvato con deliberazione del consiglio regionale 110 del 22 dicembre 2022. La NADEFR individua le priorità per il 2023 e relativamente al PR 7 "Neutralità carbonica e transizione ecologica" il Piano regionale per la qualità dell'aria ambiente (PRQA) e nell'ambito dell'obiettivo 4 - "Tutelare il territorio e la risorsa idrica", gli interventi in tema di qualità dell'aria, attraverso le azioni di risanamento già avviate nelle aree di superamento "Piana lucchese" e "Agglomerato di Firenze" per raggiungere gli obiettivi di qualità dell'aria stabiliti dalla direttiva europea in materia.

Il Programma regionale di sviluppo rurale (PSR) 2014-2022 è stato approvato con decisione di esecuzione C(2021) 7670 del 20 ottobre 2021.

Sono sei le priorità che l'Unione europea ha stabilito per la politica di sviluppo rurale: promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali; potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste; promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo; preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura; incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale; adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

PIANO REGIONALE ECONOMIA CIRCOLARE E BONIFICHE - PREC (GIÀ PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI E BONIFICA DEI SITI INQUINATI - PRB)

Regione Toscana

Proposta di deliberazione al C.R. n.23 del 13-03-2023

Previsti i seguenti obiettivi: diminuzione della produzione dei rifiuti con centri di riuso e il sostegno alla tariffazione e all'aumento qualitativo e quantitativo delle raccolte differenziate; aumento dell'impiantistica di recupero, "che potrà favorire anche importanti sinergie con i rifiuti provenienti dai distretti produttivi toscani, diminuendo così drasticamente il ricorso alle discariche; ulteriore incremento della Raccolta Differenziata.

PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE (PRAF)

Regione Toscana

Approvato con Delibera di Consiglio Regionale 24 gennaio 2012, n. 3

Il PRAF è il documento programmatico unitario che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie. In particolare è rilevante l'obiettivo specifico 2.6 "Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e loro effetti" da perseguire attraverso l'impiego residuale di biomasse disponibili sul territorio, lo sfruttamento delle risorse eoliche e fotovoltaiche, ed il risparmio energetico e l'obiettivo 2.7 "Tutelare l'ambiente" negli aspetti del miglioramento del contributo al ciclo globale del carbonio, e della salvaguardia dei boschi dagli incendi.

PIANO TERRITORIALE COORDINAMENTO PROVINCIALE FIRENZE

Provincia di Firenze

Delibera C.P. n.1 del 10/01/2013

Il PTCP è lo strumento di pianificazione che definisce l'assetto del territorio, approvato dalla Provincia ai sensi della L.R. 5/95 - "Norme per il Governo del Territorio" come l'atto di programmazione con il quale la Provincia esercita il governo del territorio. Gli obiettivi del piano sono: rinnovata cultura dell'abitare; riconversione del tessuto produttivo e miglioramento tecnologico con risparmio delle risorse; miglioramento della qualità del territorio aperto e il paesaggio; potenzialità e integrazione di reti infrastrutturali di connessione; scelte e criteri per una normativa ad area vasta.

PIANO SIC SIR LA CALVANA Lato Pratese

Delibera C.P. n.83 del 12/12/2007

La Provincia di Prato ha predisposto il Piano di Gestione del SIC-SIR "La Calvana". Questo strumento è previsto dalla normativa vigente in materia di tutela degli Habitat e delle specie quale misura di conservazione. La finalità del Piano di Gestione è l'individuazione delle misure gestionali finalizzate a garantire il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e di flora tutelate presenti nel sito, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.

PIANO SIC SIR LA CALVANA Lato Fiorentino

Delibera C.P. n. 57 del 28/04/2014

La Provincia di Firenze ha predisposto il Piano di Gestione del SIC-SIR "La Calvana". Questo strumento è previsto dalla normativa vigente in materia di tutela degli Habitat e delle specie quale misura di conservazione. La finalità del Piano di Gestione è l'individuazione delle misure gestionali finalizzate a garantire il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e di flora tutelate presenti nel sito, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.

PIANO STRATEGICO METROPOLITANO

Città Metropolitana di Firenze

Delibera C.M. n.22 del 21/03/2018

Con il PSM 2030, la Città Metropolitana di Firenze propone un percorso di cambiamento per migliorare la qualità della vita di tutti gli abitanti del territorio metropolitano: un Rinascimento Metropolitano. Il Piano è uno strumento e un laboratorio volto alla costruzione di una visione strategica unitaria condivisa delle traiettorie di sviluppo territoriali, luogo selettivo di emersione di politiche di area vasta e di progettualità locale, caratterizzate da una forte impronta operativa. Il PSM, come Rinascimento Metropolitano, esprime la ragion d'essere della Città Metropolitana di Firenze, al contempo ne rappresenta l'atto identitario e la mappa di navigazione strategica.

Il PSM Firenze 2030 ha una proiezione strategica degli obiettivi e del loro raggiungimento in un tempo lungo, e una operatività cadenzata annualmente ed ordinata in tre visioni: accessibilità universale, condizione indispensabile per la partecipazione alla vita sociale e per la fruibilità degli spazi e dei servizi (mobilità multimodale; città senziante; governance cooperativa; comunità inclusiva); opportunità diffuse, attivazione di molteplici e variegate risorse e opportunità presenti in tutta l'area metropolitana (manifattura innovativa; formazione intraprendente; riuso 100%; attrattività integrata); terre del benessere, una innovazione del territorio metropolitano che valorizza il territorio rurale come insieme integrato di qualità di vita ed equilibrio eco-sistemico (paesaggio fruibile; filiere in rete; ambiente sicuro).

PIANO URBANO MOBILITA' SOSTENIBILE

Atto del Sindaco Metropolitano n. 33 del 01/08/2019

Il PUMS è uno strumento introdotto a livello comunitario con l'obiettivo di "sviluppare un nuovo concetto di piano capace di affrontare le sfide e i problemi connessi al trasporto nelle aree urbane in maniera più sostenibile e integrata". Il percorso per la redazione del piano ha posto al centro le persone e la soddisfazione delle loro esigenze di mobilità, seguendo un approccio trasparente e partecipativo che prevede il coinvolgimento attivo dei cittadini e di altri portatori di interesse. Con il PUMS si opera un passaggio fondamentale dalla pianificazione dei trasporti alla mobilità sostenibile, con trasporto lento e rapido di massa anche attraverso sistemi ferroviari metropolitani, metro e tram.

PIANO GESTIONE RISCHIO ALLUVIONI

Autorità di Bacino Fiume Arno

Deliberazione Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del fiume Arno n.235 del 03/03/2016

Il PGRA delle Units of management (U.O.M.) Arno, Toscana Nord, Toscana Costa e Ombrone, è redatto ai sensi della direttiva 2007/60/CE e del D.Lgs 49/2010 ed è finalizzato alla gestione del rischio di alluvioni nel territorio delle U.O.M. Arno, Toscana Nord, Toscana Costa e Ombrone; ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate, tenendo conto delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato e sulla base delle mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni, le misure di prevenzione, di protezione, di preparazione e di risposta e ripristino finalizzate alla gestione del rischio di alluvioni nel territorio. Il PGRA costituisce uno stralcio territoriale e funzionale del Piano di bacino distrettuale del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale. Gli obiettivi del piano sono definiti alla scala del distretto idrografico dell'Appennino Settentrionale, riguardano la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche.

PIANO STRALCIO ASSETTO IDROGEOLOGICO

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 06/05/2005 . Con l'adozione del PGRA le norme del PAI del Bacino dell'Arno continuano ad essere operative rispetto alla pericolosità idraulica e alla pericolosità da processi geomorfologici di versante e da frana, in quanto stralcio del Piano di Bacino è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ad alla corretta utilizzazione delle acque.

PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE

Comune di Calenzano

Delibera C.C. n.33 del 03/04/2019

Il Comune di Calenzano ha ritenuto opportuno l'esercizio in forma associata della pianificazione territoriale, insieme al Comune di Sesto Fiorentino, poiché i territori dei due comuni presentano caratteristiche omogenee e una stretta correlazione sotto il profilo funzionale e i piani strutturali precedenti. Il nuovo PS-i redatto in conformità della L.R. 65/2014 - 'Norme per il Governo del Territorio' e i piani sovra-ordinati, è lo strumento essenziale per la promozione di politiche di riqualificazione, valorizzazione e sviluppo delle funzioni territoriali con riferimento all'esigenza di contrasto al consumo di suolo. Il PS-i si configura come uno strumento urbanistico concepito per affrontare i problemi che, alla scala del singolo comune, non trovano soluzioni efficaci e per i quali è plausibile l'attivazione di iniziative condivise.

I punti di forza del PS-I riguardano diversi ambiti:

CITTA' E PRODUZIONE | SPAZI PER IL NUOVO LAVORO

- ambiti di rigenerazione produttiva;
- direttrici di rigenerazione;

POLICENTRISMO | I LUOGHI DELLE ECCELLENZE

- eccellenze in centro;
- cultura, formazione e sport come asset qualificanti;

POLICENTRISMO | QUALITA' DEGLI INSEDIAMENTI

- il sistema delle qualità come telaio della città pubblica;
- innalzamento progressivo della qualità urbana;

ACCESSIBILITA' | SISTEMA INTERCONNESSO

- una maglia stradale efficiente per le aree produttive;
- mobilità dolce: una rete capillare estesa a scala territoriale;

IL TERRITORIO APERTO | SPAZIO VISSUTO

- il parco della piana, un cardine irrinunciabile;
- il parco delle colline;
- corridoi ecologici in territorio urbano.

Con opportunità legate alla qualità urbana delle dotazioni territoriali, al verde pubblico e alla sostenibilità ambientale per migliorare la vivibilità del territorio e il benessere.

REGOLAMENTO EDILIZIO UNIFICATO

Comune di Calenzano, Comune di Sesto Fiorentino

Delibera C.C. n. 151 del 24/11/2022

Il regolamento edilizio (di seguito abbreviato anche R.E.), è redatto e approvato in forza dell'art. 117 c. 6 della Costituzione della Repubblica e dell'art. 3 del D.Lgs. 18.8.2000 n. 267 e in conformità agli artt. 2 e 4 del D.P.R. 6.6.2001 n. 380 e all'art. 106 della L.R. 65/2014, alla D.G.R. 21.5.2018 n. 524 e al D.P.G.R. 24.7.2018 n. 39/R/2018 in recepimento dell'Intesa Stato-Regioni. 2. Il presente regolamento recepisce le disposizioni normative e regolamentari di ordine nazionale e regionale incidenti sugli usi e le trasformazioni del territorio e sull'attività edilizia, in coerenza con gli atti di governo del territorio di cui all'art. 10 della L.R. 65/2014 e disciplina: - le definizioni edilizie; - le disposizioni regolamentari sui procedimenti edilizio-urbanistici e sui procedimenti a essi correlati; - la documentazione di corredo ai progetti e le modalità di presentazione; - la composizione, funzione e competenze degli organismi consultivi comunali; - le modalità procedurali e tecniche di esecuzione dei lavori; - le disposizioni regolamentari per la qualità urbana e architettonica; - le caratteristiche prestazionali cui devono rispondere le trasformazioni edilizie; - le norme sul decoro urbano e l'inserimento paesaggistico; - la vigilanza e le sanzioni per le violazioni delle norme del presente regolamento; - le modifiche e delle integrazioni al presente regolamento.

PAESC- Piano di Azione per l'energia sostenibile ed il Clima

Comune di Calenzano

Delibera C.C. n. 148 del 28/10/2021

Il comune ha redatto il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC) contenente il dettaglio delle azioni e degli investimenti che l'amministrazione comunale intende adottare sul territorio per il raggiungimento dell'ambizioso obiettivo volontario di ridurre l'inquinamento atmosferico e le emissioni di CO₂ pro capite sul proprio territorio almeno del 40% entro il 2030 rispetto al valore registrato nel 2008. Il Comune di Calenzano ha scelto come anno di riferimento il 2008 poiché è risultato il primo anno con la maggior disponibilità di dati per la composizione dell'inventario delle emissioni. Con la realizzazione del database integrato, uno strumento innovativo il Comune di Calenzano dà un contributo concreto agli obiettivi più generali di riduzione delle emissioni della UE e lo fa in maniera trasparente verso la cittadinanza e il territorio scegliendo di certificare e pubblicare i propri risultati e le proprie prestazioni ambientali. Gli interventi messi in atto negli anni e previsti nel futuro hanno portato e porteranno ad un maggior utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, all'efficientamento energetico, ad un miglioramento della pianificazione urbanistica, alla creazione di ampie aree verdi e parchi, a nuove forme di illuminazione e riscaldamento, al controllo e gestione intelligente dei rifiuti, allo sviluppo della mobilità sostenibile e alla progettazione di grandi infrastrutture sostenibili.

POC- Piano Operativo Comunale

Comune di Calenzano

Delibera C.C. n. 137 del 10/11/2022

Il Piano Operativo è l'atto di governo del territorio che attua i principi del Piano Strutturale e scende nel dettaglio, definendo la destinazione delle singole aree del territorio e permettendo quindi l'inizio delle pratiche edilizie. E' stato approvato ai sensi dell'art. 19 della L.R.T. n. 65/2014. Elemento ordinatore del nuovo processo di pianificazione è la riconfigurazione della città pubblica; il rafforzamento del disegno dello spazio pubblico (strade, giardini, piste ciclabili, marciapiedi, piazze) dato dalla riorganizzazione in rete, punta qualitativamente a mantenere o incrementare la dotazione di 52 mq per abitante registrata a Calenzano, un dato ben al di sopra dello standard minimo nazionale attestato sui 18 mq per abitante. L'accessibilità, per una città pubblica capace di dialogare con tutte le categorie sociali, tramite il nuovo piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche, e la fruizione della città e del territorio tramite il piano del traffico e il piano della mobilità sostenibile. La rigenerazione delle aree produttive mira a garantire standard infrastrutturali, ecologici e di accessibilità al fine di creare vantaggi strumentali alle imprese, in modo da rilanciarne anche l'attività. La sicurezza urbana, tramite il piano di protezione civile, tenendo conto anche degli studi sulla vulnerabilità sismica. La forestazione urbana, tramite incentivi alla realizzazione di nuove aree verdi, allo scopo di abbattere la CO₂ e preparare maggiormente la città a rispondere ai cambiamenti climatici. La valorizzazione e fruizione del territorio rurale tramite la promozione dell'attività agricola e di forme di accoglienza turistica ricettiva. Inoltre il Piano attuerà politiche rivolte alla sostenibilità sociale tramite l'aumento della dotazione di edifici ad affitto agevolato ed alloggi per l'emergenza abitativa.

PIANO URBANO DEL TRAFFICO

Comune di Calenzano

Delibera C.C. n. 165 del 27/12/2022

Oltre al Piano urbano del Traffico il Comune ha approvato il nuovo Piano particolareggiato della mobilità sostenibile. Il piano, che è collegato al PUMS della Città metropolitana, rappresenta uno strumento finalizzato ad individuare un nuovo sistema della mobilità urbana che soddisfi i bisogni delle persone migliorandone la qualità della vita e la sostenibilità dei loro spostamenti.

Sintesi degli interventi: Mobilità pedonale e ciclabile da incrementare: le indagini hanno rilevato il diffuso uso dell'auto per spostamenti inferiori a due km; Allontanare dai centri abitati i mezzi pesanti che non sono diretti a Calenzano, dirottandoli su strade extraurbane come la Perfetti-Ricasoli; aumento delle piste ciclabili da 16,7 km ad oltre 50 km di percorsi; aumento della superficie per traffico pedonale agevolato da 1,1 a circa 34 ettari; Non ci saranno parcheggi a pagamento ma zone con sosta a tempo, per consentire una rotazione a garanzia delle attività commerciali; creazione di 14 aree con accorgimenti per diminuire la velocità.

Strumenti di governance ambientale a livello comunale

Come descritto nei paragrafi precedenti, la tutela dell'ambiente, della biodiversità e anche delle tematiche energetiche, rappresenta da anni, alcuni dei pilastri sui quali si fonda il programma e la politica del Comune di Calenzano, come dimostrano la pianificazione e l'attuazione di azioni tese a perseguire lo sviluppo sostenibile del territorio nelle sue componenti ambientali, sociali ed economiche.

L'amministrazione è infatti in linea con le strategie e gli obiettivi europei che mirano a rafforzare la resilienza dei territori ai cambiamenti climatici, grazie all'adozione di azioni di mitigazione e adattamento; per questo motivo ha intrapreso un percorso di riduzione e assorbimento delle emissioni di CO₂eq sul territorio comunale attraverso la definizione di un proprio Modello Integrato di Gestione Ambientale.

Tale modello adottato comprende il Sistema di Gestione Ambientale ISO 14001:2015 e Reg. CE EMAS 1221/09, la Valutazione dell'Impronta di Carbonio del Territorio Comunale ISO 14064-1:2019 e il Protocollo Patto dei Sindaci con la stesura del Piano di Azione per l'Energia Sostenibile ed il Clima (PAESC).

Tale modello consente di valutare, gestire, migliorare e comunicare le prestazioni ambientali del territorio in termini di mitigazione delle emissioni di gas serra, riduzione dei consumi energetici, produzione ed uso di energie rinnovabili e adozione di misure per l'adattamento ai cambiamenti climatici. Il Modello si configura, inoltre, come un efficace strumento per il coinvolgimento dei City User e di supporto alle decisioni, in grado di fornire informazioni utili per la pianificazione territoriale, nelle attività di selezione e scelta dei progetti di investimento, valutabili non solo in base a criteri costo/opportunità, ma anche in relazione al contributo di riduzione delle emissioni di CO₂eq che determinano.

Il Comune di Calenzano è il primo comune italiano ad aver sviluppato e certificato un Modello Integrato di Gestione Ambientale del Territorio, che comprende gli standard di riferimento sopra descritti, un innovativo sistema di supporto alle decisioni, applicabile a qualunque tipologia di Ente Territoriale, in grado di fornire informazioni utili per la pianificazione territoriale, nelle attività di selezione e scelta dei progetti di investimento, valutabili non solo in base a criteri costo/opportunità ma anche in relazione al contributo di riduzione delle emissioni di CO₂eq che questi determinano.

Ad attuazione delle azioni previste dal Modello Integrato di Gestione Ambientale del Territorio, l'amministrazione comunale a partire da mese di giugno 2022 ha avviato un percorso di dialogo e coinvolgimento delle aziende operanti sul territorio, finalizzato alla realizzazione di azioni, iniziative e progetti di transizione ecologica e lotta ai cambiamenti climatici per la progressiva riduzione delle emissioni climalteranti di CO₂eq prodotte nel territorio.

Per raggiungere gli obiettivi europei di neutralità climatica e sostenibilità ambientale risulta indispensabile un ruolo attivo da parte delle imprese e del sistema economico, nella definizione delle strategie e delle azioni da mettere in campo, a fianco della pubblica amministrazione.

Per concretizzare questo intento l'amministrazione ha promosso il "Patto per lo sviluppo sostenibile del territorio di Calenzano", con l'obiettivo di pianificare e attuare un programma di azioni condiviso e concreto tra la Pubblica Amministrazione e le imprese del territorio finalizzato alla riduzione dell'impronta di carbonio generata dal sistema produttivo locale.

Il primo passo verso le imprese è stato quello di invitarle a manifestare il loro interesse ad aderire all'iniziativa, fornendo un contributo al processo partecipativo da avviare per lo sviluppo eco-sostenibile e competitivo del territorio. Le aziende firmatarie del "Protocollo d'Intesa" sono state trenta, tra piccole, medie e grandi, dei settori meccanico, chimico, elettronico, commercio, servizi,

moda, logistica, trasporti, alimentare e rifiuti. Le imprese aderenti hanno manifestato l'interesse a collaborare tra loro e con l'Amministrazione Comunale per attuare progetti volti a favorire la transizione ecologica del territorio, condividendo i seguenti impegni: partecipare attivamente a eventi e webinar di informazione/formazione sui temi della transizione ecologica e della lotta ai cambiamenti climatici organizzati dal Comune; partecipare alle indagini qualitative organizzate dal Comune finalizzate alla raccolta di dati/informazioni e all'individuazione di indicatori di percezione/comportamento sui temi della transizione ecologica e della lotta ai cambiamenti climatici; partecipare alle indagini quantitative organizzate dal Comune finalizzate alla creazione di un database per la transizione ecologica; aderire a gruppi di lavoro tematico-settoriali per la progettualità partecipativa organizzati dal Comune con l'obiettivo di approfondire le azioni/progetti/investimenti di possibile interesse per il settore di appartenenza; predisporre e implementare buone pratiche ambientali, nonché adottare idonei strumenti per il calcolo e la certificazione di terza parte dei risultati ottenuti con particolare riferimento alle emissioni climalteranti; predisporre e implementare percorsi di formazione e aggiornamento professionale per il reskilling/upskilling del personale in materia di transizione ecologica e lotta ai cambiamenti climatici; attuare azioni ed effettuare investimenti per la realizzazione di uno o più degli interventi finalizzati alla transizione ecologica e alla riduzione di emissioni di CO₂eq; individuare un referente aziendale di progetto responsabile dell'esecuzione del Protocollo.

Nell'ambito del Protocollo anche il Comune ha specifici impegni, quali: coinvolgere tutte le competenze, piattaforme, infrastrutture e servizi di propria pertinenza che possano portare contributi utili per il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo; coinvolgere tutti gli organismi istituzionali competenti che possano portare contributi utili (Comuni della piana fiorentina, Città Metropolitana di Firenze, Regione Toscana, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Ministero della Transizione ecologica, ecc); individuare e promuovere opportunità di finanziamento o co-finanziamento, sia di origine pubblica (europea, nazionale, regionale e locale) che di origine istituzionale/finanziaria, idonee a sostenere iniziative di mutuo interesse; effettuare il monitoraggio dello stato di avanzamento delle azioni, iniziative e investimenti effettuati in esecuzione del Protocollo, nonché rendicontarne e diffonderne i risultati periodicamente e a conclusione del periodo di efficacia dello stesso.

Successivamente alla sottoscrizione del Protocollo d'Intesa, l'amministrazione ha avviato un programma di coinvolgimento attivo delle imprese per la Transizione Ecologica che prevede quattro macro-azioni: ciclo di webinar sulla sostenibilità d'Impresa; indagini quali-quantitative attraverso un test di maturità per la Transizione Ecologica, per le imprese che desiderano misurare il proprio Indice di Ecosostenibilità d'Impresa, ossia il grado di maturità esistente in azienda (consapevolezza e prontezza) nel percorso di transizione ecologica, secondo la metodologia del Capability Maturity Model. Alle imprese è stato somministrato anche un questionario di indagine quantitativa, finalizzato alla rilevazione diretta di macro-indicatori di prestazione ambientale dei settori IBE (prestazioni di filiera/comparto); tavoli di concertazione settoriali per individuare possibili sinergie pubblico-private per la transizione ecologica del territorio attraverso la condivisione di best practices tra imprese, l'analisi di fabbisogni collettivi e la raccolta di proposte di investimento per la transizione ecologica.

I tavoli di concertazione settoriale sono organizzati nell'anno 2023 e interessano i seguenti settori: - energia e risorse, con particolare attenzione a: - efficientamento energetico degli immobili sedi delle imprese (interventi in green building sulle unità produttive); - riduzione dei consumi ed efficientamento energetico dei processi produttivi; - produzione e/o consumo di energia da fonti rinnovabili; - modelli organizzativi per la transizione ecologica e la riduzione dell'impronta di carbonio; - focus sulle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) ulteriore percorso avviato dall'amministrazione; - economia circolare, con particolare attenzione a: - individuazione e definizione di sinergie e simbiosi industriali per il recupero e la valorizzazione dei sottoprodotti e degli scarti dei processi produttivi a livello territoriale; - percorsi virtuosi di economia circolare delle filiere produttive; - ecodesign di prodotto, innovazione dei processi e nuovi modelli di business; - gestione e riduzione dei rifiuti; - modelli organizzativi per la transizione ecologica e la riduzione dell'impronta di carbonio; - mobilità sostenibile, con particolare attenzione a: - individuazione e attivazione di programmi e soluzioni per la mobilità sostenibile di merci e persone; - mobility manager; - piani aziendali e territoriali di spostamento casa-lavoro; - gestione delle flotte (ottimizzazione parco veicolare, utilizzo combustibili meno emissivi, buone pratiche per lo stile di guida, etc...); - ottimizzazione dei percorsi di mobilità; - mobilità di trasporto alternative.

Questo ampio progetto di coinvolgimento delle imprese del territorio per promuovere uno sviluppo sostenibile locale, si inserisce all'interno del Modello Integrato per la Gestione Ambientale del Territorio ideato da uno studio di consulenza del territorio che supporta il Comune di Calenzano nella gestione integrata delle politiche ambientali e del contrasto al cambiamento climatico.

Oltre a questi strumenti di monitoraggio e programmazione di azioni di governance ambientale il Comune sempre nell'ottica di tutelare l'ambiente ha adottato piani di settore, quali il Piano di Azione Comunale per il miglioramento della qualità dell'aria (PAC) e il Piano Particolareggiato per la Mobilità Sostenibile (PUMS).

Attualmente in collaborazione con un'associazione l'amministrazione ha avviato il percorso per la costituzione di una Comunità Energetica Rinnovabile (CER)¹.

¹ Bibliografia dedicata al paesaggio rurale e ai monti della Calvana e Morello.

Calenzano : un territorio da scoprire / Comune di Calenzano, Calenzano: Comune di Calenzano, s.d.

Dalla terra al pane : lessico e tradizioni nel territorio di Calenzano / Silvia Calamai, Calenzano: Comune, 2006
Calenzano come era : una storia per immagini / Comune di Calenzano, Calenzano : stampa Errepi Centro Copie, 2020

Calenzano e l'ambiente - [S.l.] : Weka, 1993

La campagna, l'industria, la città : la popolazione di Calenzano e la trasformazione del Ventesimo secolo / Comune di Calenzano; a cura di Ivan Tognarini. - Firenze : Polistampa, 2008

Conoscere il nostro territorio: la Calvana. (dicembre 1988 (la Ginoriana) / [Unione Speleologica Calenzano]. - Calenzano : consiglio di Circoscrizione n. 1

I sassi acuti della Calvana / fotografie di Fabrizio Tempesti / testi di Sauro Lusini ; Sergio Nannicini ; Paolo Chiozzi. - Prato : [Comune di Prato], 1993

La Calvana : storie ed immagini / Egisto Nino Ceccatelli, Francesco Ruchin. - Prato : Pentalinea, 2003

Calvana ritrovata: dal fiume Bisenzio alla sommità Sofignano e dintorni / Cinzia Bartolozzi, Annalisa Marchi; Firenze : Polistampa, 2006

Itinerari in Calvana : La Calvana di Sofignano e Savignano : 5 anelli trekking e 4 percorsi avventura / itinerari con mappatura in GPS Roberto Bartoli ; fotografie Dario Conti ; cartografia Cinzia Bartolozzi. - Vernio :

Comunità montana Val di Bisenzio, 2009

Guida naturalistica dei Monti della Calvana / a cura di Gianni Bettini ...[et al.]. - Prato : Medicea Firenze, 2014

Calvana / Egisto Nino Ceccatelli, Mauro Casi, Francesco Bolognini ; a cura di Egisto Nino Ceccatelli. - Prato : Pentalinea, 2010

Calenzano 1951-1971 : le trasformazioni economiche e sociali di un territorio / Costanza Gori ; testi introduttivi Mauro Martini, Stefano Casini Benvenuti. - Firenze : Florence Art, 2022

Itinerari laurenziani nel territorio / a cura di Fauzia Farneti. - [Firenze] : La Giuntina, 1992

Calenzano e la Val di Marina : storia di un territorio fiorentino / Daniela Lamberini - Prato : Edizioni del Palazzo, c1987 ; Calenzano : Comune di Calenzano, c1987. - 2 v.

Un comune rurale del contado fiorentino: Calenzano : studio demografico e socio-economico dalle fonti fiscali della seconda metà del XIV secolo e primo quarto del X : [tesi di laurea] / di Roberta Nuti ; relatore: Giovanni Cherubini. - Calenzano : Comune di Calenzano, 2000

Per un censimento del patrimonio culturale del mondo rurale : La val di Marina e Travalle. Calenzano [Tesi di Laurea] / Alfredo Paci. - Firenze 2008

Calenzano / Garibaldo Panerai ; Firenze : Scuola Tip. Salesiana, 1933

Legri : storia di una valle / Andrea Papini. - [Firenze] : Sarnus, 2020

Legri tra passato e presente : 1990-1991-1992-1993-1994 / Assessorato alla Cultura. - Calenzano : Assessorato alla Cultura

Guida naturalistica del territorio di Calenzano : conoscere, capire ed apprezzare un patrimonio accessibile / Andrea Papini. - Firenze : Alinea, 2003

Resoconto Fiera '98 : 1° Fiera del cavallo di Calenzano ; 4° Edizione equestre calenzanese : Sabato 5 e Domenica 6 Settembre 1998 / organizzata dall'A.N.T.E. in collaborazione con l'A.T.C. e con il patrocinio del Comune di Calenzano. - [Calenzano] : A.T.C. [Associazione Turistica Calenzano] : Comitato fiera del cavallo di Calenzano, 1998

Legri : Calenzano / Francesco Ruchin ; con la collaborazione di Mariella Gori ; foto di Aldo Covelli ; con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Calenzano. - Prato : stampa Baroni e Gori, 2018

Settimello (Calenzano) / Francesco Ruchin ; elaborazione immagini e foto Aldo Covelli - Prato : Pentalinea, 2011

Agricoltura e ambiente nel comune di Calenzano : [tesi di laurea] / di Monica Squilloni ; relatore: Prof. Alessandro Pacciani ; correlatore: Prof. Reginaldo Cianferoni. - Firenze : Università degli Studi di Firenze, 1993

Bibliografia dedicata al paesaggio urbano, ai parchi e giardini.

Giardini e parchi di Calenzano / Silvia Martelli - Firenze: Alinea Editore, 2005 (Città di Castello : Genesi Gruppo Editoriale, 2005

Parco del Neto : il giardino ritrovato / Consorzio per il Parco del Neto dei Comuni di Calenzano e Sesto Fiorentino ; [testi di Giovanni Valdrè]. - [Firenze] : Provincia di Firenze, 1990

Parco del Neto. La storia, gli ambienti naturali / a cura dell'Assessorato all'ambiente e parchi del Comune di Calenzano - Calenzano : Comune di Calenzano, 1996

DEL SIG. DVCA SALVIATI



SIGNIFICATIVITÀ STORICA

2

La coltivazione della vite e dell'olivo e la gestione forestale dei tanti boschi a Calenzano si innestano sul sistema capillare delle fattorie, piccoli poderi di proprietà di ricchi mercanti fiorentini lavorati da famiglie di contadini mezzadri. Tale sistema possiede antiche origini: nel '300 e nel '400 i mercanti fiorentini più ricchi tendevano ad investire nel contado forti capitali. Il fulcro del sistema produttivo era la villa padronale che un tempo era detta "Casa da Signore", solo per brevi periodi abitata dai proprietari che vivevano ed operavano in città. Annessa alla villa era la fattoria (si parla spesso di Villa-Fattoria), il centro vitale. Il paesaggio di Calenzano è una viva testimonianza delle stratificazioni di strutture territoriali che si sono sovrapposte nel corso della storia: dal primitivo sistema delle torri e delle pievi medievali, al sistema delle Ville-Fattoria e, infine, ai sistemi della protoindustria agricola. Quella delle Ville-Fattoria è certamente la fase diacronica preminente nel testo paesaggistico, per la quale è verificata una permanenza sia a livello formale che funzionale giacchè tutt'oggi tali strutture si mantengono come cuore vitale dell'economia agraria e centri di produzione e cura del paesaggio storico tradizionale.

2.1 Breve excursus sulla storia agro-selvicolturale nell'area candidata

«I primi insediamenti umani documentati -nell'area in oggetto- risalgono al Paleolitico. Successivamente il territorio fu conteso per secoli tra le popolazioni liguri e quelle etrusche. La penetrazione romana fu assai lenta, ma il dominio di Roma è accertato da numerosi toponimi di origine latina, come Vaiano, Savignano e Fabio. La frequenza di antichi insediamenti collinari è giustificata dal fatto che la piana compresa tra Firenze e Pistoia era a quel tempo un'area paludosa, malsana, poco adatta alla residenza di popolazioni. Durante la dominazione romana i monti della Calvana, come quelli bonificati della piana fiorentina, furono assegnati ai veterani delle campagne repubblicane. Durante il Medioevo si ebbe un notevole frazionamento delle unità fondiari, anche di quelle di proprietà ecclesiastica, cedute per lo più a livello. Dal catasto del 1487 risulta che molti terreni, denominati di volta in volta "masseto", "ginestreto" e "sodo", erano già ridotti, per degradazione del suolo e della vegetazione, allo stato improduttivo, determinando fenomeni di abbandono delle zone più elevate e di villaggi come quello di Cavagliano. Da allora solo le basse pendici del monte, in zone meno inclinate e rocciose, resteranno interessate da insediamenti agricoli. Nelle parti più elevate si svilupperà invece la pastorizia estensiva, rimasta, oggi come allora, la sola forma economicamente compatibile di utilizzazione del territorio» (ARRIGONI & BARTOLINI, 1997).

L'area di **Monte Morello**, è stata abitata e coltivata fin da epoche antichissime, almeno nelle sue pendici più basse. Si hanno segnalazioni di popolazioni italiche dall'età neolitica (CIAMPI, 1979) che si sarebbero estinte nel VIII sec.

a.C., quando subentrarono gli Etruschi che fondarono Fiesole nel V secolo. La presenza etrusca in zona è attestata dalla presenza delle tombe della Mula e della Montagnola di Quinto. Quest'ultima reca un graffito che presenta una pianta arborea *«non astratta né in forma puramente decorativa...ma ispirata da un tono narrativo vicino alla natura. Considerando l'inserzione dei rami sul tronco, che vanno dal basso verso l'alto, essa potrebbe verosimilmente rappresentare un cipresso, pianta spesso presente nella cultura funebre degli Etruschi, molto diffusa spontaneamente e dall'uomo nella penisola, componente tipica di molti paesaggi toscani. Secondo la testimonianza di Plinio il Vecchio questa pianta venne introdotta in Italia dai coloni greci di Taranto nello VIII sec. a.C., tanto da essere da lui chiamata Cupressus tarentina. Quindi nulla di più plausibile che gli Etruschi abbiano introdotto singole piante di questa specie nell'Etruria del VII secolo quando già si verificava una fase di optimum climatico con una temperatura media di 2-3 gradi più elevata dell'attuale che, tra l'altro, coinciderebbe con l'importazione anche dell'olivo coltivato, del melo, del melograno, e della rosa. Il cipresso si diffonderà poi divenendo un elemento caratteristico del paesaggio toscano»* (MAETZKE, 2016).

I rilievi collinari inferiori prospicienti la piana fiorentina furono presto trasformati dall'agricoltura mentre *«le parti superiori del Monte rimasero invece boscati fino al Medioevo, come attestano numerosi toponimi quali Gualdo (bandita), Querceto, Selva. Lo stesso nome Morello o Maurillo potrebbe derivare, secondo il REPETTI (1833-1846), dal colore cupo dei boschi che lo rivestivano. E' comunque nel Medioevo che sul monte sorgono i primi castelli, le prime pievi ed i primi insediamenti agricolo-pastorali»* (ARRIGONI et al., 1997).

L'inizio del disboscamento è fatto risalire da alcuni autori intorno al 1294, (TARGIONI TOZZETTI, 1751) in coincidenza con la costruzione delle Chiese fiorentine di Santa Croce e del Carmine, le cui travi proverrebbero dalle abetine che all'epoca esistevano sul Monte Morello (VILLORESI, 1988). Il prelievo di legname continua successivamente per far fronte alle esigenze della repubblica fiorentina. Da una lettera del Vasari al granduca Cosimo I, che porta la data del 15/1/1561, risulta che abeti del monte furono tagliati per realizzare le travature degli Uffizi ed i palchi di Palazzo Vecchio (ARRIGONI et al., 1997). Il poeta sestese di fine Novecento, Renato Pieri, spiegò in rima quegli antichi provvedimenti:

“Questo scenario genuino e bello
che di Sesto delimita i confini
visibile dal Chianti e dal Mugello/
sentinella che guarda gli Appennini;
spogliato un tempo fu del suo mantello/
per costruire Firenze e i suoi domini
ogni casa, ogni chiesa, ogni castello
hanno un pezzo di te, Monte Morello.”

Come vedremo più avanti il provvedimento produce gravi squilibri ponendo le basi per la trasformazione, a partire dai primi del 900 del Morello in uno dei più importanti laboratori sperimentali per la selvicoltura italiana. Anche **la Calvana** appare insediata e coltivata da lontanissime epoche. Alcune interpretazioni leggono nel toponimo un riferimento all'antica scomparsa della vegetazione forestale dalle zone più elevate (ARRIGONI & BARTOLINI, 1997), altri storici riconducono l'oronimo Calvana al termine “Calvello”, nome di una varietà di

tenimento di terra di quadrati venti, e due terzi che quaranta nove, e mezza terra lavorativa vitata, olivata e gelsata tutta in collina, quadrati sei, e due terzi terra con alcuni olivi, cioè una fila, ed il rimanente sodiva a pasture, con piante di quercioli sparsi, e molte macie di sassi e quadrati quattro e mezzo di terra parimente sodiva con delle capitozze di querce e, pasturo, e quanto si a corpo e non a misura, al quale confina a prima via, che conduce alla villa di S. Donato...

Replica ai quesiti agrari anno 1819

Le repliche del 1819 forniscono un più esaustivo quadro delle pratiche agricole in essere al 1819 e, per inferenza, permettono di ricostruire il paesaggio cui tali colture davano esito. Al punto 1 si esplicita che i prodotti coltivati sono olio, grano, vino e legna da fuoco, al punto 3 che il grano sia in rotazione triennale con biade, dal punto 7 si evince la coltivazione del lupino. Dal punto 5 si evince che in quest'epoca vi era un intenso lavoro di messa a coltura di nuovi impianti a viti e olivi sorretti da pali tutori così come dal punto 6 dove si prezza il costo delle fosse a viti. Sempre al punto 6 l'elenco dei costi delle varie sistemazioni idraulico agrarie ci dà chiare indicazioni di come si presentasse il paesaggio disegnato da muri a secco o a calcina, arginelli e acquidocci a secco. Al punto 9 il documento prezza le varie operazioni di manutenzione e restituisce gli elementi del paesaggio insediativo dei poderi colonici: la casa, il portico, la capanna, la concimaia. In fine, al punto 10 è fatto riferimento, seppur indiretto, al sistema di canali e regimazione delle acque sui terreni pianeggianti del Comune. Anche nella dettagliata descrizione del 1819, sono riscontrabili molti elementi di permanenza del paesaggio agrario attuale. Qui di seguito il testo integrale della fonte.

«Illustrissimi Signori Componenti l'Imperiale e Regia Deputazione del Catasto. Con lettera del dì 11 stante vengo richiamato a rispondere di contento col Magistrato di quella Comunità di Calenzano ai diversi quesiti contenuti nella suddetta lettera [...]

- 1. I prodotti di suolo predominanti nella Comune sono olio, grano, vino e legna da fuoco per essere il territorio della medesima per due terze parte montuoso e boschivo.*
- 2. I prezzi delle derrate costanti a durata di secoli sul posto si valutano: l'olio d'uliva a lire 70 la soma, il grano di piano a lire 16, di poggio a lire 14 il sacco; il vino di piano a lire 10, di poggio a lire 12 la soma; le biade diverse a lire cinque il sacco; la legna da fuoco a lire 14 la catasta, e le fastella a lire cinque il cento nel bosco.*
- 3. I mercati di smercio della Comune sono Firenze Prato e il rapporto si valuta una crazia per miglio il sacco di granelli ed il barile di vino ed olio.*
- 4. La ruotazione delle semente è costante di due anni di grano e il terzo di biade.*
- 5. I metodi e patti ordinari della mezzeria colonica nella Comune, sono in quanto i semi a metà tra il padrone e contadino meno pochi terreni di piano dove il seme del solo grano e tutto a carico del contadino e all'opposto il seme delle biade sulla vanga e sulla zappa a tutto carico del padrone. I pali sono a metà alla misura della prima palatura dei piantoni d'olivi e viti nuove che è tutto a carico del padrone. I concii sono pure a metà, salvo quello occorrente a detti piantoni.*
- 6. Le opere per i lavori campestri si valutano a lire una soldi tre e denari quattro il giorno, il muro a secco un Paolo al braccio cubo, a calcina a lire 2 al braccio cubo; gli arginelli a un Paolo al braccio; le fosse a viti lire 18 ogni 100 braccia; gli*

acquidocci a secco lire 1, a calcina lire 2 e mezzo il braccio.

7. Il concio si valuta lire 16 la Carrata; il pecorino lire 8 il moggio; il pozzo nero 4 grazie il barile; i lupini lire 8 e un terzo il sacco, sempre compreso il trasporto.

8. La sementa con il raccolto per un anno costante si valuta in proporzione in quanto al piano dall'1 a 7 in quanto al poggio dall 1 al 3.

9. Le detrazioni contemplate nel presente articolo si considerano in quanto all'olio di frantoio strettoio e suoi annessi e in tutto si valuta la ragione di lire 1, soldi 13 denari 4 per barile; in quanto al vino di tino, sua cerchiatura e strettoio si valuta soldi 8 e denari 4 per barile; in quanto al mantenimento della casa colonica, portico, capanna, concimaia, bottino si valuta dalle lire 70 alle 100 l'anno.

10. Tutti i terreni pianeggianti della comune sono sottoposti rispettivamente all'imposizione dei tre fiumi che vi scorrono quali sono la marina, la Marinella la Chiosina. Concorrono poi al mantenimento tanto i frontisti quanto gli ulteriori, in proporzione al danno tenuto e sperato. L'amministrazione dei fiumi, che attualmente è affidata a maggiori possidenti senza che se ne interessino e talvolta ignorino dove esiste il fiume alla di cui manutenzione presiedono, potrebbe ricevere un miglioramento notevole se fosse commessa per tutto il corso del fiume, o almeno comunità per comunità, a persona che rilevasse dal governo la quale, assistita da un perito eletto dalla maggioranza degli interessati, determinasse i lavori da farsi l'estensione dei quali per mezzo d'incanto venisse commessa ad un intraprendente il quale nell'esenzione sarebbe tenuto a conto dal deputato, dal perito e dall'universalità degli interessati [...]. E con maggior stima il rispetto mi do l'onore di confermarvi, delle Signorie loro illustrissime, devotissimo e umilissimo servitore. Signor Frittelli Gonfaloniere dalla residenza della comunità di Calenzano li 28 settembre 1819».

Le trasformazioni agricole del regime nella relazione del Panerai, 1934

Fra le fonti bibliografiche utili a descrivere i caratteri del paesaggio agrario tradizionale di Calenzano si individua nell'opera del Panerai, intitolata "Calenzano, un bel fiore". Trattasi di una relazione sintetica ma ben dettagliata che fotografa il territorio a 10 anni dall'avvento del fascismo esaltando le evoluzioni in termini di modernizzazione e produttività che il buongoverno del Regime ha apportato. Seppur romanzata e ipercelebrativa la descrizione del paesaggio che Panerai riporta appare oggettiva.

Panerai presenta il paesaggio calenzanese per come lo si vede dal treno esortando: «il forestiero che, percorrendo la ferrovia tra Firenze e Prato, non voglia rinunciare alla visione di uno fra i più graziosi quadri di campagna toscana [...] ad affacciarsi al finestrino che guarda tramontana: il momento giusto per tale trasloco lo troverà a circa un quarto d'ora dopo la partenza da Firenze. In quel momento, nel quadro del finestrino la visione desiderata è a perfetto fuoco».

L'autore restituisce il paesaggio della Val di Marina in tutti i suoi iconemi: le grandi emergenze morfologiche, il sistema insediativo storico e contemporaneo, rispettivamente le mura e le torri medievali e le ville e case moderne, ma soprattutto restituisce chiaramente la netta emergenza delle olivete terrazzate che sfumano nei boschi di querce miste e nelle cipressete e, più in alto nei pascoli e nella nuda roccia che descrive come segue: «un'aperta vallata che velocemente si restringe costretta tra due catene di monti e che conclude il suo arco in una collinetta bassa, ma ben staccata dal piano, verdeggiante di giardini, ridente per ville e case moderne, ma il tempo stesso austera per torri e mura antiche. Dietro questa è una serie di degradanti colline che accompagna lo sguardo fino alla più

degli impianti per la lavorazione delle olive tra la tarda Repubblica e l'Età Imperiale della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Pisa individua duecento siti archeologici nelle undici Regioni dell'Italia augustea e nelle province di Sicilia e Sardegna destinati a frantoio. Sedici di essi si trovavano nella sola Etruria; uno dei quali nella vicina villa rustica di San Silvestro all'Osmannoro (Campi Bisenzio) a testimonianza della lunga tradizione olivicola della zona.

Col Medioevo a Calenzano, come a Firenze si instaurano processi di regressione delle terre coltivate, che conducono alla formazione dei latifondi e alla nascita del modello curtense. Con esso si afferma quello che Emilio Sereni definisce il *paesaggio del saltus*, un paesaggio silvopastorale e boschivo informe eppure antropizzato che si contrappone e ricolonizza vaste superfici dello spazio agricolo centuriato, geometrico e ordinato prodotto dai gromatici romani.

«La Curtis sancì il definitivo affermarsi di un'agricoltura senza braccia. In larga parte della Penisola italiana, attorno alle poche e ischeletrite città, si diffuse una economia di tipo agricolo-silvo-pastorale. Il bosco e la foresta, un tempo estranei al mondo romano, divennero un elemento fondamentale della vita contadina e della proprietà fondiaria [...] Caccia, pesca e sfruttamento del bosco erano parte rilevante delle attività del contadino. Il colono, impegnato massimamente nella cura dell'orto e nella semina di granaglie panificabili aveva poco tempo per dedicarsi all'olivo che decadde senza scomparire» (NIGRO, 2016).

A partire del IX secolo temperature meno rigide e alcune innovazioni tecnologiche, come l'attacco del bue all'aratro, aumentano la produttività del lavoro agricolo. L'agricoltura torna a espandersi sottraendo terre al bosco, la popolazione aumenta, le città rifioriscono. L'economia agricola d'Italia si specializza verso la produzione del grano e, in misura minore, del vino. In tutto questo l'olivo ebbe ancora un ruolo modesto, fu quasi un semplice spettatore dei processi di cambiamento.

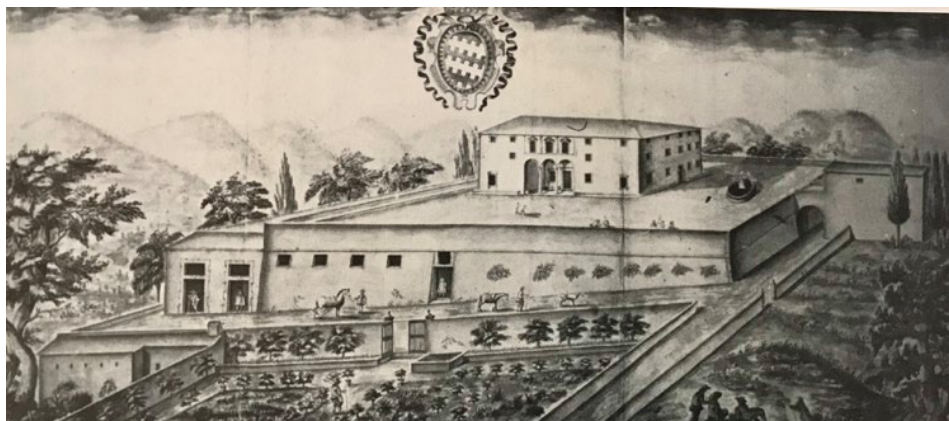
Dopo un breve arresto provocato dalle peste nera, la Toscana subisce una ulteriore spinta economica; la crescita della ricchezza investe il ceto medio produttivo e delle libere professioni che erano in continua espansione. Il modello di sviluppo indotto dalla rivoluzione commerciale provoca continue innovazioni negli scambi, nell'industria e nella finanza. *«Nel settore agricolo; il cambiamento più sostanzioso si realizza quando la proprietà terriera religiosa e nobiliare furono affiancate da quella urbana. Fu da allora che anche i modelli culturali indotti dall'Umanesimo agirono nel dare al paesaggio toscano i connotati che ancora oggi riconosciamo. Fin dal Duecento e soprattutto nel Trecento e Quattrocento, la ricca proprietà urbana comincia a considerare la terra come un vero e proprio investimento economico che doveva essere razionalmente gestito. La novità non stava soltanto nel contratto mezzadrile che comunque non aveva ancora sostituito gli altri patti agrari, ma nell'attenzione e negli stimoli verso l'innovazione»* (NIGRO, 2016).

Uno studio del georgofilo Giampiero Nigro analizza le testimonianze relative all'olivicoltura che sono presenti nei documenti di Francesco Datini, mercante Pratese che ben rappresenta la nuova categoria di proprietari terrieri in quanto non solo commerciava olio ma era detentore di un oliveto di proprietà nelle zone di prima collina della valle del Bisenzio, nel podere di Filettole. Dai documenti si evince come Datini avesse fatto terrazzare e sistemare a vite e olivo il podere: *«in quella ragionata promiscuità oggi è quasi scomparsa. Il mercante di Prato mostrava grande attenzione alla conduzione delle piante e a tutte le fasi della*

Anonimo, Cabreo della Fattoria di Val di Marina, secolo XVIII

da:
Lamberini, D., Ricchiuti, N., & Salvalai, P. (1987). Calenzano e la Val di Marina: storia di un territorio fiorentino. Comune di Calenzano.

Fattoria di Colina, salone delle feste, affresco Seicentesco ove sono riconoscibili fra gli elementi di permanenza: l'architettura della villa, dell'oratorio, del podere turrito in lontananza, del frantoio e dei vari annessi agricoli, i boschi, il selvatico di cipressi e le piante di olivo. Fra gli elementi scomparsi: i seminativi e una peschiera.



raccolta e della produzione dell'olio, un olio che distribuiva a parenti e amici, indulgendo al piacere di usarlo. Piccoli o grandi che fossero i proprietari di prese di terra vitate e olivate, tenevano simili atteggiamenti e come lui, proprio a fine Trecento, si preoccupavano di aumentare la produzione» (NIGRO, 2016).

Tra le fonti analizzate da Nigro e utili a indagare la presenza dell'olivo nella zona in esame sono una ricordanza del 1398 ove il Datini cita la vendita di un olio proveniente dalle terre attorno alla chiesa trecentesca di Santa Maria a Pimonte, sulle propaggini pratesi della Calvana; sul versante opposto a quello dell'area in oggetto, e un contratto che possiamo definire di mezzadria e che recita: «MCCVI a dì primo di novembre Nanni di Martino di Pangnio stette co noi da Filettole, tiene a lavorare da noi a mezo e(n) luogo dal Palcho e altre terre che à presso di ciò, con questi patti e modi [...] el luogo dal palcho ulivato e vignato e alberato chon terra da pane di staiora da 50 o circha e da staiora x di boscho [...] e nelle vingnie de dare ongn'anno fosse dove le vite manchasono o altrove [...] e debevi ongn'anno porre tre piantoni d'ulivi» (DATINI, 1206).

«L'obbligo di arricchire il podere di olivi oltre che di viti è rappresentativo e i comportamenti del Datini furono anche quelli della maggior parte dei proprietari di terra di quel periodo. Queste considerazioni consentono di dire che una prima e forte espansione dell'olivo si realizzò negli anni a cavallo del Quattrocento. A metà Cinquecento Cosimo I impose alle comunità soggette di concedere gratuitamente a capi famiglia terre boschive collinari con il vincolo di destinarle esclusivamente a vite e olivo» (NIGRO, 2016).

Con la gelata del 1709 che copre Firenze con 70 cm di neve e colpisce duramente anche la zona in esame (cfr significatività storica Scritture e sentenze del 1720 circa il Podere di San Donato tra i Sommai) l'olivicoltura del contado subisce un arresto. La ripresa è inizialmente lenta ma nella seconda metà del secolo la coltivazione dell'olivo nel contado fiorentino riprende con forte accelerazione anche grazie all'istituzione dell'Accademia dei Georgofili che produsse «*nuove spinte perché la Toscana diventasse un vero e proprio giardino in cui l'olivo avrebbe assunto un forte valore estetico oltre che economico. Infatti, nel 1753, il canonico lateranense Ubaldo Montelatici volle dare vita a uno strumento capace di far continue e ben regolate sperienze, ed osservazioni, per condurre a perfezione l'Arte tanto giovevole della toscana coltivazione. Fu così che nacque a Firenze l'Accademia dei Georgofili che, assieme al pensiero fisiocratico, ha fortemente contribuito a fare di questa regione un vero e proprio giardino in cui l'olivo assunse un forte valore estetico e simbolico. Alla fine del secolo, gli olivi presero sempre più spazio ai gelsi e, pur rimanendo meno diffusi della vite, spesso furono uniti a essa su un unico terreno, come già aveva fatto Datini nei suoi poderi di Filettole*» (NIGRO, 2016).

Per descrivere rapidamente le successive fasi dell'evoluzione paesaggistica della zona candidata si ricorre all'efficace sintesi degli elaborati del PIT della Regione Toscana relativi all'ambito di paesaggio ove ricade l'area candidata ovvero al 2C "Paesaggio della Mezzadria Poderale tipo Chianti con forte incidenza di bosco".

Dal 1765 al 1860 circa: forte espansione agraria a danno di incolti, boschi e paduli (nelle pianure interne, nelle aree montane e del latifondo della Toscana settentrionale); diffusione dell'insediamento sparso; intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e ulivi); introduzione, o potenziamento ove già presenti, di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero) e stasi o graduale crisi congiunturale delle vecchie (paglia, gelso); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, patata, ecc.); sviluppo qualitativo e quantitativo dell'edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati.

Dal 1860 al 1955-60 circa: forte espansione generale con estensione anche alle aree della montagna; generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l'affermarsi delle rotazioni continue razionali; diffusione dei primi impianti di colture specializzate (vite e olivo) non nei poderi ma nei settori tenuti a conto diretto delle fattorie (es. vigneti specializzati di Uzzano e Brolio, rispettivamente anni '80 del XIX e inizio anni '30 del XX secolo), spesso su terrazzamenti. (PIT, 2007)

Dopo l'ultima guerra le aziende di alta collina sono praticamente scomparse, insieme all'attività zootecnica. L'agricoltura è sopravvissuta nella fascia inferiore del monte divenendo però, negli ultimi tempi, sempre più un'attività marginale. Il ridimensionamento dell'agricoltura è legato all'abbandono di molti insediamenti agricoli con il contemporaneo affermarsi di utilizzazioni residenziali- ricreative di carattere suburbano. La coltura dominante resta l'oliveto, in molti casi derivato da precedenti colture promiscue per abbandono delle colture erbacee. L'abbandono della coltura promiscua e il mancato reimpianto di fruttiferi a ciclo produttivo più breve di quello dell'olivo, hanno favorito la permanenza di una olivicoltura a carattere estensivo, con interventi colturali (potature, lavorazioni del suolo, concimazioni, ecc.) di mantenimento più scaglionati nel tempo (ARRIGONI et Al. 1997).

Dal 1945 agli anni '60 si verificano la crisi e la rapida disgregazione del



Lorenzo del Nobolo,
Disegno del Torrente
Marina con Mulino di
Cosimo Lepri (lettera D),
1650

da:
Lamberini, D., Ricchiuti,
N., & Salvalai, P.
(1987). Calenzano e la
Val di Marina: storia di
un territorio fiorentino.
Comune di Calenzano.

sistema della mezzadria poderale: l'abbandono dei poderi e una riconversione economico agraria parziale con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia). Si afferma il sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

Per quanto riguarda, infine, la storia della selvicoltura locale occorre ricordare che sia la Calvana che il Morello furono oggetto di intensivi disboscamenti volti, oltre che a mettere a coltura i suoli, anche a ritrarre legname da opera. L'inizio di tale fenomeno è datato al 1294, quando iniziò la costruzione delle Chiese fiorentine di Santa Croce e del Carmine, le cui travi proverrebbero dalle abetine che all'epoca esistevano sul Monte Morello. (TARGIONI TOZZETTI, 1751) Già al tempo di Ferdinando I dei Medici (1549-1609) le ripercussioni che il massiccio prelievo di legname fatto per le grandi fabbriche fiorentine nonché i grandi tagli fatti per sottrarre al bosco superfici coltivabili appaiono evidenti tanto che il duca, se da un lato promosse l'olivicoltura terrazzata dall'altro «*fece un tentativo, rimasto vano, di ricostituire l'abetina di Monte Morello. Anche alcuni privati, come i Ginori tentarono alcune piantagioni nei loro possedimenti sulla montagna*» (ARRIGONI et Al. 1997).

Nel 1800 il granduca Leopoldo II inglobò le pendici meridionali di Monte Morello in una vasta bandita di caccia che si estendeva dalle Cascine a Pratolino, con lo scopo di limitare i danni che i cacciatori facevano alle coltivazioni.

La nascita dei nuovi tracciati viari tra Firenze e Bologna e lo sviluppo economico delle zone di fondovalle determinarono gradualmente l'abbandono

degli insediamenti agropastorali dell'alta collina favorendo così i propositi di rimboschimento. Nel 1895, su sollecitazione dei proprietari delle pendici e delle falde del monte preoccupati per i danni alle colture provocati dalle acque, diversi Enti del Comprensorio fiorentino si riunirono in un Consorzio che, con la partecipazione del Ministero dell'Agricoltura, si assume il compito di procedere al rimboschimento di Monte Morello. Inizialmente le imprese pastorali oppongono resistenza ma a partire dal 1909, sono realizzati i primi interventi presso Cercina. Negli anni 1909-1911 sono rimboschiti 117 ha, nel 1912-1916 altri 159 ha. Dopo la prima guerra mondiale il rimboschimento riprende a pieno ritmo finché nel 1941 risultano ammantati di nuove piantine 463 ha. Nel periodo 1945-1970 gli interventi di rimboschimento si estendono su altri 100 ha mentre gli impianti già messi a dimora sono soggetti a interventi colturali e manutenzione. Nei primi impianti il sistema di piantagione adottato fu quello in buche, successivamente si passò alla sistemazione del terreno a gradoni.

L'impianto fu prevalentemente eseguito a buche e gradoncini nei tratti in maggiore pendenza (COTTA, 1915 b). Le buche aperte a mano, spesso cercando la poca terra tra le rocce affioranti e con la forma concessa dal terreno, a distanza circa pari a 1,5 metri. I gradoncini, ancora oggi ben visibili a oltre un secolo di distanza, furono realizzati edificando lunghi muretti a secco con il materiale calcareo, dietro ai quali si accumulò la poca terra disponibile (MAETZKE, 2006).

A partire dai primi decenni del Novecento al fine di porre rimedio alle devastazioni prodotte da incendi o dell'abbandono di pendici un tempo sottoposte a coltura agraria, anche il massiccio della Calvana viene rimboschito. Il Corpo Forestale dello Stato, usufruendo dell'istituto dell'esproprio temporaneo per fini di pubblica utilità (L.3267/1923), effettuò in più riprese il rimboschimento di terreni nudi tra il 1932 e il 1942 su oltre 200 ettari, e dal 1953 al 1958 su ulteriori 80. Negli stessi periodi furono anche eseguiti rinfoltimenti dei cedui esistenti con introduzione di piante sparse e nuclei di cipresso e pino nero. I lavori furono eseguiti ponendo a dimora, sia in buche ricavate a mano sia su piccoli gradoni, prevalentemente conifere, soprattutto pino nero e laricio, l'abete di Douglas, nonché molte altre specie su superfici molto limitate o miste alle principali, insieme a poche latifoglie (CARAMALLI, 1968). In seguito, negli anni '60, i terreni furono acquisiti quasi totalmente al Demanio dello Stato, poi passato all'Autorità Regionale nel 1979.

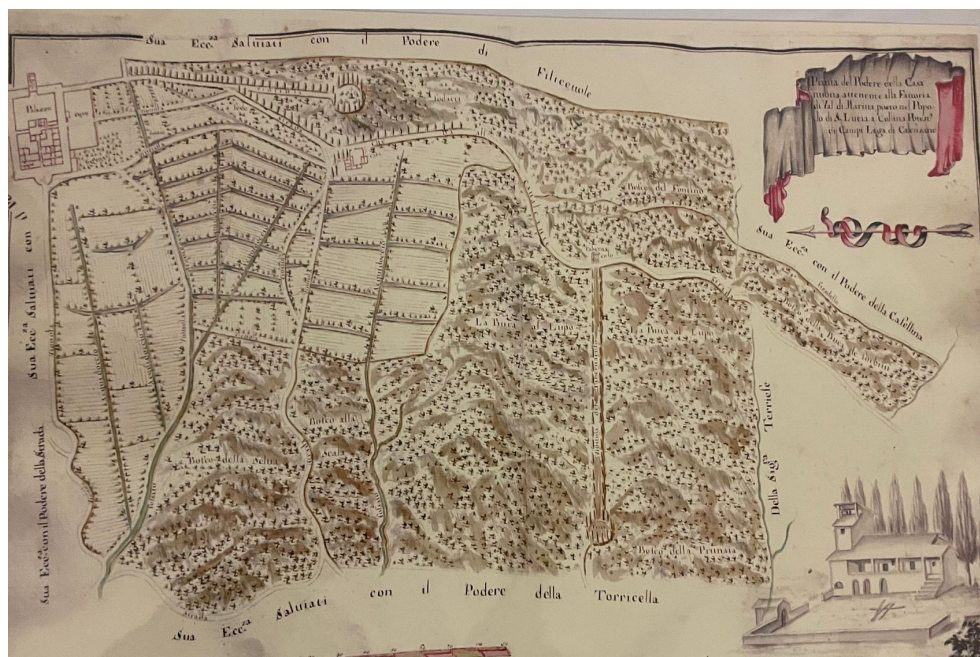
I nuovi boschi ricreati si affiancano a quelli sopravvissuti nel tempo grazie alla sapiente gestione forestale operata dalle ville fattoria. Mentre altri rimboschimenti più recenti ma significativi della storia moderna di calenzano si aggiungeranno a seguito della dismissione delle attività di cavatura. Questi boschi uniti ai selvatici di cipressi che caratteristicamente fanno da sfondo alle ville fattoria costituiscono il ricco, variegato e storico patrimonio forestale delle terre di Calenzano.

A distanza di un secolo tali rimboschimenti, ampiamente affermati e spesso evolutisi rispetto agli spettri floristici iniziali, definiscono il paesaggio con la scansione chiara delle patches a conifere sempreverdi che intervallano i cedui di latifoglie, con le profonde incisioni ecotonali in cui le olivete penetrano sui più ripidi versanti nel bosco, con il caratteristico associarsi di ville e cipressete².

² Bibliografia del paragrafo

ARRIGONI, P. V., & BARTOLINI, L. (1997). Documenti per la carta della vegetazione della Calvana di Prato, in Toscana. Parlatorea rivista aperiodica del laboratorio di fitogeografia di UNIFI

ARRIGONI, P. V., BECHI, N., RICCI, C., & FOGGI, B., (1997). Documenti per la carta della vegetazione del



2.2 Il paesaggio calenzanese nelle fonti storiche

Giovanni de' Medici Epistole 1492

In un'epistola del 1492 il giovane cardinale Giovanni de' Medici, che diverrà poi Papa col nome di Leone X, descrive la vista dal complesso Pieve-Villa Medicea di San Donato dalla quale scrive di poter: *«spingere lo sguardo fra gli oliveti, i cipressi, ed i lauri sulla bella vallata della Marina o sulla pianura del Bisenzio fino alle rive boschive dell'Arno»* (PICOTTI 1927).

La descrizione di epoca rinascimentale contiene i fondamentali elementi del

- Monte Morello (Prov. di Firenze). Parlatores, 2, ROSSETI M., (2004) La villa-fattoria, Ganucci cancellieri a Travalle, Comune di Calenzano, Biblioteca Comunale.
- BARTOLOZZI, C., & MARCHI, A. (2006). Calvana ritrovata: dal fiume Bisenzio alla sommità: Soffignano e dintorni. Polistampa.
- CARAMALLI C., 1968 - Osservazioni su alcuni rimboschimenti della Calvana di Barberino di Mugello, Tesi di laurea in Scienze Forestali, Facoltà di Agraria e Forestale dell'Università degli Studi di Firenze.
- CARAMALLI P., 2002 - Il rimboschimento della Calvana di Barberino di Mugello (Firenze), L'Italia Forestale e Montana, n.6, 561-580.
- CENTAURIO G.A., 2008 - Presenze etrusche in Calvana siti e necropoli, NTE, Prato.
- CIANCIO O. (a cura di), 2000 - Piano di gestione e rinaturalizzazione dei rimboschimenti di Monte Morello, Provincia di Firenze, Accademia Italiana di Scienze Forestali.
- COTTA A., (1915a) I rimboschimenti di Monte Morello, L'Alpe, n. 7-8, serie II, anno 1.
- COTTA A., (1915b) I rimboschimenti di Monte Morello, L'Alpe, n. 9, serie II, anno 1.
- DI PIETRO G., (1989) I caratteri peculiari del Parco di Monte Morello. L'ambiente, Atti del 1° convegno sullo stato dell'ambiente a Sesto Fiorentino, Ed. La Medicea.
- DORIGUZZI G., (1950) Il rimboschimento di Monte Morello in provincia di Firenze, Monti e boschi, vol. 1, n. 9, 387-396.
- Gabrielli A., 2000 - Cenni storici sulle trasformazioni del paesaggio forestale di Monte Morello, Piano di Gestione e Rinaturalizzazione dei rimboschimenti di Monte Morello, Provincia di Firenze - Accademia Italiana di Scienze Forestali.
- MAETZKE F.G., (2000) Il paesaggio attuale di Monte Morello, Piano di Gestione e Rinaturalizzazione dei rimboschimenti di Monte Morello, Provincia di Firenze - Accademia Italiana di Scienze Forestali.
- MAETZKE F.G., (2002) I rimboschimenti di Monte Morello: analisi e indirizzi di un progetto aperto per la loro rinaturalizzazione, L'Italia Forestale e Montana, vol. 57, n. 2, 12.
- MAETZKE F. (2006). 3. Storia, caratteri ed evoluzione dei boschi e dei rimboschimenti di Monte Morello e della Calvana _ 4. La vegetazione di Monte Morello e della Calvana. In Calvana e Morello: due rilievi a confronto. Geografia, geologia, rimboschimenti, vegetazione e flora vascolare. Analogie e difformità. (pp. 97-126). Accademia Italiana di Scienze Forestali.
- NIGRO, G. (2016). Cenni di storia dell'olio nella Toscana tra Medioevo ed Età Moderna. Cenni di storia dell'olio nella Toscana tra Medioevo ed Età Moderna, 15-23.
- TARGIONI TOZZETTI, G. (1751). Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana: per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti de essa (Vol. 1). Stamperia imperiale.

Villa fattoria di Collina, cabreo Seicentesco, si notano le olivete terrazzate a spina e il parco della Ragnaia con viali e piazzette circolari



Villa fattoria di Collina, cabreo Seicentesco, dettaglio delle sistemazioni a spina ove sono riconoscibili le diciture di acquadoccio sugli elementi che decorrono lungo le linee di massima pendenza.

paesaggio delle Terre di Calenzano ammirabili ancora oggi, fra i quali: l'olivo, il cipresso, il torrente Marina. Lo stesso complesso di Pieve-Villa Medicea di San Donato, da cui il giovane Medici sbriga gli affari durante i lunghi soggiorni estivi, si attesta come rilevante elemento di permanenza storica del paesaggio insediativo rurale.

Curzio da Marignolle Ottave calenzanesi (1546, 1606)

Il poeta, nelle sue ottave, descrive nell'area candidata coltivazioni come fossero un «giardinetto fresco ed ombroso». Con ogni probabilità anche l'espressione «spiccato intorno» con la quale il poeta qualifica il poggetto ameno del Castello di Calenzano, fa riferimento alla presenza di una trama di muri a secco in quanto in edilizia il piano di spiccato di una costruzione è la superficie piana, ordinariamente orizzontale a partire dalla quale si eleva la costruzione stessa; nelle murature portanti di un edificio è il piano di appoggio dei muri sulle sottostanti fondazioni. L'autore fa esplicito riferimento alla presenza di boschi e alla raccolta dei loro prodotti, nonché a quella di prati e l'allevamento brado dei «bufoli» ovvero le mucche calvanine. Tutti gli elementi del paesaggio che tutt'oggi caratterizzano l'area candidata, appaiono già presenti in epoca rinascimentale.

Qui di seguito si riporta il testo integrale della fonte:

*«Fuor della porta al Prato sette miglia
Siede poggetto ameno e grazioso,
Spiccato intorno, e bello a maraviglia,
che un giardinetto par fresco e ombroso:
Casa presso non è, tetto o famiglia
D'alcuno che mi possa esser nojoso,
S'io vo' conversazion, calo nel piano,
S'io non la voglio, stommi a Calenzano.
Un bastoncel che nove palmi è lungo,
porto per appoggiarmi tutto il giorno*

*talor cercando vo di qualche fungo
A questi boschi, a questi prati intorno;
e se nel camminar troppo m'allungo
o nell'andare e nel far poi ritorno,
trovo qualche pastor che guarda i bufoli,
e mi fa due sonate coi suoi zufoli.
Così mi passo con festa e sollazzo,
allegramente in questi boschi il giorno,
Sapendo certo che s'io non impazzo,
non vo' far di quest'anno a voi ritorno»*

Scritture e sentenze del 1720 circa il Podere di San Donato tra i Sommai come livellari dell'Arte dei Mercatanti

Cercando di attestare la produttività del podere San Donato, la cui superficie risulta attualmente all'interno del perimetro dell'area candidata, la fonte storica fa esplicito riferimento alla presenza di «molte piante tutte grandi e già vecchie di lungo tempo, che potevano fruttare di raccolta un anno per l'altro intorno a barili quattro d'olio per la parte spettante al padrone, perché erano tutte buone piante grandi e fresche». Il fatto che si faccia riferimento a piante già secolari nel 1708, anno in cui si registrò una forte gelata, attesta la lunga tradizione di olivicoltura presente in zona. Qui di seguito il testo integrale della fonte:

«Scritture sentenze tra i Sommai come livellari dell'Arte dei Mercatanti di un podere luogo detto San Donato a Calenzano o San Donatino quali domandavano la riduzione del canone di scudi 50 stante l'universale seccatura degli ulivi seguita nel 1708. Adì primo febbraio 1720, a Sommaia.

Noi a piedi sono scritti facciamo piena e indubitata fede a chi sospetta per la verità qualunque l'Illustrissimo Signore Giovanni Francesco da Sommaia, nobile fiorentino, gode della sua Fattoria di Sommaia fra gli altri effetti di un podere nella podesteria di Campi e nel popolo di San Donato a Calenzano luogo detto San Donatino, sopra del quale podere, avanti l'anno 1708 v'erano molte piante d'olivi tutte grandi e già vecchie di lungo tempo, che potevano fruttare di raccolta un anno per l'altro intorno a barili quattro d'olio per la parte spettante al padrone, perché erano tutte buone piante grandi e fresche che facevano ogni anno la detta somma di raccolta e in poca differenza e tanto abbiamo sentito dire dai nostri più che vecchi di casa; ma dopo il detto anno 1708 che si seccorno quasi per tutto gli ulivi, andorno male anche quelli di detto podere San Donatino di modo che fu necessario tagliarli tutti da piedi al par del terreno dove poi sono stati rilevati quei rimersitici che hanno fatto, ma con molto stento come si riconosce, a segno tale che da detto anno 1708 fino al tempo presente, non arriveranno a fare fiaschi tre d'olio un anno per l'altro per la parte del padrone. E ciò possiamo deporre per aver da molti anni in qua la pratica del paese e particolarmente di detto podere di San Donatino, per esservi vicini con le case dove abitiamo e perciò ci siamo sottoscritti questo di et anno suddetto a Sommaia. Io santi Berni di anni 50, avendo abitato per lo spazio di anni 29, lavoratore dell'aldilà detto potere di San Donatino attesto quanto di là si contiene e perché disse di non sapere scrivere e prego a me, Pierfrancesco a Righini che a sua preghi facessi la presente attestazione, con fede mano propria».

Archivio Storico Bombicci-Pontelli Filza 547 Carte a Proposito di S. Donato
Quel podere ove posa la sopra descritta casa, e suoi annessi, è composto di un

alta catena che delimita il centro del panorama. Il glauco degli olivi, che fascia tutte le parti basse delle colline e delle alture montane, svanisce gradatamente nel verde dei quercioli e nel nero dei cipressi fino a che più in alto, il biancore del crudo sasso non resta solo a colorare l'alta montagna».

E ancora, più avanti nella stessa opera: *«Se la provincia di Firenze merita il nome di giardino di Toscana, Val di Marina contribuisce non poco a rendere veramente incantevole questa terra. Infatti si può dire che questa nostra valle con i suoi colli ameni e contornati dal verde cupo del cipresso e dal pallore ascetico dell'ulivo, sia un grandioso immenso scenario a cui non manca nell'apertura di paesaggio e nella chiarezza luminosa di una novella stagione il supremo dono della natura».*

Interessante è la definizione di Calenzano quale «Comune eminentemente rurale» che, nonostante gli sforzi d'industrializzazione vede occupata la maggior parte della laboriosa popolazione in quella che l'autore definisce «la primitiva industria locale: l'agricoltura» di cui viene ribadito il ruolo centrale e preminente. *«È questa la valle della Marina, nel cui comprensorio ai limiti il Comune di Calenzano, comune eminentemente rurale, anche se da un lato e dall'altro, allineate in perfetto ordine, due squadre di ciminiere sembrano sforzarsi con le loro fumate a voler industrializzare la zona. Non possono riuscire a dar altro che è una prova in più della laboriosità degli abitanti di questa terra, o più precisamente di quella minoranza che nel centro comunale o nelle piccole frazioni, non trova sostentamento e vita nella primigenia industria: l'agricoltura».*

La descrizione prosegue e si dettaglia ulteriormente: il bosco ceduo di cerro, con cipressi, i fiumi, in primis la Marina, il coltivato fittamente arborato che già narra di un'arboricoltura intensiva e specializzata.

«Fra il crinale dei poggi della Calvana a sinistra e la cuspide dell'imponente massiccio di Monte Morello a destra, la valle della Marina scende al piano degradando in un insieme di contrafforti e di collinette isolate, ove il bosco ceduo di cerro più o meno picchettato di cipressi, si alterna con il coltivato fittamente arborato e attraverso il dedalo di queste collinette si precipitano torrenti e fiumi, convergendo a guisa di ventaglio, a monte di Calenzano, nel collettore principale: la Marina».

L'autore prosegue la descrizione individuando nel piccolo Comune un'unità rappresentativa dei diversi tipi d'agricoltura presenti nella provincia fiorentina: il pascolo montano, la collina olivata e vitata in coltura promiscua e la cerealicoltura di pianura.

«In questo bacino si possono riscontrare i diversi tipi di agricoltura della nostra provincia: l'alta montagna sacra al pascolo e alla cascina, la montagna brulla per sparuti cedui o biancheggiante per il sasso dilavato dalle acque, la collina biondeggiante di olivi, madre di squisiti vini e infine la pianura ricca di messi e di foraggi [...] L'agricoltura calenzanese è in tutto tipica agricoltura toscana o meglio fiorentina, coltura promiscua, in collina e in pianura, di piante erbacee e legnose rappresentate quest'ultimo dall'ulivo dalla vite».

Non mancano le note sulle forme di conduzione fondiaria sottese al paesaggio ovvero il sistema mezzadrile organizzato nelle cellule dei poderi facenti capo a grandi Ville-Fattoria che vengono percepite, allora come ad oggi, un elemento chiave di resilienza e competitività dell'agricoltura Calenzanese.

«L'intenso appoderamento della pianura e della media collina a popolato la zona di pittoresche case coloniche, mentre le ville padronali addossate nelle più ridenti posizioni, costituiscono e mostrano apertamente i centri delle diverse aziende nella ripartizione della proprietà terriera. Calenzano possiede una caratteristica a

Podere dell'Acquaio posto nel Popolo di S. Romolo a Leccio Potesteria di Calenzano 1678, CASTORE



parer nostro molto fortunata e adesso si deve il grado elevato di progresso tecnico realizzato nell'ultimo decennio: la quasi assoluta esistenza di aziende ordinate in vera propria fattoria. Esiste anche a Calenzano la piccola proprietà lavoratrice, ma la grande maggioranza dei poteri sono riuniti in fattorie di superficie grande e media ma sempre sufficiente a consentire una perfetta organizzazione tecnico economica».

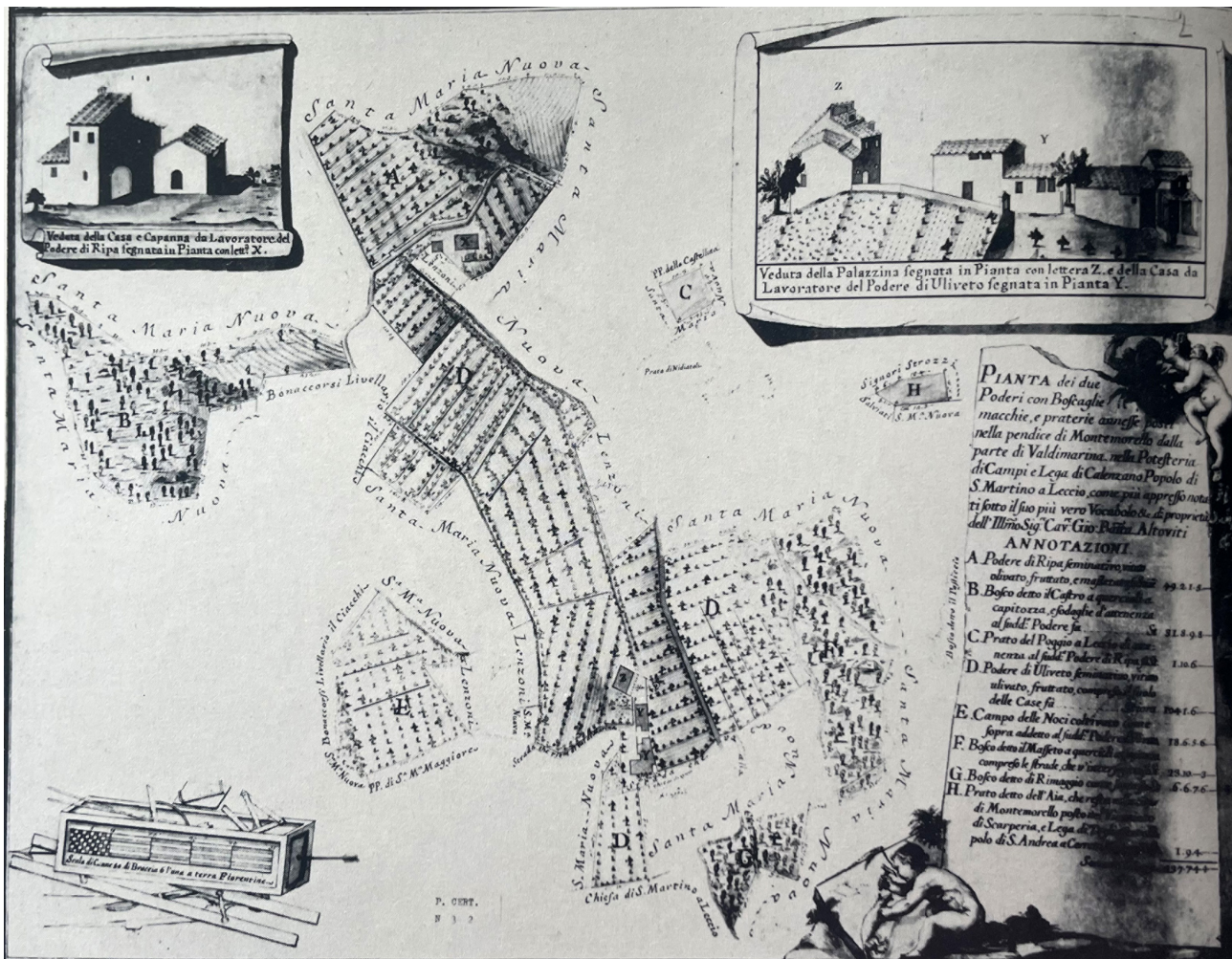
È interessante riportare alcuni passi dagli ulteriori approfondimenti che l'autore fa, nella descrizione monografica delle varie coltivazioni. L'**olivicoltura** è trattata per prima, a chiara indicazione della collocazione gerarchica in termini quantitativi nel mosaico paesaggistico e viene esaltata come una delle più tecnicamente avanzate rispetto ad altre zone della provincia e, segnatamente, del fiorentino.

«L'olivo occupa tutta la media e bassa collina spingendosi anche nelle parti più alte della pianura ove il terreno per la sua natura ciottoloso e profondo, e per le buone condizioni di scolo può consentirne la coltivazione: la tecnica culturale dell'olivo ha raggiunto un notevole grado di miglioramento in confronto ad altre zone della provincia e particolarmente in confronto ai colli di Firenze. L'antico sistema della stroncatura è in molte aziende abbandonato e ha ceduto il posto a una razionale potatura annuale o biennale assai ben condotta, come si può osservare nella fotografia della tenuta di collina del marchese Ippolito Venturi Ginori, agente Guido Baldi».

Della **vite** l'autore scrive che: *«è coltivata in quasi tutta la zona in filari a sostegno morto a delimitazione dei campi, tanto in costa che in piano. Solo a seguito della devastazione fillosserica si è iniziata la piantagione di piccole vigne a dotazione poderale in considerazione dei vantaggi tecnici ed economici che tal sistema offre. Il lavoro di ricostruzione svolto finora è da ritenersi notevole soprattutto se si pensa che in tutte le aziende si sono dovute superare le massime difficoltà offerte da un suolo ricco di roccia affiorante.»*

Trattando delle due arboricoltura della triade mediterranea l'autore annota la presenza diffusa e già antica di muri a secco, costruiti dai "vecchi agricoltori" esaltandone la razionalità, in contrapposizione alle sistemazioni a ritto-chino, e la produttività che ripaga ampiamente dalle ingenti fatiche sostenute per la messa a coltura di versanti calcarei e pietrosi.

«Non è insensato amore alla terra quello che spinse i vecchi agricoltori Calenzanesi



a creare costose sistemazioni collinari, anzi che i più economici e deleteri ritocchi, sui contrafforti di Monte Morello e a monte di Settimello o sui gradini del poggio alle Croci [...] La vite e l'olivo, fonte principale di reddito per i poderi di costa, hanno ricompensato le gravi fatiche impiegate nella loro».

E se il Panerai esalta l'olivicoltura e la viticoltura tradizionale, preferendo i terrazzi ai più intensivi impianti a rittochino non fa lo stesso per l'antico sistema dei **campi a porche o a prode**, della cui sostituzione con più ampi e moderni appezzamenti di monoculture si compiace dando conto di alcune radicali modifiche del paesaggio calenzanese: «Non più ridicole porche non più fallaci mentitrici distese di grano di vecchia razza tardiva, ma campi e campi, poderi e poderi coltivati con perfette semina di grani nuovi [...] il Comune di Calenzano è nella provincia di Firenze fra i più progrediti in fatto di granicoltura [...] tutta la zona è già completamente coltivata secondo le ultime norme della perfetta tecnica granaria [...] Molte aziende infatti sono regolate da un preciso avvicendamento culturale che ha permesso l'estendersi dei prati in modo particolare dell'erba medica del trifoglio o bolognino trifolium pratense. Le cosiddette colture da rinnovo sono rappresentate oggi dalla saggina e dal granoturco nella parte di pianura, dalle fave ed altre leguminose minori, nella parte collinare».

Panerai attesta che già nel 1931 molti poderi erano seminati a sole razze che definisce elette e precoci annotando notevoli incrementi di produttività (da 7-8 quintali/ha a 28-30 in costa e da 14-15 quintali/ha a 40-42 in piano) ed

B. Fallani, Cabreo dei beni di Giovanni Battista Altoviti, 1776

da:
Lamberini, D., Ricchiuti, N., & Salvalai, P. (1987). Calenzano e la Val di Marina: storia di un territorio fiorentino. Comune di Calenzano.

enumera: Mentana, Frassinetto 405, Rieti 11, fra questi elenca le fattorie di: Collina, Settimello, Sommaia e Travalle alle quale, registra, si aggiungono, alla data in cui scrive, anche Macia, Castello e Fibbiana: *«che ovunque la nuova tecnica è finalmente attuata in pieno»*.

Panerai non manca di dedicare un paragrafo anche alla **zootecnia** calenzanese e alla razza bovina calvanina. *«E per salire al Monte ci varremo della sapiente guida di una mansueta e bianca vitella che, lasciata la comoda stalla del podere, risalga per difficili mulattiere, le sassose pendici dove lei agile e snella, trotterella fra un dirupo e l'altro [...] esemplare di quella ferrigna famiglia bovina: la Calvana che quivi nata o perlomeno pervenuta da lunghi secoli, ha temprato lo stomaco alla sobrietà delle posture e la zampa alla rudezza del macigno. Bianca nel manto come la sua montagna sotto il limpido sole [...] soda, forte, resistente al giogo non conosce rifiuto. Meritato oggetto di cure dei bravi agricoltori si accinge, adesso, attraverso uno scrupoloso lavoro di selezione a migliorare anche per la produzione della carne, pur conservando la perfetta attitudine, nel faticoso ambiente, al miglior sfruttamento dei brulli pascoli»*.

Nel trattare della Calvana, Panerai fa un inciso relativo alla presenza, oltre che di pascoli brulli anche di prati-pascoli, che definisce pascoli verdeggianti, ma che, di fatto, le comunicazioni orali effettuate con anziani contadini ci restituiscono essere, di prassi, utilizzati anche con sfalci, pratica che, al contrario del pascolamento, si è completamente perduta. *«I brulli Pascoli! Non è forse esatta questa frase giacché in molti e molti poderi si pascola il bestiame bovino e ovino nei cedui di cerro, mentre solo in alto, sul crinale della Calvana, un più dolce declivio ed anche qualche pianoro, presentano per molti mesi l'anno dei pascoli verdeggianti. In ogni modo, sia nel ceduo, come nei sodi veramente brulli o nei pascoli trovano vita bovini e ovini, che a tarda sera tornano nelle stalle del podere e della cascina di monte [...] Nel nostro Comune si stanno impiantando libri genealogici, stazioni di monta taurina selezionata, di cui la prima alla fattoria di Collina di proprietà del signor marchese Ippolito Venturi Ginori, nonché centri di allevamento razionale di torelli e vitelli sotto la guida dei tecnici specializzati»*.

Panerai inoltre annota la presenza di razza bruna alpina per la produzione di latte. *«In relazione alla piccola superficie della zona di pianura è imponente il numero di vacche da latte esistenti a Calenzano. L'ottima Bruna alpina è in genere tenuta igienicamente in stalle ben areate. La fattoria di Settimello possiede il maggior numero di mucche (90). In questa fattoria si è fatto fino all'anno scorso esclusivamente industria del latte in parte consumato in paese e in massima parte esportato a Firenze»*.

L'autore annota anche l'allevamento dei cavalli, retaggio del quale, forse sono le mandrie che, brade, tuttoggi popolano i monti della Calvana. *«Non manca nel Comune di Calenzano l'allevamento del cavallo. Basta da solo quello che ha fatto e continua a fare con encomiabile spirito di sacrificio il signor Vieri Ganucci Cancellieri proprietario della fattoria di Travalle.»* che, allevatore e appassionato indefesso, di cavalli da trotto, allevava, agli anni 30 e inviava ai principali tornei d'Italia, trottatori celebri, nati e allevati delle sue scuderie».

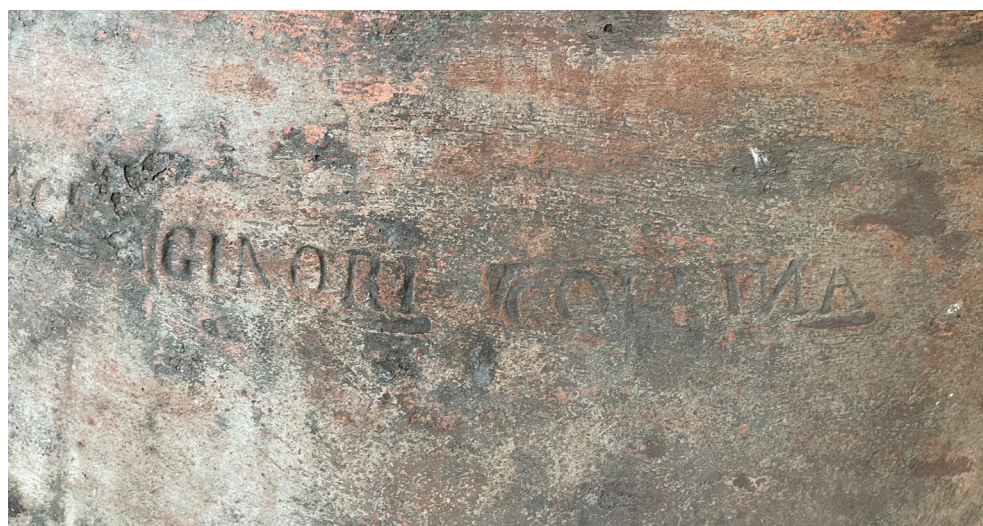
Infine la relazione restituisce la presenza, riscontrabile in parte anche ad oggi, di *«un numero imponente di pecore che vaga gioiosamente sulle pittoresche pendici delle colline Calenzanesi. La nostra razza, suscettibile di notevoli miglioramenti rovina da un buon reddito le diverse fattorie di Calenzano in lana e agnelli. [...] A proposito di allevamento ovino mi piace rilevare come nelle località più alte del nostro comune vi siano ancora dei coloni che, vivendo in un'atmosfera patriarcale,*

Nelle immagini sotto:
antichi orci oleari
della manifattura
Ginori di Doccia
conservati
presso la Villa-Fattoria
di Collina

sanno tosare le pecore, ingrassare e cardare la lana, tesserla e ricavarne quelle stoffe casalinghe tanto simpatiche che servono a meraviglia a confezionare i loro abiti invernali e le coperte per proteggere il loro bestiame dai rigori del freddo, quando l'inverno costringe i bovini e alla stabulazione forzata.

Ancora troppo poche sono le fattorie che hanno compreso nel Comune di Calenzano l'importanza dell'allevamento suino. Tutti i coloni hanno un modesto numero di conigli, e un pollaio. Molti coloni soprattutto in collina tengono, per i trasporti su strada o per quelli a basto, somare da riproduzione che accoppiano di preferenza col cavallo e giumente che accoppiano con l'asino con sufficiente profitto».

Trattando di **boschi cedui pascolati**, il Panerai asserisce: «è questo ceduo l'ultimo resto di quello che un tempo lontano doveva essere il mantello verdeggiante di

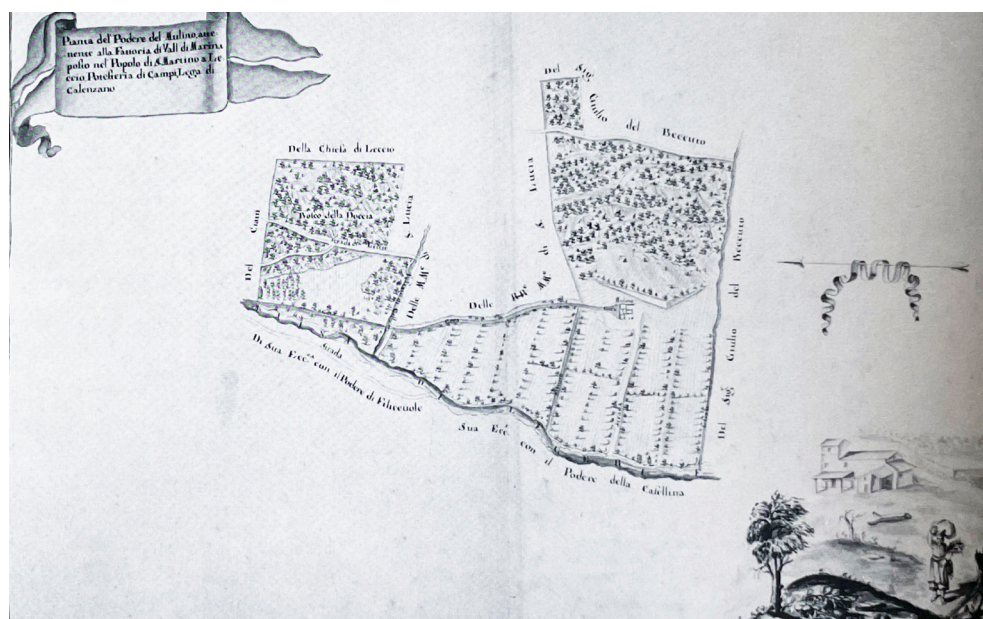


Nella pagina a fianco
dall'alto:

G. Pozzi, Pianta delle
bandite di caccia e pesca,
1736.

Anonimo sec XVIII, Cabreo
della fattoria Val di Marina,
pianta del podere mulino di
Leccio

da:
Lamberini, D., Ricchiuti,
N., & Salvalai, P.
(1987). Calenzano e la
Val di Marina: storia di
un territorio fiorentino.
Comune di Calenzano.



Monte Morello e della Calvana. Ma tornerà ad esistere questo mantello, ne siamo certi poiché, se da un lato non si procede più a insensati tagli di devastazione da parte dei proprietari, che usano invece ora in sapiente avvicendamento i cedui rimasti, dall'altro sotto la cura e l'opera tenace e perfetta della milizia forestale si riguadagno ogni anno nuovi ettari alla ricchezza forestale d'Italia».

L'autore procede spiegando come nei nuovi concetti della bonifica integrale e nella volontà politica del Senatore Paduli siano da individuarsi le ragioni di questa certezza che, come si vedrà nello specifico paragrafo reattivo ai boschi, si

dimostrerà più che fondata. *«I nuovi concetti posti alla base della bonifica integrale hanno fatto volgere più in alto l'occhio del senatore Paduli e gli mostrano come prima necessità di cure il Monte da cui può dipendere esclusivamente la salute e la fortuna della fertile pianura».*

Il resoconto tecnico e puntuale del Panerai finisce con un'ultima celebrazione dei risultati ottenuti dal Comune della sua vocazione rurale: *«E così [...] l'agricoltura della Val di Marina in tutte le sue branche, dal grano alla vite, dal bosco al bestiame, al frutto e all'ulivo ha iniziato con pieno successo la sua necessaria valorizzazione. I risultati ottenuti sono di sicuro affidamento per il domani, ragione di orgoglio e soddisfazione per Calenzano, comune veramente e tenacemente rurale».*³

Stato dei Boschi della
Tenuta di Collina

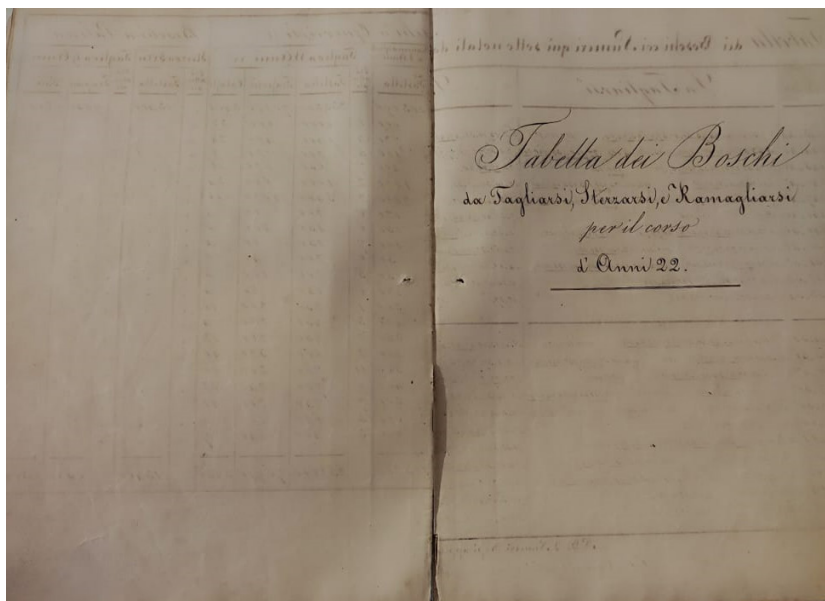


3 Bibliografia del paragrafo

- ASF, Archivio di Stato di Firenze Bombicci-Pontelli, Filza 457: Carte a proposito di S. Donato a Calenzano acquistata da Guglielmo Bombicci nel 1816 ASP
 ASP Archivio di Stato di Prato, Fondo Datini, 202, Ricordanze 1393-1400, c. 17r.
 ASP Archivio di Stato di Prato, Datini, Miscellanea (1377-1408), f. 172.)
 DA MARIGNOLLE C. Ottave Calenzanesi
 GIULIERINI, P. (2008). Eredità del mondo rurale etrusco nell'agricoltura toscana. Il mondo rurale etrusco, 19, 73.
 LAMBERINI, D., RICCHIUTI, N., SALVALAI, P. (1987) Calenzano e la Val di Marina: storia di un territorio fiorentino. Comune di Calenzano, 1987. Vol 2 Documentazione e Atlante, Pag. 116
 MAETZKE F. (2016). 3. Storia, caratteri ed evoluzione dei boschi e dei rimboschimenti di Monte Morello e della Calvana _ 4. La vegetazione di Monte Morello e della Calvana. In Calvana e Morello: due rilievi a confronto. Geografia, geologia, rimboschimenti, vegetazione e flora vascolare. Analogie e difformità. (pp. 97-126). Accademia Italiana di Scienze Forestali.
 NIGRO, G. (2016). Cenni di storia dell'olio nella Toscana tra Medioevo ed Età Moderna. Cenni di storia dell'olio nella Toscana tra Medioevo ed Età Moderna, 15-23.
 PANERAI G. (1934). Calenzano un bel fiore. Società Tipografica Salesiana.
 PICOTTI, G. B. (1927). La giovinezza di Leone X. Scuola Tipografica nel Pio Istituto pei figli della Provvidenza.
 PIT I Paesaggi rurali storici della toscana, Schede

Tabella dei Dodici coi Numeri qui sotto notati da tagliarsi, Storarsi, Ramagliarsi e filarsi d'anno 22.

Da Tagliarsi		Da Storarsi		Da Ramagliarsi	
190-10	191-11	192-12	193-13	194-14	195-15
196-16	197-17	198-18	199-19	200-20	201-21
202-22	203-23	204-24	205-25	206-26	207-27
208-28	209-29	210-30	211-31	212-32	213-33
214-34	215-35	216-36	217-37	218-38	219-39
220-40	221-41	222-42	223-43	224-44	225-45
226-46	227-47	228-48	229-49	230-50	231-51
232-52	233-53	234-54	235-55	236-56	237-57
238-58	239-59	240-60	241-61	242-62	243-63
244-64	245-65	246-66	247-67	248-68	249-69
250-70	251-71	252-72	253-73	254-74	255-75
256-76	257-77	258-78	259-79	260-80	261-81
262-82	263-83	264-84	265-85	266-86	267-87
268-88	269-89	270-90	271-91	272-92	273-93
274-94	275-95	276-96	277-97	278-98	279-99
280-100	281-101	282-102	283-103	284-104	285-105
286-106	287-107	288-108	289-109	290-110	291-111
292-112	293-113	294-114	295-115	296-116	297-117
298-118	299-119	300-120	301-121	302-122	303-123
304-124	305-125	306-126	307-127	308-128	309-129
310-130	311-131	312-132	313-133	314-134	315-135
316-136	317-137	318-138	319-139	320-140	321-141
322-142	323-143	324-144	325-145	326-146	327-147
328-148	329-149	330-150	331-151	332-152	333-153
334-154	335-155	336-156	337-157	338-158	339-159
340-160	341-161	342-162	343-163	344-164	345-165
346-166	347-167	348-168	349-169	350-170	351-171
352-172	353-173	354-174	355-175	356-176	357-177
358-178	359-179	360-180	361-181	362-182	363-183
364-184	365-185	366-186	367-187	368-188	369-189
370-190	371-191	372-192	373-193	374-194	375-195
376-196	377-197	378-198	379-199	380-200	381-201
382-202	383-203	384-204	385-205	386-206	387-207
388-208	389-209	390-210	391-211	392-212	393-213
394-214	395-215	396-216	397-217	398-218	399-219
400-220	401-221	402-222	403-223	404-224	405-225
406-226	407-227	408-228	409-229	410-230	411-231
412-232	413-233	414-234	415-235	416-236	417-237
418-238	419-239	420-240	421-241	422-242	423-243
424-244	425-245	426-246	427-247	428-248	429-249
430-250	431-251	432-252	433-253	434-254	435-255
436-256	437-257	438-258	439-259	440-260	441-261
442-262	443-263	444-264	445-265	446-266	447-267
448-268	449-269	450-270	451-271	452-272	453-273
454-274	455-275	456-276	457-277	458-278	459-279
460-280	461-281	462-282	463-283	464-284	465-285
466-286	467-287	468-288	469-289	470-290	471-291
472-292	473-293	474-294	475-295	476-296	477-297
478-298	479-299	480-300	481-301	482-302	483-303
484-304	485-305	486-306	487-307	488-308	489-309
490-310	491-311	492-312	493-313	494-314	495-315
496-316	497-317	498-318	499-319	500-320	501-321
502-322	503-323	504-324	505-325	506-326	507-327
508-328	509-329	510-330	511-331	512-332	513-333
514-334	515-335	516-336	517-337	518-338	519-339
520-340	521-341	522-342	523-343	524-344	525-345
526-346	527-347	528-348	529-349	530-350	531-351
532-352	533-353	534-354	535-355	536-356	537-357
538-358	539-359	540-360	541-361	542-362	543-363
544-364	545-365	546-366	547-367	548-368	549-369
550-370	551-371	552-372	553-373	554-374	555-375
556-376	557-377	558-378	559-379	560-380	561-381
562-382	563-383	564-384	565-385	566-386	567-387
568-388	569-389	570-390	571-391	572-392	573-393
574-394	575-395	576-396	577-397	578-398	579-399
580-400	581-401	582-402	583-403	584-404	585-405
586-406	587-407	588-408	589-409	590-410	591-411
592-412	593-413	594-414	595-415	596-416	597-417
598-418	599-419	600-420	601-421	602-422	603-423
604-424	605-425	606-426	607-427	608-428	609-429
610-430	611-431	612-432	613-433	614-434	615-435
616-436	617-437	618-438	619-439	620-440	621-441
622-442	623-443	624-444	625-445	626-446	627-447
628-448	629-449	630-450	631-451	632-452	633-453
634-454	635-455	636-456	637-457	638-458	639-459
640-460	641-461	642-462	643-463	644-464	645-465
646-466	647-467	648-468	649-469	650-470	651-471
652-472	653-473	654-474	655-475	656-476	657-477
658-478	659-479	660-480	661-481	662-482	663-483
664-484	665-485	666-486	667-487	668-488	669-489
670-490	671-491	672-492	673-493	674-494	675-495
676-496	677-497	678-498	679-499	680-500	681-501
682-502	683-503	684-504	685-505	686-506	687-507
688-508	689-509	690-510	691-511	692-512	693-513
694-514	695-515	696-516	697-517	698-518	699-519
700-520	701-521	702-522	703-523	704-524	705-525
706-526	707-527	708-528	709-529	710-530	711-531
712-532	713-533	714-534	715-535	716-536	717-537
718-538	719-539	720-540	721-541	722-542	723-543
724-544	725-545	726-546	727-547	728-548	729-549
730-550	731-551	732-552	733-553	734-554	735-555
736-556	737-557	738-558	739-559	740-560	741-561
742-562	743-563	744-564	745-565	746-566	747-567
748-568	749-569	750-570	751-571	752-572	753-573
754-574	755-575	756-576	757-577	758-578	759-579
760-580	761-581	762-582	763-583	764-584	765-585
766-586	767-587	768-588	769-589	770-590	771-591
772-592	773-593	774-594	775-595	776-596	777-597
778-598	779-599	780-600	781-601	782-602	783-603
784-604	785-605	786-606	787-607	788-608	789-609
790-610	791-611	792-612	793-613	794-614	795-615
796-616	797-617	798-618	799-619	800-620	801-621
802-622	803-623	804-624	805-625	806-626	807-627
808-628	809-629	810-630	811-631	812-632	813-633
814-634	815-635	816-636	817-637	818-638	819-639
820-640	821-641	822-642	823-643	824-644	825-645
826-646	827-647	828-648	829-649	830-650	831-651
832-652	833-653	834-654	835-655	836-656	837-657
838-658	839-659	840-660	841-661	842-662	843-663
844-664	845-665	846-666	847-667	848-668	849-669
850-670	851-671	852-672	853-673	854-674	855-675
856-676	857-677	858-678	859-679	860-680	861-681
862-682	863-683	864-684	865-685	866-686	867-687
868-688	869-689	870-690	871-691	872-692	873-693
874-694	875-695	876-696	877-697	878-698	879-699
880-700	881-701	882-702	883-703	884-704	885-705
886-706	887-707	888-708	889-709	890-710	891-711
892-712	893-713	894-714	895-715	896-716	897-717
898-718	899-719	900-720	901-721	902-722	903-723
904-724	905-725	906-726	907-727	908-728	909-729
910-730	911-731	912-732	913-733	914-734	915-735
916-736	917-737	918-738	919-739	920-740	921-741
922-742	923-743	924-744	925-745	926-746	927-747
928-748	929-749	930-750	931-751	932-752	933-753
934-754	935-755	936-756	937-757	938-758	939-759
940-760	941-761	942-762	943-763	944-764	945-765
946-766	947-767	948-768	949-769	950-770	951-771
952-772	953-773	954-774	955-775	956-776	957-777
958-778	959-779	960-780	961-781	962-782	963-783
964-784	965-785	966-786	967-787	968-788	969-789
970-790	971-791	972-792	973-793	974-794	975-795
976-796	977-797	978-798	979-799	980-800	981-801
982-802	983-803	984-804	985-805	986-806	987-807
988-808	989-809	990-810	991-811	992-812	993-813
994-814	995-815	996-816	997-817	998-818	999-819
1000-820	1001-821	1002-822	1003-823	1004-824	1005-825
1006-826	1007-827	1008-828	1009-829	1010-830	1011-831
1012-832	1013-833	1014-834	1015-835	1016-836	1017-837
1018-838	1019-839	1020-840	1021-841	1022-842	1023-843
1024-844	1025-845	1026-846	1027-847	1028-848	1029-849
1030-850	1031-851	1032-852	1033-853	1034-854	1035-855
1036-856	1037-857	1038-858	1039-859	1040-860	1041-861
1042-862	1043-863	1044-864	1045-865	1046-866	1047-867
1048-868	1049-869	1050-870	1051-871	1052-872	1053-873
1054-874	1055-875	1056-876	1057-877	1058-878	1059-879
1060-880	1061-881	1062-882	1063-883	1064-884	1065-885
1066-886	1067-887	1068-888	1069-889	1070-890	1071-891
1072-892	1073-893	1074-894	1075-895	1076-896	1077-897
1078-898	1079-899	1080-900	1081-901	1082-902	1083-903
1084-904	1085-905	1086-906	1087-907	1088-908	1089-909
1090-910	1091-911	1092-912	1093-913	1094-914	1095-915
1096-916	1097-917	1098-918	1099-919	1100-920	1101-921
1102-922	1103-923	1104-924	1105-925	1106-926	1107-927
1108-928	1109-929	1110-930	1111-931	1112-932	1113-933
1114-934	1115-935	1116-936	1117-937	1118-938	1119-939
1120-940	1121-941	1122-942	1123-943	1124-944	1125-945





SIGNIFICATIVITÀ

3

3.1 Caratteri agronomici

La superficie agricola del Comune di Calenzano si estende per oltre 1100 ha, di cui il 36% dei terreni sono condotti attraverso pratiche biologiche certificate. Grazie anche alla politiche di sviluppo del territorio, il Comune persegue da diversi anni una strategia volta a proteggere il patrimonio locale, salvaguardando, valorizzando e promuovendo un modello di sviluppo sostenibile del territorio rurale e periurbano; basato sulla agro-biosostenibilità delle colture agrarie, sulla biodiversità e sulla diffusione delle pratiche biologiche, al fine di garantire la salvaguardia ed il miglioramento delle condizioni di vita e della salubrità del proprio territorio. Sulla base di tali premesse possiamo inquadrare e caratterizzare le varie tipologie e forme di paesaggi rurali presenti all'intero dell'area del Comune di Calenzano.

Nell'area candidata troviamo olivete realizzate sia con sesto regolare che irregolare e la presenza di numerose Fattorie storiche (Fattoria di Travalle, Tenuta di S. Donato, Fattoria di Collina, Fattoria di Volmiano, Fattoria di Sommaia, Fattoria di Macia, Fattoria di Massedonica) tutte provviste da sempre di frantoio, a testimonianza di come le pratiche agricole legate all'olivicoltura fossero tradizionali nel comprensorio di nostro interesse.

3.1.1 Olivicoltura

L'olivo è la coltura prevalente e l'assoluta dominante del paesaggio agrario di Calenzano. La produttività olivicola è mediamente elevata in tutto l'ambito territoriale così come la qualità dell'olio prodotto, che assume un ruolo chiave tanto nella matrice del paesaggio quanto nell'economia rurale e nella percezione sociale dei suoi abitanti.

La maggior parte delle olivete calenzanesi possono essere classificate come impianti tradizionali (FAMIANI e GUCCI 2011), caratterizzati da una densità di piante inferiore a 300 p/ha.

Le varie tessere di paesaggio olivato nell'area candidata si adattano alla morfologia e alla quota in cui si collocano: le olivete di pianura, più regolari, o le olivete di versante, che utilizzano terrazzamenti, gradonamenti, ciglionamenti, assecondando i pendii.

«L'olivo si coltiva in filari; negli interfilari si praticano, in avvicendamento, le comuni colture erbacee da granella, da foraggio ed ortive. Lungo il filare, all'olivo si associa ordinariamente la vite, più raramente alberi da frutto a varie specie. Talora la vite e i frutteti si coltivano anche in filari intramezzati a quelli dell'olivo. Non sempre la distinzione dell'area occupata dalle piante arboree e dalle erbacee è ben netta, essendo in genere la coltura di quest'ultime estesa uniformemente su tutta l'area. Nei dintorni di Firenze si riscontrano i tipi più complessi ed intricati di consociazione dell'olivo con altre piante arboree ed in pari tempo con l'erbacee. Infatti, all'olivo si consociano, oltre che le piante erbacee, la vite, i peschi, i peri, i meli, i gelsi ecc. con una promiscuità spinta al massimo» (MORETTINI 1950).

Nonostante i segni di una razionalizzazione produttiva, il paesaggio non si discosta dall'assetto rilevabile nel 1954.

3.1.1.1. Sistemazioni idrauliche di versante

Le sistemazioni idrauliche di versante nell'area candidata constano di ciglionamenti, terrazzamenti e gradonamenti.

I ciglionamenti presentano una leggera pendenza (2÷3%) della lenza verso monte.



La scarpata, creata nella formazione del piano colturale, è permanentemente rivestita da cotico erboso e presenta un'inclinazione meno marcata di quella dei terrazzamenti sostenuti da muretti a secco; ne deriva una maggiore incidenza delle tare di coltivazione. Il ciglionamento viene preferito là dove la matrice pedologica è povera di scheletro e dove l'ambiente favorisca un rapido inerbimento della scarpata. Questo tipo di sistemazione la si ritrova, all'interno del territorio in analisi solo sporadicamente, ad esempio in località Volmiano.

I terrazzi sono molto diffusi sul territorio e sono sostenuti da muri in pietra a secco che modellano il versante in terrapieni coltivabili più o meno regolari. Le strutture di contenimento (argini) sono realizzate, generalmente, con pietre reperite in loco e stratificate e sovrapposte in modo da assicurare il perfetto drenaggio delle acque di infiltrazione in eccesso. Elementi peculiari dei muretti sono il coronamento e i tasselli, entrambi funzionali al consolidamento strutturale del muretto; il coronamento stabilizza la parte sommitale del muro, contrastandone il disgregamento, mentre i tasselli riducono i movimenti delle pietre strutturali, limitando in tal modo gli slittamenti pietra-pietra.

I gradonamenti sono una particolare tipologia di terrazzamento i cui elementi costitutivi si adattano di volta in volta alle emergenze naturali della pendice, così che lungo una stessa curva di livello la dimensione della lenza può variare, mantenendosi comunque su dimensioni più ampie dei valori medi delle terrazze, permettendo anche destinazioni a seminativo o a colture prative. I ripiani sono sorretti a valle da piccoli ciglioni o da muriccioli costruiti a secco, col materiale di risulta dal dissodamento. Trattasi della sistemazione più capillarmente diffusa nell'area in esame.

L'età delle terrazze delle pendici della Val di Marina data dal 300, probabilmente anche da prima, al ventennio fascista con buona parte degli elementi databili al Sei e Settecento. La maggior parte di tali terrazze sono realizzate a secco, le più performanti a livello di regimazione idrogeologica e mitigazione dell'erosione del suolo, ma non mancano quelli in cui viene utilizzato un piccolo quantitativo di calce. Questi ultimi pur essendo già citati nelle fonti ottocentesche, risalgono per lo più alle bonifiche del ventennio fascista. Per quanto riguarda la tipologia di muratura dei singoli terrazzi varia in funzione di molteplici fattori fra cui il substrato litologico, l'epoca di costruzione e la specifica manualità delle maestranze.

3.1.1.2 Tipologie di olivete presenti

Olivete promiscue

Notevole è tuttora la presenza di olivete promiscue, sia nelle aree collinari che pedecollinari o pianeggianti. Secondo la definizione del Morettini la coltivazione promiscua è quel modello produttivo caratterizzato dalla presenza di 50/100 piante di olivo per ha, dove gli olivi non hanno una vera e propria funzione economica (ma solo di sussistenza alla famiglia, autosufficienza alimentare) ma spesso sono consociati a colture ad alto reddito come ad esempio alcuni seminativi (MORETTINI 1972). Questa tipologia di impianto è tuttora presente soprattutto nelle piccole aziende della zona (es. Podere Montisi e Società Agricola Semia), che son tutt'oggi zone gestite da piccoli proprietari o da affittuari di modeste quote fondiarie che hanno mantenuto il paesaggio uguale a quello di un tempo, approcciandosi loro all'agricoltura come si faceva una volta quando era in prevalenza basata sull'autoconsumo familiare. In tali zone sussiste la consociazione dell'olivo con grani antichi, quali il senatore cappelli ed il verna. Tali olivete sono riscontrabili sia sui terrazzi, ove gli olivi si collocano caratteristicamente verso l'argine della lenza per lasciar spazio alle alture che in pianura.

L'abbinamento oliveto-frutteto-seminativo è fondativo nel mosaico agrario mezzadrile: gli agricoltori lungo le aree perimetrali dei vari appezzamenti fondiari alternavano ad una prevalenza di olivo altri alberi da frutto quali albicocchi, susini, kaki, giuggioli etc. mentre, all'interno degli appezzamenti come coltura principale, si inserivano i cereali. Numerose testimonianze di questo paesaggio sopravvivono in zona, seppur con funzione economicamente relittuale ma ecologicamente e paesaggisticamente preminente.

Olivete specializzate

La tipologia più estesa nell'area candidata è quella delle olivete, soprattutto nelle aree pianeggianti o in quelle con dolci pendenze, allevate in forme ordinate e tradizionalmente consociate con altre colture. Queste olivete sono definite "specializzate" (FONTANAZZA 1995) e sono caratterizzate da una medio-bassa densità di impianto, con un numero di piante compreso tra 220-250 ha (ad esempio sesto impianto 6.5x6.5m o 6.5x7.00m) disposte in filari al fine di garantire una maggiore efficienza della manodopera. Grazie ad una consistente distanza tra le piante sia sulla fila che tra le file, la consociazione di altre colture nell'interfilare (ad esempio con specie appetibili per i pronubi) risulta ancora oggi una pratica estremamente praticata nella zona.

Olivete intensive

Le forme di allevamento ordinate e intensive a Calenzano sono poco presenti e collocate in piccoli appezzamenti. In particolare, seguendo la definizione di Espada-Carbò le aree contraddistinte da un modello produttivo "intensivo" sono quelle in cui troviamo 330-450 piante per ha, ad esempio con sesto d'impianto 6x5 o 6x4 (ESPADA-CARBÒ 2003). Questo modello produttivo generalmente, non consente la consociazione di altre colture, ma permette di razionalizzare al meglio i fattori produttivi al fine di fornire un maggiore reddito agli agricoltori professionali. A seguito della gelata del 1985 e dell'avvento dell'agricoltura industriale, una buona parte dell'olivicoltura calenzanese è andata nel senso di una specializzazione e intensivizzazione. Pertanto si ha che anche laddove la permanenza di UDS è verificata, una verifica sui sestri d'impianto mostra come, di fatto, una certa parte delle olivete impiantate dopo questa data



Oliveta zona Sommaia.
Foto: uffici comunali

La raccolta delle olive anno
2021 foto di Light Fusion
Produzioni



abbiano perso parte della loro fisionomia storica. È questo il caso dell'azienda Tenuta di Collina che fornisce una lettura sinottica delle varie stratificazioni diacroniche del paesaggio: dalla permanenza di una sistemazione a spina seicentesca, ad appezzamenti monovarietalisti di leccio del corno impiantati con alta densità e allevati a vaso monocono per la scuotitura meccanizzata, sino a un campo sperimentale superintensivo contemporaneo. Queste ultime tipologie di impianti, dati gli scarsi esiti avuti in termini qualitativi e quantitativi, sono in via di riconversione e pertanto non appaiono quali minacce per la ben più diffusa e produttiva olivicoltura tradizionale.

3.1.1.3 Cure colturali

Per quanto concerne invece le pratiche colturali, nella zona sono diffusi due orientamenti, che portano ad effettuare una gestione leggermente diversa, ma sempre e comunque tradizionale, dell'oliveto. Nella prima gli olivi sono potati/ripuliti annualmente e le piante presentano altezze fino ai 6m con delle gronde (ramificazioni che ricadono dalla cima dell'albero) che scendono sino quasi al terreno; nella seconda invece gli olivi sono potati con un turno di 4 anni (mentre sono ripuliti annualmente lasciando l'interno del vaso vuoto) e le piante presentano una vegetazione più fitta e rigogliosa fino ad un'altezza di 4-4.5m. In entrambi i casi, la concimazione viene effettuata in primavera integrando nel terreno qualità e quantità di concimi organici diversi, legata alle disponibilità di ogni singolo coltivatore. Per quanto riguarda invece i trattamenti contro la mosca o le altre avversità dell'olivo, queste sono combattute impiegando diffusamente le tecniche di controllo consentite dal disciplinare biologico. In particolare nei confronti della mosca olearia si utilizzano come strumenti di controllo della popolazione: caolino, trappole o esche biologiche. Infine, le operazioni di raccolta sono effettuate perlopiù avvalendosi di agevolatori a batteria o, nelle aziende più grandi, anche mediante macchine vibro-scuotitori del tronco; ma ancora oggi la raccolta manuale con scale e cestini viene svolta diffusamente soprattutto all'interno dei numerosi piccoli appezzamenti dell'agricoltura familiare dove le olive, una volta "brucate" dalle piante, sono disposte in un cesto evitando che i frutti cadano ed impattino il terreno. Per effettuare la brucatura vengono utilizzati scale in legno per raggiungere le parti più alte dell'albero e piccoli attrezzi (come pettini) che facilitano e velocizzano il lavoro. Le olive che vengono raccolte tramite brucatura sono totalmente prive di foglie ma soprattutto mantengono intatta la loro qualità, perché non hanno subito danni o ammaccature.

3.1.1.4 Cultivar e agrobiodiversità olivicola

Le cultivar di olivo prevalenti nella zona, e destinate alla produzione di olio, sono quelle tipiche della tradizione Toscana. Le più diffuse sono Leccino e Frantoio, seguite dal Moraiolo e dagli impollinatori Pendolino, Maurino e Morchiaio. Abbondanti sono anche altre cv, di origine Toscana, come il Leccio del Corno, la Mignola e l'Olivone di Prato. Più rare sono le cultivar che non appartengono al germoplasma tradizionale Toscano come ad esempio Itrana, Picholine di Languedoc e l'Ascolana tenera. Tra le cultivar autoctone destinate alla produzione di olive da mensa vi sono invece la San Francesco e la Santa Caterina.

Nel dettaglio, la cultivar (cv) Frantoio, che rappresenta probabilmente la più interessante e nota tra le varietà della Toscana, è vigorosa, con portamento assurgente e ramificazioni a frutto pendule, che conferiscono alla pianta la caratteristica forma "a gonnella". La chioma è densa, con foglie di dimensioni medio-grandi, di colore verde scuro sulla pagina superiore e argentato sulla pagina inferiore. I frutti sono di medie dimensioni, di forma ovoidale, leggermente umbonati, l'epidermide è sottile, la polpa può arrivare al 35% del peso della drupa ed è compatta e ricca in olio. La produttività è elevata e costante, la maturazione è scalare e tardiva. La resa al frantoio oscilla tra il 15% per le raccolte precoci e il 22% per le raccolte tardive. Al gusto, l'olio dimostra una struttura largamente armonica, con un amaro non troppo incisivo ma presente, che molto spesso ci ricorda la foglia di radicchio o il carciofo, mentre la sensazione di piccante risulta intensa ma non aggressiva.

Il Leccino è anch'essa una cv toscana largamente diffusa in tutto il territorio italiano e nei principali areali del mondo. E' una pianta nota per la particolare tolleranza alle condizioni ambientali sfavorevoli ed in particolare mostra una grande



La collina olivata del
Castelluccio nel parco agricolo
di Travalle
Foto uffici Comunali

resistenza al freddo. Infatti, sembra che sia stata selezionata per aver resistito a una forte gelata avvenuta nella seconda metà dell'800'. E' una pianta vigorosa, caratterizzata da una produzione elevata e costante, mentre la maturazione è precoce ed uniforme. La fioritura è tardiva ed essendo una cv autosterile deve essere accompagnata dalla presenza di opportuni impollinatori. L'olio è solitamente equilibrato e neutro ma comunque con una sua struttura. Infatti, spesso il suo aroma medio, non invasivo ed elegante caratterizzato da note aromatiche erbacee e di mandorla fresca, sono accompagnate da un gusto amaro e piccante che si alternano armoniosamente.

Il Moraiolo è la terza cultivar più rappresentata nel territorio candidato. Trattasi di una cultivar autoctona tipica degli Appennini dell'Italia centrale. Attualmente il suo areale di diffusione è in contrazione, e la percentuale di piante è in continua diminuzione (per la sensibilità all'occhio di pavone e per la difficoltà di raccolta meccanica o con agevolatori). E' una cultivar di media vigoria, con strutture principali e rami a frutto a portamento assurgente e densità della chioma elevata. Le foglie sono ellittico lanceolate, di medie dimensioni, piane. Le olive sono piccole e tondeggianti (1,5-2 grammi). La fruttificazione è elevata e costante, mentre la maturazione è scalare, potendosi protrarre fino al mese di marzo. In relazione al carico, l'invasiatura può essere precoce; il frutto a maturazione assume una colorazione nera, da cui trae origine il nome. L'inolizione è medio-tardiva e la resa in olio può arrivare al 20-22%. Caratteristica del frutto è la compattezza della polpa, e di conseguenza la resistenza ai trasporti e alle manipolazioni e la conservabilità in frantoio. La varietà Moraiolo male si adatta alla raccolta meccanica e agevolata, per l'elevata resistenza al distacco dei frutti dalla pianta, il peso modesto delle drupe e la fragilità della vegetazione. Pertanto è la varietà che maggiormente è legata alla tradizione essendo facilmente raccolta manualmente.

3.1.1.5. I fenotipi autoctoni locali¹

Un valore aggiunto per il paesaggio candidato si individua nella presenza di 28 olivi autoctoni, come riportato nell'ambito del monitoraggio effettuato dal CNR-IBE sulle varietà che meglio si adattano al cambiamento climatico (cfr. con lo specifico paragrafo). Questi esemplari che sono caratterizzati da un'età e da una dimensione molto superiore rispetto agli altri olivi coltivati nella medesima zona e presentano delle peculiari caratteristiche di adattamento e di resilienza all'ambiente circostante. Pur restando ben lungi dalle densità ad ettaro con cui si presentano nel sud Italia tali esemplari antichi, il numero registrato a Calenzano, comunque cospicuo, è significativo per le condizioni climatiche della toscana e della provincia di Firenze, dove la maggior parte degli esemplari è stato stroncato dalla gelata dell'85.

L'olivo caratterizza una molteplicità di paesaggi legati alle modalità colturali frutto del lungo percorso di adattamento di questa pianta alle differenti caratteristiche ambientali. Si hanno così scenari che vanno dai regolari oliveti terrazzati ai profili più accidentati delle aree collinari a forte pendenza fino agli impianti uniformi delle monocolture intensive più o meno specializzate in aree pianeggianti. Oltre alle differenze paesaggistiche determinate dalle modalità di coltivazione, differenze anche notevoli sono legate al continuo adattamento di questa coltivazione alle condizioni ambientali, alla struttura aziendale, alle situazioni stazionali ed anche alle strutture sociali e alla storia delle popolazioni di un territorio. A Calenzano le tipologie di paesaggio olivicolo sono prevalentemente quelle di collina e testimoniano la lunga storia che lega questa specie a questi luoghi. È un'olivicoltura prevalentemente da olio che ha accompagnato, senza soluzione di continuità, l'evoluzione economica e urbanistica mantenendo inalterato il suo ruolo di elemento paesaggistico e identitario.

"Come se non si avesse altra preoccupazione che la bellezza", ha scritto diversi anni fa il geografo francese, Henri Desplanques; gli oliveti terrazzati delle ville rinascimentali e dei borghi che punteggiano il paesaggio rurale di Calenzano hanno disegnato nel tempo, con fatica, un paesaggio armonioso assolvendo però a molteplici funzioni: sorreggono la terra per gli olivi, garantiscono stabilità e suolo fertile, proteggono dall'erosione e dagli incendi, forniscono acqua tramite la condensa notturna e controllano le escursioni di temperature nelle coltivazioni.

A livello mondiale le varietà di olivo registrate sono 2629 (FAO 2019) e di queste 695 sono italiane (MIPAAF); conoscere e caratterizzare il germoplasma olivicolo di un territorio è strategico per un'ottimizzazione delle tecniche agronomiche finalizzate al miglioramento produttivo, alla tutela del territorio ed alla caratterizzazione del prodotto finale, sia dal punto di vista qualitativo che organolettico. Per questa ragione il Comune di Calenzano, in collaborazione con l'Istituto per la BioEconomia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-Ibe) e con le Aziende olivicole, ha intrapreso un percorso di identificazione e studio di fenotipi peculiari del comprensorio, per la realizzazione di collezioni di germoplasma autoctono. È infatti fondamentale che per differenti ecosistemi vengano scelti fenotipi autoctoni, piante in grado quindi di sopravvivere e fruttificare in condizioni difficili grazie alle caratteristiche adattate a quel determinato ambiente. La realizzazione di campi di collezione permette la comparazione delle caratteristiche dei fenotipi e delle cultivar note in uno stesso ambiente pedoclimatico e con le stesse tecniche colturali; questa strategia ha l'importante funzione di tutelare la biodiversità, di supportare i produttori nella scelta varietale e di fornire alla comunità scientifica strumenti di valutazione e analisi ed infine alla cittadinanza occasioni di informazione e formazione sulla storia, le potenzialità e le peculiarità del loro territorio. Questo rappresenterà anche un patrimonio importante sia per una valorizzazione della produzione locale che per la forte valenza ambientale, storica e paesaggistica. Nel territorio rurale di Calenzano perdere biodiversità, in particolare nel settore olivicolo, equivarrebbe anche a perdere l'identità culturale e le abilità contadine che hanno garantito un'evoluzione dinamica dell'ecosistema e del paesaggio attraverso le generazioni.

I vantaggi della valorizzazione di varietà autoctone non sono però solo legati ad aspetti produttivi e

¹ Paragrafo a cura di: Laura Bonora, Tecnico ricercatore CNR-IBE, Graziano Sani, Tecnico ricercatore CNR-IBE

agronomici ma anche al ruolo dell'olivo come pianta ad elevato valore ambientale e paesaggistico, in grado di caratterizzare in modo univoco un territorio. Con il progetto sono state identificate 28 piante di olivo fortemente significative sotto il profilo della biodiversità e della caratterizzazione fenotipica. L'aspetto di tutela della biodiversità locale, in questo progetto, è determinante perché privilegiare e sostenere le varietà del luogo garantisce una maggiore probabilità di sopravvivenza, riducendo la vulnerabilità dell'agroecosistema e consolidando la stabilità ecologica.

Dei 28 fenotipi censiti e catalogati sono state redatte schede descrittive che, per ogni pianta, riassumono le differenze morfologiche del portamento della pianta, della foglia, del frutto e del nocciolo, nonché le caratteristiche dell'infiorescenze e del ramo fruttifero. Queste schede sono il risultato dell'elaborazione statistica di misure eseguite per ogni individuo su un campione di 100 foglie, 100 frutti e noccioli e tre stagioni (2020, 2021 e 2022) di misurazioni in campo e valutazioni fotografiche di chioma, fiori e frutti. Le schede così strutturate hanno permesso di raccogliere indicazioni evidenti sulla plasticità fenotipica di ogni pianta analizzata, evidenziando come forme e dimensioni non corrispondano univocamente a cultivar note e registrate di olivo, ma identifichino invece esemplari unici sopravvissuti e adattati a questo specifico habitat. Il risultato dell'analisi morfologica ha inoltre dato indicazioni sulla rusticità, vigoria e resistenza alle avversità delle piante monitorate, informazioni queste determinanti per le successive valutazioni e scelte agronomiche. La maggior parte (20 esemplari su 28) hanno infatti resistito alle gelate del secolo scorso mantenendo vigoria e produttività. Un esemplare, il San Michele diventato il simbolo di questa ricerca, è infatti una pianta plurisecolare che pur avendo subito vicissitudini testimoniate dalla sua struttura e portamento ha dimostrato buona produttività.

A completamento delle schede morfologiche, sono state eseguite analisi chimiche sugli acidi grassi delle olive per indagare ulteriormente il livello di differenziazione dei fenotipi da eventuali cultivar simili.

I risultati hanno permesso di stilare una graduatoria del valore qualitativo dei frutti che servirà da guida nelle successive valutazioni delle performance nelle piante giovani in coltivazione nei campi da collezione.

Per poter competere con la concorrenza degli oli di massa, l'olivicoltura di territori collinari come quello di Calenzano non può far altro che puntare sulla qualità dell'olio che produce, consapevole del fatto che è principalmente il binomio cultivar-ambiente a conferire



Fenotipo San Michele foto di Light Fusion Produzioni

Oliveta foto di Light Fusion Produzioni

all'olio determinate peculiarità chimiche e organolettiche. Quindi, al momento dell'impianto, la conoscenza e la scelta di cultivar e fenotipi ottimali gioca un ruolo determinante nella produzione di oli di eccellenza. Suolo, esposizione e microclima, ma anche modalità di coltivazione e trasformazione interagiscono con la pianta (e il suo patrimonio genetico per plasmarne le caratteristiche fenotipiche) e permettono di ottenere un prodotto riconoscibile e di alta qualità. Un prodotto immediatamente identificabile e di eccellenza è la garanzia per una sostenibilità del territorio rurale anche da punto di vista economico, aspetto fondamentale perché l'agroecosistema continui ad essere mantenuto e vissuto. Con questa consapevolezza un'ulteriore indagine è stata svolta a completamento del percorso descritto, che è stato intrapreso per focalizzare il ruolo di uno degli elementi chiave del paesaggio rurale di Calenzano e con l'obiettivo di individuare gli elementi chiave e la strategia per garantirne una sopravvivenza dinamica. Nelle stagioni 2021 e 2022 grazie alla collaborazione tra Aziende agricole, CNR IBE e Amministrazione comunale, sono stati prodotti tre oli di altissima qualità; l'Olio Terre di Calenzano nel 2021 e l'Olio Terre di Calenzano e l'Olio della Biodiversità nel 2022. Questi oli sono il risultato di una frangitura congiunta di olive di cultivar toscane tradizionali e dei 28 fenotipi conferiti dalle Aziende in modo coordinato perché potessero essere frante contestualmente in giornata.

Principali acidi grassi Olio Terre di Calenzano 2021 - % (massa/massa)

Ac. Palmitico	13,24
Ac. Stearico	2,06
Ac. Oleico	74,59
Ac. Linoleico	7,60
Ac. Linolenico	0,68
Tocoferoli	259
Polifenoli totali	608

Principali acidi grassi Olio della Biodiversità 2022
Calenzano 2022 - % (massa/massa)

Ac. Palmitico	13,72	Ac. Palmitico	13,76
Ac. Stearico	1,93	Ac. Stearico	2,05
Ac. Oleico	73,55	Ac. Oleico	72,69
Ac. Linoleico	7,95	Ac. Linoleico	8,69
Ac. Linolenico	0,69	Ac. Linolenico	0,69
Tocoferoli	182	Tocoferoli	158
Polifenoli totali	506	Polifenoli totali	553

Principali acidi grassi Olio Terre di

Obiettivo è stato quello di coinvolgere Istituzioni e Aziende, responsabili a vario titolo della gestione e tutela del territorio, nella valorizzazione del patrimonio olivicolo in campo ed in frantoio, rafforzando un dialogo tra pubblico, imprenditoria agricola e mondo della ricerca scientifica per delineare nuovi modelli produttivi grazie alla valorizzazione di varietà autoctone e minori. Questo ricco patrimonio di varietà locali, di esemplari monumentali, di pregevoli sistemazioni idraulico-agrarie viene così valorizzato dalla sinergia tra prodotto nutraceutico e biodiversità del territorio nell'ottica di uno sviluppo sostenibile dell'ecosistema e del paesaggio.

Il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del germoplasma autoctono consentono di assolvere al ruolo cruciale di tutela della biodiversità e quindi anche dei sistemi di paesaggio specifici di un'area, svolgendo una funzione di primo piano anche per il mantenimento dell'assetto idro-geologico, dell'ecosistema rurale e del territorio.

Fenotipo DIANORA		Risultati delle Prove			
Prova	U.M	Metodo	Risultato	Lim.Min.	Lim.Max.
Esteri metilici degli acidi grassi	% m/m	Reg CEE 2568/1991 11/07/1991 GU CEE L248 05/09/1991 All XA + All XB Reg UE 1833/2015 12/10/2015 GU UE L266/29 13/10/2015 All IV	-		
Miristico (C14:0)	% m/m		< 0,01		
Palmitico (C16:0)	% m/m		7,70		
Palmitoleico (C16:1)	% m/m		0,41		
Margarico (C17:0)	% m/m		0,05		
Margaroleico (C17:1)	% m/m		0,08		
Stearico (C18:0)	% m/m		1,63		
Oleico (C18:1)	% m/m		80,75		
Linoleico (C18:2)	% m/m		7,33		
Arachico (C20:0)	% m/m		0,35		
Linolenico (C18:3)	% m/m		0,95		
Eicosanoico (C20:1)	% m/m		0,56		
Beenico (C22:0)	% m/m		0,14		
Lignocerico (C24:0)	% m/m		0,06		
Isomeri trans oleici	% m/m		0,01		
Isomeri translinoleici	% m/m		0,01		
Isomeri translinolenici	% m/m		< 0,01		
Isomeri trans linoleici + trans linolenici	% m/m		0,01		

Fenotipo DIANORA		Risultati delle Prove			
Prova	U.M	Metodo	Risultato	Lim.Min.	Lim.Max.
Esteri metilici degli acidi grassi	% m/m	Reg CEE 2568/1991 11/07/1991 GU CEE L248 05/09/1991 All XA + All XB Reg UE 1833/2015 12/10/2015 GU UE L266/29 13/10/2015 All IV	-		
Miristico (C14:0)	% m/m		< 0,01		
Palmitico (C16:0)	% m/m		7,70		
Palmitoleico (C16:1)	% m/m		0,41		
Margarico (C17:0)	% m/m		0,05		
Margaroleico (C17:1)	% m/m		0,08		
Stearico (C18:0)	% m/m		1,63		
Oleico (C18:1)	% m/m		80,75		
Linoleico (C18:2)	% m/m		7,33		
Arachico (C20:0)	% m/m		0,35		
Linolenico (C18:3)	% m/m		0,95		
Eicosanoico (C20:1)	% m/m		0,56		
Beenico (C22:0)	% m/m		0,14		
Lignocerico (C24:0)	% m/m		0,06		
Isomeri trans oleici	% m/m		0,01		
Isomeri translinoleici	% m/m		0,01		
Isomeri translinolenici	% m/m		< 0,01		
Isomeri trans linoleici + trans linolenici	% m/m		0,01		

Dall'alto:

Tab 1 DIANORA Analisi chimiche su olive del fenotipo Dianora (il migliore).tif

Tab 2 SAN MICHELE Analisi chimiche su olive del fenotipo San Michele (il più antico)



DIANORA

Fenotipo autoctono



Zona di identificazione della pianta capostipite

Fattoria di Travalle
Località Travalle

Caratteristiche agronomiche

Pianta secolare, che ha resistito a tutte le gelate del secolo scorso, molto rustica, non presenta sintomi di rogna.

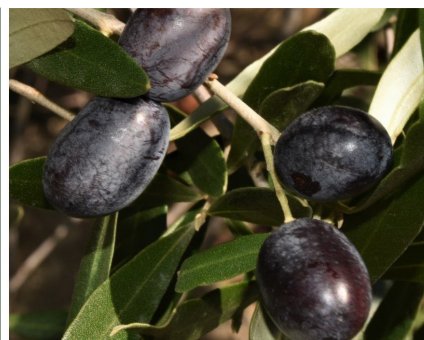
Albero

Vigoria: elevata
Portamento: semipendulo
Chioma: espansa e folta



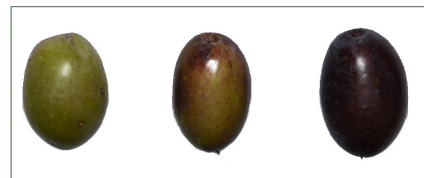
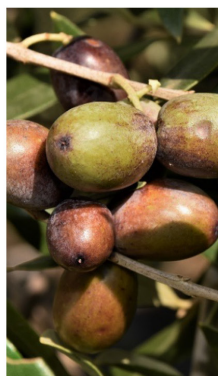
Foglia

Forma: ellittica
Dimensione: media



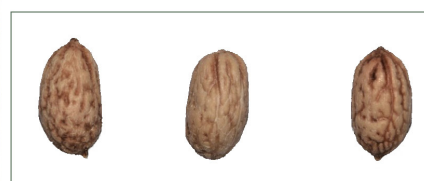
Frutto

Forma: ellissoidale allungata
Dimensione: medio piccola
Maturazione: piuttosto precoce

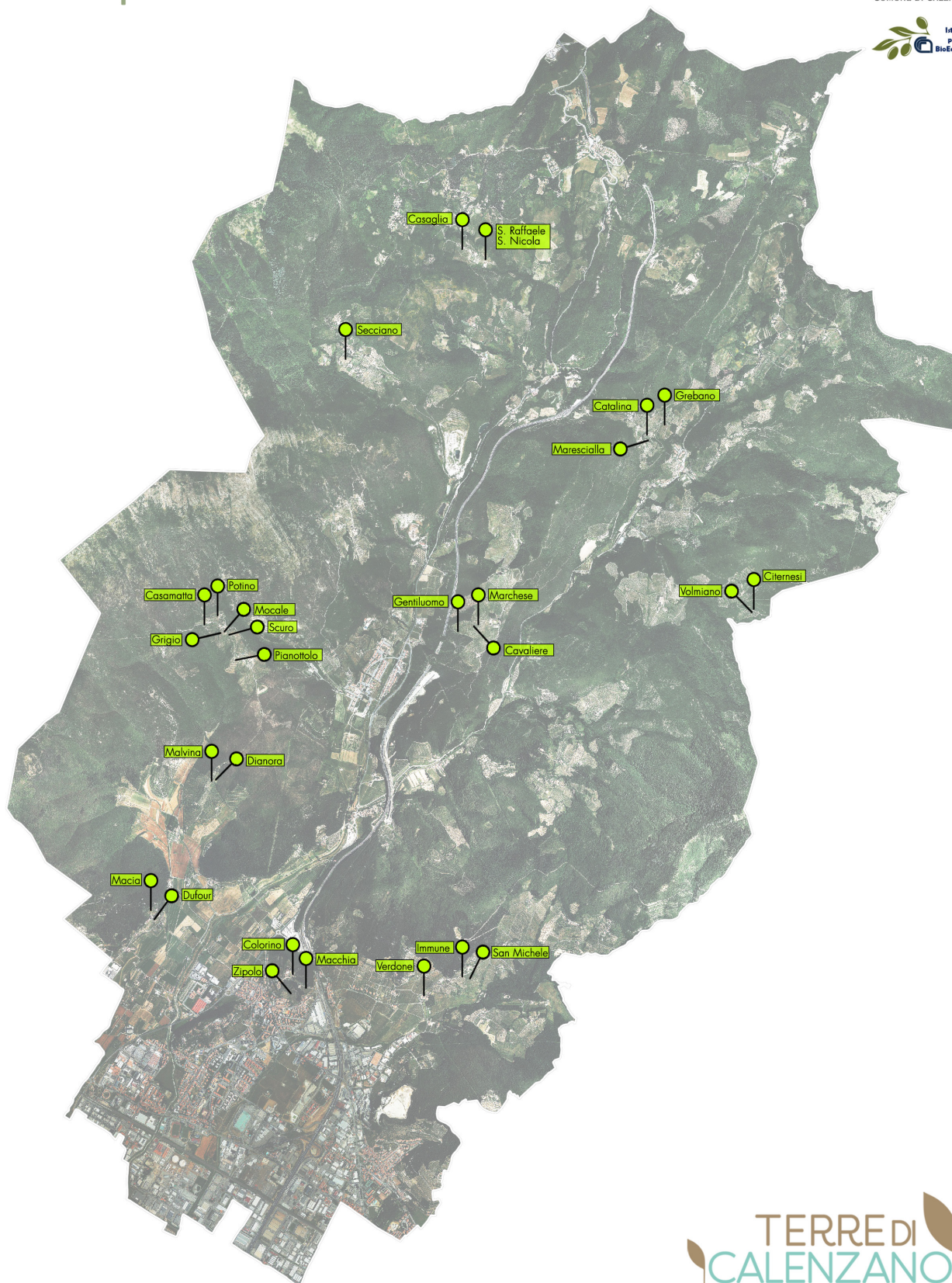


Nocciolo

Forma: ellissoidale allungata
Dimensione: medio piccola



Localizzazione fenotipi autoctoni di olivo a Calenzano



Mappa della localizzazione dei
fenotipi di olivo autoctoni. Cfr.
par. 3.1.1.5
Elaborazione uffici comunali

3.1.2 Sopralluoghi in aree rappresentative della variabilità di condizioni del mosaico olivicolo

Allo scopo di effettuare una caratterizzazione più specifica dei morfotipi paesaggistici sono stati svolti rilievi di campo in alcune stazioni che aiutano a descrivere la diversità agronomica che caratterizza il territorio. I sopralluoghi effettuati hanno indagato 7 aree disposte più o meno omogeneamente a coprire l'intera area in esame e scelte con 2 criteri. In primis vi è la volontà di rappresentare la variabilità delle condizioni delle olivete terrazzate (e nel solo caso di Volmiano ciglionate) considerate le più significative e caratterizzanti l'area e con l'intento di fornire ad esempio un esempio di pertinenza delle più grandi Ville-Fattoria ancora attive nell'area.

Nelle varie stazioni sono state condotte osservazioni su transetti lunghi circa 35 m e ampi 20, orientati perpendicolarmente alle terrazze, o ai ciglioni in modo da intercettare almeno 2 lenze. Tali osservazioni, seppur non organizzate secondo una rigida scheda di rilievo di campo, hanno seguito lo schema riportato qui sotto indagando tutti o buona parte dei livelli indicati a seconda delle condizioni pecifiche presenti in situ: 1) Considerazioni generali; 2) Morfotipo spaziale: oliveta terrazzata/ciglionata; 3) Ampiezza della lenza e dell'argine del muro (o del ciglione dove presenti); 4) Sesti d'impianto all'interno del medesimo filare e fra filari diversi; 5) Forme d'allevamento dell'olivo; 6) Cultivar presenti nell'area osservata; 7) Stato fitosanitario; 8) Tipologia di opus del muretto ove presente, pezzatura, forma degli elementi, litologia; 9) Caratterizzazione botanica del cotico erboso (con segnalazione dei principali generi e specie individuabili, al fine di dare un'indicazione della biodiversità e senza la pretesa di accuratezza che compete a un rilievo floristico); 10) Caratterizzazione botanica della vegetazione del muretto; 11) Note su rilevate evidenze di abbandono o di mantenimento dell'attività di coltivazione¹.



Visuale sul poggio del Castelluccio da un terrazzamento del parco agricolo di Travalle.

¹ Bibliografia del paragrafo

BARBERA, G., & INGLESE, P. (2004). La tutela e la valorizzazione del paesaggio culturale dei sistemi tradizionali dell'olivo in Italia. In Atti del Convegno "Il futuro dei sistemi olivicoli in aree marginali: aspetti socio-economici, gestione delle risorse naturali e produzioni di qualità" (pp. 105-122). L'aquilone. DANTI, R. (2007). La selvicoltura delle cipressete della Toscana. Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale (AR-SIA). Gruppo di lavoro Interreg Medocc progetti CypMed e MedCypre. Press Service. FAMIANI, F., GUCCI, R. (2011). Moderni modelli olivicoli. ESPADA CARBO, J. L. (2003). High density planting with "Arbequina" olive tree variety: technic-economical aspects. MORETTINI, A. (1950). Olivicoltura (Vol. 9). Ramo editoriale degli agricoltori



A sinistra:
foto aerea del contesto in cui ricade
l'area di indagine.

Sotto:
rilievi fotografici nell'area di
indagine: caratteristiche dei muretti,
caratteristiche del soprassuolo, sesti
d'impianto.
In basso, ninfeo del muro che
sorregge il "prato antistante la Villa",
e oliveto terrazzato.

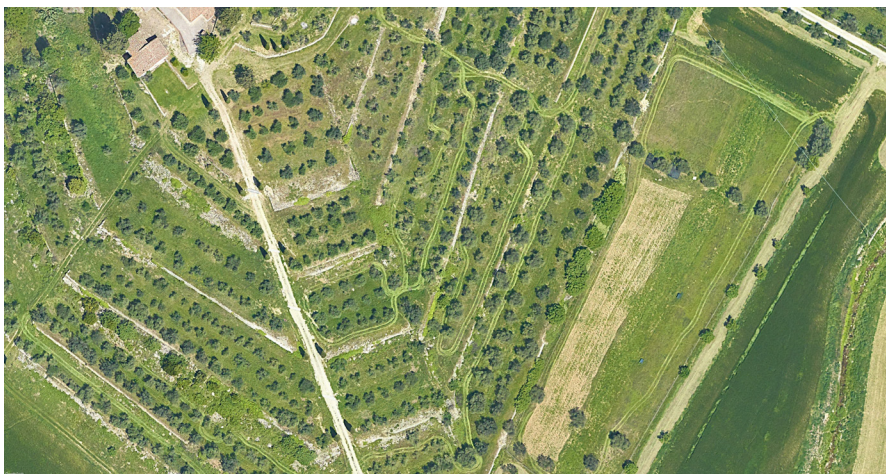
3.1.2.1 Area 1 Villa Fattoria di Macia

I campi ad olivi, immediatamente sottostanti alla terrazza della Villa, seguono l'orientamento di quest'ultima, fungendo da sostegno dell'architettura. Tale archetipo è caratteristico e ricorrente nella zona. Il soprassuolo presente nell'area indagata afferisce alla tipologia delle olivete promiscue terrazzate con tipica disposizione dei filari paralleli alle terrazze con sesto fra piante dello stesso filare pari a 5 m di media e fra piante filari diversi pari a 7-1° m in base all'ampiezza della lenza. La dimensioni medie della lenza nell'area analizzata è pari a 7 m circa e altezza pari a 2 metri e una lenza arriva a contenere 10 al massimo 2 filari.

La tipologia di muratura, è sempre a secco, l'opus, di pezzatura media abbastanza grande (sono infrequenti i pezzi la cui dimensione massima arriva a 60 cm) varia da muretti di forma irregolare con interstizi saturati da pietrisco minuto, a muretti costituiti da elementi squadrati in blocchi sub prismatici di forma più o meno allungata, trapezoidali o anche triangolari ma comunque con lati rettilinei direttamente giustapposti gli uni sugli altri. Se i primi sono il frutto dello spietramento dei campi i secondi sono estratti in situ e ricavati dai tanti massi affioranti che, come indica il toponimo di Macia, si collocano nel bosco sulla pendice alle spalle della villa. La roccia appare grigio chiara. Nell'area analizzata sono stati rilevati pochi fenomeni di crollo dei muretti come pochi sono i muri coperti da un mantello di *Rubus ulmifolius*. Le varietà osservate sono Leccino e Frantoio. Tutte le piante sono allevate a vaso policonico. Lo stato fitosanitario appare ottimo.

Al momento del sopralluogo l'interfilare appare rivestito da un fitto cotico erboso altamente biodiverso e ricco di specie fiorite (*Taraxacum officinalis*, *Anemone spp*, *Ranunculus acris spp*, *Allium spp*) che viene rilasciato in situ e non sarchiato al fine di proteggere ulteriormente dall'erosione e fungere da supporto all'entomofauna. Secondo le esigenze e le disponibilità aziendali, nell'interfilare degli olivi viene ad oggi praticata la coltivazione di ceci e fagioli che figurano fra i prodotti dell'azienda agricola.





A sinistra:
Foto aerea del contesto in cui
ricade l'area di indagine.

Sotto:
Rilievi fotografici nell'area di
indagine: il poggio del Castelluccio,
dettagli del muro a secco forme
di allevamento e sesti d'impianto
dell'oliveta.



3.1.1.2 Area 2 Podere Castelluccio

Il poggio del Castelluccio appare come un basso rilievo completamente terrazzato a girapoggio su 3 lati appoggiato sulla pianura di Travalle che al momento del sopralluogo appare tinta dal giallo delle fioriture della colza. Al Podere Castelluccio, che poggia sulla cima della collina, assurge una strada bianca che corre lungo le linee di massima pendenza e che è scandita da una coppia di cipressi collocati all'intercetta del viale col bordo esterno di ogni terrazza.

L'oliveta in analisi, come sopra, afferisce alla tipologia delle olivete ex promiscue terrazzate con tipica disposizione dei filari paralleli alle terrazze. Il sesto fra piante dello stesso filare pari a 4 m e fra piante filari diversi pari a 6 m ovvero pari all'ampiezza media della lenza riscontrata nell'area in esame dove gli alberi si collocano caratteristicamente in un filare per terrazzo, a ridosso del muretto che definisce il bordo di valle. Tale struttura è chiaro indice della passata presenza di colture interfilare che qui, tuttavia, non sono più praticate ad oggi. La forma d'allevamento osservata è il vaso policonico e le varietà rilevate nell'area sono, in ordine di abbondanza decrescente Frantoio, Leccino e Moraiolo. Lo stato fitosanitario appare ottimo.

Al momento del rilievo l'interfilare appare rivestito da un fitto cotico erboso (*Dacus carota*, *Taraxacum officinalis*, *Sonchus asper*...)

La tipologia di muratura, è sempre a secco, l'opus, di pezzatura media abbastanza grande (sono infrequenti i pezzi la cui dimensione massima arriva a 40 cm) ed è generalmente costituito da elementi di forma irregolare con superfici scabre. La roccia appare grigio chiara.

Nell'area analizzata non sono stati rilevati fenomeni di crollo dei muretti né loro colonizzazione da parte di rovi.

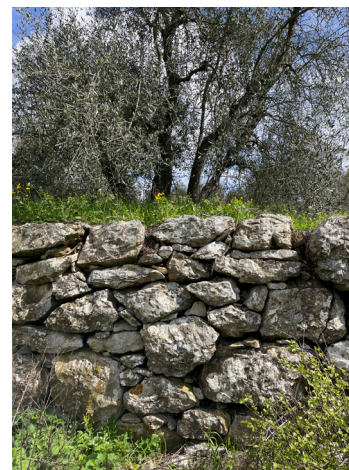




Foto aerea del contesto in cui ricade l'area di indagine.

Rilievi fotografici nell'area di indagine: sistemi di risalita fra muretti, caratteristiche dei muretti, caratteristiche del soprassuolo, sestì d'impianto.



3.1.2.3 Area 3 Poggio lungo via di Travalle

Il versante in esame situato sul poggio del Galluzzo appare come un ripido rilievo completamente terrazzato con terrazzi regolari, e paralleli. Nel complesso il versante terrazzato, tagliato, lungo le linee di massima pendenza, dalla strada inerbita, appare di estremo pregio paesaggistico sia per la sua intrinseca qualità spaziale che per la visione panoramica che offre sulla pianura di Travalle. Alla prima lenza di valle interessata dal transect si accede a mezzo di una ripida scala che s'inerpica su un primo ciglione inerbito di raccordo con la quota della strada. Sopra il ciglione s'impone un primo terrazzo realizzato con muratura a calce a denotare un rifacimento recente di un terrazzo più antico. Le pietre, cementate, sono di dimensione variabile e forma irregolare, alcune anche molto grandi, talvolta la pezzatura non è leggibile a causa della finitura delle superfici con malta cementizia. L'inclinazione del muro è piuttosto pronunciata. Le terrazze superiori sono invece realizzate a secco con pietrame di forma irregolare, allungata, pezzatura contenuta e generalmente mai superiore ai 50 cm nella dimensione maggiore e 30 in quella minore. La lenza in entrambe le terrazze è di ampiezza pari a circa 7 m e le piante di olivo, con sesto pari a 6 m, sono caratteristicamente allineate al margine esterno della terrazza a lasciar spazio alle consociazioni venute a mancare. La pietra è di colorazione grigio scuro. Al momento del rilievo l'interfilare appare rivestito da un fitto cotico erboso fiorito e biodiverso (*Allium spp*, *Anemone hortensis*, *Ornithogalum umbellatum*, *Malva sylvestris* *Ranunculus acris*). La forma di allevamento è il vaso policonico, lo stato fitosanitario appare buono. Non appaiono evidenti segni di crolli o ricolonizzazioni ma gli alberi sembrano non subire potature da qualche anno.

Nell'area analizzata non sono rilevati puntuali fenomeni di crollo dei muretti né colonizzazioni da parte di formazioni di mantello.



Sopra a sinistra:
foto aerea del contesto in cui ricade
l'area di indagine.

Sotto:
rilievi fotografici nell'area di
indagine:
caratteristiche delle lenze e dei
muretti, dettagli del muro a secco.



3.1.2.4 Area 4 Sommaia Chiesa

L'area di saggio si colloca nella zona immediatamente superiore alla Chiesa di San Ruffignano a Sommaia, collocata anch'essa su un gradone e immersa, a valle e a monte da terrazzi olivati. Qui l'acclività del versante non è particolarmente elevata, i muri di retta delle varie terrazze decorrono con andamento non parallelo le une alle altre, in adesione completa alla morfologia, disegnando campiture variabili la cui lenza varia dai pochi ai 20 e oltre metri. Dove la morfologia si fa più acclive l'olivo cede il posto al bosco e i muri dei terrazzi, che si comportano da ecotone, assumono altezze rilevanti e pari ad anche 4 metri.

All'interno delle porzioni coltivate ad olivi tali muri assumono altezze modeste, e, con moda variabile da 1,5 a 1 metro e anche meno, segnatamente nell'area rilevata sono presenti muri di 1 e 1,5 m. L'ampiezza delle lenze è pari a circa 6 m la superficie della lenza appare dotata di una certa pendenza longitudinale. Il sesto d'impianto, abbastanza regolare è pari a 6 x 6 nell'area del transetto mentre nelle zone limitrofe a valle della strada le lenze sono ampie anche fino a 8 m e di tale dimensione è anche il sesto interfilare. Sono evidenti i segni di un infittimento dell'oliveta a seguito della dismissione delle consociazioni infatti la struttura dell'oliveta appare disetanea con inserimenti di olivi più giovani aventi portamento monocormico fino ai primi circa 50 cm di altezza in una trama rarefatta di alberi più vecchi che assumono il portamento policormico tipico dei ricacci della gelata del '85. Anche in questa zona gli olivi osservati sono allevati a vaso e la composizione varietale rispecchia lo spettro caratteristico dell'area con una prevalenza di Leccino, Frantoio e Moraiolo. In prossimità dell'area in esame sono stati osservati anche esemplari di Pendolino come specie impollinante. Lo stato fitosanitario appare buono.

Per quanto concerne l'opus si ha che il colore della pietra è biancastro. La muratura è eseguita sempre a secco, con texture quantomai variabile. Nei siti di confine col bosco, dove le altezze sono elevate, la muratura

assume le caratteristiche di opera quasi megalitica (con dimensioni dei blocchi pari anche agli 80-90 cm che denotano una provenienza di materiale di cava) con blocchi irregolari ma sempre squadriati in facce piane, e giustapposti a incastrarsi perfettamente. Una medesima tecnica è presente nei muretti più bassi, riprodotta in scala più minuta. Una texture completamente diversa hanno i muri a secco di recente fattura che pur sono osservabili nell'area indagata, privi di colonizzazione vegetale e inglobanti laterizi e tubi di drenaggio in materiale plastico a dichiarare la contemporaneità della realizzazione, segno della vitalità del paesaggio in oggetto. Fra le specie prative in fioritura, osservate nel sottochioma dell'oliveta vi sono *Dacus carota* e *Sonchus asper*. L'area si presenta coltivata e priva di fenomeni di abbandono ad eccezione che per alcuni rovi che ricadono dal bosco, in alcuni tratti ecotonali periferici, sull'argine del muretto. Al contrario sono evidenti i segni della recente potatura e sono presenti muri di recente rifacimento.



Sopra: la chiesa di San Rufignano a Sommaia (1200 ca.) nel suo contesto oliveto.



Sopra a sinistra:
foto aerea del contesto in cui
ricade l'area di indagine.

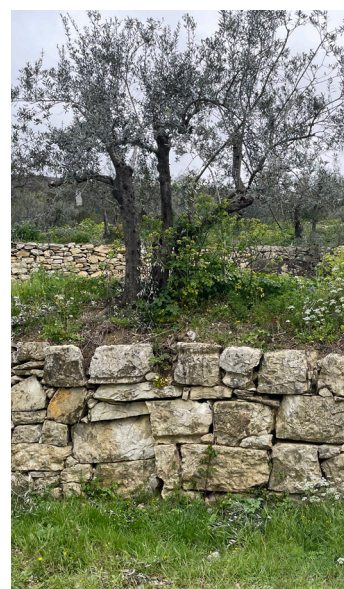
Sotto:
rilievi fotografici nell'area di
indagine, con caratteristiche delle
lenze e
dettagli dei muri a secco.



3.1.2.5 Area 5 Casa Matta

L'area in esame si colloca, la più estrema a nord, fra le zone olivicole dell'area ovest della zona candidata. Il transetto esaminato è rappresentativo di un'area agricola di circa 20 ettari conclusa e recinta da boschi e formata dalle proprietà del podere Casa Matta e di quello che è sede della vicina Cooperativa di Torri avente pronunciate caratteristiche di area interna, remota, isolata. Alla Villa che altrove ricorre si sostituisce qui il podere, di architettura ben più semplice dal massiccio a corpo unico, prismatico con tetto a falda, anch'esso collocato a dominare all'estrema quota superiore l'area terrazzata. L'oliveta presente nell'area analizzata si contestualizza in un ampio versante terrazzato a spina impennato lungo le linee di massima pendenza degli impluvi sistemati ad acquidocci. Nell'area oggetto di rilievo sono presenti lenze di ampiezza pari, rispettivamente, a 8 m nella terrazza sita a quota superiore e 5 metri in quella sita a valle. Poiché i filari sono collocati caratteristicamente in numero di uno per lenza sul margine esterno di quest'ultima il sesto fra piante di filari diversi è aderente alle suddette misure mentre quello fra piante dello stesso filare è pari ai 5-6 m canonici delle olivete densificate a seguito dell'abbandono della consociazione. Prospicienti al transetto ci sono situazioni altamente variabili poiché le terrazze presenti in situ hanno andamento strettamente aderente alle curve di livello qui, meno che altrove, è possibile identificare una dimensione media della lenza e quindi del sesto interfilar che di essa è funzione e che va da 4 m nei siti più acclivi ai 14 in quelli con pendenza più dolce. È pertanto impossibile assumere quella del sito rilevato come condizione significativa dell'intera area. Le terrazze misurate hanno altezze di 3 e 2,5 metri ma, analogamente a quanto detto sopra, l'altezza dell'argine muro può variare da 1 ai 4m nell'area circostante così come la distanza fra individui.

La roccia, alberese, appare grigio molto chiara, quasi bianca, la tipologia di muratura, è sempre a secco. L'opus è irregolare, formato dalla



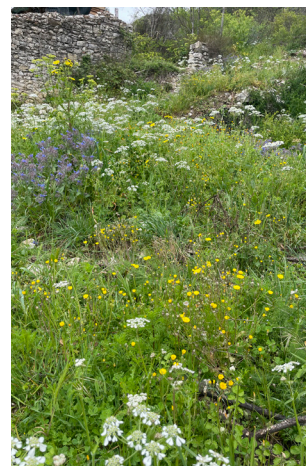
giustapposizione e incastro di elementi pezzatura variabile sia per forma che per dimensione. A blocchi squadrati di dimensioni cospicue (anche 60 cm di dimensione maggiore) si affianca una prevalenza di materiale più piccolo e irregolare, derivato da spietramento.

Le varietà osservate nell'area in esame sono una prevalenza di Frantoio, Leccino e Moraiolo. In prossimità dell'area in esame è stato osservato anche l'Olivone di Prato. La forma di allevamento è anche qui il tradizionale vaso policonico aperto. Lo stato fitosanitario appare ottimo.

Al momento del sopralluogo l'interfilare appare rivestito da un fitto cotico erboso altamente biodiverso e ricco di specie fiorite (*Borago spp.*, *Dacus spp.*, *Phoenixus spp.*, *Taraxacum officinalis*).

Secondo le esigenze e le disponibilità aziendali, nell'interfilare degli olivi presenti sulle lenze più ampie viene ad oggi praticata la coltivazione di orticole.

L'area non presenta segni d'abbandono e, al contrario i muretti sono perfettamente integri in quanto oggetto di recente recupero con fondi della Regione (PSR 2014/2020 Sottomisura 5.1) così come esposto da una targa affissa al cancello della proprietà.



A destra dall'alto:
la targa che attesta la ricezione di fondi PSR,
biodiversità floristica dello strato erbaceo,
muri a secco.

Sopra:
visione panoramica sul versante terrazzato
a valle del Podere Casa Matta.

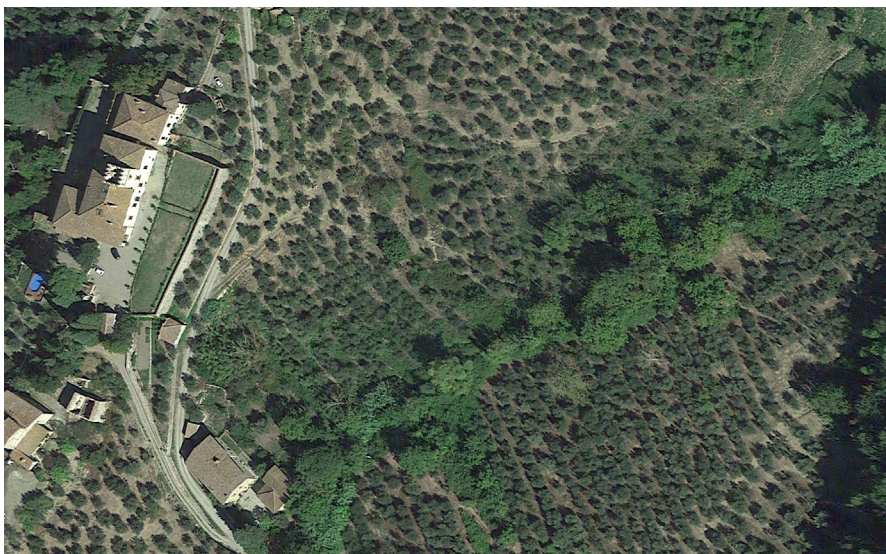


Foto aerea del contesto in cui ricade l'area di indagine.

Sotto:
rilievi fotografici
nell'area di indagine:
seti e forme d'allevamento degli
impianti;
stato fitosanitario;
viale d'accesso a margine
dell'area.



3.1.2.6 Area 6 Volmiano

L'area in esame si contestualizza in un'ampia area di circa 40 ettari, avente perimetro frastagliato a penetrare, ove se ne sia offerta la miglior opportunità la maglia agraria nella matrice boscata all'intorno, che recinge completamente da ogni lato i possedimenti della tenuta di Volmiano ed ha pertanto le medesime condizioni di isolamento, di "zona interna" già osservate per Casa Matta. Trattasi di vaste aree ad oliveta, molte delle quali terrazzate, ove sono evidenti, già a una prima lettura a mezzo di aerofoto confermata dalla visione immersiva del spralluogo, i segni di recenti rinfitimenti che si sovrappongono alle permanenze delle trame dei sestri tradizionali. Il transetto indagato si colloca a un centinaio di metri ad est del corpo turrato che è nucleo fondativo originale della Villa-Fattoria di Volmiano, subito a valle del viale d'accesso accompagnato da bossi perfettamente topiati in forme globose. L'oliveta presente nell'area indagata, sita in una collina di pendenza piuttosto dolce è l'unica fra quelle indagate, ad essere modellata da ciglionamenti aventi altezza sempre inferiore al metro. Il sesto d'impianto è piuttosto irregolare è di media di 6 m fra piante del medesimo filare per 7 metri fra piante collocate su filari diversi che, si collocano in numero di uno o più sul medesimo ciglione, in funzione della sua ampiezza, molto più variabile di quella dei terrazzi e ancor più aderente al dato morfologico locale. Le piante, allevate a vaso policonico aperto, sono delle classiche varietà locali e toscane, ovvero: Leccino, Frantoio, Moraiolo e Pendolino. Se nell'area in esame le piante sono tutte identificabili come ricacci della gelata, nelle aree prospicienti ad essa sono ben evidenti i segni di un infittimento databile agli anni 90'. Le piante si presentano diffusamente affette da rogna e mal del piombo, non potate da qualche anno e il sottochioma appare interessato dalle fasi d'esordio della successione ecologica secondaria.



Sopra a sinistra:
foto aerea del contesto in cui
ricade l'area di indagine. Si noti la
permanenza della sistemazione a
spina.

Sotto:
rilievi fotografici nell'area di
indagine: la sistemazione a spina
vista dalla terrazza antistante la
Villa.



3.1.2.7 Area 7 Collina

L'area di saggio si colloca a circa 200 m a sud del corpo di fabbrica dell'antica fattoria, caratteristicamente collocata in posizione dominante su un poggio intessuto di muri a secco coltivati ad olivo.

Per quanto concerne il morfotipo spaziale trattasi di una delle più rappresentative olivete terrazzate storiche, già evidente, nella medesima forma perdurata sino all'attualità, nei cabrei Seicenteschi conservati in Fattoria, e costruita seguendo la tipica disposizione "a spina" intessuta di acquidocci, secondo i criteri mutuati dalla trattatistica del De' Crescenzi e dei suoi successori.

L'ampiezza della lenza nelle terrazze interessate dal transect è variabile e pari a 11 m nella terrazza di valle e 5 metri in quella più a monte. Le piante sono qui come nella maggior parte delle fattispecie terrazzate osservate, collocate in un unico filare per terrazza addossato al margine esterno della lenza. Il sesto fra piante dello stesso filare è molto ampio e pari a 11 m di media mentre quello fra piante di filari in terrazze è variabile in aderenza alle dimensioni della lenza e, in questo caso, pari a rispettivamente a 10 e 6 metri.

La forma d'allevamento è il vaso policonico e le cultivar osservate sono Leccino, Frantoio e Moraiolo mentre nelle immediate pertinenze dell'area a rilevata è stato osservato anche Pendolino.

Lo stato fitosanitario delle piante osservate appare buono con sporadici segni di rogna.

L'opus del muretto è sempre a secco con elementi litoidi di colore molto chiaro e pezzature di dimensioni elevate (anche 60 cm) con forme variabili ove abbondano gli elementi squadrati di forma subregolare.

Il muretto appare abbondantemente colonizzato da muschi, briofite e piante superiori,

Nel cotico erboso sono state osservate (*Borago spp.*, *Dacus spp.*, *Taraxacum officinalis*, *Sonchus asper*, *Allium spp.*).

Non sono rilevate evidenze di abbandono né crolli mentre appaiono chiari i segni delle recenti potature.





Sopra a sinistra:
foto aerea del contesto in cui
ricade l'area di indagine:

Sotto:
il paesaggio della valle di legri visto
dall'oliveta in oggetto;
caratteristiche della lenza e del
muro.

Nelle pagina a fianco:
sesti d'impianto, forme di
allevamento degli olivi dettagli
della texture dei muri a secco.



3.1.2.8 Area 8 Legri Castello

L'area di saggio si colloca sopra al Castello di Legri, al margine dell'omonima strada, immediatamente a valle del terrazzo che la sostiene, il quale, parallelo a quelli siti a quota inferiore, segue l'andamento delle curve di livello. I terrazzamenti disegnano qui un ampio anfiteatro che, scenograficamente, inquadra la torre del Castello emergente dal canopy delle chiome d'olivo. Siamo qui alle quote più elevate ed eroiche dell'area in oggetto di candidatura, in una valle cinta, alle quote superiori dai boschi del monte Gennaro, rilievo facente parte del complesso di Monte Morello, che separa la valle di Legri da quella di Vaglia. La pendenza del versante è dolce, pertanto la lenza dei terrazzi assume dimensione media pari a 10-15 m mentre l'altezza è di poco superiore al metro. Anche qui gli olivi sono caratteristicamente allineati al margine esterno della terrazza per lasciar posto a colture intercalate ormai scomparse. Il sesto è regolare e molto rado, fra i meno densi rilevati in analoghe stazioni terrazzate, ed è pari a circa 10 m. L'opus, sempre realizzato a secco, è composto da pietre di pezzatura molto variabile, alcune di queste scagliose, che palesano un'origine sedimentaria, sono usate a saturare gli interstizi fra pietre più grandi e regolari. La pezzatura è spesso minuta con la massima parte dei pezzi di dimensione maggiore non superiore ai 20 cm. Ciò denota l'origine del materiale costruttivo quale prodotto dello spietramento. Il colore è bianco grigiastro molto chiaro, con alcuni elementi ocra (pietra forte - affioramento a Fisciano Basso). I muri presentano ovunque abbondante vegetazione e colonizzazione da parte di angiosperme, briofite (*Asplenium ceterach*, *Umbilicus rupestris*) e alghe. La lenza appare inerbita, e fiorita di almeno 4 diverse specie (*Anemone*, spp; *Taraxacum*, *Calendula*, *Camomilla*).

Gli alberi, allevati a vaso cespugliato, appaiono appena potati secondo schemi ancestrali e tramandati verbalmente e per imitazione di generazione in generazione. Il sistema di potatura ancora in uso nella vallata, ad opera di anziani coltivatori ma anche di qualche giovane olivicoltore, non segue precisamente una tecnica di potatura codificata quale quella del vaso policonico. Nelle potature osservabili nella vallata

di Legri e marcatamente nella sua parte più alta, riscontriamo ancora in uso potature di tipo vernacolare, quali la tradizionale “paniera” o il più recente “vaso cespugliato”, adattamento del tradizionale vaso alle esigenze resesi palesi dopo la gelata dell’85. In generale, la potatura tradizionale di questa valle è frutto dell’esperienza e della sedimentazione sociale delle tecniche di coltivazione. Sono evidenti le tracce di una concimazione organica meticolosamente eseguita a mano. Più a valle, poco sotto il Castello, una seconda area di saggio è stata rilevata nell’oliveta appartenente alla famiglia Bonaiuti, storici mugnai di Legri dal 1500 e fino al 1960 circa. Qui si trovano terrazze con opus di pezzatura più regolare e grande, con elementi, soprattutto angolari, di dimensioni cospicue e superiori ai 70 cm, e con altezze medie dei muri di sostegno pari a circa 2,5 metri. Non mancano neppure i muretti molto bassi di circa 50 cm di altezza massima ad aumentare la complessità dei morfotipi del paesaggio tradizionale olivicolo-terrazzato di Legri.

Sotto:
il paesaggio della valle di Legri visto dall’oliveta in oggetto;
caratteristiche della lenza e dei muri dei terrazzi.

Nella pagina a fianco:
il castello di Legri nel suo contesto paesaggistico di olivete terrazzate, selvatici di cipressi e boschi cedui di latifoglie termofile.





3.1.3 Viticoltura

Del vino di Val di Marina, grande onore della Real cantina del “buon Salviati”, elogiato da Francesco Redi nel 1685, restano poche testimonianze all’attualità, tra cui la Tenuta di Collina, la Tenuta di San Donato e quella Travalle.

Sangiovese, Abrusco, Canaiolo, Ciliegiolo e Colorino sono i vitigni tradizionali che troviamo ancora oggi coltivati, mentre vitigni internazionali come Pinot nero, Gamay, Teroldego, Cabernet Sauvignon, Merlot e Syrah sono stati introdotti più recentemente. E’ possibile trovare anche varietà a grappolo bianco come Trebbiano toscano e Chardonnay, utilizzati sia in purezza che in uvaggio per la realizzazione di vini bianchi a bassa gradazione; mentre in quei vecchissimi impianti, dove vigeva e vige tuttora la regola “finché non diventa vecchia e muore non si cambia” troviamo ancora coltivati Canaiolo bianco, San Colombano, malvasia del Chianti, usati come elementi fondanti del rinomato Vin Santo ancora prodotto in alcune Fattorie del Comune (come nella Fattoria di Travalle). Allo stesso modo troviamo queste varietà di uvaggio tradizionale a grappolo bianco e/o rosso, diffuse nelle particelle di piccole proprietà private. Qui si trovano esempi di viti coltivate a pergola, maritate (legate con ramoscelli di salice) o in filari promiscui e alternati a quelli di olivo. In tali contesti di piccola proprietà e di agricoltura hobbistica troviamo ancora sporadiche rappresentazioni di coltivazione promiscua anche su ciglionamenti e terrazzamenti.

Generalmente la coltivazione della vigna si inserisce attualmente in un contesto piuttosto specializzato, in cui le piante sono allevate a filare (o controspalliera) allevate “a guyot” una tecnica di allevamento a ridotta espansione che richiede sostegni, con pali alti circa 2 m fuori terra e distanti tra loro 5-6 m. Il sesto d’impianto varia da 1.5-2 m tra le file e 1-1.5 m sulla fila; mentre la densità d’impianto varia dai circa 3000 a 6000 piante/h.



Parco Agricolo di Travalle
con filare di vigne.
Foto di Barbara Papi

3.1.4 Seminativi

La cerealicoltura era un tratto distintivo storico della val di Marina. Tale vocazione, a seguito della lotta del grano operata nel ventennio fascista, viene implementata fino a conquistare vasti spazi in monocultura specializzata a Calenzano. Di tale vocazione cerealicola specializzata resta qualche testimonianza nel paesaggio contemporaneo per lo più localizzate nel Parco agricolo di Travalle, in località “Sommaia” e la “Chiusa”. In queste aree il paesaggio, il sistema di coltivazione “seminativo-promiscuo/arborato” dove le piante arboree rappresentano la produzione agraria accessoria al reddito dell’imprenditore, mantiene ancora oggi un buon livello di integrità. Infatti, se da un lato i tradizionali “campi a prode” (o alla rivale toscana) sono ancora leggibili nelle dimensioni e nella presenza di allineamenti alberati perimetrali in un areale relitto (compreso fra via delle Bartoline, la Provinciale e via della Chiusa), la storica pratica della baulatura è riscontrabile quasi interamente all’interno del parco agricolo di Travalle. Ad oggi gran parte dei suoli agricoli pianeggianti è occupata infatti da colture foraggere, cerealicole o da leguminose. Tra le colture erbacee, di particolare pregio sono la coltivazione dei legumi (ceci) e di cereali antichi (farro e popolazioni di frumento duro e tenero realizzate), mentre altre colture quali colza, girasole, mais e soia sono inspiegate negli avvicendamenti colturali.

In particolare nella zona, sono coltivate in rotazione popolazioni di frumento tenero e di frumento duro adattate all’ambiente di coltivazione e al tipo di agricoltura a basso input quali i grani antichi (Senatore cappelli, Verna, Gentil Rosso e Gentil Bianco) mentre rare sono le sopravvivenze di cereali in consociazione all’olivo sulle terrazze collinari poiché solo in alcuni casi le terrazze presentano quelle specifiche caratteristiche (ampiezza e pendenze) tali da consentirne ancora oggi una convenienza della coltivazione attraverso la meccanizzazione delle operazioni colturali come ad esempio ancora accade a Macia ove si produce sulle più ampie lenze, grani antichi e farro monococco. La rotazione praticata in zona rispecchia i principali avvicendamenti attuati da tradizione, ovvero i quadriennali (frumento, girasole, colza, trifoglio o soia) fino a rotazioni anche settennali che prevedono la permanenza di erba medica prima di ritornare alle colture a più alto reddito.



Seminativi nel Parco
Agricolo di Travalle
seminativi foto di
Toccafondi.

3.1.5 La razza bovina calvanina

Per descrivere l'autoctona razza bovina calvanina e le sue attitudini si ricorre nuovamente alle parole del Panerai.

«La razza si distingue per il manto argenteo, la potenza e lo sviluppo muscolare, il tronco armonico, il petto, il bacino ampi, gli arti brevi e robusti la testa leggera, la rusticità congenita e quindi resistenza al lavoro. Temprata all'inclemenza delle stagioni, resistente ai morbi è una perfetta utilizzatrice e assimilatrice dei più svariati e vili mangimi. Allevati col sistema semi brado, i bovini Calvani hanno spiccatissima attitudine al lavoro e alla produzione della carne: lavoro che è utilizzato nelle faccende agricole: della coltratura profonda dei terreni forti e compatti ai trasporti agricoli e montani. Le prove dinamometriche eseguite a Firenze nel 1931 meravigliarono tutti i tecnici dimostrando una potenza tale che sorpassò, di oltre 4 volte, ogni previsione sulla razza dimostrando la grande attitudine alla al lavoro dei nostri bovini. L'attitudine alla produzione di carne ha ottenuto una conferma trionfale sulla severa prova macellazione eseguita a Prato per la mostra del grasso, il venerdì Santo di quest'anno in quella prova i bovini grassi hanno dato quantità nette di carne mai superate dalle altre razze (si è arrivati al 67%) e quello che più conta, la carne è stata ottenuta con sani criteri zootecnico economici e cioè con un costo minimo di produzione. Fattore della massima importanza è la qualità ottima della carne dei Calvani e ciò è dovuto non solo al pascolo in zone collinari dove i foraggi sono aromatici e nutritivi, ma anche la precocità con la quale detta carne acquista la cosiddetta marezza».

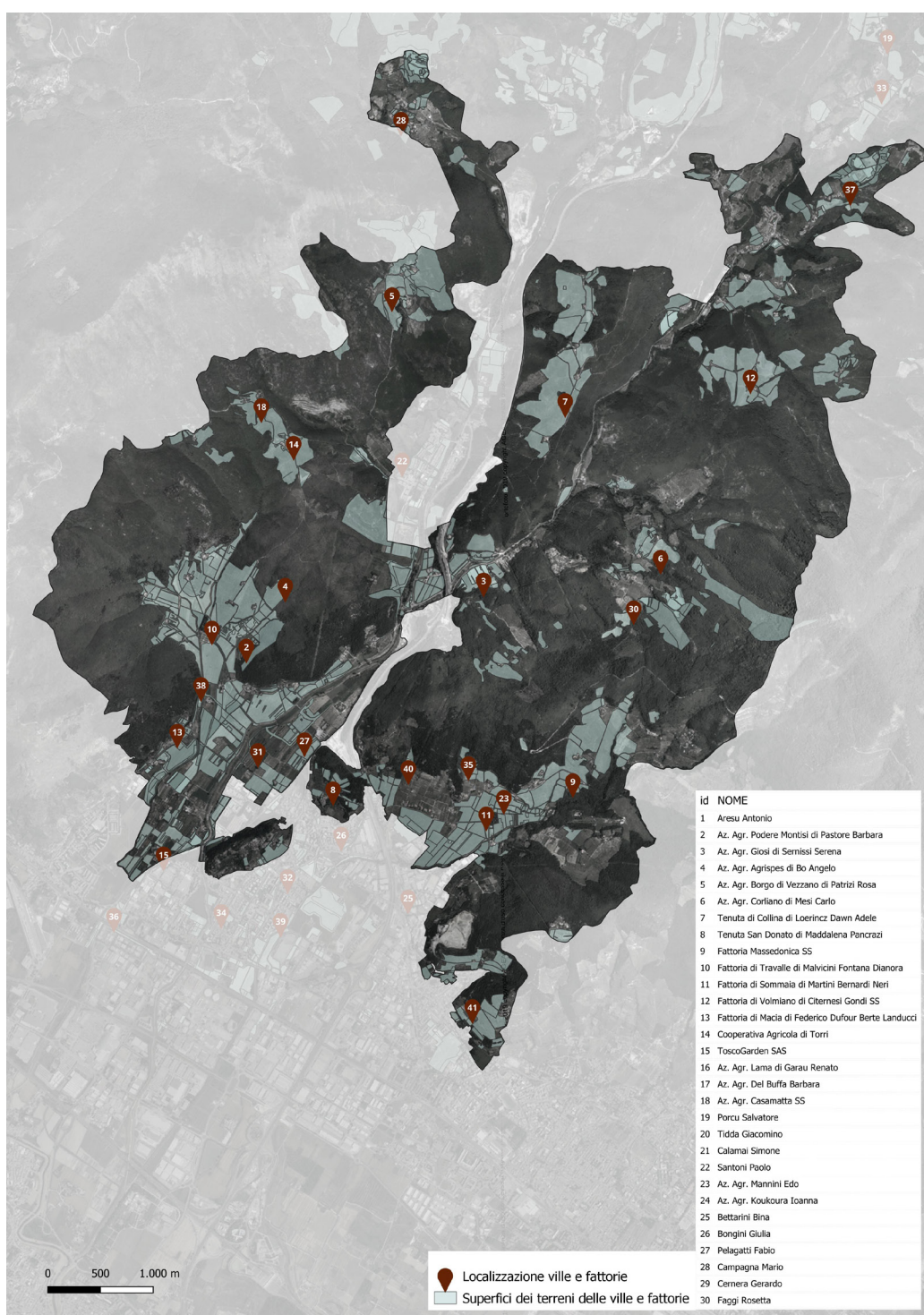
Il censimento dell'agricoltura del 2010 riporta 145 capi bovini e bufalini sul territorio di Calenzano e le comunicazioni orali ricevute durante le interviste citano numeri poco discosti da questi anche per l'attualità. Tali animali trascorrono l'inverno in strutture per la stabulazione fissa collocate al di fuori del perimetro dell'area candidata. Tuttavia, in primavera-estate tali bovini penetrano nell'area candidata e ascendono in transumanza ai prati-pascoli sommitali della Calvana ove pascolano liberamente insieme ai tanti cavalli contribuendo in maniera molto incisiva a caratterizzare il paesaggio rurale. Tali prati-pascoli, punteggiati dagli statuari capi bovini autoctoni, pur rappresentando una singolarità di grande suggestione paesaggistica, di indubbia rilevanza storico-agraria, ecologica e floristica non sono stati inclusi nel perimetro di candidatura poiché avrebbero influito negativamente sull'indice di storicità in quanto molto spesso risultano essere interessati da fenomeni di ricolonizzazione arbustiva dovuta alla diminuzione dello sfruttamento da parte del bestiame. Tuttavia si ritiene utile portare all'attenzione dei valutatori la presenza, prossima all'area candidata e in continuità funzionale con essa, di tali ecosistemi altamente biodiversi, al fine di segnalare il beneficio indiretto che l'iscrizione al registro potrà portare anche in termini di conservazione e implementazione delle sopravvivenze della tradizione pastorale della Calvana nonché degli habitat e delle razze autoctone ad essa connesse.



Bovini calvanini al pascolo brado nei boschi della Calvana. Foto uffici comunali.

3.2 Caratteri insediativi e infrastrutturali: il sistema delle Ville-Fattoria

La Villa-Fattoria nella sua evoluzione medievale, rinascimentale e barocca è l'elemento fondativo e più caratterizzante del paesaggio storico candidato, il generatore del paesaggio candidato e l'iconema caratterizzante della sua più riconoscibile e prevalente periodizzazione storica nonché quello citato e riconosciuto dai più come il simbolo dell'identità locale (cfr. par. Percezione Sociale).



La struttura delle Ville-Fattoria è altresì l'elemento che presiede alla vitalità economico-agraria della zona nonché quello che, insieme ai castelli e alle pievi disseminate sul territorio, è dotato di maggior valore storico-architettonico e artistico del patrimonio insediativo rurale che qui assume una qualità straordinaria e costituisce il principale valore aggiunto del paesaggio agrario candidato. Il tessuto insediativo delle Ville Fattoria in Val di Marina permane non solo come monumento storico di fondamentale importanza paesaggistica e identitaria, bensì come fulcro vitale dell'organizzazione agraria della zona e presidio di resilienza economica dell'agricoltura calenzanese ed elemento fondante dell'identità locale. Pertanto non ci si limita a fornire un elenco delle architetture, una loro datazione e una trattazione generica dei caratteri tipologici dell'architettura rurale, come si potrebbe fare in altre zone meno caratterizzate, ma si ritiene opportuno dedicare, a seguito di una breve premessa storica, almeno alle principali emergenze, un sintetico paragrafo descrittivo.

Il sistema delle ville calenzanesi va letto nel più ampio contesto del ricco Contado Fiorentino: *«La storia di Firenze è storia urbana, la sua gloria è il Rinascimento e l'una e l'altra ebbero un retroscena rurale [...] e non solo la città di Firenze ebbe le sue radici nelle campagne, e non solo i suoi cittadini furono proprietari terrieri, i suoi sudditi in maggioranza contadini e i documenti della sua storia prevalentemente agrari»* (JONES, 1980). Il paesaggio Calenzanese è, infatti, rappresentativo della più felice stagione dell'opulento contado fiorentino iniziata nel Duecento, giunta all'acme nel Cinquecento e nel Seicento, proseguita fino a tutto l'Ottocento. Infatti *«le ingenti somme di denaro che i fiorentini avevano profuso fin dal 1200 nella fondazione di ricchi edifici fuori dalle mura avevano fatto dei dintorni una sorta di campagna urbanizzata per l'alta densità di insediamenti e l'intenso sfruttamento dello spazio»* (ROMBAI, 2010). Tale condizione di campagna riccamente e armonicamente insediata, di contado come proiezione e emanazione della ricchezza cittadina nella campagna circostante, dotato di ville di qualità comparabile, e talvolta maggiore, ai palazzi cittadini è decantata da una molteplicità di fonti storiche di varie epoche.

Giovanni Villani nella sua cronaca fiorentina del 1300 scriveva: *«e sì magnifica cosa era a vedere, che i forestieri non usati a Firenze venendo di fuore, i più credevano per li ricchi edifici e belli palagi ch'erano di fuori alla città d'intorno a tre miglia, che tutti fossero della città a modo di Roma, senza i ricchi palagi, torri, cortili, e giardini murati più di lungi alla città, che in altre contrade si sarebbero chiamate castella. In somma si stimava che intorno alla città a tre miglia aveva tanti ricchi e nobili abituri che due Firenze avrebbero tanti»* (VILLANI, 1846).

Benedetto Dei fa altrettanto nella sua cronaca del 1440, dove enfatizza l'abbondanza e la qualità degli edifici sparsi per il contado: *«Florentia bella ha 3600 palazzi fuori dalla città e quei palazzi sono murati a conci di pietre vive e conci iscalpellati e adorni di possessioni e di bestiame da lavorargli con sale e con camere e con logge e con pozzi e con fonte e vivai e orti e giardini e stalle e canove e volte e frantoi e vendemmie e colombaie e letta e fornimenti dalla piccola cosa alla grande e quei palazzi vengono e costorno l'uno pell'altro assai più di ducati quattromila d'oro che tanto viene una nave grossa di mercato de Gienovesi»*.

Un secolo più tardi, nel 1513, anche Ariosto parla di Firenze come di una città diffusa oltre le mura e in perfetta armonia con la campagna, descrivendo il contado nei seguenti termini: *«A veder pien di tante ville i colli / par che 'l terren ve le germogli, / come vermène germogliar suole e rampolli. / Se dentro un mur sotto un medesimo nome / Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi / Non ti sarian da pareggiar due Rome»*.

La struttura della tanto declamata Villa, detta anche Casa da Signore, prende forma nel corso del Trecento, si afferma nel 1400 e 1500 e permane subendo mutamenti più

formali e sostanziali fino ad oggi (LAMBERINI et al., 1987). Per l'individuazione e la localizzazione delle ville Calenzanesi si fa riferimento allo studio di Lamberini che, rifacendosi principalmente alle cinquecentesche Piante dei Capitani di parte, ai cabrei di proprietà fino alle carte moderne censisce una quarantina di ville delle quali qui si approfondirà la trattazione delle sole ville più importanti fra quelle ricomprese all'interno del perimetro di candidatura. La localizzazione di tale sistema insediativo sul territorio in analisi *«riflette la doppia caratteristica sul piano infrastrutturale e su quello del popolamento e sfruttamento del suolo [...] Le zone più intensamente popolate sfruttate sotto il profilo agricolo sono sia la fascia collinare centro orientale, dove le altezze medie non superano i 200 250 m, sia la parte meridionale pianeggiante precollinare che vada da Sommaia a Settimella a Calenzano e a Travalle, entrambe ben servite dalla rete di infrastrutture di fondovalle e dagli assi viari vecchi e nuovi che salgono in Mugello. Le ville si trovano fittamente raggruppate sia nella fascia meridionale pianeggiante che imposizione piede collinare intorno e sui poggi di Calenzano e San Donato e nell'enclaves di Sommaia, a oriente, e di Travalle a occidente. Infine altre ville, allineate in vista dell'antica strada mugellese passante per Legri, sono distribuite ad un'altezza di 152 100 m sulle colline ricche di toponimi romani, a sinistra di Marina e Marinella, da Monte Morello a Salenzano»* (LAMBERINI et al., 1987). La proliferazione di queste strutture nel territorio Calenzanese è l'esito delle fortunate vicende economiche delle famiglie locali e fiorentine, di origine nobiliare o mercantile, che qui costruirono le loro case da Signore e le coltivarono le loro terre. Ai Sommai o Da Sommaia, si affiancano gli Strozzi, i Del Beccuto, gli Arrighetti. In collina, tra Calenzano e San Donato, come nella fertile pianura fra il Chiosina e la Marinella vi sono molte proprietà dei Medici, che furono costruttori della villa San Donato. Anche lo stesso Lorenzo il Magnifico acquisisce proprietà a San Donato. I Cerretani, i Venturi, gli Altoviti e i Buontalenti partecipano alla costruzione del complesso paesaggio agrario della Val di Marina, costruendo le loro ville sulle colline centro settentrionali del territorio a Volmiano, Salenzano, Leccio e Fisciano. Agli inizi del 1500 i potenti Salviati diventano proprietari di tutta la fascia centro orientale di Calenzano, dalla Chiusa ai confini con il Mugello, e a Calenzano costruiscono la principesca Villa di Collina come centro motore della vastissima tenuta che sarà acquistata in blocco due secoli dopo dai Ginori. Infine non mancano neppure gli enti ecclesiastici nella scena locale dei ricchi proprietari terrieri: l'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova edifica la Villa di Leccio e l'Ospedale di San Matteo quella di Fabbiana, con funzione di accoglienza dei viandanti. Questo l'elenco degli attori che hanno presieduto, per addizioni successive, nei secoli, alla costruzione del sistema portante del paesaggio insediativo calenzanese: in alcuni casi tali Ville ci sono pervenute con la chiara sopravvivenza dei caratteri stilistici più vicini all'epoca di fondazione, come ad esempio la quattrocentesca villa San Donato o la trecentesca villa Arrighetti ma la redazione più diffusa è quella tardo rinascimentale e barocca. Chiudono la periodizzazione diacronica del sistema delle ville-fattoria l'ottocentesca villa Martini Bernardi e la novecentesca e liberty Villa Peragallo².

2 Bibliografia dedicata ai landmark del territorio, come ville fattoria, castelli e pievi.

Carta Archeologica del Comune di Calenzano / a cura di Gabriella Poggesi, Lucia Sarti, Guido Vannini. - Firenze: Comune di Calenzano : CD&V editore, 2012

Guida alle chiese della circoscrizione / Comune di Calenzano, Circoscrizione n. 2. - Calenzano : Comune di Calenzano, Circoscrizione n. 2, 1989



Dall'alto:
Vista panoramica a volo
d'uccello della Fattoria di
Collina fra i suoi oliveti e i
suoi boschi;

Volo d'uccello sulla Villa di
collina e i suoi vari corpi
di fabbrica. Davant sono
evidenti gli annessi agricoli
del frantoio situato a quota
inferiore, sul retro l'oratorio.

Foto di Light Fusion
Produzioni



Guida alle ville della circoscrizione / Comune di Calenzano, Circoscrizione n. 2. - Calenzano : Comune di Calenzano, Circoscrizione n. 2, 1988 Litografato. - In: 'Calenzano e la val di Marina: storia di un territorio fiorentino', di Daniela Lamberini et al.

Il castello di Calenzano : studi e rilievi per una prospettiva di recupero / Daniela Lamberini, Nicola Ricchiuti - Firenze : Alinea, 1990

Ricordanze della Chiesa di San Niccolò e del castello di Calenzano : da una cronaca secentesca del priore Regale Pieraccini / Maria Pia Mannini. - Calenzano : Comune di Calenzano, Assessorato alla cultura, 1982

Il Molino, Calenzano / Francesco Ruchin ; foto ed elaborazione immagini di Aldo Covelli. - [Calenzano] : Comune di Calenzano, 2007 (Prato : Pentalinea)

Il castello di Calenzano : Mostra documentaria e dibattito sulle risorse del territorio. Calenzano 14 - 21 Maggio 1978 ; Piergiorgio Salvalai ; Daniela Lamberini. - Calenzano [Amministrazione comunale: Assessorato alla cultura] 1978

Villa Fattoria di Travalle a Calenzano : Conservazione del complesso agricolo e architettonico / Monica Rossetti. - Firenze, 1999

La villa-fattoria Ganucci Cancellieri a Travalle : un esempio di organizzazione agricola nel territorio di

3.2.1 Villa-Fattoria di Collina

La villa sorge in posizione scenografica a 278 m.s.l.m. in località Collina. Sito in posizione tanto panoramica e dominante quanto nascosto alla vista, si colloca all'interno dei vasti possedimenti della tenuta in parte coltivati a olivi, un tempo anche a vigna, e in parte occupati da bosco di querce, pini e cipressi. L'edificio si erge isolato al centro di un vasto prato rettangolare costituito da un ampio terrapieno sostenuto da bastioni a scarpa in una posizione alta e ben difesa secondo un tipico schema già presente al Forte Belvedere, al palazzo-villa dei Farnese a Caprarola secondo un modello che sarà riproposto più volte anche nelle ville calenzanesi. All'interno dei bastioni sono alloggiati tutti i locali destinati ai servizi della fattoria. Alcuni lavori di restauro svolti a fine del Novecento mostrarono in corrispondenza del prospetto nord occidentale, murature massicce e antichi archi tamponati. Tutto il complesso della villa di Collina con il casino di caccia e la cappella nasce da un disegno unitario e grandioso. Il 5 giugno 1505 Alamanno Salviati compra dai frati di Santa Maria Novella le terre di Collina (SALMORIA 1917; LAMBERINI et al. 1987) dove costruisce la villa che apparirà per i successivi tre secoli alla famiglia nobiliare. Poche notizie giungono dei primi cinquant'anni di storia della villa ma quel che noto è che per Filippo, nipote del primo proprietario, lavorarono i più noti e accreditati artisti del tempo, da Gianbologna all'Ammannati. Il Salmoria citando un vecchio libro di Ricordi della Chiesa di Collina scrive: *«Il magnifico Filippo di Averardo Salviati nel 1555 commise al famoso Baccio Bandinelli l'ultimazione della forte villa di Collina»*.

Nel 1550 circa il cavalier Bandinelli era di casa in Val di Marina perché possedeva villa e poderi nella vicina Pizzidimonte ma soprattutto perché rivestiva la carica di Ufficiale dei Fiumi che si occupava, fra l'altro, dell'assetto idrico del Bisenzio e della Marina. Si ricordi che, nel 1554, lo stesso Bandinelli decorava la grotta da lui eseguita a Boboli con spugne calcaree provenienti proprio dalla Val di Marina. Di quest'epoca è anche l'Oratorio della Visitazione interamente decorato da affreschi di Bernardino Pozzetti. Nel 1584 sono la chiesa di Santa Lucia a Collina e l'edificio della Ragnaia noto anche come Casino, ora tagliato fuori dall'autostrada del Sole ma inizialmente collegato alla villa da una via rettilinea delimitata da cipressi. Tale edificio è dotato di una grande Pescaia e conserva ancora elementi decorativi quali mascheroni, finestre tamponate, porte incorniciate da mostre di bugne tipici del linguaggio architettonico tardo manierista e, in particolare, della cerchia di Bartolomeo Ammannati. In questo stesso anno erano completamente funzionanti sia la Villa che il più prossimo Podere Casa Nuova. La raffigurazione della Tenuta di Collina restituita dal planetario dei Capitani di Parte, redatto attorno al 1580 e relativo al popolo di Santa Lucia a Collina evidenzia tutti i suddetti elementi architettonici e nonché quelli di coltivazioni a vigna, olivi ma soprattutto di boschi: ciò denota come la Villa avesse la principale funzione di riserva venatoria dove i Salviati invitavano i loro pari, e fra questi anche i Medici, a battute di caccia e banchetti.

Il vino che si produceva a Collina è celebrato da Francesco Redi nel suo famoso Ditirambo di Bacco in Toscana ove il poeta fa parlare il Dio dell'ebbrezza in persona che, rivolto al suo fedele discepolo e buon Salviati, dice: *«egli sovente con devota mano / offre diademi alle mie sacre chiome/ ed io lui sano preservo/ ed intanto per mia gioia tengo accanto/ quel grande onore di sua real cantina/vino di Val di Marina»* (REDI 1685).

In una colletta del 1693 sono registrati una decina di poderi afferenti alla Fattoria di Collina sparsi fra i popoli vicini. Ciò denota la grande prosperità di cui godeva la tenuta all'epoca. Un planetario, commissionato dal duca Antonio Maria ad un anonimo disegnatore intorno ai primi decenni del Settecento offre della tenuta di Collina una visione nitida sia a livello quantitativo che qualitativo. Posta sugli alti bastioni a scarpa del "prato in fortezza", la grande villa appare già molto simile all'aspetto odierno.

«Nel suo insieme il cabreo di Collina evidenzia l'aspetto fondamentale che caratterizza la villa signorile in contado, caratteristica già presente nel progetto originario e pazientemente perseguita una generazione dopo l'altra dai discendenti del fondatore. Si tratta del perfetto legame fisico tra la Villa-Fattoria e l'ambiente naturale e costruito, cui la villa fa capo e dal quale essa stessa dipende per il suo mantenimento e funzionamento, e cioè dal raffinato equilibrio tra lavoro e ozio, tra annessi agricoli e venatori, parchi boschi e campi e villa stessa con le sue cucine, le cantine e le cappelle e ogni delizia. Tra le caratteristiche che emergono con particolare evidenza si evince che

buona parte delle terre lavorative dove prevale la coltivazione di vite ed olivo sono occupate dallo scenografico parco che circonda da ogni lato la villa. Viali rettilinei che tagliano la collina intersecandosi secondo disegni geometrici, boschetti di pini, cipressi, querce allori, giochi d'acqua e fontane nascoste nel bosco ragnaie, e uccellare accanto a prati aperti e sentieri tortuosi: un vero capolavoro sconosciuto dell'arte dei giardini all'italiana e dell'ingegneria idraulica, di cui ancora ad oggi rimangono cospicue tracce» (LAMBERINI et al., 1987).

Da evidenziare è anche la presenza di una cascina intesa nell'accezione di colonica dove si allevano vacche e si produce latte e formaggio, a ulteriore conferma della ricchezza dell'importanza della tenuta. L'edificio è caratterizzato da un'antica torre in alberese ancora oggi esistente, si trova sulla riva destra della Marina al di sotto del poggio di Vezzano nella pianura ove il fiume fa una dolce ansa, in posizione utile per le coltivazioni irrigue foraggiere. Oltre ai Salviati solo i regnanti potevano vantare la presenza di cascine nelle proprie tenute. La cascina di Collina è, nel contado fiorentino, fra le tre sole rappresentanti di questo tipo di agricoltura insieme a quelle Medicee di Poggio a Caiano della tenuta di Panna di Mugello. La villa resta di proprietà Salviati fino al 1794 anno in cui muore il cardinale Gregorio ultimo esponente del ramo fiorentino della nobile famiglia. L'eredità di Collina, trasmessa alla nipote Anna Maria Luisa che, nel 1768, sposa il principe romano Francesco Borghese, diviene partecipe dei fasti della famiglia romana. Collina viene citata come Villa Borghese nella pianta dei Borghi del 1817 denominata Topografia della Città e dei contorni di Firenze. A dimostrazione del prestigio della villa si ha il fatto che, nel 23 maggio del 1823, alla tavola della villa soggiornava l'ultimo granduca di Toscana Leopoldo Secondo (SALMORIA, 1917; GINORI-LISCI 1978). In seguito Collina ritornò all'antica denominazione giacché il figlio Scipione Borghese cui spetta l'eredità della Fattoria prende il cognome materno con decreto del 7 febbraio 1834. Il Repetti nel 1883 la cita come appartenente ai principi Salviati di Roma. Successivamente la tenuta va ad aggiungersi al vasto patrimonio terriero dei Ginori-Lisci, legati a Calenzano sin dal Medioevo, che vedono nell'abbondante legname ricavabile dei boschi della tenuta ottima materia prima a poco prezzo da destinare ai forni della prestigiosa fabbrica di porcellane di Doccia. Il frontespizio di un messale di Vespri eseguito nel 1846 per la Chiesa di Santa Lucia, di cui i Ginori Lisci acquisiscono il patronato, mostra l'aspetto della villa all'epoca: preceduta dal lungo viale dei cipressi, contornata dal grande orto murato, affiancata dall'oratorio sulla destra e dagli edifici della fattoria sul lato opposto e sovrastata, in lontananza, dal complesso della Torre. Nel 1867 Lorenzo Ginori-Lisci e la figlia Marianna fondano, sotto la collinetta dove sorge la villa, l'edificio industriale della Ginoriana. Lasciando in secondo piano la vocazione venatoria e selvicolturale della tenuta i nuovi proprietari esaltano e promuovono, con aproccio imprenditoriale, l'agricoltura di Collina. A partire dal 1878, gli eredi Venturi-Ginori-Lisci continuano la politica agricola dei predecessori: il marchese Ippolito infatti è citato come il principale produttore agricolo della provincia di Firenze in una statistica 1911 e come uno fra i maggiori produttori di vini in un indicatore del 1926. Negli anni successivi, sotto la gestione del fattore Guido Baldi, la fattoria partecipa alle sperimentazioni agricole in atto distinguendosi per l'impianto dell'uliveto razionale e per l'allevamento di bovini di razza Calvana di cui divenne centro e con i quali partecipò e vinse concorsi (PANERAI, 1933). Alla morte di Ippolito Villa e tenuta passano nelle mani del marchese Roberto che mantiene elevata la produttività agricola di Collina. Alla fine degli anni 50 l'autostrada del Sole taglia fuori dalla Tenuta terre e poderi della zona occidentale e divide l'unitarietà originale del parco. Negli anni 70 il nuovo proprietario il marchese Paolo Venturi Ginocchi-Lisci fa restaurare la villa dall'architetto Niccolò Rucellai che provvede a riaprire la loggia trabeata e a



sostituire alcune pietre fatiscanti. Cure analoghe sono dedicate al Casinò di caccia alla Cascina e alla Fattoria. Nello stesso periodo è anche l'impianto del frantoio idraulico, tutt'oggi punto di riferimento anche per altri produttori e piccoli proprietari. Oltre al raddoppio autostradale, di recente sul paesaggio agrario e boschivo dell'antica Tenuta di Collina si è imposto, contro il volere della proprietà e del Comune di Calenzano, un elettrodotto Terna, ma la fattoria resiste nella sua vocazione agricola imprenditoriale, la Ginoriana continua ad essere il frantoio più frequentato dai piccoli privati e l'azienda, sotto la direzione del giovane Fattore Lorenzo Franche, anche Presidente del Distretto Biologico di Calenzano.

3.2.2 Villa-Fattoria di San Donato

Concresciuta alla canonica e all'omonima pieve e collocata alla quota di 116 m.s.l.m. su un'ampia terrazza affacciata sulla valle e contraffortata da alti muri, la Villa di San Donato, cinta dal suo parco all'inglese, si integra alla sommità di un versante terrazzato e olivato. In diverse fonti bibliografiche, ma soprattutto nella tradizione locale, la Villa-Fattoria di San Donato è citata come "villa medicea" a dichiarare l'antica origine della primaria fondazione. Infatti la sua costruzione risale al 1460, anno in cui Carlo de' Medici è nominato pievano di San Donato. Il figlio naturale di Cosimo il Vecchio, da lui amato e cresciuto come e con gli altri figli legittimi, avviato precocemente alla carriera ecclesiastica, amplia e conferisce una sistemazione degna del suo rango e della sua educazione estetica ad un antico nucleo di servizio della Pieve, risalente già al 1200. Questi in qualità di Piovano di Calenzano e prevosto di Prato porta molti ammodernamenti alla chiesa medievale che viene ricostruita ingrandita ed edifica la villa stessa come annesso alla canonica per dimora dei Piovani (CARROCCI 1906, PATZIAK 1912).

L'edificio già usato come canonica ed eletto a sede del patronato del Capitolo di Prato, doveva avere già prima dei rifacimenti di Carlo, un certo pregio intrinseco e una vocazione di villa poiché, come attesta anche una lettera di Coluccio Salutati da qui redatta, era da lungo tempo usato come «luogo di villeggiatura dei ricchi proposti pratesi» (LAMBERINI et al. 1987; SARTONI 2017; ULIVELLI 2018).

Contestualmente alla costruzione della dimora Carlo apporta radicali restauri e trasformazioni anche all'antica pieve, già documentata a partire dal 1020 (CONTI, 1983). «Di questi rifacimenti sono testimonianza gli stemmi medicei con le armi del tipo usato da Cosimo Pater Patriae e iscrizioni apposte un po' dovunque sul campanile, nel battistero, in sacrestia, in canonica» (LAMBERINI et al. 1987).

«Il complesso è stato tendenzialmente trascurato dalla storiografia ufficiale e dalle guide turistiche, perché nella sua prima fase rinascimentale assume un carattere prettamente privato. Non fu mai una residenza estiva della corte, un cenacolo filosofico [...] e rimase sempre essenzialmente legato all'esercizio dell'incarico ecclesiastico. L'unica forma socialmente riconosciuta fu quella relativa all'adempimento dell'ufficio religioso di membri della famiglia Medici o persone fidate a cui era affidato il patronato» (ULIVELLI 2018).

La tradizione orale, romanzando il dato storico, assegna alla villa il ruolo di luogo semi-segreto destinato all'esilio dei membri più scomodi della famiglia e la vuole, per questo, rimossa dalla storia. Non manca neppure la leggenda popolare che narra l'edificio come abitato dal fantasma di un'ipotetica giovane moglie di Carlo, inopportuno sposata prima dei voti e avvelenata proprio nella dimora di Calenzano.

Dopo Carlo la villa passa in proprietà al nipote Giovanni, cardinale e figlio di Lorenzo il Magnifico divenuto Papa con il nome di Leone X. «Questi, più che in tutte le altre ville del contado amava ritirarsi a San Donato accanto alla sua pieve, vicina alla Propositura di Prato. Stando in dominibus Santi Donati de Calenzano spediva lettere sbrigava a fare i politici» (PICOTTI 1927).

Questa familiarità di Leone X con la villa è accreditata anche da uno spoglio dell'archivio mediceo dove è riportato: «sembra che questa fosse una villa di casa Medici già che vi era il cardinale Giovanni de' Medici» e si ricordano le sopra citate lettere del futuro Papa, qui scritte fra il 1443 e il 1494.

Nella pagina a fianco:

La Pieve-Villa-Fattoria
Medicea di San Donato
con la sua Limonaia e il
selvatico trasformato in
Parco romantico.
Foti di Light Fusion
produzioni

Successivamente la proprietà passa al cardinale Alessandro d'Ottaviano il quale, divenuto Papa con il nome di Leone XI, apporta numerose e radicali innovazioni alla pieve. La storia della villa rimane strettamente legata a quella della contigua Pieve fino al 1800 quando ad essa e alla villa facevano capo numerose terre e poderi localizzati attorno al colle nonché imponenti lavori di arginatura della Marina che per tutto il Cinquecento interessarono le proprietà del cardinale de' Medici che, ai piedi della Villa verso il castello di Calenzano, erano lambite dal fiume. Nella colletta del 1693 viene citato un certo Francesco di Piero Rossi lavoratore del signor Luigi de' Medici che apporta al padrone una rendita di 50 scudi dal podere di San Donato. Nel 1726 durante la visita dell'arcivescovo di Firenze al plebato di Calenzano il diarista Giovan Battista Fagioli, annota laconicamente nel suo diario che dopo il desinare, la vigilia della partenza da San Donato, «*la comitiva ebbe l'occasione di visitare, dopo il desinare, il giardino dei signori Medici ricco di fontane e di statue, con fiori e piante ad alto fusto*» (FAGIOLI, 1726; LAMBERINI et al., 1987).

Alla soppressione francese «*parte della canonica fu alienata e ridotta uso di villa*» (CAROCCI 1906). La proprietà passa quindi al conte Cesare Bombicci Pontelli che, riporta sempre il Carocci «*ha notevolmente accresciuto la villa dandole in ogni parte il carattere gentile e elegante di un palazzo rinascimentale pur conservando le caratteristiche architettoniche della vecchia canonica*» (CAROCCI 1906). Anche la fattoria storicamente legata alla villa prospera sotto la gestione di Bombicci Pontelli il quale, secondo la Statistica del 1904, risulta fra i maggiori produttori agricoli della provincia di Firenze. Nel 1924 la Villa di San Donato è comprata dal commendatore Adolfo Carmine, irredentista ticinese cultore delle arti, che approfondisce ulteriormente restauri in stile iniziati dal proprietario precedente (PANERAI 1933; LAMBERTINI, 1987). Alla fattoria nel periodo anteriore alla guerra si praticava con profitto l'allevamento del bestiame (PANERAI, 1936). Durante la gestione del commendatore Carmine le terre affidate al fattore Ugo Corsini mantengono alti redditi e, secondo l'Indicatore del 1926, la fattoria di San Donato risulta tra le più importanti della zona per la produzione di vino.

A 20 anni esatti dall'acquisto della proprietà di San Donato Adolfo Carmine vi muore la mattina del 5 settembre 1944 per lo scoppio di una granata tedesca. Un testamento olografo scritto meno di due mesi prima dispone che la villa e i suoi annessi vengano lasciati al Governo Federale Svizzero e, laddove questo «*non potesse accettare [...] all'Accademia delle Belle Arti di Firenze a beneficio di artisti italiani, ticinesi e svizzeri*». Nel medesimo documento Carmine fornisce istruzioni per far restaurare la Pieve a Sue spese in cambio dell'ufficio di una Messa commemorativa all'anno nel suo anniversario e dispone di essere sepolto nel cimitero di San Donato, in una cappella gentilizia che verrà appositamente realizzata nel 1945 su progetto dell'architetto Mario Padovani e posta in continuità col parco a mezzo di un'apertura nel muro di confine.

Se queste ultime volontà furono compiute in adesione totale a quanto voluto da Carmine, l'aspirazione del mecenate di eleggere la Villa quale sede di un cenacolo di artisti appare ai beneficiari molto più difficile da attuare.

Nel 1954 si costituisce la Fondazione Adolfo Carmine ma già nel 1955 i costi di gestione appaiono troppo elevati e su alcuni giornali compaiono annunci quali «*affittasi villa Calenzano presso Firenze. Collina, magnifica posizione circa ventisei ambienti parco grandissimo adatta anche istituti, case convalescenza, alberghi, restaurant. Rivolgersi segreteria Accademia di Belle Arti Firenze*» (SARTONI, 2017).

Nel 2000 un incendio causato da un cortocircuito dell'impianto elettrico devastò una parte della villa e si resero necessari numerosi lavori, a seguito dei quali si creò una foresteria con 30 posti letto per artisti, professori e studenti per rendere la villa economicamente sostenibile (SARTONI, 2017).

Purtroppo questa attività non ebbe che una breve durata, il progetto venne repentinamente abbandonato e la villa finì col subire un processo di abbandono (ULIVELLI, 2015). Di questo breve stagione di residenze d'artista rimangono alcune sculture disseminate per il parco, che si aggiungono alla statuaria preesistente.

Nel 2013 viene istituito dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato un vincolo che riconosce il complesso della villa con tutti gli annessi fra cui le limonaie, le ex scuderie, come patrimonio artistico e di interesse storico ai sensi del D.lgs 42/2004 (codice dei Beni culturali e del paesaggio).

Nel 2016 il Comune di Calenzano prende in comodato d'uso gran parte del parco, effettua una prima tranche di operazioni di messa in sicurezza del soprassuolo forestale di alcuni manufatti e stila un cronoprogramma, per portare a compimento il restauro del parco al fine di dotare la città di un parco di grandissimo pregio e di realizzare le volontà testamentarie di Carmine: «il parco e giardino con due grandi serre verranno tenuti con grande cura e -ben più di- una volta all'anno vi si lascerà entrare la popolazione come da vecchia abitudine» nonché magari quella di vederlo temporaneamente o permanentemente popolato dall'opera di altri giovani artisti. In tal senso si è concentrato l'ultimo sforzo che il Comune ha sostenuto nel 2022 quando commissiona allo

spinoff di UNIFI Urban Life l'elaborazione di un progetto di restauro da applicare al Bando PNRR. L'esito del concorso colloca il progetto appena fuori dalla graduatoria dei finanziabili ma molto in alto nella classifica, anteposto alle Cascine di Firenze e ad altri parchi storici di chiara fama a dimostrazione della qualità e della potenzialità inespressa del luogo. Tale esito ha fortificato, nel Comune, la volontà di trovare altri canali di finanziamento per portare a termine il restauro. Se la Villa ed il suo parco romantico ad oggi vivono una stagione di attesa nella porzione agricola del parco di Villa Carmine sono, attualmente e da lungo tempo, in attività 3 associazioni culturali agriviviste. Trattasi di: "Ortocollettivo Natura È", ASA Associazione dello Spettro Autistico, e COALA(non solo autismo). La prima consta di ortisti che si occupano di divulgazione del sapere agrario tradizionale e di produzione agricola sostenibile di qualità e rifornisce un GAS di circa 200 soci. Le altre due conducono attività con ragazzi autistici e portatori di diverse forme di disabilità.



In Alto La tenuta di San Donato, in basso il selvatico della Villa trasformato in Parco romantico .Fonte:<https://www.visittuscany.com/it/attrazioni/parco-di-villa-carmine/> i

3.2.3 Villa-Fattoria Macia

La fattoria di Macia *«si trova in posizione panoramica sulle più basse pendici della Calvana a quota 85 s.l.m. Il suo elegante prospetto si staglia contro il fitto bosco di cipressi che le sta alle spalle e si affaccia su terrazzamenti ad ulivi che degradano fino alla sottostante Marinella»* (LAMBERINI et al. 1987). Ad oggi nel selvatico retrostante alla villa si possono osservare i grandi massi erratici all'origine dell'attribuzione toponomastica di Macia che, ricorrente nelle campagne Toscane, significa ammasso di sassi. Nel 1200 ove ora sorge la villa vi era un Palagio degli Scali raso al suolo dai ghibellini nel 260 e ricostruito (CAROCCI, 1906; BRATTO 1965; LAMBERINI 1987). Nella Decima del 1495-98 compare, fra i beni denunciati da Lorenzo dei Medici, un podere posto a Macia, ma non vi sono notizie della Villa. Nel Cinquecento la villa esiste ed appartiene alla nobile famiglia locale degli Arrighetti con vasti possedimenti in zona. Nella Carta dei Capitani di Parte la villa è rappresentata distintamente come risultante dall'unione di due palazzi e raggiungibile a mezzo di due scenografiche strade che vi convergono a ferro di cavallo. L'edizione architettonica baroccheggiante che la villa conserva a tutt'oggi data a cavallo fra il Seicento e il Settecento ed è opera degli Arrighetti. Nel Settecento alla villa facevano capo vari poderi fra cui: la Fonte, le Palle, Mezzo Poggio, due poderi in località Macia e uno a Macia di sotto, ovvero la Casaccia, le rendite di queste terre risultano molto alte. Nel 1726 la villa di Macia fu oggetto della visita dell'arcivescovo di Firenze il quale notò che vi era un oratorio. Probabilmente a seguito di questa osservazione venne commissionata la costruzione del piccolo oratorio padronale dedicato a Maria Maddalena che si trova tutt'oggi sul fianco destro dell'edificio. Nella portata al catasto del 1815 la villa viene descritta come appartenente a Violante Pitti, coniugata Baldini, come i poderi annessi. Nella statistica del 1904 la villa Macia figura come di proprietà del conte Andrea Baldini, all'epoca sindaco di Calenzano, che risultava essere anche fra i principali produttori agricoli della provincia. Negli anni 20-30 la fattoria, appartiene alla Contessa Maria Baldini, e sotto la guida del fattore Ferdinando Martini continua ad essere fra le più produttive della zona. Nell'Indicatore del 1926 Macia figura fra i principali produttori di vino della zona insieme a Collina. In seguito la proprietà di Macia, come altre a Calenzano, passano ai Marchesi Dufour Berthe, famiglia nobiliare originaria della Linguadoca e imparentate con i Guadagni (GINORI-LISCI, 1972) che la possiede ed abita a tutt'oggi. Tutto il complesso della villa con i suoi annessi quali: il fienile, la limonaia e l'oratorio, circondati dal giardino e dal selvatico appare in discrete condizioni. Fanno eccezione le ex scuderie che abbisognerebbero di un restauro urgente. Da segnalare è la presenza, nel selvatico di cipressi, di un ninfeo sito in una grotta ipogea probabilmente naturale ma scolpita, modificata e decorata con spugne della Marina, a corredo dell'apparato dei sollazzi del giardino. Federico Dufour Berthe Landucci è a tutt'oggi coltivatore diretto della fattoria che produce, oltre all'olio, grani antichi, pasta, e legumi, fa ospitalità, organizza degustazioni ed altri eventi legati alla cultura agricola del territorio.



In questa pagina:
Fattoria di Macia
foto di Light Fusion
Produzioni.

Nella pagina a fianco
in alto: gli ulivi, la fattoria,
il selvatico di cipressi e la
cava retrostante.

In basso a sinistra:
l'uscita di una grotta nel
selvatico di cipressi,

In basso a destra:
il terrazzo che regge il prato
prospiciente la villa col
piccolo ninfeo.



3.2.4 Villa-Fattoria Massedonica

Seguendo la strada che da Settimello, conduce a Leccio, ad una quota di 201 m.s.l.m. poco dopo San Rufignano e la Villa di Sommaia si trova la Villa Massedonica. Nella consueta posizione più volte osservata in zona, ovvero collocata in sito aperto, scenograficamente adagiato, appoggiata su un alto terrazzo contraffortato e ultimo di una sottostante serie di terrazzi coltivati a olivo, il prospetto dell'edificio, ancora una volta turrato, spicca sul verde perenne delle chiome dei cipressi che avvolgono la retrostante sommità del colle. Anche in questo caso nucleo più antico risulta occupato da una massiccia torre medievale in filaretto d'alberese, dai conci molto regolari sui cui prospetti si possono distinguere ancora aperture monolitiche con caratteristiche pre-ducecentesche. Attorno a tale preesistenza, sul vasto terrapieno retto da una robusta muraglia e sistemato a prato, viene aggregandosi la villa con i suoi annessi agrari, in primis i grandi scantinati, mentre poche decine di metri più a valle si situa la casa contadina. Nella pianta dei capitani di parte del 1580 la Villa è presente ma è ritratta in un'immagine troppo stilizzata per poter formulare ipotesi pertanto non è nota la data a partire dalla quale tale possesso della famiglia Ginori assume le funzioni di villa. Certo è che l'edificio sia frutto dell'addizione di diversi nuclei aggregatisi in epoche successive attorno alla torre medievale e al cortile interno sul quale essa prospetta. I prospetti dell'edificio presentano, inconfondibili, *«le caratteristiche stilistiche della casa da signore del contado fiorentino nella tipica redazione tardo rinascimentale. Sia negli esterni, con finestre inginocchiate, uso dei bugnati, portali a tutto sesto in pietra serena, che negli interni con archi e volte a tutto sesto, uso generalizzato del cotto, della pietra serena, dell'intonaco, con la presenza di logge e porticati»* (LAMBERINI, et al. 1987) in epoca posteriore i Ginori abbelliscono e completano la villa Massedonica rinnovando e costruendo altri caratteristici annessi quali l'oratorio dedicato a San Francesco e Sant'Antonio Abate posto sul prato posteriore della villa dalle linee austeramente tardo barocche (SANTONI, 1847).

Accanto alla cappella padronale viene costruito un ninfeo, con fonte d'acqua perenne, voltato a botte e decorato con stalattiti e stalagmiti anche esso di forme barocche. Barocco è anche l'edificio delle scuderie costruito sul prato anteriore della villa e caratterizzato dall'ampio portale in pietra dal sesto ribassato. Sia l'oratorio che le scuderie recano lo stemma dei Ginori e quello dei Ricasoli in base a ciò si può datare la redazione di questi edifici al primo ventennio del Settecento giacché nel 1721 ha avuto luogo il matrimonio di Giovanni Giuseppe Ginori, proprietario della villa, con Cassandra del Barone Bettino Antonio Ricasoli. Negli spazi retrostanti e antistanti la villa trovano posto, rispettivamente, il giardino e il prato. A sud-ovest nel terrazzamento prospiciente la muraglia che sostiene il piazzale della villa è sistemato l'orto e tutto intorno, sui terrazzi, sono piantati gli ulivi. La villa, con i vasti sotterranei attrezzati per la vendemmia e la spremitura delle olive è anche sede della fattoria. Una Colletta di fine Seicento riporta per Massedonica una rendita di 90 scudi. In quegli anni probabilmente la villa manteneva le caratteristiche di Casa da Signore mentre i contadini alloggiavano nel podere poco sottostante. Analogamente a quanto accaduto ad altre proprietà di zona appartenute ai Da Sommaia anche Massedonica passa, nel corso del XVIII, dai Ginori ai Dini e poi ad Elena Levi Mortera. Nel Catasto Lorenese 424, arrotto 1803 numero 15, è riportata una dettagliata descrizione di come si presentava la proprietà all'epoca, dalla quale si evince oltre alla grandiosità dell'edificio e dei suoi giardini, anche l'elevato grado di ingegnerizzazione tecnologica che era proprio delle architetture e degli annessi agricoli delle ville della zona dotate di locali finemente attrezzati per la spremitura, l'imbottigliamento, la conservazione dei prodotti: *«Per la parte di Ponente del fabbricato medesimo si ascende in sotterranei mediante una cordonata ove si trovano una stanza di frantoio da olio posta in volta, con piatto, macine a strettoio, attrezzi e diversi canti per le ulive. Un'altra stanza parimenti in volta con altri quattro canti per le ulive; una buona stalla ugualmente coperta capace di otto cavalli, uno stanzino per la paglia [...] un granaio in volta con cinque canali murati con bocchette e sportelli [...] Una cantina, un'altra grande comoda cantina per le botti, una orciaia contigua con suo pozzetto e tenuta per ritegno di olio a piano inclinato con i suoi canali per introdurvelo nel caso di frazioni dei vasi. Avanti la casa trovasi un giardino murato diviso in otto quadri con i suoi cordoni di pietra e fonte di acqua perenne, con canali, casette, pergolati, un susino e un pero. Annesso al giardino vi è uno stanzone in volta per le piante e sopra questo una tinaia, con cinque tini e un tinello[...]. Adiacente ai lati della villa trova sia un prato, per la parte superiore decorato da una grotta alla rustica, con suo vivaio davanti di acqua perenne, una pila gradinata e altri accessori. Presso il medesimo vi è una cappellina coperta in volta dedicata a Sant'Antonio Abate San Francesco»* (CATASTO 1776).

Dai Levi Mortera la Villa Fattoria passa la nobile famiglia Martini Bernardi che continua a mantenere alta la produttività del podere unificando in un'unica gestione le rendite agricole della contigua tenuta di Sommaia. Come accaduto a Sommaia, a lungo denominata Case Pergola, anche Massedonica prende l'appellativo di case Bongini derivato dalla lunga permanenza della famiglia di coloni nei locali della villa. Nel 1976 la villa viene restaurata e restituita alla primitiva funzione come la villa di Sommaia anche Massedonica appartiene fino alla morte, avvenuta a fine del secolo

scorso, di Giovanna Manetti Martini Bernardi. Attualmente la villa è privata abitazione in vendita da qualche anno, mentre i possedimenti conservano la loro funzione agricola.



Fattoria di Massedonica.
Foto di Sotebys
fonte: <https://www.italy-sothebysrealty.com/it/vendita/immobili-di-pregio-in-vendita/calenzano-grande-villa-padronale-depoca-nella-pi%C3%B9-rinomata-zona-olearia-vicino-a-firenze-6119.html>

3.2.5 Villa-Fattoria Montedomini

Poco sopra la mezza costa di poggio Sarto, a 140 m.s.l.m , nella ricorrente posizione panoramica, interposta tra uno sfondo di cipressi che ammantano la pendice alta fino al crinale e il sottostante versante terrazzato a olivi, nei pressi della località La Chiusa si situa la Villa Montedomini, appoggiata sul prato sostenuto da robusti contrafforti e affiancata dal giardino e da tutti i suoi annessi. Seguendo un iter codificato e ricorrente in zona, anche la Villa Montedomini risulta dall'addizione progressiva di corpi di fabbrica, in varie epoche, sulle vestigia di un'antica torre della Repubblica Fiorentina. Malgrado poco si sappia dei primi suoi secoli di storia gli elementi stilistici che troviamo nei prospetti e negli interni, quali le finestre, i portali, le decorazioni dell'oratorio consentono di datare la il complesso, nella sua più antica versione di Villa, tra fine del Cinquecento e inizio del Seicento. Sul finire del Cinquecento Montedomini è proprietà degli Strozzi. Da questi passa agli Arrighetti, ricchi proprietari della vicina Macià, che ampliano e rinnovano il complesso edificandovi, nel 1621, il prezioso oratorio finemente affrescato e dedicato a San Francesco, come attesta una lapide murata in questo sito. Gli Arrighetti arricchiscono la villa di una fattoria con poderi che avranno una buona rendita agraria pari a 90 scudi come certificato da un documento del 1693. Nel 1726 durante la visita apostolica registrata da Giovan Battista Fagioli la villa Arrighetti a Montedomini, è scelta per la sua comodità come residenza del vescovo nei giorni 13 e 14 settembre. Fra gli onori di casa il proprietario include la visita all'oratorio di San Francesco annesso alla villa. Nel planetario di Campi del 1777 si trova una piantina molto schematica della villa, citata come villa Arrighetti. Con la medesima denominazione la si ritrova anche nella pianta del Borghi disegnata nel 1817. Dopo la metà del secolo tutto il complesso passa al cavalier Vittorio Minucci del Rosso. Secondo l'indicatore del 1926 i Minucci del Rosso di Montedomini sono fra i maggiori produttori di vini del Comune.

3.2.6 Villa-Fattoria Morrocchi

Appartenenti ai beni del suddetto complesso Mediceo erano i poderi, ad essa più prossimi e siti nelle località San Donato e Coccoli i quali appartenevano originariamente alla pieve di San Donato fino all'incameramento Leopoldino dei beni ecclesiastici del 1782. La Villa-Fattoria si trova a nord della Pieve sul Colle di San Donato affacciata sull'antica via Vicinale del chiuso. Alla villa si sale attraverso un caratteristico viale tagliato nel fitto verde dei cipressi e segnato all'inizio da due pilastri di pietra del disegno settecentesco. Il complesso di edifici della fattoria si situa in posizione panoramica fra terrazzi piantati a olivi ad una quota di 120 m.s.l.m. Essa fa parte del piccolo nucleo di case coloniche detto "il borgo" il più antico tra i complessi abitativi del colle di San Donato la cui trasformazione in Villa avviene nel Settecento quando la proprietà passa ai Guadagni dai Del Beccuto ai quali apparteneva già dal 1500.

La villa è poi acquistata dalla famiglia Morrocchi. Infatti, verso la metà dell'Ottocento, la ristrutturazione del complesso era già definita e il nuovo oratorio, dedicato all'Annunciazione, era già citato nei documenti del 1847 come appartenente a Tommaso Morrocchi (SANTONI, 1847). L'edificio della villa vera e propria è formato dall'aggregazione di due costruzioni d'epoca diversa uniformati da un'unica facciata quest'ultima caratterizzata da tre portali sormontati da finestre e riquadri in pietra serena e un portone con arco a tutto sesto, la cappellina distaccata sul piazzale a lato dell'edificio, è dotata di un campanile a vela la villa circondata dei vari annessi agricoli fra i quali la vasta tinaia, le cantine e le limonaia per le esigenze del giardino e del parco annesso. I Morrocchi, con ripetute annessioni di terre e poderi formano una fattoria di notevoli proporzioni che fa capo alla villa. Una statistica del 1904 cita il cavalier Costantino Morrocchi tra i maggiori produttori agricoli della provincia di Firenze. Ad oggi la fattoria, perfettamente funzionante, ha sotto di sé numerose terre raggruppate in vari poderi alcuni localizzati nei pressi di San Donato ed altri sparsi fra la Calvana, Torri, e le pendici del Morello. Nel periodo di guerra la fattoria godeva di grande prosperità e vi si praticava, oltre all'olivicoltura, l'allevamento del bestiame (PANERAI, 1933). Secondo l'Indicatore del 1926 Marocchi era elencato tra i maggiori produttori di vini della provincia di Firenze. La villa è oggetto di restauro verso gli anni '80 del Novecento.

La fattoria è tuttora funzionante e resta una delle poche ad oggi ancora specializzata nella coltivazione della vite oltre che dell'ulivo.



Volo d'uccello sulla Villa-Fattoria Morrocchi.

Foto di:
www.tenutasandonato.it

3.2.7 Villa-Fattoria di Sommaia

L'edificio sorge a Sommaia a ridosso delle pendici di Poggio alla Pieve a quota 210 m.s.l.m. in una zona particolarmente ricca delle stratificazioni di sistema insediativo storico di grande interesse. Tutta l'area apparteneva anticamente ai Da Sommaia detti anche Sommai o Sommaj famiglia nobile che, da questi altipiani degradanti verso il torrente Chiosina, presero l'origine e il nome. Il nucleo più antico della villa, come accade di sovente in zona, è costituito da una torre medievale difensiva attualmente inglobata nel prospetto posteriore dell'edificio. Nella pianta dei Capitani di Parte, datata 1580, di pertinenza del popolo di San Rufignano a Sommaia, spicca la "Villa dei Sommai" collocata su un piazzale terrazzato. Nel corso del Seicento la villa subisce l'aggiunta di un'intera ala collocata dalla parte opposta all'originaria torre, al fine di accogliere anche le funzioni di fattoria. La Colletta di fine del Seicento denuncia per essa una rendita agraria di 90 scudi. Nel corso del 1700 la villa diviene proprietà della nobile famiglia fiorentina dei Dini che, nello stesso periodo, acquisisce numerosi possedimenti nella zona. La villa è citata proprio come villa Dini nelle memorie del parroco di San Rufignano del 1795. Nel 1809 la proprietà passa a Elena di Mosé-Levi. Di quegli anni è un catasto Lorenese che descrive dettagliatamente la proprietà come segue: *«risiede sulla metà della scoscesa di un colle e dal suo tergo, per la parte di tramontana, a ridosso del poggio, che per tale lato forma un altissimo terrapieno, motivo per cui i muri della medesima hanno una parte sofferta e particolarmente le volte delle cantine che si ritrovavano in più punti cretati [...] al piano terra vi sono la stalla la limonaia una grandiosa orciaia coperta in volta reale, un vivaio di acqua perenne e conche murate per bucato -varie rimesse- cantine, cucina con camino e scaldavivande -altri locali per diversi usi- una cappella stoziata e sacrestia annessa»*. Al primo piano vi sono numerose stanze luoghi di comodo una loggia aperta e coperta a tetto, al secondo piano si trovano stanze tra cui tre nell'antica torre. Davanti alla villa vi è *«un prato rettangolare sostenuto dal muro a calcina. Sul prato si incontrano tre viottoli ornati di lauri, bossoli e cipressi nani [...] un giardino con vasca d'acqua e spalliera di agrumi [...] l'orto con vasca d'acqua perenne, l'uliveto, la vigna di aleatico e quella di moscatello»*.

I nuovi proprietari apportano molte modifiche alla proprietà prima fra tutte la costruzione di una fornace nei pressi della villa che sarà utile a fornire materiali da costruzione per costruire una seconda e più moderna villa, che, come accade per Travalle, viene a collocarsi nel più comodo pianoro sottostante al nucleo originario nei pressi dell'antico Podere il Pozzo. Questa seconda dimora diventa la residenza del proprietario terriero e il centro direzionale della fattoria mentre l'antica è ridotta a colonica e ristrutturata per ospitare le famiglie contadine. Ad oggi l'antica villa soffre di condizioni di degrado mentre la nuova, in buone condizioni, resta il centro dell'attività agricola della fattoria.



Volo d'uccello sulla Villa-Fattoria di Sommaia immersa nelle trame dei suoi oliveti.

Foto:
<https://www.sommaia.com/>

3.2.8 Villa-Fattoria di Travalle

Prima per la grande scala, la rilevante importanza economica, per valenza di cellula-modello esplicativo del funzionamento dell'agricoltura della zona, nonché per la valenza di esempio di buona pratica di tutela operata dal Comune a mezzo dell'istituzione del parco agricolo, è la Fattoria di Travalle col suo corredo di terreni.

«Lo scenografico complesso tardo barocco della villa-fattoria di Travalle, circondata dai numerosi annessi e poderi, sorge al centro della stretta vallecchia definita fra il piede del poggio Uccellino ad est e le pendici della Calvana a nord e a ovest, alla quota di 79 m.s.l.m. dove alcuni rii e fossati scendono dal monte e si uniscono a formare il torrente Marinella. Qui confluiscono antiche vie oggi ridotte a ruolo di strade locali quali la Mugellese e la strada proveniente da Campi e Capalle. Una raggiera di strade medievali di crinale e mezzacosta, col tempo sono decadute a mulattiere e sentieri confluiscono nella posizione della villa. Tale decadimento ha contribuito a mantenere l'isolamento e quindi l'integrità dell'area che si presenta» (LAMBERINI et al., 1987)

La percezione di Travalle quale isola di permanenza dei caratteri agricoli fuori dal tempo è un tratto distintivo dell'area e ricorre tanto nella letteratura scientifica quanto nella percezione degli abitanti (cfr. paragrafo relativo alla percezione sociale). *«L'esempio più emblematico di quello che doveva essere il sistema agricolo locale rimane il borgo di Travalle: superato il paese sia la netta sensazione di entrare in un luogo dove il tempo si è fermato o di essere comunque ben più lontani dalla città di quattro non lo si sia realmente. La zona pianeggiante è utilizzata per la coltura estensiva dei cereali o leguminose; la coltivazione della vite ancora oggi è maritata con l'acero campestre. Lungo i fossi e i canali di scolo si ritrovano tuttora filari di salice rosso annualmente potati per la legatura della vite. La popolazione vive in case sparse dominanti rispetto al relativo potere, in posizioni soleggiate e aperte. Tutto attorno è presente il bosco misto di latifoglie spesso accompagnato dal cipresso» (ROTI, 1999).*

«Il borgo di Travalle è quello che mantiene più di ogni altro una vocazione contadina anche se molto si è perso dell'antica cultura agreste. I ricordi di questo passato sono affidati ai racconti degli abitanti del luogo, che parlano di una comunità molto viva ed orgogliosa della propria condizione [...] Essa ci offre un esempio compiuto di azienda agricola organizzata, dotata di tutte le strutture, come la villa padronale, il giardino, i magazzini, le stalle, i fienili etc. utili per la vita dell'intera zona. Intorno alla villa sono i vari poderi disseminati di fattorie ancora oggi funzionanti» (SIRIGU, 1999).

Il primo nucleo di fondazione della fattoria risale al 1400. Già a quest'epoca gli Strozzi avevano trasformato un insediamento medievale, posto su un poggio poco più a monte della chiesa di Santa Maria, a 123 m.s.l.m. chiamato Galluzzo, in una Casa da Signore.

Nella pianta cinquecentesca dei Capitani di Parte che illustra il popolo di Santa Maria di Travalle la villa di Galluzzo è raffigurata come una grande casa a due piani con portone d'ingresso a tutto sesto e collegata alla chiesa a mezzo di una viottola privata che assurge al poggio.



Agrumi in mostra nel
parterre del giardino
all'Italiana delle Fattoria
di Travalle.

Foto: uffici comunali

Successivamente la villa viene declassata a colonica ed è attualmente un complesso piuttosto grande formato dall'aggregazione di due diversi edifici alcuni dei quali conservano molto chiaramente, nelle bozze di alberese e nelle aperture tamponate, la loro origine medievale.

L'antica destinazione a casa da signore è meno leggibile e ravvisabile sono nelle volte a crociera di un porticato, in alcuni capitelli all'interno, nelle bozze in pietra serena del portale d'accesso e in un ampio camino recante lo stemma degli Strozzi. Gli stessi Strozzi costruiscono ex novo, a partire dal 1620 una grande villa più a valle, sulle rive della Marinella, che concludono poco dopo il 1650. L'edificio rispetta i fastosi canoni della grande azienda agricola barocca. La villa, con impianto regolare ad U, si salda ad un preesistente edificio a due piani che già era visibile nella pianta cinquecentesca e che, ad oggi, risulta inglobato tra alti muri di recinzione. Annesso alla villa vi è il giardino all'italiana ricco di fontane, statue, vasi di limoni e «*terminante con un Ninfeo semicircolare stipato di busti e ingentilito da grottesche. Sul retro confinante con la Marinella da cui prendeva l'acqua era piantato un selvatico definito singolare e ancora oggi rigoglioso di piante. Le serre, la limonaia, le scuderie, il fienile, le stalle, il frantoio e tutti gli altri annessi completano il grande complesso che ha al suo interno anche una cappella gentilizia.*» (LAMBERINI et al. 1987)

Alcuni di questi edifici sono aggiunti nel Settecento e nell'Ottocento, altri sono stati trasformati eppure, ad oggi, la fattoria appare come frutto di un disegno unitario. Trattasi di «*un progetto brillantemente seguito di organizzazione agricola seicentesca strettamente e fortemente accentrato.*» (NUTI, 1980)

La Villa-Fattoria di Travalle, centro fisico e rappresentativo di tutta l'organizzazione agricola della zona (NUTI 1980; LAMBERTINI 1987) aveva sotto di sé un numero considerevole di case del lavoratore con i rispettivi poderi. Alcuni appartenenti alla famiglia degli Strozzi da secoli altri acquistati da vari proprietari storici della zona, quali i Rucellai, altri creati ex novo nel Seicento insieme alla villa. Tali poderi sono enumerati nella colletta del 1693 che riporta per ognuno la rendita ed il nome del mezzadro: Valdiligoli, Sottolano sulla Calvana, il Castellaccio, il Galluzzo (l'antica casa da signore riconvertita in podere) il Fornello e, infine, i due poderi creati insieme alla villa: ovvero il più prossimo podere la Piazza, dall'impianto moderno e razionale, e il Mulinaccio. Tutti questi poderi sono ad oggi ben conservati nella forma e in una certa parte, anche nella funzione originaria di residenza di imprenditori ed operai agrari. Mentre anche a Travalle alcuni edifici hanno subito una riconversione verso la destinazione residenziale di proprietari-cittadini che, tuttavia, a causa della stringente normativa non ne ha snaturato la riconoscibilità.

Volo d'uccello sulla Villa-Fattoria di Travalle col suo giardino all'italiana, il bosco e i campi a seminativo.

Foto di Light Fusion Produzioni



3.2.9 Villa-Fattoria di Volmiano

Situata sul versante nord occidentale di Monte Morello nella parte che scende verso la Marinella di Legri, fra poggio Caravaggio è quello di Castro, in posizione aperta e panoramica, a quota 283 m s.l.m. si colloca la Villa-Fattoria di Volmiano. L'edificio è collegato all'antica via Mugellense da una stretta strada sterrata, che si snoda nel bosco fiancheggiata da piantate di cipressi dal tratto che dalla Marinella ascende alla Villa stessa. La prima immagine relativa alla Villa-Fattoria è raffigurata nel planetario tardo-cinquecentesco dei Capitani di parte ma è molto probabile che l'aggregazione intorno alla Torre medievale di una dimora signorile sia molto anteriore al XVI secolo. Sull'architrave di pietra di una porta del salone al pian terreno è incisa la data MCCCCLXXX (1490). Nella carta relativa al popolo di San Severo a Legri la casa da signore sovrastata dalla forte torre è chiamata Volmiano dei Cerretani e alla nobile famiglia fiorentina appartengono anche le terre e le case intorno ad essa. Volmiano rimane ai Cerretani per i secoli successivi e, nella colletta del 1693, troviamo che la rendita dei poderi non è molto alta 44 e 50 scudi rispettivamente, ma soddisfacente date le condizioni di asperità e della natura impervia dei terreni di Legri. Nel XVII secolo i Cerretani apportano alcune modifiche e ingrandimenti infatti, se i prospetti dell'edificio recano le tracce di una redazione cinquecentesca, le finestre inginocchiate, i portali in bugnato, varie ali aggiunte sui fianchi e un profondo portico con archi a tutto sesto e ribassati, attrezzato per gli usi di Fattoria e l'oratorio padronale, un piccolo edificio poco distante dalla villa recano evidenti le tracce di un ammodernamento in linea con i canoni barocchi. L'oratorio dedicato a San Giovanni decollato, conserva al suo interno un affresco quattrocentesco attribuito alla scuola di Filippino Lippi rappresentante la Vergine in trono con Bambino e Santi, probabile resto di un tabernacolo preesistente trasformato in oratorio in un secondo tempo. Dopo i Cerretani Volmiano passa alla baronessa Luisa the Wirt-Buglioni che risulta fra i massimi produttori agricoli della provincia in una statistica del 1904. Secondo un indicatore del 1926 la fattoria amministrata da Battista Bertuzzi produce ottimi vini. Nel 1929 la villa e tutte le terre le case e i poderi sono comprati dalla signora Livia Salvadori nei Citernesi, la nuova proprietaria restaura il complesso rialzando e merlando l'antica torre medievale alzando il colmo dei tetti e costruendo un ampio piazzale sostenuto da un robusto muro di fronte la facciata più antica della villa e ora attrezzato a giardino. Oggi la villa funge ancora da centro direzionale della fattoria.



Volo d'uccello sulla Fattoria di Volmiano col selvatico di cipressi, immersa fra i suoi boschi e i suoi oliveti.

Foto di Light Fusion Produzioni

3.3 Gli edifici della struttura paleoindustriale: fornaci e mulini

I mulini sono numerosi sia nel territorio comunale che nell'area candidata. Essi si concentrano lungo i corsi d'acqua che innervano il territorio: i più si attestano lungo il torrente Marina, altri si collocano lungo la Marinella di Legri, il Chiosina, e la Marinella di Travalle.

Da un punto di vista tipologico i mulini di Calenzano, come quelli di tutto il contado Fiorentino, sono definiti a ruota orizzontale o a ritrecine. Sono tipici della zone collinari dei torrenti e rii minori in quanto sono in grado di funzionare anche in caso di portate d'acqua non abbondanti. Il loro meccanismo, relativamente semplice, permette dei costi di installazione e manutenzione dell'opificio contenuti. La struttura di un mulino a ritrecine si sviluppa su due piani, solitamente sfruttando dislivelli naturali del suolo. Le ruote orizzontali e le macine sono collocate in due locali distinti e sovrapposti, collegate da un unico asse verticale. Il piano terreno dell'edificio, il palmento, ospita le macine, mentre nel piano interrato sono collocate le ruote orizzontali, in un numero che va dalle due alle quattro. Il piano interrato dei mulini a ruota orizzontale è anche detto vano dei ritrecini ed è una sala in muratura con copertura voltata a botte che serve per reggere il peso della costruzione sovrastante e la spinta dell'acqua. Il ritrecine è la ruota idraulica che grazie alla spinta dell'acqua fa girare la macina e di conseguenza mette in funzionamento tutto il meccanismo del mulino. L'acqua derivata per mezzo di un canale detto *gora* dai torrenti imprime il movimento al cucchiaino del ritrecine.

La capacità di macinazione dei mulini è misurata nei documenti in funzione del numero di "palmenti" ovvero dell'ampiezza dell'area, fatta di assi di legno, nella quale si raccoglie la farina che cade dalle macine.

I mulini calenzanesi avevano una dimensione e capacità piuttosto limitata: da 1 a 3 palmenti, in quanto molto condizionata dal corso torrentizio della Marina e dei suoi affluenti. Per sopperire a tale aleatorietà delle portate idrauliche i mulini erano provvisti di una vasca d'accumulo dell'acqua: un bacino sopraelevato rispetto al vano della ruota chiamato ricolta o margone o bottaccio.

La struttura della ruota è costituita dall'*albero*, elemento ricavato da un tronco di quercia lungo circa 150-170 cm con sezione circolare che va a ridursi verso l'alto. Nella parte finale dell'albero della ruota ci sono delle feritoie che servono per incastrare e fissare i cosiddetti *cucchiai* o *catini*: pale a forma di quarto di sfera ricavate da tronchi di quercia disposti a raggiera all'interno di fenditure nella sezione cilindrica dell'albero. Solitamente una ruota orizzontale, con un diametro di 120-150 cm, è costituita da un numero variabile da 6 a 12 cucchiaini. Anche per le pale era utilizzato il legno di quercia particolarmente duro.

L'abbondanza di tali e tanti mulini dà la dimensione della diffusione della granicoltura calenzanese, molto più abbondante un tempo che oggi. Il vitruviano e tecnologicamente più avanzato mulino di Sommaia, con la sua grande ruota di ferro verticale costituisce l'unica eccezione presente del territorio. Una singolarità conseguita probabilmente dall'errore di valutazione di chi lo ha preferito al mulino tradizionale in quanto legato, per essere performante, ad una portata abbondante e costante delle acque che a Sommaia sarà stato ben difficile e raro conseguire.

Vi è, inoltre, su scale territoriali diverse, dal punto di vista spaziale una relazione fra mulino e villa fattoria, della quale il mulino è annesso rurale indispensabile. Dei 23 mulini censiti (LAMBERINI et al. 1987) negli anni Novanta solo due (quello di San Bartolo e di Baroncoli) erano ancora funzionanti, molti erano convertiti in coloniche e in disarmo, altri erano ruderi; nella Statistica del 1904

Nella pagina
a fianco dall'alto:

la fattoria di Travalle.
Sulla sinistra, in
corrispondenza del torrente
è riconoscibile il corpo di
fabbrica del mulino.
Foto: Light Fusion
produzioni

Sotto: il mulino Valigari.
Foto: uffici tecnici
comunali.



erano censiti 18 mulini funzionanti con 22 operai; in quella del 1911 erano 10 con 10 operai e nell'Indicatore del 1926 comparivano ancora 6 mugnai a Calenzano.

Analogamente alle famiglie mezzadrili che restavano legate al fondo di generazione in generazione, quelle di mugnai si succedevano nelle attività del mulino, tramandando i saperi. I Mannini, i Parenti o i Buonaiuti di Legri, la cui ultima discendente, ancor profondamente eradicata al luogo, è presidente di ALLEGRIA cooperativa di Comunità (cfr. intervista Sabrina Buonaiuti).

Altro elemento architettonico legato alle ville-fattorie sono le fornaci. La particolare usura a cui le fornaci erano soggette, l'esaurimento della materia prima delle cave vicino alle quali erano collocate fecero sì che le fornaci fossero periodicamente costruite e ricostruite. Delle 20 fornaci censite dalla Lamberini all'epoca del suo studio, nel 1987, si ha che almeno la metà si colloca nei pressi della villa la cui costruzione e rifacimento andava a servire. Trattavasi in genere di fornaci per la produzione di calce o laterizio. Generalmente ubicate a quote più basse rispetto ai mulini, fra i 60 e i 100 m.s.l.m., ben servite dalla viabilità e prossime sia ai boschi che le alimentano che ai corsi d'acqua che era elemento fondamentale nel processo di lavorazione dell'argilla, le fornaci calenzanesi si compongono: di una cava di materiale, generalmente a cielo aperto, posta vicino a un piazzale per la lavorazione del materiale cavato; una loggia coperta per l'asciugatura dei manufatti prima della cottura; la fornace monocamera con annessa l'abitazione del fornaciaio spesso fornita di un portico dove riporre gli attrezzi del mestiere. Inoltre, come per i mulini anche le fornaci erano dotate di un orto utile a integrare il guadagno del lavoro stagionale.

Il mulino del Lice. Situato in pianura sotto il colle di San Donato fra la via barberinese e il Torrente Marina a quota 67 m.s.l.m. Trattasi di un mulino a un solo palmento che si situa sulla gora della Marina. La prima documentazione relativa all'edificio, lo Stato d'anime della Pieve di San Donato del 1674, ne attribuisce la proprietà alla Pieve e lo definisce come Mulinaccio. Nella Colletta del 1693 il mulino risulta appartenere al Cardinale de Medici, così come nel successivo censimento del 1698-99 che lo affitta alla famiglia Buti. Nel 1797 la proprietà del Mulino passa ai Tassinari. Nel successivo catasto leopoldino degli



Tratto del Sentiero
"I mulini parlanti & il
Torrente Marinella" I
Cammini dell'Acqua
presso la piazzetta del
Parco di Travalle foto di
Publicacqua S.p.A.

inizi del XIX secolo così come nel Catasto del 1917 è chiamato ancora Mulinaccio mentre torna la denominazione storica di Molino del Lice nella carta dell'IGM del 1950. Convertito all'uso colonico in epoche recenti conserva le caratteristiche antiche del mulino ad acqua, in particolare è ben evidente la gora in secca che raggiunge la doccia esistente. L'edificio è attualmente oggetto di un progetto di restauro e rifunzionalizzazione da parte del Comune (cfr. par.8.6 Attività di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale, Restauro del mulino del Lice) come centro per attività legate alle produzioni agricole per l'autoconsumo e alla commercializzazione di prodotti di filiera corta nonché per attività ricettive.

Il mulino di Valigari. Sito a 80 m.s.l.m. ai piedi della Calvana presso la Marina. Trattasi di un mulino di antica origine che risultava di proprietà della famiglia Lepri alla fine del XVI secolo ed a Cosimo Lepri, apparteneva anche nel 1650, quando un documento relativo al pagamento dei lavori per il rifacimento degli argini fluviali, cita il Mugnaio come tenuto al risarcimento delle spese. Dai Lepri passa in proprietà alla pieve di san Donato che lo possiede fino al 1674. Nel 1693 il proprietario di Valigari risulta essere Domenico di Benedetto Buti. Nel censimento del 1698-99 il mulino figura come dotato di 2 palmenti. Nel 1782-89 è ancora un erede Buti a pagare le tasse per questo mulino. Nel catasto leopoldino degli anni 20 dell'Ottocento l'edificio figura ancora come Molino dopo questa data sembra perdere la sua funzione. Dopo decenni di abbandono, alterazioni e manomissioni che lo hanno reso illeggibile nella primitiva funzione è rilevato dal Comune che lo rende oggetto di restauro e rifunzionalizzazione come sede di azienda agricola per l'amministrazione dei terreni di pertinenza nonché come struttura agrituristica (cfr. par.8.6 Attività di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale, Restauro del mulino Valigari)³.

³ Bibliografia del paragrafo

ASF, Indice delle notizie scientifiche e letterarie estratte dall'archivio Mediceo. Vol. II ad vocem Calenzano
 ASF, Catasto Lorenese 424 arroto 1803 numero 15)
 ARIOSTO, L. (1857). Opere minori in verso e in prosa F. Le Monnier. Firenze.
 BALDANZI F., Della chiesa cattedrale di Prato: descrizione corredata di notizie storiche e di documenti inediti, Prato, Giachetti, 1846
 CAROCCI G., (1906) I dintorni di Firenze, I, Sulla destra dell'Arno, Firenze, p. 328.
 CALZOLAI, C. C. (1970). La chiesa fiorentina. Firenze, Tip. Commerciale Fiorentina.
 CAROCCI, G. (1875). I contorni di Firenze: illustrazione storico-artistica. Galletti e Cocci.
 CONTI, A., (1983) I dintorni di Firenze. Arte, Storia, Paesaggio., La casa Uscher
 DE VICO FALLANI, M., BENCIVENNI, M., & PUCCI, A. (2016). I giardini di Firenze: III: palazzi e ville medicee. I giardini di Firenze, 1-666.
 DORINI U. (1947). I Medici ei loro tempi. Nerbini, Firenze.
 FAGIOLI G.B. (1726) diario dell'ispezione dell'arcivescovo di Firenze al plebato di Calenzano.
 LAMBERINI, D., RICCHIUTI, N., & SALVALAI, P. (1987). Calenzano e la Val di Marina: storia di un territorio fiorentino. Comune di Calenzano.
 PHILIP JONES, Economia e società nell'Italia medievale, Einaudi Torino 1980
 LAMBERINI, D., RICCHIUTI, N., & SALVALAI, P. (1987). Calenzano e la Val di Marina: storia di un territorio fiorentino. Comune di Calenzano.
 LENS ORLANDI. G. L. (1978). Le ville di Firenze. Di là d'Arno. Vallecchi.
 MECACCI, F., (2022) Tesi di Laurea, DIDA Unifi
 NOVATI, F., (a cura di) 1896 Epistolario di Coluccio Salutati, III, Roma, pp. 314-315.
 PATZAK, B. (1912). Palast und Villa in Toscana: Versuch einer Entwicklungsgeschichte (Vol. II). Klinkhardt & Biermann.
 PANERAI G. (1933) Calenzano pp.80-82)
 PARDO, V. F., & CASALI, G. (1978). I Medici nel contado fiorentino: ville e possedimenti agricoli tra Quattrocento e Cinquecento. Clusf.
 PICOTTI, G.B., (1927) La giovinezza di Leone X il Papa del Rinascimento, Hoepli
 PICOTTI G. B. (1927). Per una edizione critica delle antiche lettere dei papi. Archivum Latinitatis Medii Aevi-Bulletin du Cange (ALMA).
 POZZANA, M., Itinerari nelle ville e nei giardini tra Fiesole e Artimino: 1000-1004.
 PUCCI, A., FALLANI, M. D. V., & BENCIVENNI, M. (2016). I giardini di Firenze: III: palazzi e ville medicee. Leo S. Olschki.
 REDI, F., (1958). Bacco in Toscana. Ditirambo di Francesco Redi accademico della Crusca con le annotazioni. per Piero Matini all'insegna del Lion d'oro.
 ROMBAI, L., & STOPANI, R. (2010). Oltre le mura di Firenze. Da contado a città metropolitana. Territorio, storia e viaggi.

3.4 Caratteri selvicolturali

Gli oliveti terrazzati hanno nelle Terre di Calenzano un loro intimo legame con il bosco (DI PIETRO, 1989) e, fra questi in primis con le cipressete che costituiscono un elemento chiave del paesaggio in esame (GEI et al. 2016).

A seguito del denudamento della Calvana così come quello del Morello in epoca rinascimentale per far fronte alla richiesta di legna delle fabbriche fiorentine, *«i primi tentativi di riforestazione sono stati svolti nella prima metà di questo secolo impiegando specie pioniere di facile attecchimento come il pino nero ed il cipresso, già largamente sperimentate sul vicino Monte Morello, a Nord di Firenze. Il rimboschimento di Monte Maggiore, di circa 60 anni di età, è oggi una pineta densa di Pinus nigra. Sono state impiegate saltuariamente anche altre conifere come Cupressus sempervirens, Cupressus arizonica, e Cedrus spp. Le parti inferiori della Calvana sono state invece interessate da estesi rimboschimenti e rinfoltimenti di boschi degradati operati con piantagioni di cipresso»* (ARRIGONI & BARTOLINI, 1997).

Al pari del paesaggio coltivato, tali eroici rimboschimenti, conseguiti per tentativi ripetuti, a costo di numerosi fallimenti in accordo alla prassi del metodo scientifico sperimentale, costituiscono una pagina fondamentale delle scienze ecologiche e forestali italiane e un elemento di importanza centrale nella storia del palinsesto paesaggistico nonché della sua rilevanza percettiva. Analogamente a quanto accade per la coltivazione arborea dell'olivo anche i boschi dell'area candidata celano spesso le trame di imponenti opere di sistemazione preparatoria del versante che li caratterizzano e li qualificano come grande artefatto dell'uomo.

«Soprattutto i gradonamenti e i ciglioni su cui sono stati edificati i rimboschimenti costituiscono un fatto caratteristico dell'identità storica di quest'area e testimoniano lo sforzo che ha determinato il cambiamento dell'aspetto di un monte già descritto come triste e brullo. Il paesaggio, tuttavia, è caratterizzato dall'elemento vegetale più che dalle sistemazioni, e l'immagine di «Morello», così com'è affettuosamente denominato dai sestesi – e dai calenzanesi –, nella memoria del cittadino è ormai indissolubilmente legata agli ampi tessuti di bosco, al verde cupo dei pini e dei cipressi» (GEI et al. 2016).

3.4.1 Le cipressete

I boschi puri di cipresso costituiscono il fondale ricorrente del paesaggio dell'area candidata. Essi, caratteristicamente collocate alle spalle della Casa da Signore, con funzione di protezione idrogeologica, di mitigazione climatica (nei confronti del caldo estivo e dei venti) e forse anche di uccellazione, chiudono l'orizzonte entro cui si svolge la scena percettiva dell'unità di paesaggio della villa-fattoria. La rilevanza che tali boschi hanno nel paesaggio calenzanese è accertata in letteratura e ben evidente nella percezione sociale (cfr. par

SALVADORI, P. (2000). VI. La proprietà fondiaria dei Medici nel XV secoli, 1000-1028.

SANTONI (1847)

SANTONI, E., (2017) La Fondazione Adolfo Carmine. Profilo storico ed istituzionale in Bellesi S. (a cura di), Accademia di Belle Arti di Firenze. Pittura 1784 - 1915. Vol I,

SIRIGU, A. (2004). Tabernacoli: immagini sacre e luoghi di culto a Calenzano e in Val di Marina.

SIRIGU, A., (1999) in AA. VV. Calenzano storia, arte, tradizioni. Associazione Turistica Calenzano, Calenzano

STOPANI, R., & ROMBAI, L. (2010). Oltre le mura di Firenze: da contado a città metropolitana: territorio, storia e viaggi.

ULIVELLI, C., (2018) Storie di carta e di pietra evoluzione materiale e prospettive future di Villa San Donato in Calenzano. Tesi di Laurea

VALORI, N., (1568) Vita del magnifico Lorenzo, Firenze, Giunti.

VILLANI (1846) Croniche fiorentine Ed. Gherardi Dragomanni, Firenze

percezione sociale).

«L' aspetto delle cipressete, la loro configurazione, il loro valore ambientale, rappresentano oggi una delle connotazioni più significative del nostro paesaggio» (PAPINI 2004).

«Il cipresso rappresenta la specie che più caratterizza il territorio comunale e le parti circostanti: si trova infatti diffuso in tutte le fasce altitudinali su qualunque tipo di terreno e a qualsiasi esposizione, sia in formazioni pure che in mescolanza con latifoglie decidue e conifere» (ROTI 1999).

La presenza del Cipresso è attestata da tempi remoti nell'area (MAETZKE 2016) e certamente il cipresso faceva parte del corteggio vegetale delle Ville-Fattoria (si noti come nelle Seicentesche lunette dell'Utens relative alle vicine ville di Castello e della Petraia compaia, collocata sul crinale, una schematica infilata di cipressi sul crinale a denotare la pratica già consolidata all'epoca di delimitare con esso le proprietà e ammantare le più alte pendici). Tuttavia l'origine delle grandi cipressete presenti sul territorio di Calenzano non data più di 220 anni, *«entro questo periodo si sono attuati quei rimboschimenti che noi chiamiamo cipressete» (PAPINI, 2004).* Pertanto se è vero che la maggior parte delle estensioni degli attuali boschi di cipresso dell'area candidata è posteriore alla fase diacronica centrale, più leggibile e rilevante del paesaggio candidato, ovvero quella della villa fattoria riascimentale e barocca, è analogamente vero che il cipresso avesse un ruolo già molto rilevante nel passato. Ad ogni modo, ai fini della candidatura, già solo l'origine ottocentesca di tali boschi viene a verificare pienamente la condizione di significatività storica. O ancora basti ricordare la già citata epistola (cfr. par Il paesaggio calenzanese nelle fonti storiche: una breve rassegna cronologica.) che, nel 1492, il cardinale Giovanni de' Medici, (poi Papa Leone X) spedisce dalla Villa Medicea di San Donato ove citava, fra gli elementi che provvedono amenità ai suoi ritiri, proprio il cipresso accanto all'olivo. Il primo rimboschimento di cipresso effettuato su grandi estensioni viene praticato *«nella prima metà dell'Ottocento dal conte Bourbon del Monte alla fattoria Le Falle fra le località Le Sieci e Compiobbi vicino a Firenze, su suoli calcarei di alberese analoghi a quelli dell'area in esame La maggior parte dei rimboschimenti con cipresso effettuati in Toscana risalgono per lo più alla prima metà del Novecento. Quelli più ampi interessano i colli alti fiorentini e pratesi (Calvana, Monte Morello, colline fra Fiesole e Pontassieve). Fra questi i rimboschimenti lungo le pendici di Monte Morello fra Firenze e Calenzano, hanno fatto scuola e hanno permesso di valorizzare terreni difficili e marginali (i peggiori), in particolare quelli calcarei con suoli superficiali dove il cipresso è stato piantato per fini produttivi e protettivi, con distanze di impianto piuttosto strette (circa 2 m x 2)» (DALLA ROCCA et al, 2007).*

Si evince pertanto come questa tipologia di boschi artificiali rappresenti, al pari del paesaggio olivato e financo più di quest'ultimo, un elemento storico, significativo, distintivo e caratteristico del paesaggio Toscano e locale.

La forma e il portamento degli individui che caratterizzano i rimboschimenti di Calenzano sono *«pregevoli e dotati di grande vigore vegetativo la rinnovazione naturale è consistente, per tali motivi le Cipressete delle Cappelle e di Sommaia sono selezionate e classificate come riserva biogenetica ossia come boschi dei quali approvvigionarsi del seme per la riproduzione delle specie (boschi da Seme) in applicazione della l.r. 269/73. La varietà prevalente è la piramidale con altezze medie degli adulti di 13 metri. In questo territorio, caratterizzato da aridità fisiologica dovuta al substrato calcareo, la cipresseta è caratterizzata da elementi della vegetazione tipica della gariga mediterranea quali Elicrisum, Teucrium,*

Lavandula» (PAPINI, 2004). Ad oggi tali cipressete dell'area candidata e, più in generale quelle del territorio comunale si presentano «pure o miste con altre specie arboree, con struttura per lo più disetanea favorita dalla rinnovazione naturale, spesso abbondante, presentano talvolta una densità elevata (anche 900-1000 piante/ettaro) e hanno un sottobosco in cui è possibile riscontrare la presenza di roverella (*Quercus pubescens*), ginestra odorosa (*Spartium junceum*), arbusti del pruneto e specie della classe *festuca-brometea* (*Brachypodium rupestre* e *Bromus erectus*).» (MONDINO e BERNETTI, 1998).

Le cipressete di origini più recente si presentano come coetanee; mentre disetanee sono quelle di impianto più antico. L'età media di queste formazioni sul Monte Morello e sulle zone limitrofe non è di facile valutazione ma la maggior parte se non la totalità trovano le loro origini negli interventi di rimboschimento dei singoli proprietari che all'inizio dell'Ottocento si mostrano interessati a modificare l'assetto degradato delle colline con queste specie straniere.» (PAPINI, 2004) Seppur privi di specifiche cure colturali e, ancor più, di tagli di utilizzazione, tali boschi svolgono ad oggi il ruolo di protezione idrogeologica per il quale sono stati piantati, assumono una forte valenza nella caratterizzazione del paesaggio locale, contribuiscono in maniera significativa alla biodiversità di specie e habitat, e supportano una serie di attività ricreative connesse all'escursionismo⁴.



⁴ Bibliografia del paragrafo

AA.VV. (2004) – Contributo del cipresso alla valorizzazione economica e ambientale del territorio. Progetto CypMed Interreg IIIB MEDOCC, Firenze.

AA.VV. (1998) – L'inventario forestale. Boschi e macchie di Toscana. Regione Toscana, Giunta Regionale, p. 81.

ARRIGONI, P. V., & BARTOLINI, L. (1997). Documenti per la carta della vegetazione della Calvana di Prato, in Toscana. Parlatorea rivista aperiodica del laboratorio di fitogeografia di UNIFI

BERNETTI G. (1987) – I boschi della Toscana. Quaderni di Monti e Boschi, 4. Giunta Regionale Toscana-Edagricole, pp. 139-143.

BERNETTI G. (1995) – Selvicoltura speciale. UTET, pp. 377-381.

DELLA ROCCA, G., DANTI, R., FAINI, A., MORALDI, M., DI LONARDO, V., & NEYISCI, T. (2007). La polifunzionalità del cipresso. Il cipresso come pianta agro-forestale e del paesaggio. Selvicoltura, piantagioni da legno, frangivento, parafulco, ruolo ambientale ed economico. Il cipresso dalla leggenda al futuro. Panconesi (ed.) CNR-IPP, 139-172
GEI, F. FASTELLI, G., MAETZKE, F., GESTRI, G., PERUZZI L., (2016), Calvana e Morello due rilievi a confronto Geografia, geologia, climatologia, rimboschimenti, vegetazione e flora vascolare. Analogie e difformità. Tipografia Linari, Prato.

GAMBI G. (1983) – Le cipressete. Monti e Boschi, 5, pp. I-VIII.

GELLINI R. (1985) – Botanica forestale. Volume I. CEDAM, pp. 179-198.

MONDINO BERNETTI (1998)

PAPINI, A., (2003) Guida naturalistica del territorio di Calenzano, Alinea, Firenze.

PAVARI A. (1954) – Cipresso. Monti e Boschi, numero speciale dedicato alle conifere italiane, 11/12, pp. 481-592.

POGGESI A. (1976) – L'opera di rimboschimento sui colli fiorentini. Provincia di Firenze, Collana di studi su problemi urbanistici, 4.

Tessere di oliveta incastonate al margine delle cipressete.

3.4.2 I boschi cedui

Anche i cedui di latifoglie concorrono a definire la significatività storica del paesaggio forestale di Calenzano. Con le variazioni cromatiche e l'abscissione del fogliame e con la rarefazione delle densità, in particelle discrete, a seguito dei turni di ceduazione, che rilasciano sempre comunque un fitto soprassuolo di matricine, fanno da contrappunto al verde perenne delle cipressete e degli altri rimboschimenti di conifere. Più aderenti alla vegetazione potenziale del luogo, più ricchi di prodotti secondari quali funghi, tartufi e altri frutti spontanei (l'asparagina ad esempio) da raccogliere, sono quelli che maggiormente s'identificano con gli originari barchi di caccia, che attrassero la nobiltà fiorentina per le innumerevoli possibilità di diporto offerte, in primis la caccia praticata a tutt'oggi nel rispetto delle normative e dei cicli faunistici. Rispetto ai saldi o ai "libri dei boschi" conservati nelle varie fattorie le forme di governo sono cambiate relativamente poco eccetto che per la meccanizzazione dell'abbattimento a mezzo esclusivo di motosega. Nelle località più acclivi la prassi consolidata è a tutt'oggi l'esbosco a soma, lungo le antiche mulattiere che innervano capillarmente i boschi dell'area candidata costituendosi come risorsa preziosa per l'ecoturismo oltre che per la gestione forestale. La legna da ardere costituisce parte fondamentale del reddito agrario delle fattorie che la vendono al dettaglio, e, spesso, in piedi. Modalità queste che favoriscono la relazione e la frequentazione continua fra acquirente e paesaggio rurale. La totalità dei cedui dell'area candidata è di proprietà e di gestione privata.



Tagliata rasa in ceduo
matricinato di specie
quercine presso la tenuta
di Collina. Da notare la
fitta trama di antiche vie
d'esbosco.



INTEGRITÀ

4

4.1 Il processo di elaborazione dati per la redazione delle carte dell'Uso del Suolo al 1954 e al 2019

La metodologia VASA (Valutazione Storico Ambientale) è stata messa a punto per sviluppare indagini territoriali sull'evoluzione del paesaggio agricolo nel tempo per comprenderne il livello di integrità storica. L'applicazione del metodo prevede il confronto diacronico delle configurazioni di uso e copertura del suolo rilevabili nell'area di indagine. Dunque, l'influenza antropica e l'integrità del paesaggio agricolo storico vengono indagate attraverso un'analisi quantitativa delle trasformazioni e delle permanenze rilevabili rispetto al mosaico di tessere di uso e copertura del suolo del paesaggio agrario e delle pratiche colturali tradizionali ad esso connesse. Il livello di trasformazione è stato calcolato confrontando il mosaico paesaggistico del territorio rilevato alla data del 1954 (foto aeree del volo GAI 1954) con il mosaico paesaggistico rilevato su foto satellitare 2023. L'uso del suolo (UDS) dei due periodi di riferimento è stato desunto tramite foto-interpretazione e verificato tramite raffronto con le indicazioni di UDS contenute nella Carte dell'Utilizzazione del Suolo D'Italia CNR-TCI, 1960, Carta tecnica Regionale, Regione Toscana e Carta dell'Uso del Suolo Regione Toscana 2019, redatta sulla base della banca dati Corine Land Cover, IV livello, 2018. La digitalizzazione delle informazioni e le successive analisi sono state processate in ambiente GIS utilizzando il software open source QGIS®. I dati sono geolocalizzati attraverso il sistema di riferimento Monte Mario, identificato dal codice EPSG 3003. Complessivamente l'area soggetta alla candidatura si estende per 3615 ettari ricoprendo il 46% circa della superficie comunale di Calenzano. L'unità minima cartografabile nel processo di fotointerpretazione diacronica è stata impostata sui 100 mq. Tale unità consente un livello di dettaglio tale da favorire letture e interpretazioni delle trasformazioni sensibili alle specifiche caratteristiche del territorio di candidatura: una zona di collina, collocata tra la Calvana e il Monte Morello, incisa dai torrenti Marina e Marinella con portata torrentizia molto variabile, connotata dalle configurazioni paesaggistiche derivanti da una tradizionale gestione legata all'arboricoltura dell'olivo e all'estensiva presenza di boschi cedui e cipressete impiantati per far fronte alle particolari condizioni morfologiche, idriche, edafiche e micro-climatiche del territorio. Conformemente al livello di dettaglio relativo all'unità minima cartografabile e dunque al livello di dimensione delle tessere componenti il mosaico territoriale, è stato necessario individuare un numero adeguato di usi del suolo tale da descrivere in modo esaustivo e puntuale il complesso sistema paesistico dovuto alla fitta ed eterogenea trama del mosaico, i relativi ordinamenti colturali e i cambiamenti di cui questi sono stati oggetto con il passare del tempo. Per redigere la presente indagine è stato necessario individuare molti più usi del suolo, del numero mediamente rappresentato nelle banche dati Corine Land Cover III Livello, inoltre i dati sono stati mappati utilizzando tessere del mosaico territoriale più precipue e dettagliate, delle geometrie presenti nel CLC III livello, per tali motivi è stato necessario operare attraverso un processo di foto-interpretazione una revisione e una dettagliata integrazione del dato CLC. La scelta delle classi di uso del suolo per i due periodi indagati e la conseguente legenda di transizione sono stati redatti in considerazione dell'obiettivo di facilitare il raffronto, ridurre al minimo possibile gli errori dovuti alle operazioni digitali e sviluppare un processo di approssimazione adeguato al livello di indagine richiesto. Di seguito si riporta la legenda utilizzata per la determinazione degli usi del suolo al 1954 e al 2019.

	Codice	Uso del Suolo	Note per il processo di fotointerpretazione
Edificato e infrastrutture	1111	Edificato	
	1121	Aree di pertinenza dell'edificato	sono le aree contermini all'edificio, presentano pavimentazioni o giardini direttamente collegati all'edificio
	1123	Cave e aree estrattive	
	1221	Infrastrutture stradali asfaltate	
	1222	Infrastrutture stradali rurali	
Territorio rurale	2110	Seminativi semplici	aree coltivate intensivamente con colture erbacee, seminativi/orto/leguminose (almeno 80% delle colture sono annuali).
	2120	Culture promiscue	Tessere aventi le stesse caratteristiche dei seminativi semplici, ma con piante arboree come produzione agraria accessoria al reddito dell'imprenditore. Ad esempio, aree dove i filari di olivo delimitano gli appezzamenti o poche piante sparse casualmente N.b. densità arborea minore di 70-100 piante a Ha, secondo la definizione del Morettini (1972) comprendono seminativi promiscui/alberati e oliveti promiscui, cioè tutte le consociazioni tra colture arboree ed erbacee
	2210	Vigneti	
	2220	Frutteti	Terreni con presenza di colture arboree (a esclusione di oliveti e vigneti) con densità superiore a 100 piante a ha
	2232	Oliveti estensivi	tra 100 e 236 piante per ha (sesto di impianto 8-10x8-10 m. Pianta a filari o a quinconce
	2233	Oliveti specializzati	Secondo la definizione del Fontanazza (1995), 236 piante per ha (sesto impianto 6.5x6.5m per esempio). Pianta ordinate in filari
	2234	Oliveti intensivi	Secondo la definizione di Espada-Carbò (2003), 330-450 piante per ha (ad esempio sesto impianto 6x3).
	2240	Culture arboree promiscue	Presenza di diverse tipologie di colture arboree nella stessa tessera (es. vigneto con oliveto)
	2300	Sistemi particellari complessi	Tessere inferiori o uguali a 500 mq frammentate in piccoli appezzamenti ad uso promiscuo
	3112	Boschi a prevalenza di querce caducifoglie	da definizione corine IV liv.
	3116	Boschi a prevalenza di conifere	da definizione corine IV liv.
	3117	Boschi a prevalenza di cerrete	da definizione corine IV liv.
	3119	Boschi a prevalenza di ostrieti	da definizione corine IV liv.
	3120	Boschi a dominanza di latifoglie	da definizione corine IV liv.
	3210	Aree a pascolo naturale e prati stabili	da definizione corine IV liv.
	3231	Macchie con vegetazione arborea e arbustiva alta	da definizione corine IV liv.
	3232	Macchie con vegetazione arborea e arbustiva bassa	da definizione corine IV liv.
	3240	Vegetazione in evoluzione	da definizione corine IV liv.
	3241	Vegetazione in evoluzione in alveo	da definizione corine IV liv.
	4001	Corpi idrici principali	da definizione corine IV liv.
	4002	Corpi idrici secondari	da definizione corine IV liv.

4.2 Indagine diacronica sui dati derivanti dal confronto degli Usi del suolo 1954-2023

Le prime analisi sulla quantità di ettari per usi del suolo all'interno dell'area di candidatura, indicano tra gli usi agrari, la dominanza per entrambi i periodi di riferimento, degli oliveti. Nel 1954 il totale degli ettari afferenti agli oliveti estensivi, specializzati e intensivi, era pari a 723 ettari, il 21,3% sul totale del territorio rurale (3390 ettari) e nel 2023 sono pari a 594 ettari, 17,5% sul totale del territorio rurale). Di grande rilevanza è la superficie coperta a olivete estensive, che nel 1954 raggiunge una superficie di 496,23 ettari, pari al 14,6% e nel 2023 una superficie di 283,16 ettari, pari al 8,3%. Mentre è estremamente significativo il dato relativo alle olivete specializzate che nel 1954 si estendono su una superficie di 223,99 ettari, pari al 6,6% e nel 2023 su una superficie di 238,04 ettari, pari al 7 %, infatti questa tipologia di coltura nel territorio di candidatura è ricorrentemente associata a fondi agricoli collinari ove sono presenti diffuse e importanti sistemazioni idraulico-agrarie per la tenuta dei versanti, per la gestione delle acque di deflusso e per il miglioramento della produzione, quali muri a secco, acquidocci, scoline e canalizzazioni, infrastrutture di vario genere.

Nel 1954 il secondo uso del suolo agricolo più diffuso è rappresentato dalle colture promiscue, in consociazione tra seminativo e arboricoltura, ricorrentemente organizzato in campi a prode con 273,08 ettari pari all'8,05%, uso del suolo per il quale si registra nel 2023 una decisa contrazione, con 86,79 ettari, pari al 2,55%, rappresentando oggi una porzione residuale del territorio agricolo. Nel 2023 dunque, l'uso del suolo agricolo più diffuso dopo gli oliveti risulta il seminativo semplice con 92,34 ettari, pari al 2,7% sul totale del territorio rurale.

Tra gli usi del suolo agricoli si rilevano anche i vigneti (nel 1954 hanno una superficie di 0,47 ettari, pari al 0,01%, nel 2023 hanno una superficie di 23,25 ettari, pari al 0,68%) e frutteti (nel 1954 hanno una superficie di 0,094 ettari e nel 2023 hanno una superficie di 0,19 ettari).

Si rileva in fine la superficie coperta a particellare complesso, che nel territorio di candidatura rappresenta l'uso del suolo associato alla coltivazione di piccole tessere dove sono presenti orti, frutteti, piccoli vigneti promiscui e oliveti in coltura associata alle ortive, che si trovano nei pressi delle abitazioni rurali e compongono il sistema di spazi pertinenziali a carattere domestico sussidiari all'economia agraria legata allo sfruttamento dei fondi. Nel 1954, tale uso è rilevato per una superficie di 9,91 ettari, pari al 0,29%, nel 2023, si rileva una superficie di 37,57 ettari, pari al 1,10%.

Un importante componente dell'agro-eco mosaico è rappresentato dai boschi, nel 1954, il totale della superficie con copertura forestale è pari a circa 2165 ettari e rappresenta il 63,81% del territorio rurale. Nel 2023 è pari a 2365 e rappresenta il 69,48%. All'interno del territorio forestale nel 1954 si riconoscono 5 tipologie di bosco: boschi a prevalenza di querce caducifoglie, a prevalenza di conifere, cerrete, ostrieti e a dominanza di latifoglie, tali tipologie sono presenti anche nell'attualità.

All'interno di questo gruppo di usi del suolo si rileva l'importanza della superficie coperta dalla formazione forestale a prevalenza di querce caducifoglie, nel 1954 si estendeva per 925,74 ettari, pari al 27,3%, nel 2023 si estende su 796,53 ettari, pari al 23,4%, rilevante è anche la superficie coperta dalla formazione a dominanza di latifoglie che nel 1954 copre una superficie di 438,59 ettari, pari a 12,9% e nel 2023 una superficie di 529,47 ettari, pari al

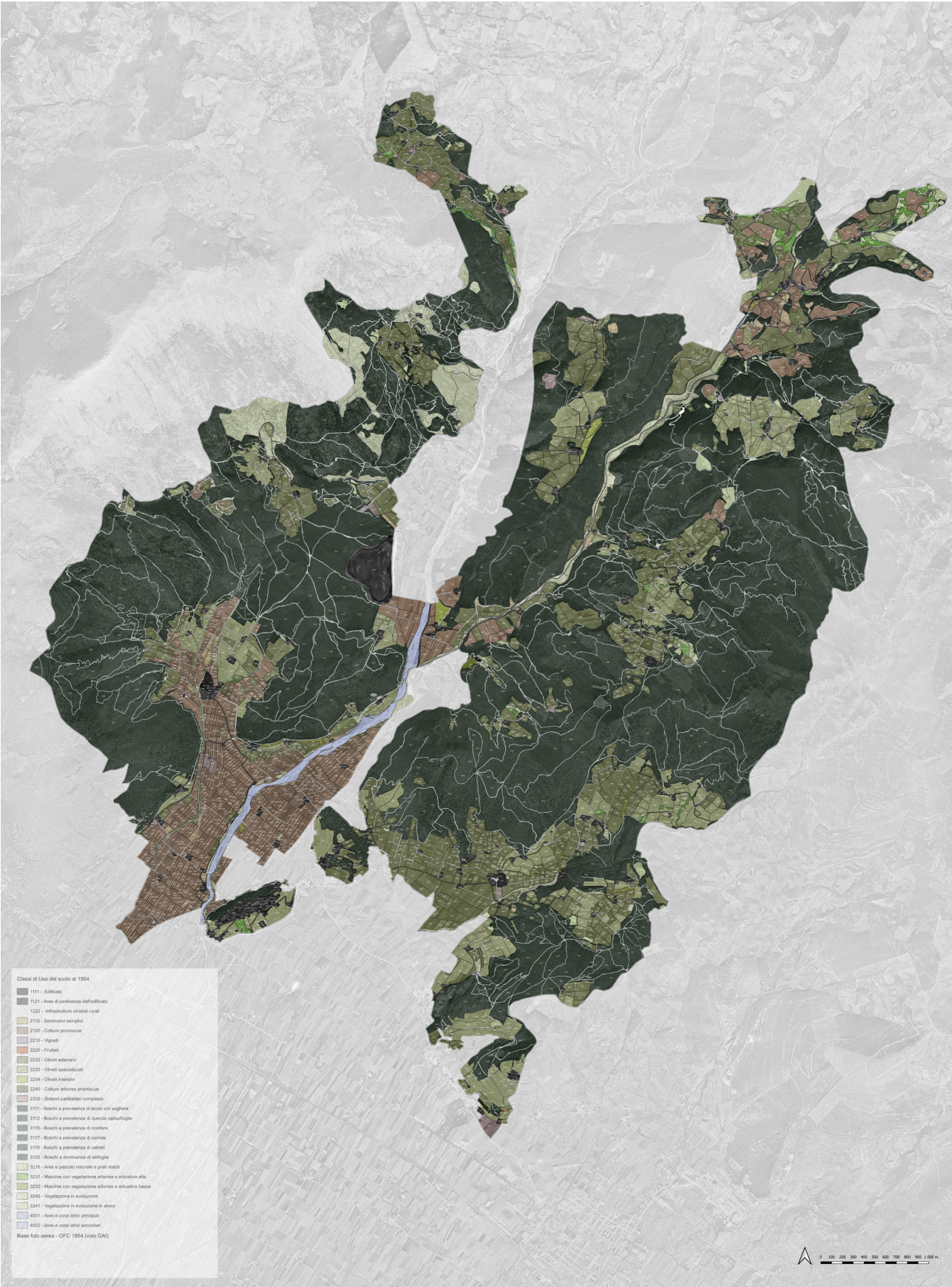
15,55%. Estremamente significativo è il dato relativo ai boschi con prevalenza di conifere, trattasi infatti delle cipressete, coltivazioni boschive di particolare importanza sia dal punto di vista storico-culturale-paesaggistico, sia da quello funzionale legato alla gestione del dissesto geomorfologico dei fragili versanti collinari. Tale copertura forestale nel 1954 ha un'estensione di 308,84 ettari, pari al 9,11% e nel 2023, raggiunge una superficie di 353,95 ettari, pari al 10,39%. Le superfici coperte dalle aree a pascolo naturale e prati stabili nel 1954 è di 38,41 ettari, pari al 1,14% e nel 2023 è di 40,41 ettari, pari al 1,19%. Le parti di territorio coperte da macchie con vegetazione arborea e arbustiva alta e macchie con vegetazione arborea e arbustiva bassa, nel 1954, sono rispettivamente di 22,73 ettari, pari al 0,67% (nel 2023 sono 15,92 ettari, pari al 0,47%) e 8,26 ettari, pari al 0,24% (nel 2023 sono 15,76 ettari, pari al 0,46%), mentre le superfici con vegetazione in evoluzione sono 65,90191 ettari, pari al 1,95% (nel 2023, sono 68,61 ettari, pari al 2,02%). In fine gli edifici occupavano una superficie di 12,82 ettari, nel 1954, mentre occupano una superficie di 19,95 ettari nel 2023. Importante è anche il dato relativo alle infrastrutture stradali rurali, che nel 1954 si estendevano per una superficie complessiva di 133,36 ettari, mentre nel 2023 rappresentano una superficie ben più ridotta, pari a 66,69 ettari.

4.3 Carta delle dinamiche di trasformazione e cross tabulation

Il grado di conservazione e di integrità di un paesaggio storico viene misurato attraverso un'operazione di riconoscimento della permanenza e della trasformazione degli usi del suolo nel confronto diacronico tra le cartografie e dati collegati prodotte al 1954 e al 2023. La carta delle dinamiche di trasformazione permette di confrontare il dato cartografico relativo alla modificazione delle tessere del mosaico territoriale in termini quantitativi (trasformazione dei perimetri e delle aree delle tessere) e qualitativi (permanenza o trasformazione dell'uso del suolo associato ad ogni tessera o porzione di essa nel confronto diacronico dei due periodi considerati). L'elaborazione della carta delle dinamiche è avvenuta utilizzando un'operazione di overlay delle due cartografie di UDS relative al 1954 e al 2023, quest'operazione consente di identificare la trasformazione delle tessere in termini di perimetro e area, dando origine, all'interno del data base, ad una colonna di dati nella quale si associa ad ogni geometria il codice relativo all'uso del suolo rilevato al 1954 e il codice relativo all'uso del suolo rilevato nel 2023. Attraverso l'interpretazione del dato è possibile associare ad ogni poligono una classe che esprime la dinamica registrata nel confronto diacronico. Seguendo la metodologia VASA vengono utilizzate le seguenti classi così definite:

- **Invariato (Permanenza dell'uso del suolo):** quando la tipologia principale di uso del suolo si è mantenuta costante; si parla non a caso di tipologia principale, in quanto ricadono in questa categoria anche transizioni tra usi del suolo simili (ad esempio da seminativo arborato -in genere in consociazione con olivi- a oliveto estensivo).
- **Intensivizzazione:** il passaggio da usi del suolo a basso "consumo" (in termini di prelievo di biomassa, di lavoro, di meccanizzazione, di apporto di concimi e agrofarmaci), come prati, pascoli o colture tradizionali, ad usi del suolo caratterizzati da un'elevata specializzazione e da elevate necessità di apporti energetici, come ad esempio accade per le monocolture (es. da seminativo con olivo a oliveto specializzato; da seminativo semplice a frutteto, ecc.).
- **Estensivizzazione:** il processo opposto all'intensivizzazione, il quale però è

USI DEL SUOLO 1954				USI DEL SUOLO 2023	
Codice	Usi del Suolo dell'edificato e delle infrastrutture	Ettari (Ha)	Percentuale (%)	Ettari (Ha)	Percentuale (%)
1111	Edificato	12,831	5,71%	19,96	9,53%
1121	Aree di pertinenza dell'edificato	43,303	19,27%	72,361	34,55%
1123	Cave e aree estrattive	18,493	8,23%	20,433	9,75%
1221	Infrastrutture stradali asfaltate	16,77	7,46%	29,816	14,23%
1222	Infrastrutture stradali rurali	133,364	59,34%	66,893	31,94%
Totale edificato e infrastrutture stradali		91,397	Percentuale sul totale dell'area di candidatura	209,50	Percentuale sul totale dell'area di candidatura
			6,21 %		5,80%
Codice	Usi del suolo del territorio rurale	Ettari (Ha)	Percentuale sul totale dell'area del territorio rurale	Ettari (Ha)	Percentuale sul totale dell'area del territorio rurale
2110	Seminativi semplici	12,336	0,36%	92,336	2,71%
2120	Colture promiscue	273,078	8,05%	86,789	2,55%
2210	Vigneti	0,47	0,01%	21,435	0,63%
2220	Frutteti	0,094	0,01%	0,19	0,01%
2232	Oliveti estensivi	496,226	14,64%	283,16	8,31%
2233	Oliveti specializzati	223,985	6,61%	238,042	6,99%
2234	Oliveti intensivi	4,396	0,13%	73,016	2,14%
2240	Colture arboree promiscue	1,151	0,03%	7,932	0,23%
2300	Sistemi particellari complessi	9,911	0,29%	37,543	1,10%
3112	boschi a prevalenza di querce caducifoglie	925,722	27,30%	796,523	23,39%
3116	Boschi a prevalenza di conifere	308,846	9,11%	353,953	10,39%
3117	Boschi a prevalenza di cerrete	199,869	5,90%	329,664	9,68%
3119	Boschi a prevalenza di ostrieti	295,365	8,71%	358,338	10,52%
3120	Boschi a dominanza di latifoglie	438,587	12,94%	529,495	15,55%
3210	Aree a pascolo naturale e prati stabili	38,407	1,13%	40,418	1,19%
3231	Macchie con vegetazione arborea e arbustiva alta	22,742	0,67%	15,926	0,47%
3232	Macchie con vegetazione arborea e arbustiva bassa	8,254	0,24%	15,556	0,46%
3240	Vegetazione in evoluzione	65,905	1,94%	68,617	2,01%
3241	Vegetazione in evoluzione in alveo	35,844	1,06%	42,433	1,25%
4001	Corpi idrici principali	28,227	0,83%	12,488	0,37%
4002	Corpi idrici secondari	0,869	0,03%	1,772	0,05%
Totale territorio Rurale		3390,328	100,00%	3405,630	100,00%
Percentuale di territorio rurale sul totale dell'area di candidatura			93,79%	94,20%	
Totale area di candidatura (edificato, infrastrutture e territorio rurale)		3615,09		3615,09	





solo raramente legato ad un ritorno ad usi del suolo tradizionali, più spesso si verifica in presenza di fenomeni di abbandono di terreni agricoli (es. da seminativo semplice a incolto).

- **Forestazione:** processo di origine naturale e/o antropica che si verifica per successione secondaria e/o piantagione, nel quale formazioni arboree od arbustive vanno ad occupare le aree coltivate.
- **Coniferamento:** processo che spesso ha origini e cause legate all'attività dell'uomo, come i rimboschimenti, soprattutto di conifere, nel territorio indagato è soprattutto legata alla diffusione dei rimboschimenti a cipressete, pratica di lunga tradizione, ripresa e diffusa a partire dagli anni Trenta del Novecento.
- **Deforestazione:** perdita di terreni boscati per ricavarne superfici destinate a coltivazioni agricole o a pascoli.
- **Urbanizzazione:** espansione di aree urbane, o comunque estensione di processi di edificazione e infrastrutturazione del territorio, su terreni un tempo interessati da coltivi, prati o pascoli.

La carta delle dinamiche ha una legenda basata sulle voci precedentemente illustrate e mostra all'interno dell'area i cambiamenti e le permanenze lette attraverso il filtro interpretativo delle classi di dinamica relative alla trasformazione di usi del suolo nel confronto diacronico.

Grazie alla carta delle dinamiche è possibile processare i dati riguardanti le dinamiche di trasformazione attraverso una crosstabulation. Questa operazione permette di sintetizzare in termini quantitativi, attraverso una tabella a doppia entrata, l'estensione dei fenomeni di trasformazione o di permanenza e dunque il confronto percentuale sia rispetto alle classi di uso del suolo, sia rispetto alle classi di sintesi per il confronto delle dinamiche. Il risultato della crosstabulation è una matrice di transizione, 27x27 che riporta nell'ultima riga (y27) e nell'ultima colonna (x27) le quantità complessive, in termini di ettari, dei vari usi del suolo rispettivamente rilevati al 2023 e al 1954. Ogni riga contiene i dati di trasformazione e permanenza di uno specifico uso del suolo, ogni colonna permette di visualizzare la quantità che, di ogni specifico uso del suolo rilevato al 1954, si è spostato (transizione) o è rimasto invariato (permanenza) nei vari usi del suolo al 2023. Dunque i numeri riportati all'interno della griglia corrispondono al valore in ettari delle superfici di determinate trasformazioni di uso del suolo, dall'uso riportato nella corrispondente colonna, a quello riportato nella corrispondente riga. Come è possibile osservare dalla matrice di transizione, per facilitare la lettura di sintesi attraverso le classi di permanenza

	Ettari (Ha)	Percentuale
Totale area di candidatura	3615,09	
Invariato urbanizzato	86,94	2,40%
Totale territorio rurale (area di candidatura meno l'urbanizzato al 1954)	3528,15	97,60%
Invariato	2615,79	74,14%
Intensivizzazione	219,79	6,23%
Estensivizzazione	111,50	3,16%
Forestazione	334,92	9,49%
Coniferamento	85,16	2,41%
Deforestazione	38,54	1,09%
Urbanizzazione	122,53	3,47%
Totale Variazioni	912,42	25,86%

Tab. 4.3 - Dati di sintesi in ettari e percentuali delle permanenze e delle variazioni, * indica la percentuale della permanenza di urbanizzato sul totale del territorio di candidatura, le altre percentuali sono calcolate sul totale del territorio rurale (l'area di candidatura meno l'area di permanenza dell'urbanizzato)

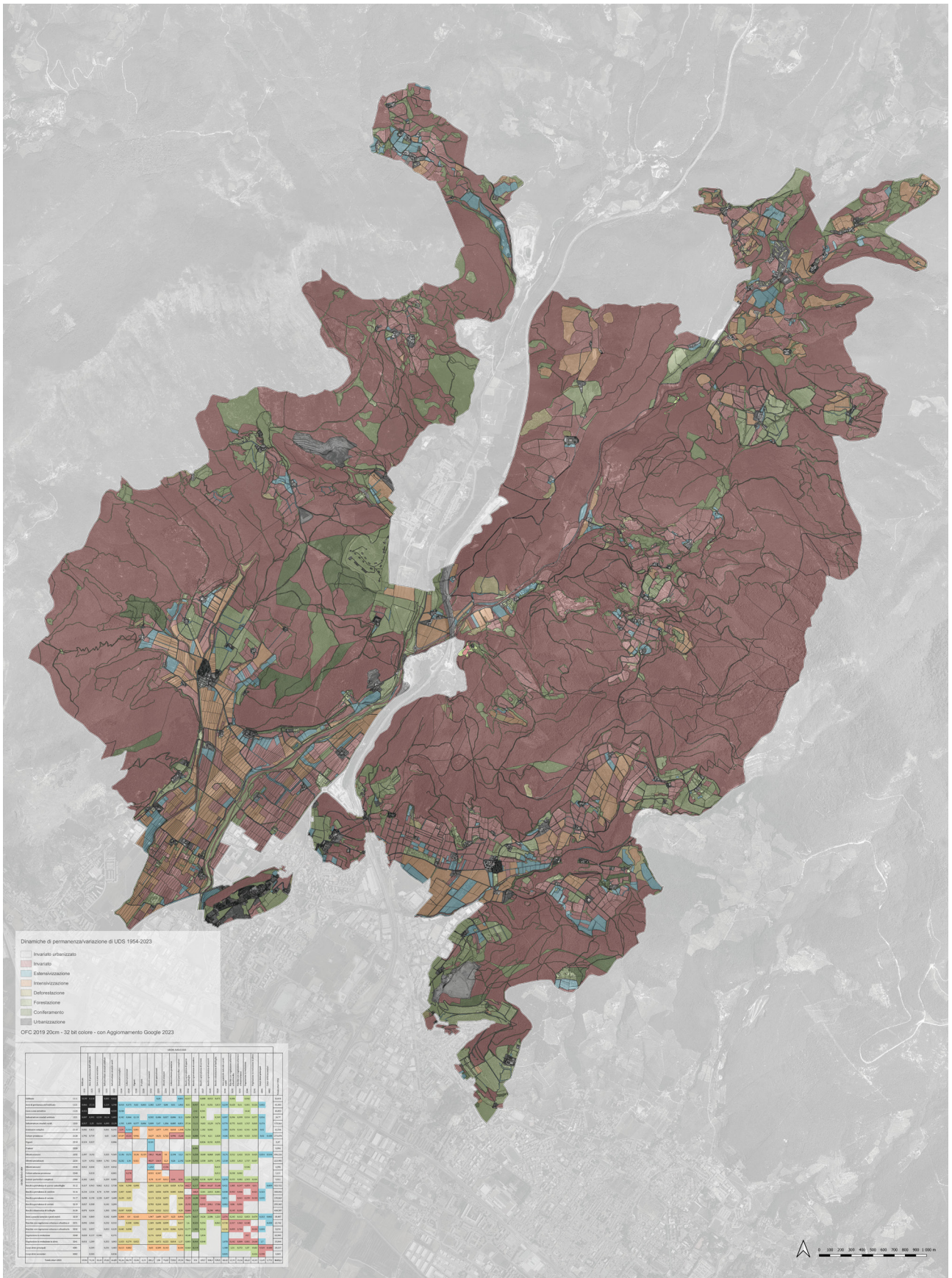
e trasformazione, ogni cella della matrice è stata evidenziata con un colore corrispondente alla relativa classe di interpretazione della dinamica. Sommando i valori evidenziati dallo stesso colore e rapportandoli con il valore totale della superficie dell'area rurale, si può calcolare le percentuali di ogni dinamica evolutiva. Lungo la diagonale della matrice, sono collocate le celle che contengono i dati relativi alla classe di invariati. Osservando le percentuali di distribuzione del dato rispetto alle classi di uso del suolo considerate, è possibile notare che sul totale di invariato pari al 74,14%, corrispondente a 2615,79 ettari, le classi di uso del suolo che più contribuiscono al dato generale sono i boschi, seguono gli oliveti. Deve essere specificato che fanno parte della classe di invariato, non solo le aree sulle quali è stata rilevata una effettiva permanenza dell'uso del suolo, ma anche le aree sulle quali è stata registrata una transizione di usi del

Tipologia di invariato per classi di UDS	Ettari	Percentuale sul tot. Area rurale	Percentuale sul tot. Invariato
Permanenza di seminavi semplici (2110) e colture promiscue (2120)	68,70	0,29%	2,63%
Permanenza di oliveti estensivi, specializzati e intensivi (2232, 2233, 2234)	438,28	7,48%	16,76%
Permanenza di Colture arboree promiscue (2240) e particellari complessi (2300)	21,47	0,60%	0,82%
Permanenza di boschi (3112, 3116, 3117, 3119, 3120)	2021,34	24,57%	77,27%
Permanenza di habitat selvatici e naturaliformi: prati stabili (3210), macchie con vegetazione alta (3231) e bassa (3232)	10,31	0,17%	0,39%
Permanenza di aree in evoluzione (3240, 3241)	45,53	0,75%	1,74%
Permanenza di corpi idrici (4001, 4002)	10,16	0,39%	0,39%
TOTALE	2615,79	74,14%	100,00%

Tab. 4.5 - Permanenza in ettari e percentuale relativa alle classi di uso del suolo

suolo che viene considerata coerente: ad esempio un oliveto estensivo rilevato nel 1954 che risulta essersi trasformato in oliveto specializzato nel rilevamento 2023, tale scelta è stata compiuta non solo considerando il fatto che i gli usi del suolo di questa casistica presentano caratteristiche agro-paesistiche coerenti - tali che in generale la caratterizzazione morfo-tipologica di queste aree rimane invariata - ma anche in considerazione che il fenomeno in taluni casi potrebbe essere dovuto alla dismissione della pratica di consociazione dei seminativi con l'olivo, in ogni caso tali determinazioni contribuiscono in maniera minoritaria alla formazione del totale di territorio agrario invariato. Per quanto riguarda le classi di trasformazione, possiamo affermare che sul totale del territorio rurale, le aree di trasformazione sono 912,42 ettari, pari al 25,86%.

Il processo evolutivo che più incide sulla variazione di uso del suolo è la forestazione (334,92 ettari, 9,49%), segue l'intensivizzazione (219,79 ettari, 6,23%), dato che rappresenta con evidenza la trasformazione delle pratiche agricole da tradizionali a industriali, con particolare riferimento al fenomeno di trasformazione delle tessere con uso del suolo a seminativo promiscuo in altre forme di coltivazione specializzata. Incidono in maniera minoritaria i processi di estensivizzazione (111,50 ettari, 3,16%), coniferamento (85,16 ettari, 1,09%) e deforestazione (38,54 ettari, 1,09%). In fine il processo di urbanizzazione (122,53 ettari, 3,47%), seppur nell'area di candidatura incida relativamente meno rispetto ai fenomeni di rinaturazione o intensivizzazione, ovviamente rappresenta un fenomeno particolarmente impattante sul consumo di paesaggio.



4.4 Calcolo e confronto degli Indici di valutazione delle caratteristiche del mosaico territoriale

Nell'effettuare l'analisi diacronica di una determinata area risulta fondamentale, per carpire i caratteri peculiari del paesaggio locale, lo studio della struttura del mosaico e le disposizioni delle tessere che la compongono. L'estrazione di alcuni dati sulla struttura del mosaico permette di confrontare il territorio ed i suoi elementi caratteristici in diverse epoche storiche in modo immediato e sintetico. Dunque, la valutazione della grandezza e distribuzione delle tessere; il numero di usi del suolo; la superficie media delle tessere e il confronto con la superficie media delle tessere ad uso agricolo, possono essere considerati alcuni degli indicatori più efficaci a questo scopo. Nella tabella sotto riportata è possibile osservare i dati estratti dalle cartografie.

Tab. 4.6 - Tabella degli indici di valutazione del paesaggio.

Parametri	1954	2023
Numero di patch	5108	4876
Numero di patch del territorio rurale	3204	2346
Superficie media delle patch del territorio rurale area territorio rurale (Ha) / n.patch agricole	1,054 (Ha)	1,449 (Ha)
Numero di usi del suolo del territorio rurale	20	19

Come è possibile notare il numero delle tessere del territorio rurale è diminuito del 26,7% dunque esiste un processo di riduzione della complessità del mosaico che sommato alla diminuzione del numero di usi del suolo agricolo e considerando la dinamica evolutiva precedentemente analizzata, restituisce l'immagine di un territorio meno parcellizzato e complesso in funzione dei processi di urbanizzazione, intensivizzazione e rinaturazione, dunque abbandono dei terreni agricoli, urbanizzazione e dall'altra parte maggiore sfruttamento intensivo dei fondi agricoli. La riduzione della complessità del mosaico è accompagnata dall'aumento del 37,7% della dimensione media delle tessere del territorio rurale. Il dato di dispersione intorno alla dimensione media (+/-0,25 ettari) delle tessere del territorio rurale mostra una maggiore polarizzazione e dunque una maggiore dispersione: infatti nel 2019 sono 106 (4,5% delle patch) le tessere che hanno una dimensione intorno alla media, mentre nel 1954 erano 283 (8,8% delle patch). Dunque, il processo di riduzione della complessità del mosaico è associato ad un processo di polarizzazione e di dispersione sulla dimensione media delle tessere.

4.5 Calcolo dell'Indice Storico

L'indice storico (HI), secondo quanto previsto dalla metodologia VASA, è l'indice che permette di identificare il "rischio di scomparsa" delle varie categorie di uso del suolo, riferito al periodo considerato. Ad ogni uso del suolo è stato associato un valore che riporta il rischio di scomparsa con valori più alti per gli usi del suolo che si sono ridotti maggiormente nel periodo considerato. L'indice storico ha la finalità di individuare quelle che sono le "emergenze paesaggistiche", cioè gli usi del suolo che più hanno visto ridurre la propria superficie. Il calcolo è stato effettuato tramite il rapporto tra la superficie di ogni singola classe di uso del suolo nel tempo t1 e nel tempo t2. Il valore di HI è direttamente proporzionale all'indice Hpv, dove questo è dato dal rapporto

tra la persistenza storica (in anni) della categoria considerata (Hp), rispetto al numero di anni complessivo del periodo (Pr). L'indice Hpv varia tra 0 e 1 e, nel caso in questione, essendo riferito a due soli anni (1954 e 2023), è uguale a 1. Per un intervallo diacronico composto da due sole osservazioni, di fatto, HI si riduce al rapporto tra la superficie del 1954 e quella del 2023, per ogni categoria di uso del suolo.

$HI = Hpv * (Hgd / Pgd)$ Dove: $Hpv = Hp / Tr$

Nel caso di 2 sole date Hpv sarà sempre uguale a 1; Hp= persistenza storica elemento misurata in anni; Tr= intervallo di tempo complessivo considerato; Hgd= estensione ettari uds 1954; Pgd= estensione ettari uds 2023.

Nella lettura dei dati risultanti dal calcolo, si evidenzia come gli usi del suolo che riportano valori sotto il valore unitario, registrano un incremento in termini di superfici destinate alla relativa coltura o copertura di suolo, mentre gli usi del suolo che riportano un valore superiore all'unità, registrano una contrazione delle superfici. L'analisi dei valori sopra l'unità restituisce gli usi a maggiore rischio di scomparsa. In linea con i precedenti rilevamenti, l'uso del suolo che registra la maggiore contrazione in termini relativi è la coltura promiscua, si deve segnalare che tale uso, pur avendo una significativa valenza rispetto alla caratterizzazione del paesaggio agrario, risulta essere marginale in termini di superfici destinate. L'uso del suolo sul quale si pone particolare attenzione riguardo al fenomeno di contrazione delle superfici destinate è l'oliveto estensivo. Tale uso registra contrazioni abbastanza significative, meno 213 ettari, pari a un decremento del 42,9%, il rischio di scomparsa di questo uso è particolarmente rilevante sia per la valenza ed estensione, sia per il valore

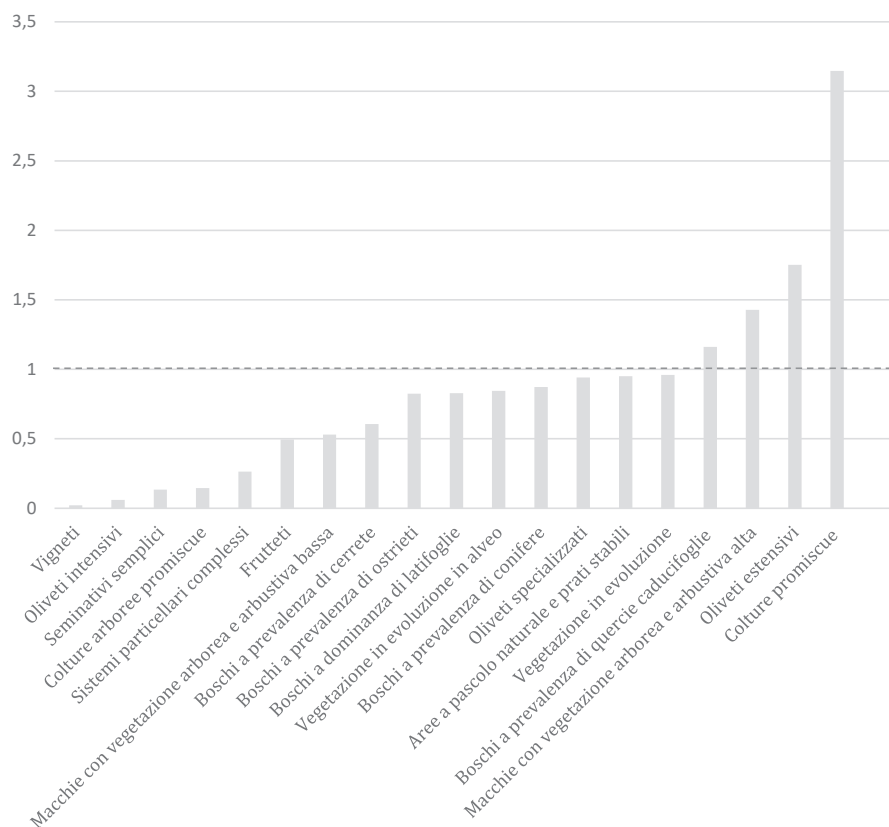
Codice	Usi del suolo del territorio rurale	Hgd Ettari (Ha) 1954	Pgd Ettari (Ha) 2023	Indice storico (HI)= Hgd/ Pgd
2210	Vigneti	0,47	21,44	0,02
2234	Oliveti intensivi	4,40	73,02	0,06
2110	Seminativi semplici	12,34	92,34	0,13
2240	Colture arboree promiscue	1,15	7,93	0,15
2300	Sistemi particellari complessi	9,91	37,54	0,26
2220	Frutteti	0,10	0,19	0,49
3232	Macchie con vegetazione arborea e arbustiva bassa	8,25	15,57	0,53
3117	Boschi a prevalenza di cerrete	199,90	329,66	0,61
3119	Boschi a prevalenza di ostrieti	295,37	358,34	0,82
3120	Boschi a dominanza di latifoglie	438,59	529,50	0,83
3241	Vegetazione in evoluzione in alveo	35,84	42,43	0,84
3116	Boschi a prevalenza di conifere	308,85	353,95	0,87
2233	Oliveti specializzati	223,99	238,04	0,94
3210	Aree a pascolo naturale e prati stabili	38,41	40,42	0,95
3240	Vegetazione in evoluzione	65,91	68,62	0,96
3112	Boschi a prevalenza di querce caducifoglie	925,72	796,52	1,16
3231	Macchie con vegetazione arborea e arbustiva alta	22,74	15,93	1,43
2232	Oliveti estensivi	496,23	283,16	1,75
2120	Colture promiscue	273,08	86,79	3,15

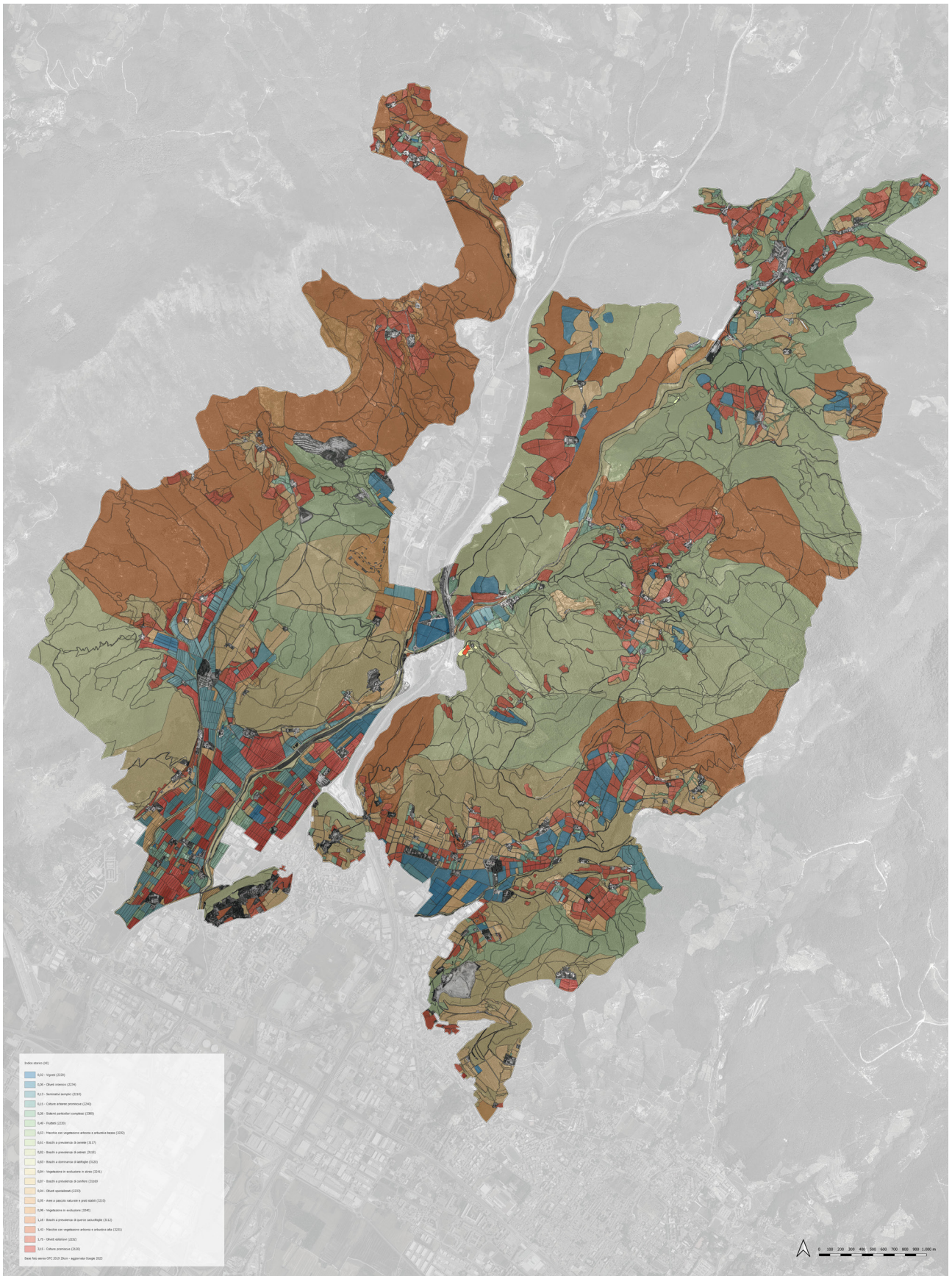
Tab. 4.7 - Tabella dei valori di HI

configurativo rispetto al paesaggio oggetto di candidatura. All'interno del gruppo di usi del suolo con indice inferiore a uno, si rileva il buon risultato ottenuto dagli oliveti specializzati, dalle coperture boschive in generale e dai boschi di conifere, uso associato alle cipressete, in particolare. Significativo è il risultato dei seminativi semplici che registrano un aumento della superficie destinata di sei volte superiore alla superficie registrata al 1954, tale dato può essere spiegato con il processo di semplificazione del mosaico delle aree di pianura e la sostituzione della forma di conduzione a seminativo promiscuo con la forma più intensiva di coltivazione a seminativo semplice. Anche gli oliveti intensivi registrano un aumento di superficie di quasi tre volte la dimensione registrata al 1954, fenomeno che in parte spiega la contrazione delle superfici a oliveti estensivi a vantaggio degli oliveti intensivi.

Oltre l'istogramma è stata redatta una cartografia dell'indice storico, che mette in evidenza le persistenze. Nella cartografia sono state messe in evidenza le sole tessere sulle quali è stata rilevata la permanenza di uso del suolo. Ad ogni uso del suolo è stato poi associato un colore su scala cromatica a seconda del valore dell'indice storico. A differenza della carta delle dinamiche, dove vengono classificate come "invariato" anche piccole trasformazioni all'interno della stessa macro-categoria, in questo caso sono state considerate solo le tessere che non hanno subito nessuna trasformazione, ovvero quelle che conservano inalterata la stessa qualità di uso del suolo del 1954 fenomeno che in parte spiega la contrazione delle superfici a oliveti specializzate ed estensivi a vantaggio degli oliveti intensivi.

Tab. 4.8 - Istogramma dell'indice storico (HI)





4.6 Calcolo del livello di integrità del paesaggio storico

L'ultimo indicatore che viene calcolato per la valutazione dell'area di candidatura è il livello di integrità del paesaggio rurale storico. Si sottolinea che tale indicatore ha una natura estimativa che tenta di approssimare e descrivere fenomeni molto complessi, perciò, nella valutazione che se ne è ricavata, si è debitamente tenuto conto del livello indicativo dei valori e del margine di errore. Il concetto di integrità è direttamente riferito alla definizione data nel contesto delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale UNESCO e richiamata sia nelle linee guida per l'iscrizione al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, sia nella letteratura scientifica correlata (Agnoletti M; *Italian historical rural landscapes: dynamics, data analysis and research findings*. Dordrecht: Springer Netherlands, 2012. p. 74-78).

A partire dalla definizione contenuta nell'art.88 delle Linee Guida UNESCO, si può definire l'integrità come la "misura dell'interesse e della completezza del patrimonio naturale e/o culturale e delle sue principali caratteristiche." In particolare l'integrità di un bene e nello specifico di un paesaggio culturale al quale può essere assimilato un paesaggio rurale storico, è riconducibile a tre fattori chiave ovvero: la presenza di tutti gli elementi necessari per riconoscere i caratteri specifici del paesaggio rurale storico; la dimensione adeguata a garantire la completa rappresentazione delle caratteristiche e dei processi che trasmettono il significato del paesaggio rurale storico; l'esistenza o meno e il livello di impatto proprio di fenomeni di trasformazione considerabili negativi rispetto al paesaggio rurale storico, quali ad esempio le dinamiche di urbanizzazione e/o di abbandono. Al primo fattore chiave si riconduce il rilievo di permanenza all'attualità dei diversi usi del suolo che caratterizzavano l'eco-agro mosaico nel periodo storico assunto come riferimento, in questo caso il 1954. Al secondo fattore chiave si riconduce l'estensione attuale del territorio sul quale si attuano usi e pratiche rurali storiche. Al terzo si riconduce la lettura dei fenomeni di pressione e il loro impatto sul territorio rurale storico.

Per il calcolo del livello di integrità la metodologia indicata dalle Linee Guida per l'Iscrizione al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici prevede di utilizzare un sistema di classi (da I a VI). La classificazione di un paesaggio all'interno di una di queste classi è stabilita in base alla percentuale di territorio attualmente occupato da usi del suolo di interesse storico e dalle aree di invariato degli usi del suolo non caratterizzanti presenti al 1954, come insediamenti e boschi. Tali usi sono da individuare e definire in base alle caratteristiche stesse dell'area. Dalla tabella riassuntiva di tutti gli usi del suolo presenti all'attualità, si considera l'estensione complessiva degli usi del suolo di interesse storico; a questa va aggiunta la superficie che è rimasta invariata per usi del suolo che di per sé non sono caratterizzanti l'area, ma che erano in già presenti nel 1954, come ad esempio l'edificato "storico".

La metodologia prevede l'individuazione degli usi del suolo rurale di interesse storico, la successiva determinazione della superficie di territorio rurale di usi del suolo di interesse storico attraverso la sommatoria delle superfici attuali degli usi del suolo individuati come tali, l'addizione alla superficie complessiva attuale degli usi del suolo di interesse storico, delle superfici derivanti da altri usi non caratterizzanti l'area ma che sono rimasti invariati rispetto al 1954, e il successivo confronto percentuale della superficie derivante dalla precedente sommatoria sul totale della superficie di candidatura. Il risultato percentuale dovrà poi essere messo a confronto con le 6 classi di integrità. Al fine della candidatura al registro dei paesaggi rurali storici, è considerato integro un

Usi del Suolo (non di interesse storico) esclusi dal calcolo del livello di integrità				
Codice	UDS	Superficie invariata 1954-2023	Superficie uds al 2023	Perc.
1123	Cave e aree estrattive	0,00	20,43	0,00%
1221	Infrastrutture stradali asfaltate	10,14	29,82	34,00%
2210	Vigneti	0,00	21,44	0,00%
2220	Frutteti	0,00	0,19	0,00%
2234	Oliveti intensivi	2,14	73,02	2,93%
2110	Seminativi semplici	3,39	92,34	3,67%
3210	Aree a pascolo naturale e prati stabili	2,37	40,42	5,87%
3232	Macchie con vegetazione arborea e arbustiva bassa	5,08	15,56	32,62%
3240	Vegetazione in evoluzione	25,83	68,62	37,64%
3231	Macchie con vegetazione arborea e arbustiva alta	6,28	15,93	39,44%
2300	Sistemi particellari complessi	16,24	37,54	43,26%
3241	Vegetazione in evoluzione in alveo	25,35	42,43	59,74%
3116	Boschi a prevalenza di conifere	268,79	353,95	75,94%

Usi del Suolo non caratterizzanti presenti al 1954 (superficie invariata) - es. edif. Storico e boschi				
Codice	UDS	Superficie invariata 1954-2023	Superficie uds al 2023	Perc.
4002	Corpi idrici secondari	0,00	1,77	0,00%
1222	Infrastrutture stradali rurali	0,56	1,48	37,69%
1121	Aree di pertinenza dell'edificato	27,15	72,36	37,52%
1111	Edificato	11,99	19,96	60,06%
4001	Corpi idrici principali	9,57	12,49	76,63%
3117	Boschi a prevalenza di cerrete	253,20	329,66	76,81%
3112	Boschi a prevalenza di querce caducifoglie	687,41	796,52	86,30%
3120	Boschi a dominanza di latifoglie	478,78	529,50	90,42%
3119	Boschi a prevalenza di ostrieti	324,09	358,34	90,44%

Usi del Suolo di interesse storico (superficie al 2023)				
Codice	UDS	Superficie invariata 1954-2023	Superficie uds al 2023	Perc.
2240	Colture arboree promiscue	5,04	7,93	63,49%
2120	Colture promiscue	65,50	86,79	75,48%
2232	Oliveti estensivi	228,60	283,16	80,73%
2233	Oliveti specializzati	207,55	238,04	87,19%

Calcolo del livello di integrità area candidatura		Tot. Sup. al 2023	Tot. Sup. INTEGRITA'	% Integrità
		3615,09	2408,67	66,63%

Tab. 4.9 -
Tabella dei
valori dell'indice
di integrità

paesaggio rurale storico che registra un livello di integrità pari o superiore al 50% corrispondente alla Classe IV o superiore delle 6 classi di integrità. Per quanto riguarda l'individuazione degli usi del suolo storici, viene applicata una metodologia di determinazione quanti-qualitativa che si basa su considerazioni derivate e in coerenza con le indagini e le interpretazioni dei dati precedenti, ovvero: la lettura comparata degli UDS al 1954 e al 2023; l'indagine sulle dinamiche di trasformazione dei UDS; l'indice storico, e l'osservazione delle specificità territoriali e paesaggistiche dell'area di candidatura.

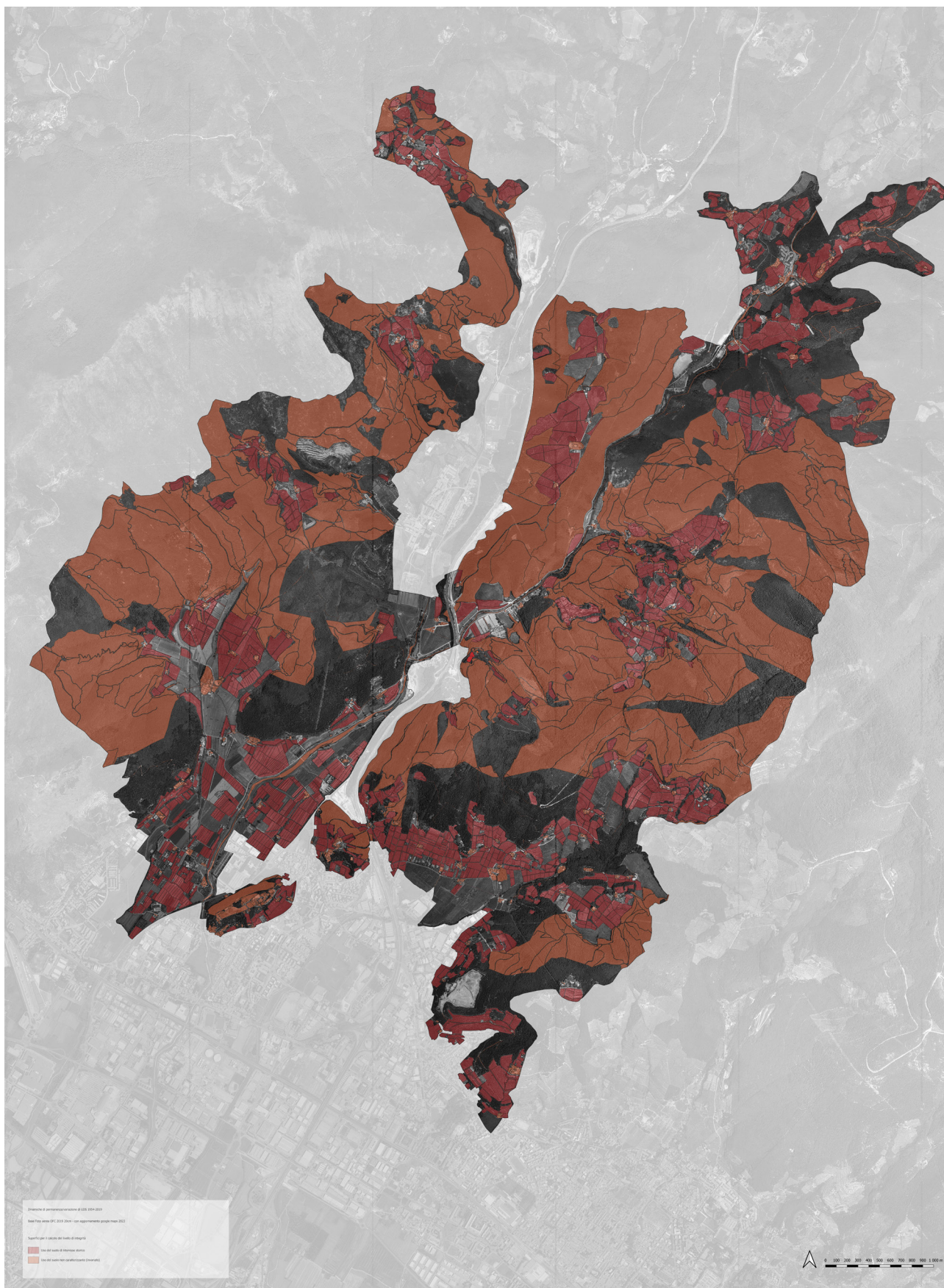
Nella tabella 4.9 è stato riportato l'elenco degli usi del suolo presenti al 2023, tra questi sono stati individuati gli usi del suolo di interesse storico, adottato un criterio quantitativo di discriminare derivante dal rilievo della percentuale di invariato dell'uso del suolo dal 1954 al 2023 sul totale della superficie di uso del suolo attuale. Applicando tale criterio è stato considerato uso del suolo di interesse storico, l'uso che permane dal 1954 e registra un'incidenza percentuale di invariato pari o superiore al 50%.

A questo criterio sono state affiancate considerazioni di tipo qualitativo, come nel caso dei boschi di conifere che, pur superando la soglia del 50% e nonostante la classe comprenda le cipressete caratterizzanti il paesaggio rurale delle pendici collinari di Calenzano, tali boschi sono stati compresi tra gli usi del suolo di non di interesse storico, poiché con i dati disponibili attualmente non è stato possibile distinguere all'interno di questa classe i boschi di cipresso dagli altri boschi di conifere, frutto di più recenti rimboschimenti.

Dalla tabella 4.9 si rileva che sono 4 le classi di uso del suolo di interesse storico, significativo è il risultato degli oliveti estensivi e specializzati, con una incidenza dell'invariato sul totale pari rispettivamente al 80,73% e al 87,19% e una superficie complessiva registrata al 2023 pari rispettivamente a 283,16 e 238,04 Ha, contribuendo in maniera significativa al complessivo raggiungimento del valore di integrità del paesaggio rurale. Per quanto riguarda gli usi del suolo non caratterizzanti, si osserva l'importante risultato dei boschi a prevalenza di cerrete, di querce, di altre latifoglie e degli ostrieti, tali formazioni forestali presentano una superficie complessiva di invariato importante, contribuendo significativamente al risultato finale. Sommando le superfici degli usi del suolo di interesse storico con la superficie di invariato degli usi del suolo non caratterizzanti, si è ottenuto un valore complessivo di 2408,67 Ha. Considerando la superficie oggetto di candidatura pari a 3615,09 Ha, la superficie di territorio con caratteristiche di integrità è pari al 66,63% del totale, dunque il territorio oggetto di indagine può essere considerato in termini complessivi appartenete alla classe V del livello di integrità.

Segnatamente si rileva l'importanza, non solo per la loro significatività, ma anche per la loro integrità, dei boschi, delle colture promiscue e gli oliveti specializzati ed estensivi. Per questa ultima classe di uso del suolo, considerando il dato dell'indice storico, per il quale vengono rilevati valori superiori a uno, a indicare condizioni, se pur lievi di contrazione della classe e di rischio di scomparsa, emerge un'importanza strutturale per l'integrità dell'intero paesaggio e dunque dovrà essere oggetto di specifiche strategie di tutela e valorizzazione.

Gli elementi e le valutazioni sopra descritte possono essere visualizzati grazie alla carta dell'integrità che riporta, sulle superfici degli usi del suolo al 2023, con l'evidenziazione delle tessere con usi del suolo storici che concorrono al calcolo del livello di integrità.



Documento di pianificazione urbanistica di L.R. 10/04/2011
Bando Piano urbanistico 2011-2013 (con aggiornamento giugno 2013)

Legenda per il calcolo del livello di sviluppo

Area del livello di sviluppo medio
Area del livello di sviluppo elevato
Area del livello di sviluppo basso

0 100 200 300 400 500 600 700 800 900 1000 1100 1200 m



VULNERABILITÀ

5

Dalle tendenze desumibili con l'analisi VASA, dai rilievi sul territorio, dalle interviste fatte agli attori del paesaggio, in primis agricoltori, si evince l'immagine di un'agricoltura e una selvicoltura che, non priva di fragilità, appare relativamente stabile nel prossimo futuro.

Il cambiamento climatico è, a Calenzano come ovunque, il principale fattore di vulnerabilità per l'agricoltura. Per opporre resilienza ad esso sono nati progetti quali quello che ha previsto la mappatura dei fenotipi di olivo proprio onde individuare varietà resistenti all'aridità e all'aridità fisiologica indotta dalle gelate.

Il dissesto idrogeologico, all'accentuarsi di fenomeni quali gli stormwater, costituisce senza dubbio un elemento di fragilità che al momento appare significativamente contenuto dall'agricoltura terrazzata stessa, seppur non manchino fenomeni di crolli dei muri a secco.

Proprio per preservare quest'attitudine protettiva sono stati messi in campo strumenti quali il PSR Misura 5 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione, Sottomisura 5.1 5.1 - Sostegno a investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze di probabili calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici a mezzo della quale varie aziende agricole hanno intercettato fondi per la ricostruzione di muri a secco e acquidocci. È auspicio che l'eventuale iscrizione al Registro Nazionale possa incrementare l'accesso a strumenti simili a sostegno dei servizi ecosistemici idrogeologici forniti dalle coltivazioni e dell'agricoltura stessa.

Per quanto concerne i fenomeni di rinaturazione per successione ecologica secondaria a carico di incolti si ha che essi raramente hanno intaccato gli usi del suolo ad oliveto che sono rimasti stabili nel tempo mentre invece fenomeni di affermazione di arbusteti sono estensivamente in atto sui prati sommitali della Calvana a causa della riduzione del carico di pascolo e delle pratiche di sfalcio. Per tale motivo quell'area di straordinario interesse storico, botanico ed ecologico è stata lasciata fuori dal perimetro candidato giacché la sua inclusione avrebbe agito in senso di una diminuzione del valore di integrità. L'olivicoltura appare, insieme alla selvicoltura del bosco ceduo la componente più stabile del paesaggio rurale storico infatti, come risulta dall'indagine VASA (cfr. cap 4 Integrità) le tessere di mosaico olivato si sono contratte solo di 5 punti percentuali (da un 22,6% del 54 ad un 17,7% del 2019. Fra queste le più stabili sono le olivete specializzate, spesso collocate sul versante e quindi infrastrutturate con terrazzi e altri dispositivi utili alla regimazione idrogeologica, che sono passate da un'estensione del 6,78% ad una del 5,57%. Se l'olivicoltura è ancora vitale ciò è dovuto in buona parte all'azione di presidio svolta dalle grandi proprietà delle Ville Fattoria che, con le loro elevate estensioni abbattano i costi unitari aumentando la redditività dell'attività agricola. Per contro fungono altresì da presidio le tante realtà individuali di privati cittadini che, indifferenti al mercato, curano le olivete ai fini dell'autoconsumo. Anche in tal senso il Comune ha contribuito a disincentivare l'abbandono dando in concessione alcune olivete comunali (cfr. par 8 Attività di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale).

Il Biodistretto, la denominazione di Terre di Calenzano e la stessa ricerca relativa ai fenotipi si pongono come ulteriori fattori di resistenza e resilienza

contrapposti alle driving force agenti nel senso dell'abbandono: principalmente il cambiamento climatico e la bassa redditività dell'agricoltura.

Per quanto concerne i mutamenti strutturali interni alle olivete si ha che, l'intensivizzazione non ha minacciato oltremodo le trame del mosaico olivicolo tradizionale che, seppur oggetto di interventi di infittimento e specializzazione a discapito della precedente coltura consociata a grano e orticole, ha mantenuto sesti abbastanza radi e forme d'allevamento tradizionali. Sono infatti rari, e già in via di riconversione, i tentativi di intensivizzazione per la meccanizzazione operati a carico delle olivete nell'area candidata e, come già detto altrove, circoscritti alle proprietà della fattoria di Collina.

Per quanto concerne la selvicoltura si ha che, nonostante la VASA mostri elevati valori di permanenza delle tessere i maggiori fattori di vulnerabilità sono riscontrabili proprio a carico degli storici rimboschimenti di protezione degli anni '30. Infatti, nonostante essi abbiano incrementato la copertura da 295,44143 ettari pari al 8,75% nel 1954 a 350,55177 ettari, pari al 10,31% nel 2019, tali boschi stanno arrivando a fine del loro turno senza che vengano operati, salvo rare e saltuarie eccezioni, né tagli di rinnovazione operati secondo selvicoltura close to nature, né tagli di utilizzazione a causa della bassa redditività degli assortimenti legnosi di cipresso (cfr. intervista al dottore forestale Paolo Calosi, Allegato Interviste). Al contrario la rinnovazione dei boschi cedui è assicurata nel tempo dai tagli di diradamento e utilizzazione che regolarmente vengono operati per lo più dalle grandi tenute che li posseggono e che, anche in questo caso, agiscono come centri di presidio del territorio, assicurano la stabilità dei boschi nel tempo e diminuendo i rischi di incendio, schianto, senescenza e deperienza etc. La persistenza delle attività selvicolturali è assicurata da una buona redditività dell'attività che vede nel valore di macchiatico della legna da ardere, venduta spesso, in piedi

Per quanto concerne i fenomeni di urbanizzazione che spesso erodono i paesaggi del contado periurbano, si ha che gli strumenti di governance attuali sembrano essere utili strumenti per il contrasto al consumo di suolo. Laddove l'urbanizzazione intensiva si è concentrata in quel 10% di superficie comunale pianeggiante e più prossima alla direttrice ferroviaria, le zone collinari e le pianure interne sono state intaccate in minima parte passando da un'estensione dello 0,36% nel 1954 a una dello 0,55% nel 2019. Tale stabilità è stata ancor più rilevante e positiva se considerata nel contesto di una zona collocata sulla direttrice di conurbazione Firenze-Prato, notevolmente amena e vocata già da secoli all'uso di villeggiatura, e che pertanto avrebbe potuto facilmente subire, per vaste parti, una transizione di usi del suolo verso un tessuto urbanizzato o quantomeno rururbano.

Le trasformazioni più rilevanti nei tempi recenti riguardano infrastrutture di trasporto o energetiche: sul territorio è stato realizzato un elettrodotto (passante peraltro a poche centinaia di metri dal nucleo storico della Fattoria di Collina) ed ha visto il raddoppio delle carreggiate dell'autostrada. Seppur tali interventi non abbiano certamente agito nel senso di un aumento della qualità paesaggistica non è possibile neanche affermare che lo abbiano irreparabilmente deturpato (salvo che per alcune alcune visuali) o privato della sua leggibilità e funzionalità. Non sono previsti ulteriori interventi di simile natura.

Per quanto concerne la senilizzazione degli impiegati in agricoltura che costituisce un grande fattore di vulnerabilità per abbandono dell'agricoltura a scala nazionale, si ha che pur essendo in atto anche a Calenzano tale processo non mancano delle significative controtendenze. In primis si cita la Fattoria di Collina, diretta e coltivata da giovani operai, o ancora la Cooperativa di Comunità Allegria che fa dello scambio generazionale e, segnatamente, della "tra-dizione" dei saperi vernacolari uno dei suoi principali obiettivi.

Si censiscono inoltre quali fattori di vulnerabilità i processi di razionalizzazione produttiva degli uliveti e, per quanto riguarda il patrimonio storico architettonico, un rischio alla permanenza della tipologia autentica delle case coloniche, rinvenendosi talvolta fenomeni di mascheramento o oblitterazione della tipologia originaria dati ad esempio da cortine di siepi o superfetazioni.



Dall'alto:
Storici terrazzamenti franati
presso Legri.

Cavalli al pascolo brado in
Calvana, seppur bellissimi
esercitano una notevole
pressione di pascolo
e costipano un suolo
geologicamente fragile.



ASSETTO ECONOMICO E PRODUTTIVO

6

Segue una breve analisi delle caratteristiche del settore primario nel Comune di Calenzano effettuata sulla base dei dati statistici ricavati dalla banca dati ARTEA, dal Censimento dell'Agricoltura, degli strumenti operanti a livello Comunale quali il Progetto Economico Territoriale Integrato (PETI), approvato dall'Assemblea del Distretto Biologico nel 2022, la Valutazione Ambientale Strategica redatta preliminarmente al Piano Operativo Comunale del 2019, nonché delle comunicazioni orali avute con gli amministratori e gli agricoltori (fattori, agronomi operanti in zona, imprenditori agrari).

Nell'economia di Calenzano la componente di maggior peso è costituita senza dubbio dall'insediamento produttivo. A fine marzo 2022 secondo i dati statistici della Camera di Commercio di Firenze, le imprese registrate sul territorio comunale erano 2.261 di cui 1902 attive. La manifattura è il settore più rappresentato: 503 aziende attive (di cui il 20% - 104 aziende - operano nel settore della fabbricazione di prodotti in metallo, 65 nella fabbricazione di articoli in pelle). Altrettanto numerose quelle legate al settore del commercio, al dettaglio e all'ingrosso, con circa 500 unità. Il settore delle costruzioni conta 227 imprese attive. Tuttavia l'agricoltura di quello che fu un "Comune eminentemente agricolo" occupa una posizione di assoluto rilievo.

Dal censimento ISTAT dell'agricoltura 2010 si evinceva che le superfici agricole coprivano circa il 50% del territorio comunale. Erano presenti 145 aziende agricole di cui 6 possedevano superfici coltivate con metodi biologici e/o allevamenti certificati biologici, e che in 12 aziende si producevano DOP e/o IGP. Dal punto di vista della consistenza dimensionale, alle grandi tenute aziendali delle fattorie si affiancano moltissime aziende medio piccole con superfici inferiori ai 6 ha e che rappresentano oltre 80% del totale e di queste una buona parte possiede una superficie inferiore ad un ettaro. Confrontando i dati sulle superfici totali utilizzate si ricava che quella coltivata con metodi biologici era quasi il 20% della superficie totale utilizzata e quella con coltivazioni DOP o IGP quasi l'80%.

Dati più recenti forniti dagli uffici tecnici del Comune che hanno curato la costruzione del Distretto Biologico contano 73 imprese attive nel settore delle coltivazioni agricole e delle produzioni animali di cui 18 biologiche per una relativa SAU di 713 ha pari al 36% della superficie agricola totale. A queste si aggiungono 4 imprese connesse all'attività selvicolturale (principalmente vendita di legna da ardere). Le industrie alimentari attualmente attive sono 19. Più specificatamente nell'area candidata sono censite 25 aziende agricole di cui 7 facenti capo alle grandi tenute delle Ville-Fattoria (cfr tabelle riportate qui di seguito). Significativa da un punto di vista qualitativo, giacchè rappresentativa di una buona pratica a difesa dall'abbandono, è anche la presenza di olivete di proprietà del Comune date in gestione a volontari per un totale di 7 ettari e di n. 360 piante di olivo.

Aziende Agricole nell'area candidata:

1. Azienda Agricola Podere Montisi di Barbara Pastore
2. Azienda Agricola Giosi di Sernissi Serena
3. Azienda Agricola Agrispes di Bo Angelo
4. Azienda Agricola Borgo di Vezzano di Patrizi Rosa
5. Azienda Agricola Corliano di Mesi Carlo
6. Cooperativa Agricola di Torri
7. Azienda Agricola Casamatta SS
8. Azienda Agricola Mannini Edo e Mauro

9. Pelagatti Fabio
10. Azienda Agricola Campagna Mario
11. Faggi Rosetta
12. Palchetti Elena
13. Raffaelli Massimiliano
14. Sichi Amedeo
15. Azienda Agricola Terra d'Oro di Borscia Marino
16. Azienda Agricola Paoli Marcello
17. Società Agricola SEMIA S.S.
18. Azienda Agricola Poggiolino al Sole di Giulia Bongini

Fattorie e ville storiche

1. Fattoria di Travalle di Malvicini Fontana Dianora
2. Fattoria di Macia di Federico Dufour Berte Landucci
3. Tenuta di San Donato di Maddalena Pancrazi
4. Fattoria Massedonica SS
5. Fattoria di Sommaia di Martini Bernardi Neri
6. Fattoria di Volmiano Citerinesi Gondi SS
7. Tenuta di Collina di Loerincz Dawn Adele

6.1 Le grandi Ville-Fattoria come presidio dell'agricoltura

All'attualità, nonostante il grande numero di piccole aziende presente in situ il vero presidio del paesaggio agrario, come più volte detto altrove in questo studio, sono le grandi aziende connesse alle tante Ville Fattoria che mantengono, nella maggior parte dei casi la loro integrità fondiaria. Anche laddove la superficie aziendale sia venuta a intercettare un'infrastruttura pesante come l'autostrada, come nel caso della fattoria Collina, l'azienda ha mantenuto comunque la sua integrità funzionale.

Per quanto concerne la forma di conduzione la proprietà, nei casi di Fattoria di Travalle, Tenuta di San Donato, Fattoria di Macia e Fattoria di Volmiano, i proprietari sono imprenditori agricoli. In altri casi i proprietari delegano la gestione aziendale alla figura del fattore "impersonata" ad oggi nella maggior parte dei casi da un dottore agronomo altamente qualificato.

La produzione principale dell'area candidata è, sopra ogni altra, quella di olio extra vergine di oliva biologico, ricavato da olivete storiche governate con pratiche tradizionali e, in taluni casi, come a Volmiano, franto con le antiche macine in pietra. Seguono in misura nettamente inferiore e il vino, generalmente un vino da tavola IGT Toscana, prodotto in biologico ma con i metodi e le forme dell'agricoltura moderna. Non abbondanti ma di grande qualità sono le produzioni di grani antichi e di prodotti di loro trasformazione quali la pasta (Fattoria di Macia) che pur ricalcando un'antica vocazione locale, sono prodotti a partire da coltivazioni moderne meccanizzate e solo raramente ancora in promiscuo con l'olivo.

Si ritiene utile concludere questo paragrafo fornendo alcuni dati specifici per la fattoria di Collina, che può essere assunta come caso-esemplificativo e rappresentativo, con i dovuti distinguo, della situazione grandi aziende agricole facenti capo alle antiche Ville-Fattoria. La consistenza aziendale è pari a 438 ha, la SAU è pari a 453 ha di cui 60 ha ad olivo, 5,54 ha a vigneto, 380 a bosco governato a ceduo. I dipendenti sono 8 fra cui 1 dirigente, 1 amministrativo, 3 operai a tempo indeterminato, 3 operai a tempo determinato. Durante i periodi di vendemmia e raccolta l'azienda ricorre a manodopera avventizia.

I prodotti agrari principali sono olio e, in misura minore vino, e tutta la filiera si svolge in azienda dalla coltivazione, alla trasformazione all'imbottigliamento confezionamento e vendita diretta. La vendita è prevalentemente locale, la maggior parte dei prodotti sono assorbiti dal mercato locale (Calenzano in primis e, secondariamente Prato e Firenze) soprattutto dai ristoranti. Una certa parte di prodotto è venduta all'estero ad una clientela fidelizzata che ha conosciuto il prodotto facendone esperienza diretta sul territorio. Per quanto concerne le produzioni selvicolturali si ha la legna da ardere, venduta esclusivamente in situ, spesso direttamente in forma di soprassuolo in piedi.

Per meglio dettagliare la descrizione circa le forme di conduzione, le dimensioni e le produzioni aziendali si riportano, infine, qui di seguito, due tabelle che annotano il nome dell'imprenditore agrario, la dimensione della superficie aziendale, le principali produzioni nonché il regime di conduzione. Le seguenti informazioni sono estratte dalla banca dati Artea 2020.

Olio a marchio Terre di Calenzano



Aziende Agricole terreni area candidata	Area mq	ettari	specie	Destinazione
Aziende agricole con terreni e sede legale e operativa nell'area candidata (18)	2.242.550	224,25	a) Olive da trasformazione b) farro c) loietto loglio d) orti e) piante aromatiche e medicinali e specie poa annua f) seminativi g) coltivazioni arboree ed erbacee h) erbaio i) frumento tenero l) prato polifita m) vite n) sorgo o) erba medica p) coltivazioni arboree specializzate	a) Da olio b) da seme c) da foraggio d) da orto e) da seme h), i), l) <u>da</u> foraggio m) da vino n) fave, semi, granella o) da seme, EFA, area di interesse ecologico- colture azotofissatrici

La tabella riporta l'estratto di un'analisi della banca dati ARTEA (Azienda Regionale Toscana per le erogazioni in agricoltura) risulterebbero nel perimetro candidato circa 18 Aziende Agricole oltre le 7 Ville fattoria storiche. Il dato potrebbe non essere esaustivo in quanto risultano presenti nella suddetta banca dati soltanto le aziende che hanno ricevuto erogazioni da parte della Regione Toscana. Per lo stesso motivo anche il dato relativo agli ettari di superficie associati alle diverse Aziende potrebbe risultare parziale.

Fattorie e ville storiche terreni area candidata	Area mq	Ettari	Specie	Varietà	Destinazione	Biologica
1. Fattoria di Travalle di Malvicini Fontana Dianora	757.692	75,77	a) Olive da trasformazione b) erba medica c) orzo d) frumento duro e) vite		a) Da olio b) da foraggio, EFA, area di interesse ecologico – colture azotofissatrici c, d) fave, semi, granella e) da vino	NO
2. Fattoria di Macia di Federico Dufour Berte Landucci	192.144	19,21	a) Olive da trasformazione b) erba medica c) Cece d) Sorgo e) girasole	Nessuna	a) Da olio b) da foraggio c, d, e) fave, semi, granella	SI
3. Tenuta di San Donato di Maddalena Pancrazi	332.892	33,29	a) Olive da trasformazione	Frantoio Moraiole Leccino Pendolino	a) Da olio b) da vino	SI
4. Fattoria di Massedonica SS	402.265	40,23	a) Olive da trasformazione	Nessuna	a) Da olio	SI
5. Fattoria di Sommaia di Martini Bernardi Neri	364.663	36,47	a) Olive da trasformazione b) vite	Nessuna	a) Da olio b) da vino	SI
6. Fattoria di Volmiano Citeresi Gondi SS	606.863	60,69	a) Olive da trasformazione	Frantoio	a) Da olio	SI
7. Tenuta di Collina di Loerincz Dawn Adele	754.480	75,45	a) Olive da trasformazione b) vite	Frantoio Maurino	a) Da olio b) da vino	SI
TOTALE	3.410.999	341,1				

La tabella riporta un elenco delle Ville-Fattorie storiche nell'area candidata ancora attive e relative caratteristiche

ALTRO	Area mq	Ettari	Specie	Destinazione
Aziende agricole e/o agricoltori che hanno i terreni nell'area candidata ma con sede legale e operativa dell'azienda fuori dal perimetro	870.991	87,10	a) Olive da trasformazione b) fava c) prato polifita d) ortive a pieno campo e) seminativi f) frumento tenero, cece g) vite h) coltivazioni arboree specializzate i) erba medica	a) Da olio b,c) da foraggio d) da orto f) fave, semi, granella g) da vino i) da foraggio – EFA – area di interesse ecologico – colture azotofissatrici

In tabella sono riportate le aziende agricole e gli agricoltori attivi in zona ma aventi sede legale fuori dal perimetro dell'area candidata e relative caratteristiche

Da un'analisi della banca dati ARTEA (Azienda Regionale Toscana per le erogazioni in agricoltura) risulterebbero nel perimetro candidato circa 18 Aziende Agricole oltre alle 7 Ville fattoria storiche.

Il dato potrebbe non essere esaustivo, in quanto risultano presenti nell' suddetta banca dati soltanto le aziende che hanno ricevuto erogazioni da parte della Regione Toscana.

Per lo stesso motivo anche il dato relativo agli ettari di superficie associati alle diverse Aziende potrebbe risultare parziale.

6.2 Misure PSR attive

Per quanto concerne il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2022 della Regione Toscana (versione 11.1), per l'impiego delle risorse del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale Feasr 2014-2022, previsti nel Regolamento UE 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio si ha che nell'area candidata, per quanto risulta dalle interviste effettuate agli agricoltori risultano attive:

Misura 4.1.1 "Miglioramento della redditività e della competitività delle aziende agricole" utilizzata da varie aziende soprattutto per la sistemazione dei frantoi oleari.

Misura 5 "Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e da eventi catastrofici e introduzione di adeguate misure di prevenzione", Sottomisura 5.1 5.1 "Sostegno a investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze di probabili calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici". Quest'ultima è stata utilizzata da varie aziende (es. Casamatta, Sommaia, per la ricostruzione dei muri a secco).

Misura 16.9 "Diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare" utilizzata da varie aziende fra cui Casa Matta.

Misura 4.1.1 "Miglioramento della redditività e della competitività delle aziende agricole" utilizzata da varie aziende soprattutto per la sistemazione dei frantoi oleari.

Per quanto riguarda il Complemento per lo sviluppo rurale (Csr) della Toscana 2023-2027, che declina a livello regionale il Piano strategico nazionale della Pac 2023-2027, è stata censita l'attivazione da parte della Fattoria di Collina, dell'Azione SRA29.2 "Mantenimento dell'agricoltura biologica" atta a mitigare i cambiamenti climatici e aumentare la capacità di adattarsi ad essi, anche attraverso la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e il miglioramento del sequestro del carbonio, promuovere l'energia sostenibile, favorire un uso efficiente delle risorse naturali, arrestare e invertire la perdita di biodiversità, migliorare la risposta dell'agricoltura alle richieste della società, offrendo alimenti di elevata qualità, sani, nutrienti e prodotti in modo sostenibile.

6.3 Turismo, turismo gastronomico, ecoturismo

In riferimento ai dati legati ai movimenti turistici, la Città metropolitana di Firenze segnala che nel 2021, anno ancora segnato dalla stasi pandemica, a Calenzano si sono registrati 55.124 arrivi e 138.763 presenze (tra italiani e stranieri); 8.009 le presenze nel settore extra alberghiero, 130.754 nel settore alberghiero. Delle presenze totali 22.876 sono quelle straniere mentre 115.887 sono cittadini italiani. Se è vero che molti di questi cittadini sostavano a Calenzano per motivi di lavoro è pur vero anche che crescente è l'afflusso di turismo nella piccola città: un turismo principalmente legato all'offerta locale di enogastronomia, natura, paesaggio e percorsi escursionistici o comunque lenti e, segnatamente: i Cammini dell'Acqua, il Cammino di San Jacopo, la Via Romea Germanica Imperiale, l'Anello del Rinascimento, la Via della Lana e della Seta e, di recente, il Cammino di Don Milani. Le attività di ristorazione direttamente connesse con la filiera agricola contano 82 unità, mentre 14 sono le aziende agrituristiche che fanno, oltre alla vendita diretta, anche ospitalità.

6.4 La visione del Progetto Economico Territoriale Integrato

L'agricoltura e il paesaggio ad essa connesso, sono al centro delle politiche di sviluppo economico territoriale portate avanti dall'Amministrazione. Infatti si ha che sulle correlazioni fra conservazione del Paesaggio Agrario Storico è centrato il Progetto Economico Territoriale Integrato (PETI), approvato dall'Assemblea del Distretto Biologico di cui fa parte il Comune di Calenzano. Interessante ai fini della candidatura è il paragrafo relativo alla: Filiera locale, occasione di turismo sostenibile: *«Una realtà che può dunque sviluppare grandi potenzialità in termini di rete che metta in connessione una produzione agricola locale, biologica e sostenibile con un'intera filiera del territorio, che comprenda la produzione, la trasformazione, l'acquisto e il consumo nei ristoranti. Non solo: la creazione di una filiera locale che dia valore alla produzione di un territorio va a costituirne una caratteristica identitaria importante e può essere anche un volano a livello di promozione turistica. Secondo l'ultimo Rapporto sul turismo enogastronomico italiano il 71% degli italiani considera l'offerta enogastronomica di un luogo un elemento determinante nella scelta della meta di un viaggio»* (PETI, 2022). Il medesimo progetto economico integrato ritorna in maniera incisiva sul Paesaggio agrario quale risorsa centrale per lo sviluppo calenzanese in un secondo paragrafo intitolato "Sostenibilità e legame con il territorio" *I "nuovi" turisti sempre di più non si limiteranno a prenotare visite e degustazioni nelle aziende, ma vorranno essere coinvolti in attività originali, sostenibili e stabilire un contatto con i produttori e dunque con la comunità di cui fanno parte»* (PETI, 2022). Al fine di promuovere l'incontro fra l'offerta di agricoltori e allevatori con la domanda delle mense scolastiche e dei ristoratori il progetto economico integrato si propone altresì di creare un Hub locale del cibo declinato sia in versione digitale, di piattaforma, che fisica di mercato ospitante anche la sede e le varie attività culturali del Distretto Biologico.



ASPETTI COMPOSITIVI

7

Il Paesaggio delle Terre di Calenzano è dotato, a livello compositivo, di un'elevata figurabilità e riconoscibilità a tutte le sue scale: **le grandi emergenze orografiche quali la Calvana e il Morello** definiscono un orizzonte dolce con i caratteristici skyline e i diversi ammantamenti vegetali, cespuglioso, prativo e boscato.

La componente geomorfologica dei calcari, che si palesa nelle numerose cave e nelle ciminiere del paesaggio industriale della cementizia (escluso dall'area ma presente e visibile con i suoi landmark da tutte le colline), rende il paesaggio facilmente leggibile nelle sue logiche generative.

Le emergenze idrografiche della Marina e della Marinella sono elementi unificatori e coordinatori delle scene percettive del basso versante e del fondovalle, risorse primarie sottese alla generazione del paesaggio agrario e insediativo.

Il sistema capillare delle ville testimonia la fase più importante della vicenda storica paesaggistica del luogo, permanendo sostanzialmente inalterato nelle sue visuali e linee strutturali, eccetto che per le addizioni generatesi durante le bonifiche agrarie del ventennio fascista quando nuovi terrazzamenti si sono aggiunti ai precedenti e il mosaico del seminativo di valle è stato semplificato.

Tale sistema della Villa-Fattoria, informato ai principi logici e architettonici del Rinascimento, genera un paesaggio culturale con regole costruttive chiare, ordinate, quasi "auree". La collocazione delle ville segue ovunque l'albertiana regola della posizione: *«elevata e isolata [...] E' gradevole indubbiamente la vicinanza della città, e una posizione ritirata e facilmente raggiungibile [...] Una città vicina, una strada battuta e una plaga ridente sono fattori che contribuiscono a rendere un luogo frequentato. Quivi la costruzione riuscirà piacevole se, al primo uscire dalla città, essa si offrirà interamente allo sguardo nella sua bellezza, quasi ispirando in coloro che si dirigono alla sua volta diletto e attrazione. Pertanto io consiglierei una posizione leggermente rialzata; inoltre la strada che conduce sul posto dovrebbe elevarsi pian piano con una pendenza minima, sì che i passanti non se ne avvedano, finché non si accorgano di aver fatto una salita dal solo fatto di trovarsi in luogo sopraelevato che domina le campagne circostanti»* (ALBERTI, 1452).

A mezzacosta, isolate, sul versante soleggiato, si collocano tutte le ville rinascimentali della Val di Marina, costituendo al tempo stesso belvedere e paesaggi focali (FABBRI 2010) emergenti sulla scena. Ben visibile, dominante la gerarchia di campi terrazzati, integrata armonicamente nel sistema delle terrazze, con il caratteristico muraglione che regge il prato, che altro non è che terrazzo esso stesso, la Villa si staglia nel paesaggio, con la ricorrente torre medievale inglobata, che concorre ad aumentarne la riconoscibilità, e con i suoi volumi informati alle regole di *«un'armonia esprimibile matematicamente grazie alla scienza delle proporzioni»* (ALBERTI, 1452).

Lo stesso "prato" ha la funzione di aumentare la figurabilità della facciata, che appare perfettamente leggibile nel vuoto. Concorre a migliorare la leggibilità gestaltica dell'architettura anche il rapporto figura-sfondo tale per cui la facciata, caratteristicamente a intonaco chiaro, risalta per contrasto cromatico rispetto al bosco di cipressi che tipicamente si colloca alle spalle della villa, ove svolge funzione di protezione idrogeologica, frangivento, luogo di frescura e, probabilmente, ragnaia per l'uccellazione. Questa **disposizione di elementi della villa fattoria - prato antistante**,

facciata intonacata e bosco sullo sfondo - caratteristicamente associati, si configura come un topos ipercodificato (SOCCO 1996) ricorrente e altamente riconoscibile. Oltre ad essere immediatamente individuabile nella composizione paesaggistica dell'area candidata la villa fattoria nelle sue varie declinazioni ricorre con forza nelle descrizioni paesaggistiche degli abitanti del luogo (cfr. par. Percezione sociale).

Anche le **regole del paesaggio olivicolo** sono chiare: le proporzioni fra lenza e argine sono tali da far aderire l'architettura del terrazzamento il più possibile al dato naturale massimizzando la superficie coltivabile. Il sesto sub regolare fra gli olivi che è utile a razionalizzare le operazioni colturali, la collocazione esterna delle piante rispetto alla lenza per minimizzare l'ombreggiamento reciproco e lasciar posto alle colture consociate; il colore e la pezzatura dei materiali costruttivi dei terrazzi che, rispecchiando le condizioni litologiche locali, sono chiari esempi di perfetta corrispondenza dell'iconema al corema (TURRI, 2004) della tipologia paesaggistica al dato territoriale nonché della forma alla funzione produttiva.

Nel "mare degli olivi" della Val di Marina non emergono solo le Ville Fattoria ma anche i **campanili delle pievi e le torri dei castelli**, landmark del primo sistema territoriale che ha dato l'imprinting al paesaggio, altrettanto leggibili nella loro funzione e collocazione.

La matrice olivicola, della media collina, con le sue trame di pietra a secco, tiene in relazione tutti i sopra indicati elementi dell'insediativo ed è contenuta a sua volta in un buffer di bosco che chiude la scena paesaggistica dal limite superiore dell'olivo, dove la pendenza si fa maggiore, sino al crinale.

L'ammanto boscato della più alta collina è infatti il grande contenitore del paesaggio olivicolo della val di Marina, il suo fondale e il suo contrappunto, folto, apparentemente "selvatico" (di fatto razionalmente coltivato e dotato di sottorame idrauliche quali quelle dei muri a secco anche qui, spesso ordinate) nonché il primo attrattore che ha conferito alla zona la vocazione di luogo di ritiro per la caccia ed altri agresti diporti¹.

Segue un breve dossier fotografico a illustrazione dei principali caratteri compositivi del paesaggio in esame.

N.B. Tutte le componenti del paesaggio descritte nel presente paragrafo sono visibili nell'allegato 3 che raccoglie una serie di video realizzati dall'alto tramite drone sul paesaggio delle Terre di Calenzano.

¹ Bibliografia Paragrafo

Alberti, L. B. (1452). De re aedificatoria (Vol. 10). Ediciones Akal.

Appleton, J. (1984). Prospects and refuges re-visited. Landscape journal, 3(2), 91-103.

Fabbri, P. (2010). Paesaggio e reti: ecologia della funzione e della percezione. Franco Angeli.

Turri, E. (2004). Il paesaggio e il silenzio. Marsilio Editore, Venezia.

Socco, C. (1996). Semiotica e progetto del paesaggio. Seminario: Organizzato.



Fattoria di Collina foto di
Light Fusion Produzioni



In questa Pagina:
voli d'uccello sul Castello
di Calenzano e la Villa
Arrighetti catturati da varie
angolazioni.

Il Castello, con la sua torre
e le mura rappresenta,
insieme alle olivete
terrazzate, l'iconema con
gerarchia primaria nella
caratterizzazione visiva e
nella valenza identitaria del
paesaggio calenzanese.

Nella pagina a fianco
la Pieve-Villa-Fattoria
di San Donato, sulla
sommità della sua collina
olivata e terrazzata,
leggibile chiaramente nel
rapporto figura-sfondo
sull pattern scuro della
cipresseta, si configura
come altro landmark
primario dell'immagine del
paesaggio calenzanese.

Foto di Light Fusion
Produzioni





**ATTIVITÀ DI CONSERVAZIONE E
PROMOZIONE DELLA CIVILTÀ CONTADINA
E DEL PAESAGGIO RURALE**

8

L'identità agraria del "Comune eminentemente rurale" è viva e radicata sia nell'Amministrazione Comunale, che da anni attua politiche di conservazione e promozione della civiltà contadina, sia nella popolazione.

Da diversi anni il Comune persegue una strategia congiunta di governo delle risorse territoriali e di sviluppo locale, finalizzata alla salvaguardia attiva ed alla valorizzazione sostenibile del territorio rurale e periurbano, tale strategia trova nella costruzione di un sistema agroambientale autosostenibile di prossimità l'elemento chiave per il congiunto conseguimento di obiettivi di resilienza del territorio e di tutte le sue componenti ai cambiamenti climatici, nonché di salvaguardia e miglioramento delle condizioni di vita e salubrità del proprio territorio.

Diverse sono le linee programmatiche definite dal Comune di Calenzano per poter raggiungere la propria mission, attraverso una politica ambientale, la comunicazione diffusa, il coinvolgimento e la sensibilizzazione di diversi attori territoriali, azioni e progetti e un buon governo del territorio.

L'Amministrazione Comunale riconosce e valorizza, tramite le proprie politiche e gli strumenti di sviluppo, pianificazione e gestione, i valori delle aree rurali, ciò in particolare riconoscendo l'importanza delle dotazioni agroambientali, paesaggistiche e culturali di tale territorio come fattori fondativi per l'identità della propria comunità e per il conseguimento di un ambiente di vita sano e sicuro supportato dai servizi eco-sistemici che tale territorio può produrre.

I progetti realizzati dall'Amministrazione hanno visto il coinvolgimento di numerosi attori del territorio in un'ottica di tutela della biodiversità locale. Negli anni sono stati condotti percorsi attraverso una serie di azioni, pratiche e iniziative nel contesto dell'agricoltura periurbana e multifunzionale, dell'alimentazione, del cibo, della sostenibilità e dell'ambiente, azioni che influiscono sia in maniera diretta che indiretta sulla governance territoriale.

La governance territoriale di Calenzano mira a tenere insieme in maniera sistemica e concentrata una serie di azioni afferenti a diversi settori e può essere esplicitata attraverso le seguenti dimensioni:

- identità terre di Calenzano;
- biodiversità e sostenibilità;
- sistema agroalimentare;
- comunicazione e sensibilizzazione;
- tracciati ed identità storiche.

I progetti, le azioni e le politiche di Calenzano connesse con la conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale, sono il risultato delle collaborazioni scaturite negli anni tra l'Amministrazione Comunale di Calenzano e numerosi attori del territorio, di seguito si riportano le diverse attività di conservazione e promozione della civiltà contadina e del paesaggio rurale.

8.1 Distretto Biologico Multifunzionale

Un percorso avviato dal 2020 dall'Amministrazione comunale in collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze – Facoltà di Architettura – Dipartimento DIDA, per la costituzione di uno strumento di governance condivisa ed intersettoriale, che punta a definire una serie di principi che generano le basi per ri-progettare l'intero sistema agro-ambientale e alimentare in chiave sostenibile, con linee di intervento di carattere multi-obiettivo. Il progetto mira a raggiungere azioni nel campo dell'agricoltura, del paesaggio e del territorio, attraverso la strutturazione di sistemi agricoli resilienti ai cambiamenti climatici, che conservano la biodiversità e invertano il trend di degrado del suolo grazie all'utilizzo di pratiche biologiche sostenibili.

Il percorso per la costituzione del Distretto Biologico ai sensi della Legge Regione Toscana del 30 luglio 2019, n. 51, è stato avviato attraverso una prima fase di conoscenza del territorio, con analisi delle caratteristiche e delle identità paesaggistiche agricole. Conoscere il territorio e le proprie peculiarità è fondamentale per poter indirizzare la transizione del sistema agro-ambientale e di conseguenza anche il sistema alimentare locale, verso una maggiore auto-sostenibilità economica sociale e ambientale.

L'analisi territoriale è stata condotta dall'amministrazione comunale con il supporto di diversi enti scientifici e di ricerca ma anche associazioni di tutela del territorio, in particolare l'Università degli Studi di Firenze – Facoltà di Architettura – Dipartimento DIDA, con la quale il Comune di Calenzano ha stipulato una convenzione di ricerca finalizzata allo studio delle caratteristiche agricole del territorio rurale e del tessuto aziendale agricolo, con l'obiettivo di costituire una base di dati e geo-cartografica, integrata ad un processo di ascolto e partecipato delle realtà territoriali.

La mappatura del territorio ha permesso di evidenziare una marcata tendenza da parte delle aziende agricole locali all'adozione di metodi di produzione biologica nonché una copertura a coltivazione biologica, sul totale di ettari condotti a gestione agricola, pari al 37% (dati totale ARTEA Bio in SAU anno 2021).



Firma dell'atto costitutivo del Associazione del Distretto Biologico presso il Municipio di Calenzano.

In parallelo allo studio conoscitivo è stato avviato un percorso analitico-partecipativo, con un “dialogo” diretto con una rete di attori della filiera agricola e alimentare, al fine di favorirne la massima partecipazione al processo di costituzione delle linee strategiche del Distretto Biologico di Calenzano e tracciare le connessioni e sinergie per l’innescare di politiche ad ampio raggio.

Il percorso partecipativo di ascolto basato su un approccio multi-stakeholder, condotto dall’UNIFI e il Comune di Calenzano, con la partecipazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto per la Bioeconomia, ha avuto lo scopo di coinvolgere tutte le componenti del territorio calenzanese, incoraggiando l’aggregazione attorno ad una visione condivisa e in sinergia con le politiche ambientali, per rilanciare lo sviluppo dell’agricoltura in un’ottica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Il percorso partecipativo “I Mercoledì della Terra: lo sviluppo del territorio rurale di Calenzano – Verso uno scenario di progetto integrato” si è svolto dal mese di aprile 2020 al mese di ottobre 2021, attraverso una serie di incontri, focus group, tavoli tematici di discussione, visite e scambio di informazioni presso i diversi attori del territorio. Durante il percorso l’amministrazione ha discusso con i diversi attori sulle priorità da perseguire affinché il sistema agricolo e alimentare di Calenzano venga indirizzato verso percorsi di sostenibilità e di conversione al biologico.

I diversi incontri sono stati svolti sia in presenza che online rispettando tutte le misure di sicurezza per il contenimento dell’emergenza epidemiologica dovuta al Covid-19.

Il percorso partecipativo, articolato nelle fasi di seguito descritte, ha riscontrato un’ampia partecipazione da parte degli attori, con circa 135 partecipanti, che hanno ascoltato e condiviso le idee e le esigenze della comunità, per costruire una visione comune di sviluppo sostenibile del territorio: • una prima fase di avvio e introduttiva si è svolta con due incontri: uno in presenza con le diverse realtà del territorio calenzanese ed uno in modalità online con un questionario somministrato alle rispettive associazioni di categoria; • una seconda fase più strutturata condotta attraverso sette forum/incontri tematici con diversi attori e un convegno pubblico.

L’approccio del percorso è stato di tipo multistakeholders con il coinvolgimento di diversi attori quali: aziende agricole, allevatori, maneggi e club ippici, apicoltori, agricoltori per autoconsumo e/o in regime di esonero IVA, associazioni locali di valorizzazione del territorio, di promozione turistica, culturale e ambientale, associazioni di categoria, la mensa scolastica (Qualità & Servizi S.p.A.) e aziende della filiera alimentare e della trasformazione (quali ristoranti, pizzerie, gelaterie, pastifici, macellerie, biscottifici...).

Dal percorso partecipativo sono emerse numerose idee e proposte perfettamente coerenti con la natura del Distretto Biologico. I diversi soggetti coinvolti nel percorso partecipativo insieme all’Amministrazione Comunale nel mese di luglio 2022 hanno sottoscritto l’Accordo per la costituzione del Distretto Biologico di Calenzano (ai sensi dell’art. 4 della L.R. 51/2019). Accordo volto a consolidare l’aggregazione e il confronto dei diversi interessi locali per la valorizzazione del territorio rurale e delle risorse agricole ed agoroalimentari in integrazione con lo sviluppo economico turistico e culturale del territorio del Comune di Calenzano ed in sintonia con la sostenibilità dell’ambiente, la tutela attiva del territorio e la trasmissione culturale delle conoscenze e dei saperi storici.

Il Comitato promotore costituito da diversi soggetti, oltre all’accordo ha approvato la proposta di Progetto Economico Territoriale Integrato (PETI) (di cui all’art. 7 della L.R. 51/2019), presentato alla Regione Toscana per la richiesta

del riconoscimento del Distretto Biologico di Calenzano. Nello specifico il PETI è lo strumento con il quale il distretto biologico definisce le proprie strategie territoriali integrate, persegue obiettivi di sviluppo socio-economico integrato nel territorio, nonché di valorizzazione delle risorse locali che favoriscono lo sviluppo sostenibile delle produzioni biologiche, le attività che lo sostengono, le politiche e i programmi coerenti con la tutela dell'ambiente e delle tradizioni storico-culturali.

Con Decreto Dirigenziale della Regione Toscana n. 19549 del 4 ottobre 2022 è stato riconosciuto il Distretto Biologico di Calenzano ai sensi della Legge Regionale 30 luglio 2019, n. 51 – “Disciplina dei distretti biologici”.

Successivamente, nel mese di gennaio 2023, è nata l'Associazione del Distretto Biologico di Calenzano con venti soci fondatori tra cui aziende agricole, la mensa scolastica, le imprese della filiera di trasformazione e della ristorazione, associazione turistica di Calenzano e il Comune di Calenzano, che davanti al notaio hanno sottoscritto apposito atto che ha dato vita all'associazione, il soggetto operativo del Distretto Biologico. L'associazione ha tra le finalità quelle previste dall'accordo e dal relativo PETI, ovvero quella di promuovere sviluppo delle produzioni biologiche del territorio e delle filiere, lo sviluppo della filiera corta e identitaria, lo sviluppo sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli e artigianali. Tra gli obiettivi ci sono anche promuovere e sostenere la somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva, promuovere e sostenere la vendita diretta e tramite reti sociali dei prodotti biologici, costruire e organizzare una rete di soggetti e iniziative che possa presentare e far conoscere ai residenti e agli ospiti il territorio. L'associazione si doterà dei suoi organi societari e sarà aperta a tutti i soggetti che vorranno aderire e ne condividono i principi e gli obiettivi.

Sotto e nella pagina a fianco:
Timeline Infografiche dei progetti del Distretto Biologico e della Biodiversità olivicola.
Elaborazioni grafiche a cura degli Uffici tecnici Comunali.

CALENZANO SOSTENIBILE | Distretto Biologico

TIME LINE

Progetto **Distretto Biologico** a Calenzano ai sensi della L.R. 51/2019

Un percorso di valorizzazione del territorio e in particolare del comparto rurale, attraverso la definizione di una serie di principi che generano le basi per ri-progettare l'intero sistema agro-alimentare in chiave sostenibile, con azioni mirate all'agricoltura, al paesaggio e al territorio. Sistemi agricoli resilienti ai cambiamenti climatici, che conservano la biodiversità e invertono il trend di degrado del suolo grazie all'utilizzo di pratiche biologiche e sostenibili, oltre a favorire il ricambio generazionale e a contenere il pericolo di abbandono delle campagne.



8.2 Biodiversità Olivicola – Progetto Territori resilienti: la biodiversità come strumento di pianificazione

Un percorso avviato dal 2020 dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto per la Bioeconomia (CNR-IBE), attraverso la stipula di un Accordo di Collaborazione, con l'obiettivo iniziale di mappare la biodiversità olivicola sul territorio, attraverso la ricerca sperimentale in campo agronomico, attività di divulgazione, di didattica, di formazione e collaborazione inter-municipale.

Anche questo progetto è stato avviato attraverso una prima fase analitica e di conoscenza del territorio rurale, in particolare della componente legata alla biodiversità olivicola, fase supportata da numerosi sopralluoghi che il CNR-IBE, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ha svolto presso le aziende agricole con lo scopo di approfondire la conoscenza degli areali rurali e degli operatori che in varie forme coltivano, gestiscono e custodiscono la parte agricola del territorio.

L'attività di ricerca e valorizzazione della biodiversità olivicola ha avuto l'obiettivo di ampliare la possibilità di scegliere, per i nuovi impianti di olivo o per integrare quelli storici esistenti, tra fenotipi (fenotipo: insieme degli aspetti morfologici e funzionali di una pianta, che sono espressione del suo genotipo e dalle influenze ambientali che su di esso agiscono) peculiari espressione del massimo adattamento al territorio e della compatibilità ambientale. Questa strategia rappresenta un supporto operativo ed un incentivo sia per il recupero di vecchi oliveti, anima di un paesaggio olivicolo identitario, sia per la realizzazione di nuovi impianti. Nell'attuale quadro di cambiamenti ed estremi climatici è determinante puntare sulle varietà locali con maggiore compatibilità ambientale e su un crescente coinvolgimento e consapevolezza degli olivicoltori nel gestirne

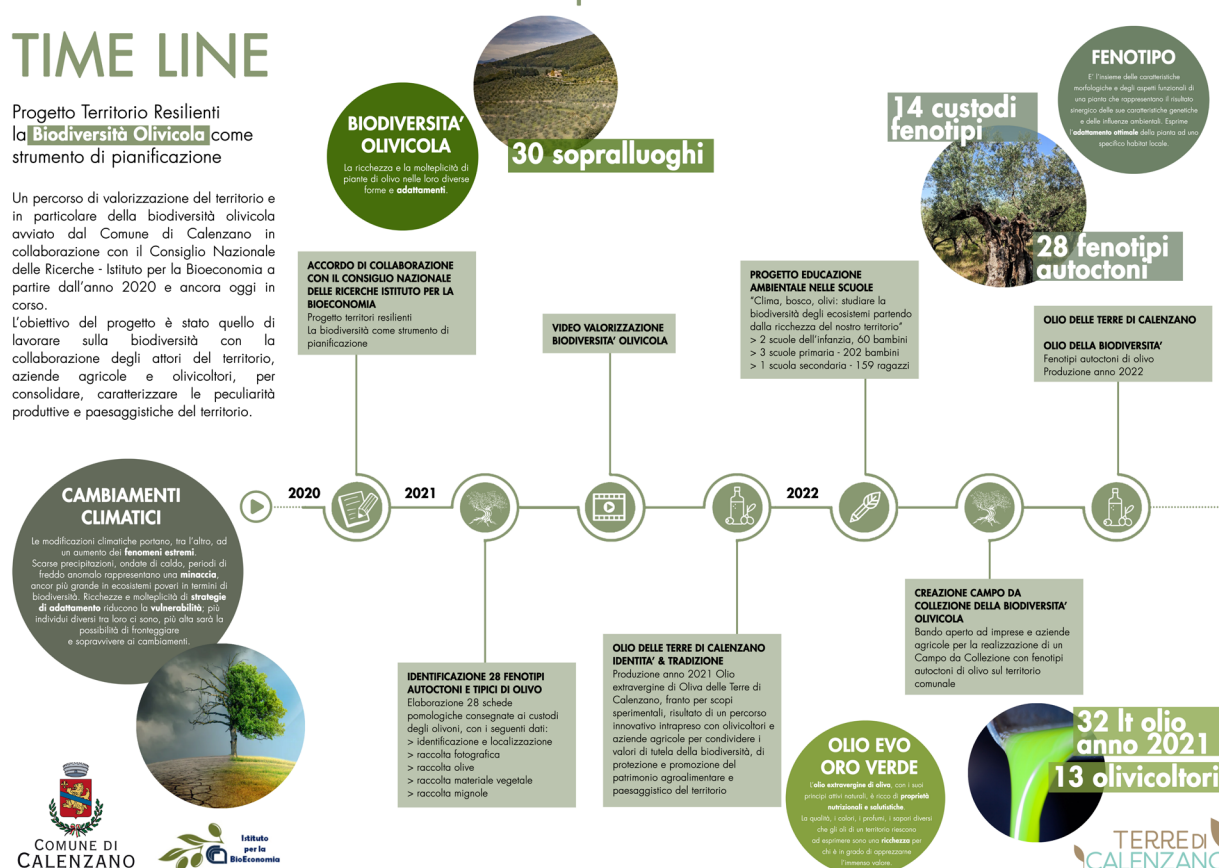
CALENZANO SOSTENIBILE | Biodiversità Olivicola

TIME LINE

Progetto Territorio Resilienti
la **Biodiversità Olivicola** come
strumento di pianificazione

Un percorso di valorizzazione del territorio e in particolare della biodiversità olivicola avviato dal Comune di Calenzano in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la Bioeconomia a partire dall'anno 2020 e ancora oggi in corso.

L'obiettivo del progetto è stato quello di lavorare sulla biodiversità con la collaborazione degli attori del territorio, aziende agricole e olivicoltori, per consolidare, caratterizzare le peculiarità produttive e paesaggistiche del territorio.



le conseguenze. Sarà così garantito il recupero e la salvaguardia delle varietà autoctone a rischio erosione, la valorizzazione agronomica e una corretta gestione di nuovi impianti olivicoli e la produzione di un olio con caratteristiche peculiari del territorio.

Il progetto di ricerca, analisi e propagazione è stato descritto nei dettagli al capitolo dedicato alla significatività storica del paesaggio attuale par. 3.2. I Fenotipi autoctoni d'olivo.

Il Comune di Calenzano per garantire la conservazione e la promozione di pratiche di gestione tradizionale dell'olivicoltura nell'ambito del progetto con il CNR-IBE ha previsto anche l'organizzazione di eventi tecnici e divulgativi sulle tecniche di coltivazione e corretta gestione degli olivi e in particolare delle identità storiche del paesaggio olivicolo.

Inoltre annualmente in collaborazione con l'Associazione Turistica di Calenzano e esperti agronomi organizza un corso di coltivazione e potatura dell'olivo con lezioni teoriche e pratiche sul campo. Il corso mira a sensibilizzare gli operatori del settore olivicolo e fornire le competenze tecnico-scientifiche per una corretta gestione e realizzazione dell'oliveto all'interno della realtà olivicola calenzanese. In particolare il corso pone attenzione agli interventi di



Lavorazione delle olive
frangitura olio 2021 foto di
Light Fusion Produzioni

Olio delle Terre di
Calenzano anno 2021 foto
di Light Fusion Produzioni

potatura, alla lotta contro i fitofagi ed all'utilizzo dei prodotti fitosanitari, offre inoltre l'opportunità agli operatori del settore olivicolo di confrontare le tecniche di potatura tradizionali con quelle innovative, fornendo elementi pratici per la gestione agronomica dell'oliveto,

Per sensibilizzare sia gli attori agricoli ma anche la cittadinanza nell'ambito del progetto sulla biodiversità olivicola il Comune di Calenzano e il CNR-IBE insieme alle aziende agricole e olivicole e gli olivicoltori locali hanno deciso di produrre per la prima volta nell'anno 2021 l'Olio delle Terre di Calenzano: Identità & Tradizione, il risultato di un percorso innovativo intrapreso per condividere i valori di tutela della biodiversità, di protezione e promozione del patrimonio agroalimentare e paesaggistico del territorio.

L'olio è stato franto per scopi sperimentali, presentato e degustato alla cittadinanza in occasione di un evento organizzato ormai da molti anni a Calenzano, la Mostra Mercato dell'Olio extravergine d'Oliva.

Anche nell'anno 2022, con la collaborazione delle aziende agricole e degli olivicoltori del territorio sono stati prodotti sia l'Olio delle Terre di Calenzano che per la prima volta l'Olio della Biodiversità con le olive dei fenotipi autoctoni del territorio.

Le analisi chimiche effettuate sugli oli prodotti, così come le valutazioni organolettiche, hanno evidenziato le ottime caratteristiche dei prodotti che rispondono a pieno ai parametri richiesti dalla normativa europea sugli oli EVO.

In occasione della produzione del primo Olio delle Terre di Calenzano, l'Amministrazione Comunale ha manifestato la volontà di elaborare un video come manifesto di un percorso iniziato che vede collaborare aziende agricole, olivicoltori, realtà del sociale, scuole e cittadinanza per conoscere, valorizzare e promuovere il territorio di Calenzano ricco di potenzialità e soprattutto tradizioni contadine ancora oggi mantenute.

In collaborazione con una azienda di videomaker è stato realizzato un video di valorizzazione della biodiversità olivicola, presentato alla cittadinanza in occasione della Mostra Mercato dell'Olio extravergine d'Oliva.

Il video racconta la biodiversità olivicola di Calenzano e l'antica tradizione di produzione dell'olio, attraverso la scansione di una giornata di un agricoltore / olivicoltore durante il periodo della raccolta delle olive, per sensibilizzare e far conoscere le identità a tutti i cittadini.

Il video è accompagnato da una voce narrante che ricorda l'antica tradizione della coltivazione, raccolta e frangitura dell'olio:

"Le mani scandiscono il tempo del lavoro, custodiscono la terra, in un legame antico e duraturo.

Coltivare e curare è un'arte millenaria. E a Calenzano questa arte è realtà.

Sembra immutabile, invece si rinnova ed evolve grazie alla saggezza, la lungimiranza, la passione di donne e uomini che investono sul proprio territorio, stagione dopo stagione, affinché possa regalare i suoi frutti.

Le mani proteggono e accompagnano questo tesoro dai rami degli olivi fino al frantoio, con attenzione e con cura, perché possa realizzare tutto il suo potenziale.

È una terra generosa, quella di Calenzano, che restituisce un'eccellenza di gusto, l'olio dai profumi e sapori unici.

Qui si incontrano la sapienza di un'antica tradizione e l'ambizione di una continua ricerca per arrivare all'obiettivo desiderato. Quello che alla fine sgorga, grazie alla sapienza e alla determinazione, è l'Olio delle Terre di Calenzano, unico come il suo territorio e come la comunità in cui nasce".

Nel più ampio contesto del progetto sulla biodiversità olivicola, strettamente connesso alla valorizzazione contemporanea del paesaggio rurale storico dell'olivicoltura si collocano anche i due seguenti progetti cui si dedicano anche i relativi sottoparagrafi: la Mostra mercato dell'Olio Extravergine d'Oliva e il Master rEVolution.

8.2.1 Mostra Mercato dell'Olio Extravergine d'Oliva

Mostra Mercato dell'Olio giunta alla XXVI° edizione nell'anno 2022, appuntamento fissato per l'ultima settimana di novembre durante la quale viene presentato l'olio "novo" franto nei diversi frantoi presenti a Calenzano. Attraverso la valorizzazione di questo prodotto l'Amministrazione Comunale vuole promuovere la storia e l'economia del territorio rurale con la riscoperta di antichi gusti e moderne opportunità. La Mostra ogni anno viene organizzata in collaborazione con l'Associazione Turistica Calenzano (ATC) e coinvolge diversi attori territoriali come fattorie, aziende agricole, artigiani ed attività commerciali del territorio che espongono i loro prodotti; vengono inoltre organizzate ulteriori attività come laboratori ludico-didattici, passeggiate sul territorio alla scoperta del paesaggio agricolo e olivicolo, corsi di degustazione dell'olio evo e altre attività legate alla valorizzazione della biodiversità olivicola. Si riportano di seguito gli eventi svolti nel 2022 durante la Mostra Mercato dell'Olio Extravergine d'Oliva organizzata nelle seguenti giornate 5-6-12-13 Novembre 2022 presso il Centro Espositivo ST.ART di Calenzano, con lo scopo di promuovere la biodiversità olivicola e in particolare l'olio e le aziende agricole, ville fattoria e olivicoltori del territorio che lavorano e valorizzano il paesaggio olivicolo di Calenzano.

- Cena inaugurale "Ce l'ho con l'olio – Sagra di mangiarci con l'olio novo", organizzata a cura dell'ATC e in collaborazione con l'Associazione Cuochi Fiorentini. In occasione della cena è stato degustato l'Olio delle Terre di Calenzano dell'anno 2022 e l'Olio della Biodiversità prodotto dai fenotipi autoctoni;
- Calenzano e il suo Olio: alla scoperta dell'oro verde con i Cittadini di domani, con assaggio dell'olio in collaborazione con il CNR-IBE e l'Istituto Comprensivo di Calenzano Scuola Secondaria di Primo Grado che ha seguito il progetto di educazione ambientale sull'olio, al fine di sensibilizzare gli alunni i nuovi "cittadini di domani" sulla tematica;
- Presentazione progetto "Territori resilienti: la biodiversità olivicola come strumento di pianificazione", attraverso un percorso con le carte pomologiche dei 28 fenotipi di Calenzano, le alberature di olivo prodotti per innesto e le olive;
- Buffet esperienze sensoriali, con degustazione oli sperimentali tra cui l'Olio delle Terre di Calenzano e l'Olio della Biodiversità e oli selezionati del territorio, in collaborazione con l'Associazione Cuochi Fiorentini;
- Mini-corso gratuito di degustazione dell'olio evo, in collaborazione con agronomi dell'Università di Firenze e con i partecipanti ai corsi Master "rEVolution" organizzati dall'ATC sulla tematica;
- Buffet "Il giusto abbinamento", con gli oli del corso di degustazione in collaborazione con l'Associazione Cuochi Fiorentini;
- Cena con i piatti più significativi della nostra tradizione e l'olio extravergine d'oliva, in collaborazione con l'Associazione Cuochi Fiorentini;
- Cena "Ungiamo il cuore" in ricordo di Massimo Betti, dove il ricavato è stato devoluto all'Associazione Sindromi Autistiche, la cena è stata organizzata in collaborazione con l'Associazione Cuochi Fiorentini e il Dipartimento Solidarietà ed Emergenze Toscana con la partecipazione della Compagnia Teatrale

“I Buffallegri” e il Teatro Manzoni;

- Premiazione della gara “Dolcezze all’olio” in collaborazione con l’Associazione Cuochi Fiorentini e merenda con i dolci partecipanti alla gara;
- Tuttiinbici A.S.D., organizzazione della quarta prova del Trofeo Florence Supercross (Circuito Ciclocross) presso località Le Carpugnane;
- Laboratorio per bambini con legni naturali all’aperto, in collaborazione con l’Associazione Fantulin

8.2.2 Master rEvolution

Il Master di assaggio dell’olio nasce nell’ambito di un progetto di ricerca Unifi durato 3 anni e avente per obiettivo l’elaborazione di un metodo utile a testare, tramite una nuova strumentazione di spettrometria di massa (PTR-ToF-MS), una modalità di analisi dei profili aromatici dell’olio che oggettivizzi e descriva su base scientifica, quantitativa e incontrovertibile la categoria commerciale in affiancamento alla valutazione organolettica del Panel test. (TAITI ET AL. 2017; MARONE et al. 2017).

Per divulgare la cultura dell’olio e l’educazione al riconoscimento della sua qualità l’Associazione Turistica di Calenzano (ATC) organizza con cadenza annuale un corso che si pone l’obiettivo di formare alla capacità di comprendere e valutare autonomamente le qualità sensoriali dell’olio ed abbinarle a diverse tipologie di piatti nonché di fornire nozioni teoriche e tecniche per poter realizzare un olio extravergine di alta qualità: dalla gestione dell’oliveto, a tutte le fasi del processo fino al frantoio. Il tutto si conclude con una cena didattica, che avrà lo scopo di mettere in pratica le conoscenze acquisite durante il corso. Il corso è realizzato dal Dott. Cosimo Taiti (Ricercatore dell’Università di Firenze e membro dell’Accademia dell’olio e dell’olivo) e dal Dott. Leonardo Sabbatini (Panelista e ricercatore dell’Università di Firenze), coadiuvati da tecnici ed esperti del settore olivicolo ed elaiotecnico.

Nell’ambito del medesimo progetto di ricerca nasce anche l’annuale corso di potatura degli olivi che, organizzato e in collaborazione con ATC.



Tovaglietta col logotipo rEvolution usata per la degustazione di oli durante lo svolgimento del master.

8.3 Apicoltura urbana e tutela degli insetti impollinatori e della biodiversità

Come descritto in precedenza il Comune di Calenzano ha avviato negli anni una politica ambientale finalizzata alla tutela e conservazione della biodiversità ad ampio raggio; proprio per questo motivo nel 2019 ha avviato il primo progetto in materia di apicoltura urbana in collaborazione con un'associazione, attraverso l'installazione di due arnie e due sciami d'api in un'area comunale per effettuare un monitoraggio della qualità dell'aria attraverso le api, analisi del miele melissopalinochimica qualitativa e organolettica. Il progetto avviato per diverse annualità, è stato finalizzato alla salvaguardia delle api quali sentinelle dell'ambiente, un ottimo strumento di biomonitoraggio del territorio, in quanto le api rappresentano dei bioindicatori e la loro presenza in contesti urbani rende possibile uno sviluppo globale armonico della qualità della vita, inoltre ha una possibile finalità didattica educativa. Lo sviluppo di questo progetto oltre la

Convegno dell'apicoltura Toscana

sabato 18 dicembre 2021

*Aula Magna del Design Campus - Università degli Studi di Firenze
Via Sandro Pertini 93 - Calenzano*

09:00	Registrazione dei partecipanti
09:30	Saluti e apertura dei lavori
09:50	Arpat: l'evoluzione dell'associazione Marianna Dallai (Arpat)
10:30	Una nuova Pac a misura di apicoltura Giuseppe Cefalo (Presidente Unaapi)
11:00	Polizza assicurativa per il rischio produttivo in apicoltura Simona Pappalardo (Arpat)
11:15	Cambiamenti normativi in pillole - Cristina Latini (Arpat)
11:30	Domande e dibattito
11:50	Presentazione progetti Comune di Calenzano e dichiarazione di intenti per la tutela di api, ambiente e apicoltori nel territorio di Calenzano Comune di Calenzano - Arpat
12:15	Premiazione XXXVI Concorso Mieli Toscani Emily Mallaby (Albo analisi sensoriale miele) - Marianna Dallai (Arpat)

L'evento si svolgerà in presenza, verrà realizzato nel rispetto delle norme anti-covid con verifica del Green Pass per accedere alla sala.

Per partecipare all'evento è necessaria la prenotazione scrivendo a info@arpat.info o contattandoci allo 055 6533039 in orario di segreteria entro il 17 dicembre p.v.

Per assicurare la più ampia diffusione dell'iniziativa sarà anche possibile collegarsi via Zoom

Finanziato con il contributo del Reg. (UE)n.1308/2013 Campagna 2021-2022

Unione Europea

REPUBBLICA ITALIANA

Regione Toscana

Locandina informativa Convegno dell'apicoltura toscana organizzato dall'ARPAT con il patrocinio del Comune di Calenzano il giorno sabato 18 dicembre 2021 presso l'Aula Magna dell'Università Degli Studi di Firenze - Design Campus a Calenzano.

rilevanza in ambito ambientale, mira ad aumentare la sensibilizzazione verso i cittadini della presenza degli impollinatori in città, favorendo comportamenti di protezione e salvaguardia delle api, come alleate dell'uomo.

In quest'ottica il Comune di Calenzano nel 2021 ha aderito alla Rete Nazionale Comuni Amici delle Api, iniziativa nata nell'ambito della CooBEEration Campaign, campagna di sensibilizzazione sul valore dell'Apicoltura come bene comune. L'iniziativa "Comuni amici delle api" si rivolge specificatamente agli Enti Locali con lo scopo di promuovere una loro partecipazione attiva nella tutela dell'ambiente e nella riqualificazione del territorio, attraverso la protezione delle api e la valorizzazione dell'apicoltura, a partire dal ruolo strategico di motore politico e di coordinamento che i comuni hanno per la promozione di uno sviluppo locale sostenibile.

Dall'adesione alla rete il Comune di Calenzano ha avviato diverse azioni sul territorio per la tutela delle api e degli insetti impollinatori, ha stipulato una "Dichiarazione di Intenti per la tutela delle api, dell'ambiente e dell'apicoltura nel territorio comunale di Calenzano" con l'Associazione Regionale Produttori Apistici Toscani (ARPAT) avviando così una collaborazione per diversi progetti. Con la sottoscrizione della dichiarazione il Comune di Calenzano ha avviato diversi progetti e confermato il proprio impegno a:

- riconoscere l'importanza delle api e dell'apicoltura quale patrimonio comune ed essenziale per la tutela della biodiversità e promuovere iniziative di informazione e sensibilizzazione rivolte ai cittadini e alle imprese;
- sostenere lo sviluppo delle attività apistiche come opportunità di lavoro e di inclusione sociale;
- incrementare nel verde pubblico cittadino e nel territorio comunale la coltivazione e messa a dimora di specie vegetali di importanza nettariana e la tutela delle alberature di alto fusto, prediligendo potature conservative, evitando potature drastiche che possano comportare importanti modifiche nello sviluppo delle piante e del loro potenziale nettarifero;
- ridurre l'uso di biocidi su tutto il territorio comunale.

I progetti avviati hanno avuto come obiettivo la promozione e l'incentivazione sul territorio di buone pratiche agricole finalizzate al miglioramento ambientale per gli impollinatori, per l'apicoltura e per la tutela della biodiversità attraverso un progetto di monitoraggio ambientale, con tre apiari posizionati sul territorio di Calenzano, monitorati nelle diverse stagioni, con indagini analitiche del miele dal punto di vista della salubrità, e la raccolta di informazioni sulle dinamiche di sviluppo, delle produzioni e dei risultati delle analisi attraverso la predisposizione di report riassuntivi delle stagioni apistiche.

Il progetto e i risultati ottenuti sono stati divulgati alla cittadinanza sia attraverso incontri per la valorizzazione dell'apicoltura e delle api, con corsi di assaggio del miele di Calenzano, sia attraverso i canali istituzionali.

Per sensibilizzare sempre di più i diversi utenti l'Amministrazione negli anni ha deciso di adottare una strategia integrata di pianificazione ambientale e territoriale, ricorrendo ad azioni di forestazione finalizzate all'incremento degli spazi verdi, con la messa a dimora di piante mellifere e amiche delle api. Sono state realizzate anche in via sperimentale due rotatorie e un'aiuola spartitraffico con piante amiche delle api come lavanda, rosmarino e crisantemi di vari colori.. L'obiettivo è quello di incrementare e ampliare sempre di più nel tempo questa progettualità coinvolgendo numerosi attori anche in ambito agricolo.

8.4 Frutticoltura Biodiversa (FruBio)

Nell'ottica di valorizzazione del territorio rurale e agricolo il Comune di Calenzano ha manifestato il proprio supporto ad un progetto sperimentale di ricerca promosso dall'Università Degli Studi di Firenze – Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari Ambientali e Forestali (DAGRI) finanziato dalla Fondazione CR Firenze, con lo sviluppo di un nuovo modello di frutticoltura per la salvaguardia e lo sfruttamento della biodiversità in agricoltura – Frutticoltura Biodiversa (FruBio). L'obiettivo della ricerca è stato finalizzato alla realizzazione e la successiva valutazione, di un innovativo modello di produzione frutticola capace di salvaguardare i concetti di benessere umano, protezione e recupero del paesaggio e biodiversità e sviluppo locale sostenibile.

Il modello produttivo proposto del FruBio realizzato presso due aziende agricole di Calenzano, è stato basato sulla "consociazione in coltura specializzata" di varietà arboree rustiche, antiche e non solo. In particolare per ogni specie arborea da frutto sono state individuate, coltivate e propagate le cultivar più rustiche e di facile adattabilità e che producono frutti dalle eccellenti caratteristiche organolettiche. L'idea del modello frutticolo proposto nasce per andare incontro alla crescente esigenza di frutta fresca di stagione, non conservata, ottenuta con tecniche di coltivazione biologiche, con peculiari caratteristiche organolettiche.

8.5 Comunità del Cibo "Bio-Diversamente Piana"

Il Comune di Calenzano nel mese di giugno 2021 ha stipulato un accordo di collaborazione strategica per la costituzione della comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare (ai sensi dell'art. 13 della L. n. 194/2015), con lo scopo prioritario di conservare, incrementare e monitorare la biodiversità delle aree della Piana Fiorentina attraverso lo sviluppo di un modello biologico e a filiera corta grazie alla cooperazione congiunta tra soggetti pubblici (amministrazioni comunali, enti di ricerca, associazioni locali) e privati. L'Amministrazione Comunale di Calenzano ha deciso di aderire come partner a questo progetto presentato poi in Regione Toscana da parte dell'azienda pubblica Qualità & Servizi S.p.A., che si occupa della ristorazione scolastica in diversi comuni, e il progetto è stato finanziato dall'Ente Terre Regionali Toscane. Il Comune di Calenzano insieme ad altri soggetti ha sottoscritto lo statuto per la costituzione dell'Associazione Comunità del cibo Bio-Diversamente Piana. L'associazione ha organizzato diversi incontri, seminari, visite sul territorio, eventi pubblici di approfondimento dei temi e degli obiettivi della Comunità del Cibo, inoltre mira a diffondere una cultura nuova legata ai temi della filiera corta e della biodiversità locale, del consumo consapevole e della lotta allo spreco alimentare, del ruolo innovativo delle mense scolastiche, dell'economia civile e circolare, della conservazione e custodia del paesaggio.

Locandine informative pubblicate su sito di Biodiversamente piana.
Fonte: <https://www.biodiversamentepiana.it/>



8.6 Reti ed itinerari di connessione

Il grande patrimonio di viabilità rurale e forestale storica che ad oggi innerva capillarmente il territorio calenzanese è ampiamente valorizzato sia per iniziativa comunale che per iniziative dal basso in termini ecoturistici, ma soprattutto in termini di progetti e attività rivolti e alla stessa popolazione calenzanese che, camminando il territorio, entra in relazione col paesaggio, lo sperimenta, lo studia e annette culturalmente.

Sentieri CAI

Il Comune di Calenzano è attraversato anche da alcuni percorsi del CAI, sulle pendici della Calvana e di Monte Morello si snodano numerosi sentieri naturalistici. Il Comune di Calenzano per potenziare l'organizzazione dei percorsi escursionistici e la manutenzione della rete dei sentieri ha stipulato una convenzione con il Club Alpino Italiano con le sezioni di Prato e Sesto Fiorentino, con impegno reciproco e collaborazione per la manutenzione e la segnatura della rete dei sentieri e della viabilità minore del territorio di Calenzano.

Gli obiettivi della convenzione prevedono le seguenti attività con impegni sia per il CAI che per l'Amministrazione Comunale:

- interventi di ripristino, ove necessario, e di segnatura anche attraverso il coordinamento negli interventi eseguiti da altri Enti e Associazioni;
- creazione, se non esistente, di un catasto dei sentieri;
- verifica periodica e manutenzione dei percorsi, aggiornamenti del catasto dei percorsi, attraverso specifiche schede, comprendente la classificazione delle difficoltà, i tempi di percorrenza e relativa numerazione;
- realizzazione di una cartografia delle zone interessate, riportante i percorsi individuati;
- studio e individuazione di tracciati di collegamento tra rete dei sentieri, tra rete e Cammini di rilevanza regionale e nazionale.

L'area candidata è attraversata da diversi sentieri CAI sia sul versante verso la Calvana che sul versante del Monte Morello.



Passeggiata fra olivete e muri a secco durante il Festival Passo Passo. Foto: uffici comunali.

I Cammini dell'Acqua

Nell'ottica dello sviluppo del turismo slow e legato al territorio il Comune di Calenzano negli anni ha investito sulla valorizzazione della sentieristica storica e sulla creazione di numerose infrastrutture ciclabili che attraversano ampie porzioni del territorio. Proprio su questa linea nell'anno 2021 ha presentato il primo progetto di valorizzazione della risorsa idrica come "infrastruttura blu" fruibile, nell'ambito del bando di sponsorizzazione e sostegno di progetti di promozione e tutela del territorio attivato da Publiacqua S.p.A. "I Cammini dell'Acqua", con l'obiettivo di valorizzare e tutelare il patrimonio ambientale e naturale, attraverso progetti di recupero e creazione di mobilità dolce e sostenibile nell'area del Parco Agricolo di Travalle.

Il progetto "Calenzano: I Cammini dell'Acqua – Un fiume di storie & emozioni, tra natura & mulini" sponsorizzato poi da Publiacqua S.p.A. attraverso un contributo, ha avuto come obiettivo generale quello di rendere fruibile e attrezzato parte dell'ambito fluviale con interventi di limitato impatto e facilmente reversibili, attraverso l'individuazione di percorsi di mobilità lenta con forte carattere sensoriale tra la città e il paesaggio rurale in particolare legato all'acqua, nel contesto del Parco di Travalle che comprende il Torrente Marina, il Torrente Marinella di Travalle, le identità storiche come i mulini e la realtà agricole, ma anche una vicinanza e connessione con il contesto urbano.

Il progetto mira a far "emergere" la traccia dell'acqua, la suggestione della propria impronta, identità, una testimonianza concreta della sua presenza che racchiuda gli elementi essenziali del paesaggio fluviale e di quello agricolo, cercando di avvicinare la cittadinanza, i bambini, i giovani, gli adulti, gli anziani e le persone con disabilità motorie al fiume e alla risorsa acqua, da sempre guida per chi percorre un territorio, poiché orienta e accompagna, un paesaggio mutevole nelle stagioni ma che genera un equilibrio e una sensazione di rilassamento.

"Calenzano: I Cammini dell'Acqua – Un fiume di storie & emozioni, tra natura & mulini" è un percorso di valorizzazione turistica della risorsa idrica, che ha il suo cuore pulsante nel Parco di Travalle, dove si sviluppa per circa 7,4 Km, con tre sentieri tematici che "ricalcano" tracciati esistenti di piste ciclopedonali, sentieri e strade bianche e due percorsi sensoriali (arredi in legno) che con l'aiuto di bacheche narranti e pannelli con codice Braille, raccontano il territorio, la sua storia e in particolare il ruolo della risorsa acqua.

Sentiero "I mulini parlanti & il Torrente Marinella":

un itinerario turistico e storico che attraversa il territorio rurale con la residenza d'epoca Villa Fattoria di Travalle e intercetta diversi landmark storici legati all'acqua tra cui l'ex Mulino del Lice, il Mulino di Travalle e gli antichi lavatoi. Lungo il percorso sono presenti bacheche narranti e un percorso sensoriale "A piedi nudi nel bosco" che consente un ritorno alle origini, stimolando i sensi, attraverso gli odori, i suoni, le luci, le ombre e le sensazioni tattili, sollecitando i fruitori e rendendo il coinvolgimento esperienziale, totale e immersivo. Il percorso sensoriale è realizzato in legno di pino con i seguenti materiali: corteccia, sabbia, ghiaia e selciato in legno alto e basso.

Mulino del Lice - Località Molinaccio: Ad oggi gli edifici identificati con il toponimo ex Molino del Lice e/o Molinaccio sono attualmente in diritto di superficie al Comune di Calenzano, l'ultimo uso colonico del complesso non ha fatto perdere le tracce delle caratteristiche della funzione originaria del mulino ad acqua, svolta già dal XVII secolo, ancora oggi risulta ben visibile la gora di derivazione dell'acqua del Torrente Marina che alimentava l'attività del mulino.

Il Comune di Calenzano ha approvato un progetto di recupero del “Molino del Lice” come meglio dettagliato al paragrafo 1.2 Contesto amministrativo del territorio e forme di proprietà.

Mulino di Travalle - Località Travalle: Realizzato dal popolo di S.Maria a Travalle, il “Mulinaccio” così rinominato nella storia, è adiacente al podere e nella zona sono presenti vari fossati che confluiscono nella Marinella. Attualmente l'edificio all'esterno conserva parte della struttura originaria ed è adibito a civile abitazione. Residenza d'Epoca – Giardino di Travalle e Villa Fattoria, un ampio complesso tardo barocco, ricco di scorci scenografici, realizzato dagli Strozzi che hanno conservato la proprietà del complesso fino alla fine del Seicento, nel 1693 la villa-fattoria di Travalle dalla famiglia Strozzi passa a Giulio Rucellai, poi da questo alla famiglia Zafferini e poi agli Incontri. Dopo essere passata di proprietà ai Pandolfini ritornò agli Strozzi e più precisamente al ramo degli Strozzi-Alamanni che effettuarono significative opere di abbellimento ed ingrandimento della villa. Verso la fine del 1800 il nobile pistoiese e fiorentino Cavalier Luigi Ganucci Cancellieri l'acquistò dai Principi Strozzi e nel 1904 andò in eredità al figlio Vieri Ganucci-Cancellieri che effettuò necessari lavori di restauro e dette impulso all'azienda con incremento della produzione di cereali, di olio, di vino e l'allevamento di cavalli da corsa. Davanti alla facciata della villa si estende un vasto giardino all'italiana ornato da più di duecento piante di limoni, sul retro invece il giardino di piante ad alto fusto.

Sentiero “La risorsa acqua sulle orme della Marina”:

un itinerario naturalistico che valorizza la flora, la fauna e il corridoio ecologico del Torrente Marina, seguendo il sentiero sterrato lungo la destra idraulica del Torrente Marina, il tracciato della pista ciclopedonale in fase di realizzazione. Il sentiero intercetta il landmark identitario l'ex Mulino Valigarri dove è presente un secondo percorso sensoriale outdoor “A piedi nudi nel bosco”, realizzato con i seguenti materiali: tronchetti, ciottoli, ceppi e tronchi grossi. Anche lungo questo sentiero sono presenti bacheche narranti.

Mulino Valigarri – Località Valigarri di Sotto, il mulino è posizionato in destra idrografica del Torrente Marina, tra il muro arginale e la strada vicinale di via del Pratello, lungo la futura pista ciclopedonale che costeggerà il torrente in direzione La Chiusa, anche in questo fabbricato è riconoscibile la parte originaria, la parte centrale storica dotata di torretta alla quale sono stati successivamente aggiunti vari corpi di fabbrica. Anche il Mulino di Valigarri sarà interessato da un progetto di recupero.



Tratto del Sentiero “I mulini parlanti & il Torrente Marinella” I Cammini dell’Acqua. Tratto di attraversamento del Parco di Travalle lungo il torrente Marina.
Foto di Publiacqua S.p.A.

Sentiero “Tra bosco & fiume”:

un itinerario naturalistico che valorizza la flora e la fauna dell'area boschiva e consente di ristabilire un equilibrio dei sensi, tra uomo e ambiente attraverso lo sviluppo di una “ecologia acustica”, che consente di studiare l'ambiente sonoro che ci circonda, in un'area naturale di grande suggestione con la presenza di una cipresseta storica in Località la Chiusa.

I Cammini dell'Acqua sono stati resi fruibili alla collettività nel mese di giugno 2022 e l'Amministrazione Comunale ha organizzato diverse giornate rigeneranti alla scoperta dei sentieri e percorsi sensoriali, con la collaborazione di associazioni locali, guide ambientali escursionistiche ed esperte di immersioni energetiche e intense con gli elementi della natura.

Nel progetto I Cammini dell'Acqua è stata coinvolta l'Associazione Symbiosis che da anni si occupa di educazione ambientale nelle scuole di ogni ordine e grado del Comune di Calenzano e che svolge attraverso le sue guide ambientali biologi e biologi-naturalisti, passeggiate ed escursioni sul territorio. Per l'anno 2021 l'Associazione Symbiosis ha ottenuto un contributo da parte del Comune di Calenzano per l'organizzazione di eventi sul territorio e in particolare lungo I Cammini dell'Acqua con l'obiettivo di sensibilizzare e rendere consapevoli i futuri fruitori dell'importanza della tutela della biodiversità e in modo specifico dei corridoi fluviali, quali luoghi di svago e attività ludica.

In linea con il progetto sopra descritto, che ha innescato lo sviluppo di nuove forme di eco-turismo didattico e ludico, esperienziale e di scoperta, l'amministrazione del Comune di Calenzano ha presentato un nuovo progetto sui Cammini dell'Acqua nell'ambito del nuovo bando Ambiente 2022 promosso da Publiacqua S.p.A., rivolto anche questa volta al sostegno delle iniziative di valorizzazione e tutela ambientale.

Il nuovo progetto “L'acqua è vita, una stazione sensoriale tra natura & Torrente Marinella di Legri” ha come obiettivo centrale quello di individuare e rafforzare il ruolo della risorsa acqua e in particolare del Torrente Marinella di Legri, re-interpretato come attrattore di funzioni. Il progetto è stato sponsorizzato da Publiacqua S.p.A. e verrà realizzato entro l'anno 2023.

Nello specifico il progetto proposto prevede il potenziamento dei percorsi esistenti con la creazione di stazioni sensoriali come aree relax e aree attrezzate con arredi urbani sostenibili realizzati attraverso il recupero di tronchi di alberi da smaltire, e l'installazione di arredi ludico-educativi per bambini come giochi legati al tema acqua.

Le stazioni sensoriali verranno create nelle aree verdi del Parco della Rimembranza limitrofo al Torrente Marinella di Legri, per avvicinare i fruitori alla natura e ristabilire un equilibrio dei sensi, attraverso la vicinanza al corridoio fluviale, la “terapia del blu” un vero toccasana per il benessere e l'umore. Anche in questo progetto è prevista l'installazione di bacheche informative e dei diffusori passivi che amplificano i suoni della natura e ambientali.

Calenzano è un territorio fortemente caratterizzato dall'acqua, elemento che negli anni ha definito la storia con i numerosi mulini e il paesaggio del contado agricolo, oggi l'acqua attraversa contesti e paesaggi molto diversi, la sua presenza influenza anche le attività, costituendo un ruolo centrale nella produzione agricola: è una traccia molto presente, che viene quasi data per scontata.

Il Comune di Calenzano attraverso il progetto I Cammini dell'Acqua ha cercato e cercherà di definire una nuova centralità territoriale legata all'acqua, attraverso la messa in rete delle aree agricole e la creazione di sinergie tra i corsi d'acqua,

gli elementi ad essi collegati nella storia come i mulini e le aree limitrofe, tramite il coinvolgimento di tutte le tracce storiche presenti lungo i tracciati e le aree proposte, sfruttando allo stesso tempo la rete sentieristica storica e attuale come le piste ciclopedonali, i sentieri tematici e le stazioni sensoriali.

Il progetto nel suo complesso mira alla diffusione di un turismo slow all'interno di un territorio dall'alto valore paesaggistico, ambientale, storico e culturale, segnato da numerosi eventi storici. In particolare il Parco di Travalle e il Parco della Rimembranza sono due aree dove la natura convive con le tradizioni, dove i residenti nelle aziende agricole limitrofe e/o nelle case di campagna custodiscono i valori della cultura e della natura e da essi traggono il proprio benessere e dove i diversi fruitori e city users possono vivere delle esperienze peculiari e coinvolgenti.



Tratto del Sentiero "I mulini parlanti & il Torrente Marinella" I Cammini dell'Acqua. Tratto di attraversamento del Parco di Travalle lungo il torrente Marina.
Foto di Publiacqua S.p.A.

Il Cammino di San Jacopo in Toscana

Nel cuore della Toscana si snoda un piccolo “Cammino di Santiago” che tra Firenze e Livorno racchiude elementi di arte, natura e storia, parte del tracciato attraversa il Comune di Calenzano. Il Cammino di San Jacopo è stato proposto e ideato da Nedo Ferrari (architetto libero professionista, autore di numerosi progetti di architettura e urbanistica in Italia e all'estero) all'interno e con la collaborazione della Comunità Toscana Il Pellegrino di Firenze, riscoprendo e valorizzando una direttrice viaria antica più di duemila anni, la Via Cassia-Clodia, che collega le città di Firenze, Prato, Pistoia, Pescia e Lucca, costituendo un tratto del Cammino verso Santiago di Compostela. Il tracciato attraversa Calenzano provenendo da Sesto Fiorentino, seguendo una strada di campagna fra gli olivi verso la zona delle Cappelle nella Frazione di Settimello, quindi verso la zona di San Donato e il centro cittadino intercettando due elementi storici del territorio: la Pieve di San Donato e il Castello di Calenzano, per poi proseguire verso l'area agricola di Travalle e transitare da Pizzidimonte per raggiungere Prato. Per il Cammino di San Jacopo è in corso un lavoro di cartellonistica finanziato dalla Regione Toscana, che coinvolge diversi Comuni interessati dal tracciato, con capofila Pistoia, per rendere riconoscibile il cammino e segnalarlo ai camminatori e pellegrini.

Anello del Rinascimento

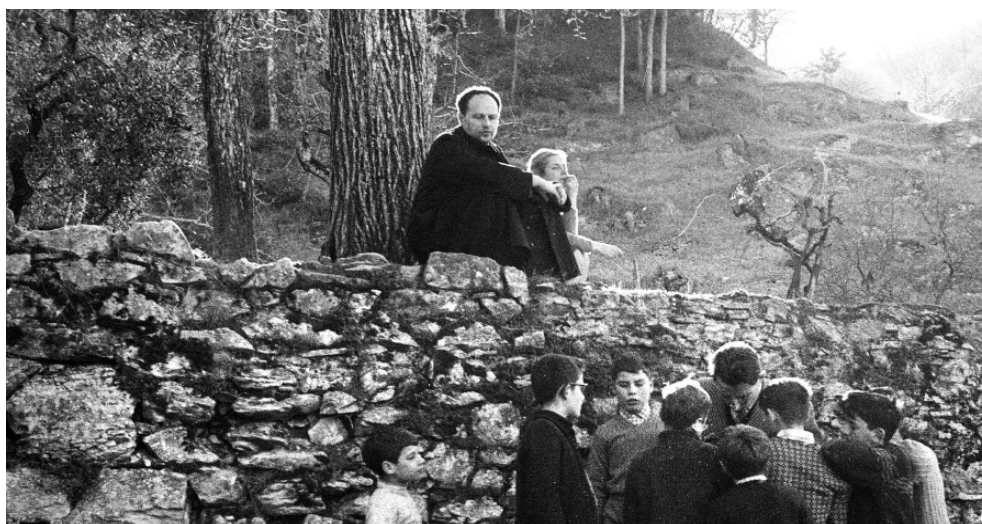
L'agenzia per il turismo di Firenze, insieme alle amministrazioni dei Comuni interessati (Firenze, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Impruneta, Lastra a Signa, Pontassieve, Rignano sull'Arno, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia) ha promosso un itinerario di trekking che attraversa i territori situati intorno alla città di Firenze, denominato “Anello del Rinascimento” verso l'escursionismo del terzo millennio, un itinerario di trekking ma anche un percorso ciclabile di 250 km. Alcuni percorsi interessano anche il territorio di Calenzano (due tappe: Calenzano-Vaglia e Signa-Calenzano), entrando nel cuore delle terre dei Medici e del Rinascimento fiorentino, toccando centri storici, castelli, pievi e paesaggi diversi che vanno dall'argine del fiume alla montagna.

Il Sentiero della Pace

Nel 2005, in occasione della ricorrenza del 60° anniversario della Liberazione è stato inaugurato “Il sentiero della Pace”, il tracciato realizzato con la collaborazione del CAI di Prato e dell'Unione Speleologica Calenzanese, parte da Travalle e risale fino a Valibona attraversando il Poggio Farneto, Torri e Vezzano, nel Comune di Calenzano. Il sentiero è adeguatamente segnalato con indicazione delle direzioni e dei tempi di percorrenza e segue il sentiero CAI n. 42. Il sentiero della Pace è così denominato perché arriva a Valibona, la località dove ebbe luogo la prima battaglia tra fascisti e partigiani in Toscana il 3 gennaio 1944. Il Comune di Calenzano ha acquistato le case coloniche abbandonate di Valibona e vi ha realizzato l'Ecomuseo della Resistenza dedicato alla memoria della battaglia. Il paesaggio lungo il sentiero è caratterizzato da forme del terreno tipicamente carsiche, come le doline, gli inghiottitoi e le grotte. Il sentiero attraversa inoltre le praterie presenti sul crinale popolate da specie animali e vegetali rare e protette. Parte del sentiero ricade nell'area candidata.

Il Cammino di Don Milani

Il Cammino di Don Milano è una rete in fase di progetto che attraversa il territorio di Calenzano, intercettando i luoghi simbolici della vita e del lavoro di Don Milani a Calenzano. Il Cammino collega la scuola popolare di San Donato a Calenzano alla scuola di Barbiana a Vicchio, ed è promosso dal Gruppo don Milani e dalla Fondazione di Vicchio. Il Comune di Calenzano ha l'obiettivo di realizzare un itinerario su Calenzano dedicato ai luoghi significativi legati all'attività di Don Milani, è in corso la progettazione di cartelli specifici e materiale esplicativo di questo itinerario, con inaugurazione prevista nel periodo primaverile 2023 in occasione proprio del centenario della nascita di Don Milani. Sul territorio di Calenzano è presente anche l'Associazione di Volontariato Gruppo Don Lorenzo Milani-Onlus, che ha la propria sede presso la Parrocchia di San Donato e dove svolge il proprio impegno. Inoltre l'associazione organizza eventi sul territorio, con cammini che ripercorrono i sentieri dove prese vita l'esperienza di comunità di Don Lorenzo Milani.



Don Lorenzo Milani
e i suoi allievi camminano
nel paesaggio.

Via Romea Germanica Imperiale

La Via Romea Germanica Imperiale è un percorso che collega Trento ad Arezzo, articolato in 24 tappe, di cui la tappa 19 tracciato da Prato a Firenze intercetta parte del territorio di Calenzano. La tappa insiste sulla direttrice via Cassia, con un rimando alla storia viaria del periodo romano evidenziato dai toponimi delle località come Settimello (Comune di Calenzano), con la presenza di un paesaggio caratterizzato da oliveti, sentieri sterrati e dimore antiche.

La direttrice viaria su cui si basa l'Imperiale VRG risale ai tracciati utilizzati da Celti e Etruschi per raggiungere la Pianura Padana, per i Romani questi itinerari divennero parte del reticolo delle vie consolari e nel medioevo vi transitarono diversi popoli, divenne infatti una tra le rotte militari e commerciali più importanti per i collegamenti con le città baltiche.

La Via Romea Germanica Imperiale oggi si riadatta ai moderni camminatori e ciclisti, che possono utilizzare parti del reticolo di itinerari storici italiani, attraverso i quali è possibile raggiungere luoghi identitari e storici del nostro paese come il tratto che intercetta la Toscana: la Via Vecchia Aretina, lungo il Valdarno superiore, percorsa anche da San Francesco e dai suoi frati per recarsi a Firenze e oltre.

Il nome scelto per questo tracciato riassume i principali riferimenti:

- il termine "imperiale" segnala che questo itinerario è legato a eminenti figure di imperatori;
- la sigla VRG è invece costituita dalle iniziali delle parole: Via, cioè grande infrastruttura stradale antica, "Romea" che indica la meta e infine il termine "Germanica" indica la provenienza geografica;
- Via Romea Germanica è inoltre il nome dell'itinerario compiuto dal monaco Albert di Stade, diventato un sistema di vie cui l'Imperiale aderisce, e per il quale è in corso il riconoscimento dall'U.E. come Cammino di Interesse Culturale Europeo.



Statua di Flora nel Parco della Villa-Fattoria San Donato, detta anche Villa Carmine

8.7 Restauro e riapertura del Parco agricolo e del Giardino storico di Villa San Donato

Il Comune di Calenzano negli anni ha avviato un progetto di recupero all'uso pubblico del parco di Villa San Donato (detta anche Villa Carmine) in sinergia con la Fondazione "Adolfo Carmine" ente proprietario dell'immobile e con il contributo economico della Fondazione CR Firenze, un progetto finalizzato a recuperare e valorizzare il patrimonio ambientale, storico e architettonico del parco.

La storia del parco e della Villa di San Donato, detta Villa Carmine, inizia a metà del 1400 quando Carlo Dè Medici ordina la realizzazione della villa come residenza dei pievani della vicina chiesa. Ai Medici succedette poi la proprietà Bombicci-Pontelli, che ingrandì la villa dandone l'aspetto di un palazzo rinascimentale. Nel 1924 Villa San Donato fu acquistata dal Commendatore Adolfo Carmine, che si adoperò per proseguire l'opera di restauro iniziata dai vecchi proprietari. Il Commendatore morì proprio sul cancello da cui si accede al parco, vittima di una bomba dell'esercito nazista, cui aveva negato l'uso della villa come quartier generale, lasciando l'intero patrimonio all'Accademia di Belle Arti di Firenze affinché servisse da residenza per artisti svizzeri e ticinesi, regione di cui era originario. Oggi l'intera eredità comprensiva di alcune case coloniche, fa parte dell'ente morale "Fondazione Adolfo Carmine", che ne è proprietario. Nel 2014 il Comune di Calenzano e la Fondazione CR Firenze hanno firmato una convenzione con la programmazione pluriennale per la progettazione di interventi di restauro per rendere fruibile il parco. Gli interventi messi in atto sono stati articolati in diverse parti e hanno interessato le opere a verde, le opere architettoniche e il restauro conservativo e la riqualificazione completa del parco.

Il parco di Villa Carmine rappresenta un' iconema del paesaggio di Calenzano, la sua struttura interessa una superficie complessiva di circa 1,8 ettari, si articola intorno ad un viale principale che collega i due punti di ingresso alla villa, dal percorso principale si dipartono numerosi vialetti secondari, che con il loro andamento conferiscono un aspetto vario e movimentato, delimitando delle aiuole di differenti estensione e forma. All'interno sono presenti vari elementi decorativi come statue, fontane, un tabernacolo, un gazebo in cemento e ghisa, una grotta artificiale decorata con elementi marini e un piccolo tempio costituito da colonne, che conferiscono l'aspetto tipico del parco romantico.

La trama agricola che caratterizzava l'area prima della realizzazione del parco, è ancora oggi ben visibile in alcuni suoi elementi tradizionali, quali muretti a secco e sistemi di smaltimento delle acque piovane come gli "acquidocci" in pietrame ancora ben conservati. Se il giardino storico è oggetto di aperture straordinarie, sempre più ricorrenti ma comunque non continuative, in quanto abbisogna ancora di ingenti lavori di restauro indispensabili a consentirne la messa in sicurezza il parco agricolo Villa Carmine è permanentemente fruibile grazie alla Convenzione stipulata fra il Comune e due Associazioni di volontariato e di promozione sociale (Associazione Coala ETS e Associazione Natura E). A tali associazioni sono affidate lo svolgimento delle attività di apertura/chiusura e gestione del giardino storico e del parco agricolo nonché le attività di gestione e coltivazione di quest'ultimo con le sue olivete terrazzate dotate di circa 280 piante di olivo. Per gli anni di validità della convenzione le Associazioni si impegnano al recupero di tutto il terreno assegnato in gestione, alla sua funzione produttiva di olio, grani e ortaggi attraverso un lavoro di ripulitura dei terreni e la potatura degli olivi; al recupero di varietà di grani della tradizione del territorio, ricerca di varietà di semi di ortaggi antichi e di

alberi da frutto. Nel corso degli anni le Associazioni si sono impegnate anche al ripristino delle opere idrauliche e protettive come da uso contadino, tra cui il rifacimento di muretti a secco e fossetti. L'orto Collettivo rifornisce, a chilometro zero, un nutrito gruppo d'acquisto solidale configurando questa esperienza non solo e non tanto come l'ennesimo affitto di orti sociali destinato all'autoconsumo ma come buona pratica di agricoltura sociale economicamente autosostenibile. Si ricorda infine, a sottolineare ulteriormente gli sforzi economici e politici profusi dall'Amministrazione per la valorizzazione del paesaggio agrario storico e del patrimonio delle ville fattoria ad esse connesse, che il Comune ha applicato il parco di Villa Carmine per i fondi PNRR sul restauro dei giardini storici commissionando ad URBAN LIFE spinoff di UNIFI, la redazione di un progetto che si è collocato, con 79 punti, 124esimo su 110 progetti finanziabili, con una posizione nettamente migliore rispetto a quella di molti parchi storici ben più conosciuti quali ad esempio, le stesse Cascine. Laddove il progetto non dovesse essere oggetto di una seconda tranche di finanziamento il Comune continuerà, in collaborazione con la Fondazione Carmine, come già ha fatto e sta facendo, a trovare altri canali per restituire alla collettività un luogo di alta qualità storica,



Fontana del Fauno nel
Parco della Villa-Fattoria
San Donato, detta anche
Villa Carmine

8.8 Restauro del Mulino del Lice e del mulino Valigari

Nell'ambito di un programma politico chiaramente incentrato sul recupero del patrimonio ecologico, architettonico e di saperi connessi al mondo rurale il Comune ha recentemente acquisito in diritto di superficie 2 antichi mulini: il Mulino del Lice e il Mulino Valigari. Riconvertito in epoca piuttosto recente in residenza colonica l'antico opificio ha conservato ben leggibili le tracce dell'originaria vocazione di mulino ad acqua. (cfr par. 3.8.1 Significatività storica del paesaggio attuale, la struttura paleoindustriale: fornaci e mulini, il mulino del Lice)

Il Comune di Calenzano ha approvato un progetto di recupero dell'architettura, avente notevole valenza storica e culturale nonché testimonianza del paesaggio agrario della valle della Marina, con finalità di riconversione a supporto di una serie di attività produttive e ricettive nell'ambito di un piccolo nucleo caratterizzato da produzioni agricole per l'autoconsumo o alla commercializzazione di prodotti di filiera corta. Con il recupero dell'immobile si vuole realizzare una struttura a supporto di attività ed iniziative sociali e culturali legate al Parco e alle sue specificità capace di creare occupazione legata all'attività agricola, commerciale e turistico/ricettiva.

Nello specifico, si prevede il restauro degli immobili, ormai in avanzato stato di abbandono, nella ridefinizione delle aree pertinenziali esterne adiacenti, e nella rimessa in produzione delle aree agricole localizzate alla sinistra idrografica del torrente Marina, all'interno delle quali saranno articolati una serie di interventi mirati al potenziamento di funzioni agricole come il consolidamento delle colture in atto, oliveti, e l'inserimento di orticoltura di varia specie.

Il mulino Valigari è posizionato in destra idrografica del Torrente Marina, tra il muro arginale e la strada vicinale di via del Pratello, lungo la futura pista ciclopedonale che costeggerà il torrente in direzione La Chiusa, anche in questo fabbricato è riconoscibile la parte originaria, la parte centrale storica dotata di torretta alla quale, sono stati successivamente aggiunti vari corpi di fabbrica. Il Mulino di Valigarri è interessato da un progetto di recupero integrale del manufatto, con i suoi caratteri identitari e peculiari, con le sue tecniche rurali e costruttive pensando ad integrare soluzioni contemporanee a soluzioni tradizionali per evitare in ogni modo qualsiasi forma di alterazione non compatibile con i canoni costitutivi dell'architettura originaria. L'intervento previsto prende in considerazione la sostituzione degli elementi ammalorati e la loro fedele ricostruzione mediante impiego delle stesse tecniche costruttive. Le tecniche di finitura all'esterno prevedono di lasciare a vista il sistema murario, considerandolo ormai "storicizzato" per la sua attuale condizione senza intonaci che permane da oltre tre decenni.

La funzione prevista per recupero del mulino è quella di diventare sede di azienda agricola per l'amministrazione dei suoi terreni di pertinenza ed anche di poter essere impiegato come struttura agrituristica. L'ipotesi di recupero è volta a considerare il mulino come una solida testimonianza della sua originaria funzione e della sua consolidata presenza nel territorio, già caratterizzato dalle vie d'acqua murate del Parco di Travalle come sistema di testa del Parco della Piana. Tra le funzioni integrabili nel mulino può trovarsi anche quella del racconto della memoria attraverso l'eventuale musealizzazione della macina storica e dei sistemi di funzionamento originari dell'attività molitoria. In particolare questa funzione potrebbe essere impostata nel piano seminterrato previa opera di saggi ed indagini al di sotto dell'attuale pavimento nel lato sud. L'edificio inoltre nella sua riconfigurazione potrà ospitare una sezione

contenente testimonianze e racconti didattico-informativi sul territorio e sulla sua storia nel tempo; sulle pratiche agricole che hanno regolato il ciclo della vita per centinaia di anni, e sugli elementi del paesaggio che di tali pratiche sono l'esito: quali campi, strade, vie d'acqua, architetture, margini, percorsi; sul sistema della natura che compone la base del sistema territorio; sul sistema immateriale del racconto e delle tradizioni locali (la mietitura, la coltivazione, la preparazione dei prodotti, l'allevamento, l'uso del territorio ed i cicli delle stagioni). L'ipotesi di costituire una piccola sezione "museo del territorio" nel piano seminterrato anche legata ad una ipotetica vendita di prodotti locali è pensata per narrare non solo lo spazio rurale di Calenzano ma il territorio in cui si colloca, col parco della piana, il sistema calvana, l'ambito nord fino alle Croci di Calenzano. Al piano seminterrato nell'ipotesi di recupero si trovano le attività "zona giorno" ossia ingresso, cucina, soggiorno, studio, servizio igienico e locali per la promozione del territorio come sopra descritto.

Il piano torretta è immaginato come punto di osservazione sul parco di Travalle e come, eventuale, punto di osservazione astronomico.



Dall'alto:

Mulino Valigari,
Mulino del Lice
foto anni 1980 ca. estratte
da

Lamberini, D., Ricchiuti,
N., & Salvalai, P. (1987).
Calenzano e la Val di
Marina: storia di un
territorio fiorentino.
Comune di Calenzano.

8.9 Soggetti e Associazioni che collaborano con il Comune in attività di promozione e valorizzazione del territorio rurale

Oltre ai diversi progetti avviati dall'amministrazione comunale in collaborazione con altri enti e/o associazioni, sul territorio sono presenti diverse realtà associative che si occupano della valorizzazione del territorio rurale e periurbano attraverso numerose attività.

Tra le numerose realtà associative si segnalano le seguenti.

Associazione del Distretto Biologico di Calenzano, costituita il 13 gennaio 2023 davanti al notaio, con la sottoscrizione di apposito atto da parte di venti soci fondatori, tra cui il Comune di Calenzano, diverse imprese e aziende agricole, imprese della filiera della trasformazione e della ristorazione e l'Associazione Turistica Calenzano.

L'Associazione è l'organo operativo del Distretto Biologico e si propone di raggiungere i seguenti obiettivi:

- promuovere lo sviluppo delle produzioni biologiche del territorio e delle filiere collegate, lo sviluppo della filiera corta e identitaria, lo sviluppo sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli e artigianali e la valorizzazione delle conoscenze contadine e tradizionali presenti nel territorio;
- favorire e rafforzare il dialogo e il confronto tra i diversi soggetti inseriti nel tessuto produttivo, creando condizioni favorevoli all'integrazione e alla sinergia volte a favorire le produzioni biologiche e il loro incremento;
- stimolare e favorire l'approccio territoriale promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali per perseguire uno sviluppo territoriale attento alla conservazione delle risorse e impiegando le stesse in modo da salvaguardare l'ambiente, la salute e le biodiversità locali, oltre che favorire la corretta utilizzazione e la riduzione dell'uso dei prodotti fitosanitari;
- favorire e promuovere le agrobiodiversità del territorio;
- farsi promotore della semplificazione dell'applicazione delle norme per gli operatori biologici aderenti;
- sostenere, tutelare, promuovere, diffondere la conoscenza, i metodi e le pratiche agricole, forestali e zootecniche di produzione biologica e biodinamica;
- favorire lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione dei processi di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione, anche tramite modalità innovative, dei prodotti biologici;
- promuovere e sostenere la somministrazione dei cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva;
- promuovere e sostenere la vendita diretta e tramite reti sociali dei prodotti biologici;
- promuovere, sostenere e coordinare le iniziative di innovazione, di promozione dell'immagine del territorio;
- favorire l'aggregazione e il confronto dei diversi interessi locali, gestendo e sostenendo momenti di riflessione e di discussione con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati;
- promuovere, in una logica di massima valorizzazione delle risorse disponibili e di ampio coinvolgimento dei soggetti e delle aree del distretto, il coordinamento delle varie politiche di gestione e di sviluppo sostenibile del territorio finalizzate al miglioramento della qualità territoriale ambientale dello spazio rurale, da conseguirsi anche mediante un'attività agricola che incentivi la rigenerazione del territorio agricolo e l'agrobiodiversità;
- promuovere attività di informazione, dimostrazione e divulgazione dell'innovazione e la realizzazione di progetti di ricerca partecipata con le aziende agricole biologiche, finalizzati alla condivisione dei risultati e delle conoscenze e al rafforzamento della rete locale delle competenze;
- promuovere il ruolo delle forme associative e del terzo settore, lo studio, la tutela e la promozione del territorio comunale come attori determinanti per la promozione del territorio rurale, della agricoltura biologica e sostenibile, in termini educativi, turistici e di diffusione di una più generale cultura della salvaguardia attiva all'ambiente e delle risorse;
- costruire e organizzare una rete di soggetti e iniziative che possa presentare e far conoscere ai residenti e agli ospiti il territorio.

L'associazione si ispira ai principi generali dell'agricoltura biologica e realizza gli scopi preposti in piena osservanza delle norme e dei regolamenti locali, nazionali e dell'Unione Europea, ispirandosi anche ai principi definiti dall'IFOAM (Federazione Internazionale dei Movimenti di Agricoltura Biologica). Più in generale, quindi, l'associazione si propone di svolgere e perseguire tutte le finalità di cui all'accordo per la Costituzione del Distretto Biologico del Comune di

Calenzano ai sensi dell'articolo 4 della Legge Regionale Toscana del 30 luglio 2019 n. 51, il quale ha conseguito dalla Regione stessa il riconoscimento quale "Distretto Biologico di Calenzano" con decreto dirigenziale n. 19549 del 4 ottobre 2022 e quindi iscritto ai sensi della Legge 205/2017 nel Registro Nazionale dei Distretti del Cibo.

Associazione Turistica Calenzano APS, svolge attività turistiche di organizzazione e gestione, di interesse sociale, culturale, ambientale o religioso sul territorio di Calenzano. In particolare l'ATC collabora con il Comune di Calenzano nell'organizzazione e attuazione di numerose manifestazioni culturali e ricreative a carattere cittadino al fine di valorizzare l'identità locale e promuovere lo sviluppo turistico del territorio comunale. Tra le diverse manifestazioni e/o eventi organizzati in collaborazione con l'ATC si segnala il Festival Passo Passo, il Carnevale Medievale, la Mostra dell'Olio, Lunaria, la Rievocazione storica dell'assedio al castello (etc...).



Allegria cooperativa di
Comunità:
Eventi ispirati alla tradizione
contadina.

Foto: pagine facebook di
Allegria
<https://www.facebook.com/profile.php?id=100086456371739>

Allegria, Società Cooperativa di Comunità. La cooperativa di comunità, nasce nell'enclave montana di Legri, piccola frazione raccolta attorno alla millenaria pieve di San Severo e adagiata in una vallecchia cinta superiormente da boschi e interamente terrazzata ad olivi (cfr. par Aree di Saggio) che attualmente vive nella condizione di quartiere dormitorio e periferia-satellite della conurbazione metropolitana Firenze-Prato ma che tuttavia mantiene ancora una forte identità. L'approfondimento di questa buona pratica di valorizzazione dal basso la si lascia ad un breve paragrafo a firma del vice presidente della cooperativa Marco Morandi.

«Proprio da Legri e dall'approccio di condivisione e corallità, sui cui l'operato della coop si basa, "A-Legri-A" deriva il suo nome. Fra le attività di conservazione e valorizzazione della cultura contadina assumono nel manifesto della cooperativa di comunità un ruolo centrale tantoché vi si legge: «il nostro sogno è quello di tenere unita la collettività aumentando la socializzazione e lo scambio fra generazioni, tenere vive le tradizioni, i ricordi e dare risalto al vissuto quotidiano [...] Il tema del progressivo abbandono della nostra campagna ci sta a cuore per le numerose problematiche che ci pone di fronte: la perdita di conoscenze e saperi tradizionali, la perdita di biodiversità, il degrado del paesaggio, minor sicurezza idrogeologica. E' altresì importante però rispondere collettivamente al problema, partendo innanzitutto dall'autoformazione come strumento per rimettere in circolo le variegate conoscenze e competenze che ciascuno di noi ha. I muri a secco delle nostre colline stanno lentamente crollando e se un privato da solo non può farcela a recuperarli, forse collettivamente possiamo trovare il modo [...] vogliamo in primo luogo dotarci di un trattore agricolo che possa lavorare sui terreni anche privati, svolgendo attività di conduzione dei fondi per conto di terzi e magari, anche prendendo in gestione direttamente terreni abbandonati da poter riportare a coltura. La cucina che vogliamo realizzare presso il Centro Civico – ora sede della Cooperativa - vorremmo diventasse non soltanto luogo di preparazione di pasti, ma anche luogo adatto alla trasformazione dei prodotti da parte dei piccoli agricoltori, come ad esempio per la produzione di marmellate, sughi, sottoli, conserve, miele, ecc. e dove poter successivamente confezionare adeguatamente il prodotto». Fra i servizi che la cooperativa offre ai piccoli proprietari terrieri assumono un ruolo centrale il recupero di muri ed acquidocci, la potatura e le altre cure colturali degli olivi nonché la raccolta delle olive. Nonostante la recente fondazione (luglio 2022) la cooperativa conta 160 soci, dai 18 ai 94 anni e ha già portato a termine numerose attività quali recupero di 4 sorgenti storiche con annesso lavatoio, la riapertura di sentieri e viottoli ecc.» (MORANDI, 2023). A tali operazioni si affiancano attività di Landscape literacy condotta a mezzo di passeggiate collettive di mappatura percettiva del paesaggio volte alla restituzione di mappe di comunità. Un'ulteriore modalità di valorizzazione e diffusione della cultura del paesaggio che Allegria adopera consta dell'ambientazione paesaggistica di happening teatrali funzionali alla conoscenza e alla riannessione culturale dei luoghi da parte della comunità.

Associazione di Promozione Sociale I Birboni, impegnata nella valorizzazione e promozione del territorio di Calenzano, dei valori di sostenibilità ambientale, dei suoi prodotti e delle sue peculiarità.

L'associazione gestisce la struttura comunale Foresteria di Valibona, promuovendo una fruizione responsabile dell'ambiente naturale, dell'Area Naturale Protetta di Interesse Locale "I Monti della Calvana" organizzando passeggiate, escursioni e trekking sia di giorno che di notte, anche con degustazione di prodotti genuini a km zero provenienti da allevamenti e coltivazioni di una azienda agricola locale, posta alle pendici della Calvana, che coltiva seguendo i ritmi delle stagioni, praticando la rotazione delle colture, senza l'utilizzo di concimi chimici, allevando gli animali allo stato semibrado nei pascoli limitrofi.

Anche l'azienda agricola come l'APS I Birboni, condivide i principi di preservazione della biodiversità e annualmente partecipano al bando del Comune di Calenzano per ottenere un contributo per l'organizzazione di un progetto di valorizzazione del territorio "viviAmo la Calvana!", contenitore di eventi culturali, passeggiate ed appuntamenti tutti con fulcro la struttura comunale del Memoriale di Valibona.

Durante gli eventi il Memoriale viene aperto per le visite, con eventi di vario tipo: dalle passeggiate allo spettacolo di teatro, dalle attività per bambini alle visite guidate o lezioni, dalla proiezione di immagini relative al parco ad interventi di esperti su vari temi, oltre che il servizio di informazione costante in relazione al parco, agli accessi e alla sentieristica.

Il programma degli eventi organizzati ogni anno dal mese di aprile ad ottobre, inizia con la Festa della Liberazione del 25 aprile, con la tradizionale camminata al Memoriale di Valibona e commemorazione istituzionale, occasione per presentare il programma degli eventi.

Il progetto "ViviAmo la Calvana" promosso dall'APS I Birboni in collaborazione con un'azienda agricola, con contributo da parte dell'Amministrazione Comunale ha tra le finalità principali facilitare l'accesso e la fruibilità del Parco da parte di cittadini (viviamo) con la stimolazione del rispetto e la conoscenza del territorio naturale (amo), da questi e altri principi, nasce il nome del

progetto, che mira a :

- garantire un presidio durante i weekend di apertura da aprile ad ottobre presso la struttura comunale del Memoriale in modo da renderlo fruibile da una larga utenza;
- gestire un punto di ristoro dove fare degustazione di prodotti a km zero e dissetarsi, condividendo la filosofia dell'APS di un'alimentazione sana e rispettosa della sostenibilità ambientale;
- garantire una ricca serie di attività diversificate, eventi culturali, eventi sociali, passeggiate, laboratori, lezioni, approfondimenti, etc (...);
- garantire una presenza costante nel punto centrale dell'ANPIL, a favore delle molte persone che si avvicinano alle attività all'aria aperta.

Alcuni eventi prevedono anche la collaborazione con altre importanti realtà associative (es. associazioni teatrali) e/o enti scientifici (es. Osservatorio Astrofisico di Arcetri, UNIFI Facoltà di Agraria...), vengono pubblicizzati attraverso il sito internet dedicato www.viviamolacalvana.it, le pagine social di facebook e instagram e il canale whatsapp sul quale ogni settimana viene pubblicato un approfondimento su aspetti del parco.

Semìa Società agricola e il Frutteto biodiverso

Il progetto nasce dal partenariato fra Università di Firenze, ente Cassa di Risparmio, il Comune di Calenzano e due aziende locali, Semìa e Casa Matta, e consta nella messa a coltura di 2 frutteti biologici a presidio della biodiversità (realizzato all'interno di due aree distinte su una superficie di circa 2 ha).

Volta a sviluppare un nuovo modello produttivo l'operazione si contrappone con forza alle logiche del mercato moderno e globalizzato. I due frutteti sono realizzati con la consociazione di specie e varietà antiche, rustiche e autoctone diverse, in contrapposizione alla logica della monocultura e ispirata ai principi delle coltivazioni tipiche della mezzadria. Si garantisce così al frutticoltore una raccolta giornaliera di alcune decine di chili di frutta fresca di qualità per un arco estivo di 6 mesi (da fine maggio a novembre), da offrire ai mercati locali a Km 0. Poiché le varie specie utilizzate abbiamo portamento, autoecologia, velocità di accrescimento e vigoria diversi sono stati impiegati un sesto di impianto variabile, con distanze tra le file di 4 a 5 metri mentre sulle le file da 2 a 4 metri a seconda della vigoria e del portamento delle specie e delle cultivar impiegate. Le specie di maggior vigore, ad esempio, come ad esempio il noce, sono poste lungo il perimetro perimetralmente in modo da occupare meno superficie. Pertanto si ha che anche struttura spaziale del frutteto, oltre che la palette varietale, è ispirata ai frutteti tradizionali, con sestri e controsesti d'impianto irregolari. Tutte le piante sono allevate seguendo le regole del vasetto ritardato, che permette la realizzazione del frutteto senza sostegni e soprattutto consente una gestione della raccolta interamente da terra senza l'ausilio di scale e/o di carri raccolta. Le specie impiegate sono state melo, pero, pesco, susino, ciliegio dolce, albicocco, mandorlo, fico, kaki, cotogno da frutto, melograno, giuggiolo, asimina, nespolo del Giappone ed Europeo. Mentre tra le cultivar citiamo le pesche Regina di Londa e Guglielmina, le pere Coscia e Decana, le albicocche Pisana e Pellecchiella, le susine Regina Claudia e Goccia d'oro. La quasi totalità delle cultivar selezionate sono diverse da quelle utilizzate di norma nella lunga filiera e nella grande distribuzione. Anche nella scelta dei portinnesti sono state privilegiate caratteristiche come la maggiore rusticità e la vigoria adeguata; in particolare, per le pomacee non sono stati impiegati portinnesti nanizzanti ma di media vigoria.

La gestione del frutteto viene effettuata seguendo le adeguate tecniche colturali finalizzate a massimizzare il benessere delle piante, ad aumentare e mantenere la biodiversità, soprattutto entomofila, e la copertura arborea, ad adottare un programma di protezione biologica e sostenibile. La gestione del suolo prevede una prima lavorazione superficiale ed un successivo inerbimento (al fine di limitare fenomeni erosivi). Particolare importanza è data all'utilizzo efficiente dell'acqua: l'irrigazione è gestita di tipo localizzato, a goccia con ala gocciolante (autocompensante se necessario) e fertirrigazione. Il frutteto biodiverso realizzato presso l'azienda agricola Semìa, ospita con cadenza anche settimanale, nella bella stagione, cene contadine en-plein-air a base di prodotti locali collegate ad attività di didattica ambientale e divulgazione del sapere contadino che riscuotono sempre maggiori adesioni presso la popolazione locale.

Unione Speleologica Calenzano OdV

impegnata nelle attività di promozione della Speleologia nel territorio di Calenzano, associazione nata nell'anno 1980 dalla spinta e dalla passione di un gruppo di persone che avevano conosciuto e cominciato ad amare la speleologia. Anche questa associazione partecipa al bando comunale per l'ottenimento di contributi per progetti che prevedono le seguenti attività:

- scuola di speleologia con l'organizzazione di palestre e ripetizioni in grotte per l'apprendimento della tecnica di progressione speleologica, finalizzata alla formazione di nuovi soci speleologi;

- attività di formazione e divulgazione con visite guidate nelle grotte del territorio e speleogite (Grotta del Ciuco, dei Cocci, di Fontebuia, Monti della Calvana);
 - manifestazioni realizzate per la cittadinanza anche nell'ambito di iniziative comunali.
- L'USC oltre a queste attività strettamente legate alla speleologia, collabora con enti e istituzioni in altre attività culturali e sociali (es. partecipazione alla realizzazione di fotolibro sulla Calvana, cena per la liberazione, progetto Sottosopra con uscite sul territorio, e altro...).

Associazione Salvaguardia e Sviluppo della Calvana

nasce per volontà di un gruppo variegato di grintosi appassionati, che vivono, lavorano e frequentano il territorio della Calvana e riconoscendone la sua specialità, hanno deciso di occuparsi delle emergenze che la caratterizzano, nonché di promuoverne lo sviluppo e la conoscenza sotto vari aspetti. L'associazione è composta da soci con diverse professionalità, come veterinari, fotografi, guide ambientali e giornalisti, ma anche da amanti del territorio, che hanno creato un tavolo di lavoro completo e coordinato e che, anche grazie all'amicizia con associazioni esterne, si propone di portare ulteriori professionalità al servizio del territorio. Infatti diversi sono i partners che collaborano con l'associazione che condividono la mission di sviluppo e salvaguardia della Calvana.

L'Associazione salvaguardia e sviluppo della Calvana, ha i seguenti obiettivi:

- salvaguardia e tutela, attraverso il monitoraggio delle emergenze e l'adozione di misure di intervento allo scopo di restituire un'adeguata tutela e valorizzazione a partire dal ripristino degli habitat e dei pascoli sommitali della Calvana. Promozione e portare a conoscenza del pubblico (popolazione locale, turisti, amministrazioni locali e produttori) le specialità del territorio, dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, storia della geologia e storia popolare e diffondere la conoscenza delle realtà produttive locali e dei relativi prodotti locali;
- sviluppo, nel lungo periodo, dopo e durante il recupero delle emergenze più significative e restituzione di un'adeguata visibilità e promozione al territorio, incentivando il turismo di sostenibilità economica, sociale ed ambientale;
- conservazione del territorio, in linea con il Piano SIC-ZSC La Calvana e del relativo Piano di Gestione del SIC-SIR "Calvana", mirando quindi alla conservazione delle popolazioni animali e vegetali presenti, la salvaguardia, la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente, a ripristinare anche quelle popolazioni recentemente ridotti di numero fino praticamente sparire (Ortolano, Ululone del ventre giallo, rapaci nidificanti, ecc...);
- protezione della fauna selvatica, in particolare la presenza di specie di uccelli nidificanti legate alle praterie secondarie e agli arbusteti (es. Frosone, Biancone, Bigia Grossa...);
- scoperta del territorio attraverso: escursioni e trekking con guide ambientali escursionistiche alla scoperta dei luoghi della Calvana, dei sentieri del CAI, horse watching, osservazione dei cavalli selvaggi e del loro comportamento con la guida di veterinari.

Il Comune di Calenzano condividendo i principi dell'Associazione Salvaguardia e Sviluppo Calvana, insieme all'associazione e altri enti pubblici, nell'anno 2020 ha stipulato un Protocollo di Intesa per la Salvaguardia e lo Sviluppo del SIC Calvana, con la finalità di Conservazione e ripristino degli habitat oggetto di tutela e conservazione (codice Natura 2000), azioni in linea con lo statuto dell'Associazione stessa.

Sul territorio di Calenzano oltre alle associazioni sopra elencate e descritte sono presenti anche altre realtà associative che tra gli obiettivi secondari promuovono attività di valorizzazione del territorio rurale, come l'Associazione Arciasino che negli anni ha organizzato diverse attività per bambini di educazione ambientale e conoscenza del territorio con cura degli asinelli e animali da cortile, vita e giochi nel bosco, passeggiate e gite al lago, alle cascatelle, in fattoria, giochi di strada, laboratori di ceramica e di falegnameria.

8.10 Loghi e riconoscimenti identitari

Logo “Terre di Calenzano”, questa dicitura è stata utilizzata per la prima volta dal Comune di Calenzano nel 2021 in occasione della produzione del primo Olio delle Terre di Calenzano – Identità & Tradizione, con le olive messe a disposizione gratuitamente dalle varie aziende agricole e olivicoltori presenti sul territorio.

Successivamente l'Amministrazione Comunale ha registrato il marchio e il logo “Terre di Calenzano” per confermare l'identità forte e il valore del territorio rurale. Il logo ad oggi viene utilizzato dall'Amministrazione Comunale nell'ambito dei diversi strumenti comunicativi per le iniziative pubbliche che prevedono il coinvolgimento del territorio rurale e degli attori.

Rete Nazionale Comuni Medievali

Il Comune di Calenzano, insieme ad altri enti nel 2021 ha aderito alla Rete Nazionale dei Comuni Medievali attraverso la sottoscrizione di un protocollo di intesa, con la durata di cinque anni, che prevede la valorizzazione dei borghi medievali mediante un calendario di eventi (condivisi) inerenti i festeggiamenti e le rievocazioni storiche medievali, al fine di offrire ai turisti italiani e stranieri maggiori opportunità di scelta tra le varie manifestazioni ed alternative possibili di percorsi, valorizzando usi, costumi e tradizioni legate al folclore, arte, cultura ed enogastronomia locali. La rete prevede inoltre di realizzare con cadenza annuale un Festival unico dei Luoghi Medievali.

L'amministrazione comunale ha aderito a questa rete per poter valorizzare ancora di più il proprio territorio e le tante eccellenze storico-architettoniche, anche attraverso manifestazioni culturali, artistiche e enogastronomiche. In linea con le finalità della rete il Comune di Calenzano nell'anno 2022 ha organizzato la prima edizione della rievocazione storica dal titolo Calenzano 1325.

Rete Comuni Amici delle Api

Con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 76 del 27 maggio 2021 il Comune di Calenzano ha aderito formalmente alla rete Nazionale dei Comuni Amici delle Api, diventando il primo Comune Amico delle Api in Toscana. L'adesione alla rete prevede impegni per l'amministrazione finalizzati a:

- sostenere nella propria comunità locale lo sviluppo delle attività apistiche in maniera diffusa sul territorio, come opportunità di reddito e inclusione sociale;
- includere e incrementare nella pianificazione del verde pubblico la coltivazione di specie vegetali gradite alle api;
- porre grande attenzione ai trattamenti sulle alberate cittadine, da evitare in fornitura e in presenza di melata;
- promuovere una riflessione e un dibattito sia all'interno del Consiglio Comunale sia nella comunità locale coinvolgendo i cittadini e i principali portatori di interesse, sull'utilizzo degli agro farmaci in agricoltura e sul loro impatto sull'ambiente e sulla salute, e su possibili strategie di valorizzazione e salvaguardia del territorio che passino attraverso il recupero e l'adozione di buone pratiche agricole incentrate sulla sostenibilità;
- far rispettare, considerato l'art. 4 della legge 24 dicembre 2004, n. 313 – “Disciplina dell'apicoltura”, l'articolo 10 della Legge Regionale Toscana 29 aprile 2009, n. 21- “Norme per l'esercizio, la tutela e la valorizzazione dell'apicoltura” e s.m.i., che vieta di eseguire qualsiasi trattamento con fitofarmaci ed erbicidi alle piante legnose ed erbacee di interesse agrario, ornamentali e spontanee,

che possa essere dannoso alle api dall'inizio della fioritura (potranno essere eseguiti trattamenti fitosanitari su colture legnose, ornamentali e spontanee al di fuori del periodo di fioritura previa eliminazione o appassimento naturale della eventuale flora in fiore sottostante);

- promuovere e sostenere iniziative a sostegno dell'apicoltura – eventi, mostre, convegni, premi, etc. - anche in collaborazione con le scuole ed altri comuni, ivi incluso la realizzazione di azioni concrete e simboliche nella propria città al fine di sensibilizzare la cittadinanza, quale ad esempio la realizzazione di un "Giardino delle api" (con piante nettariifere o aromatiche e eventuali arnie dimostrative), l'ideazione di percorsi didattico-informativi, l'utilizzo delle api come tema artistico-decorativo nei progetti di riqualificazione urbana e di decoro della città (sul modello street art);

- promuovere iniziative di informazione e sensibilizzazione sul valore di Bene Comune dell'Apicoltura, coinvolgendo in particolare le scuole di ogni ordine e grado del proprio territorio;

- condividere i contenuti dell'iniziativa attraverso i propri canali informativi. Il riconoscimento e relativo logo viene utilizzato in tutte le iniziative e progetti legati alla tutela dell'ambiente e della biodiversità. Inoltre l'amministrazione periodicamente invia alla rete nazionale le best practice realizzate negli anni per la valorizzazione e tutela delle api e insetti impollinatori¹.

8.11 Calenzano come era

Nell'area candidata si segnala anche una forma di associazionismo virtuale, eppure ben radicata sul territorio, che vede nel gruppo Facebook "Calenzano come era" un presidio della memoria e della trasmissione della cultura locale che, come più volte ribadito, resta in vasta parte una tenace cultura contadina. Nato nella primavera del 2004 per iniziativa di Franco Landini e Lorenzo Magnolfi, l'attuale amministratore, il gruppo, che adesso conta 2760 membri, nasce per raccogliere foto, cartoline, immagini, materiale pubblicitario d'epoca legato al passato di Calenzano e del suo territorio. L'archivio fotografico collettivamente costruito a partire da immagini private, rappresenta un prezioso fondo per la documentazione iconografica. Le testimonianze visive raccolte sono oltre 700 e nel corso del tempo sono state divise in album dedicati alle singole frazioni (il Donnini, Calenzano Alto, San Donato, Carraia, Legri, Settimello ecc.) o a tematiche specifiche (la scuola, le feste, l'industria ecc.).

L'importanza documentaria e sociale dell'operazione è stata riconosciuta dall'Amministrazione Comunale che ha patrocinato la realizzazione di una mostra fotografica curata dallo stesso Magnolfi selezionando più rilevanti immagini e scrivendo le relative didascalie (anche mutuando i post e i commenti più interessanti). L'esposizione ha avuto luogo presso la biblioteca CiviCa di Calenzano fra ottobre e novembre 2020 e che ha visto una grande partecipazione di pubblico. Le opere della mostra che a buon ragione possiamo

¹ Fonti

Biblioteca CiviCA sezione locale

Progetto Economico Territoriale Integrato, Comune di Calenzano

<https://www.comuniamicidelleapi.it/>

<https://www.camminidellacqua.it/>

<https://www.ilcamminodisanjacopo.it/>

<https://www.viargimperiahttps://>

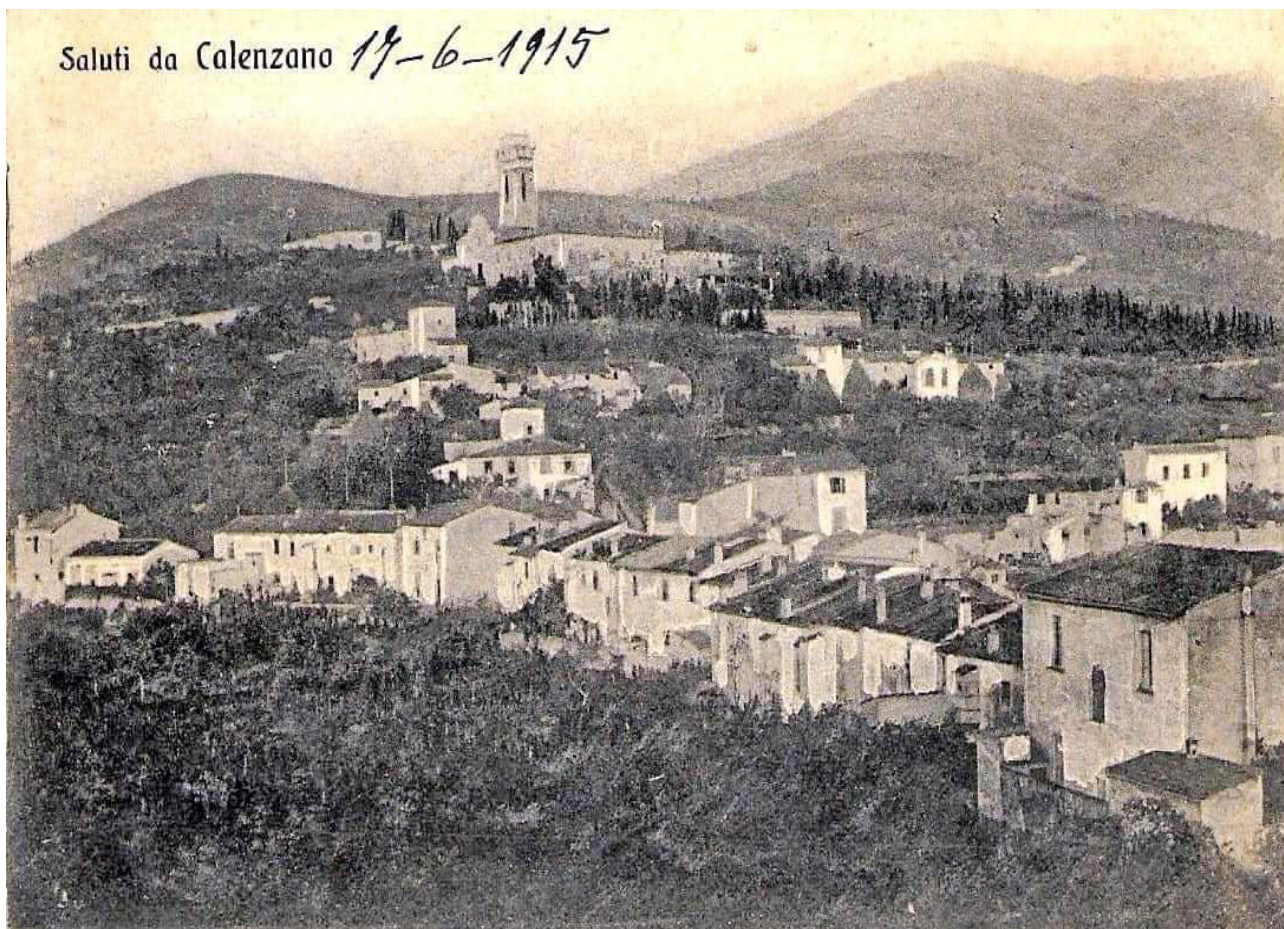
<https://www.comune.calenzano.fi.it/>



In questa pagina dall'alto:
Piazza Vittorio Veneto e il borgo di Calenzano Alto sulla collina olivata;
Fattoria di Volmiano sulla sua collina olivata

Nella pagina a fianco dall'alto:
La collina olivata della Pieve-Villa-Fattoria di San Donato con il suo selvatico di cipressi riconvertito in parco romantico.
Il Castello di Legri fra i suoi boschi e le colline olivate. Da notare sulla sinistra in secondo piano le trame regolari di un'oliveta terrazzata tutt'oggi edificante..
Cartoline dei primi del Novecento facenti parte della raccolta iconografica della pagine facebook Calenzano come era, <https://www.facebook.com/groups/634285476625553>.

Saluti da Calenzano 19-6-1915



chiamare “collettiva” sono state pubblicate in un catalogo, pubblicato dallo stesso Comune e curato dallo stesso Magnolfi, intitolato “Calenzano come era. Una storia per immagini”. Il catalogo, stampato in oltre trecento copie, è consultabile presso la suddetta biblioteca. Questo stesso materiale è stato inoltre esposto attraverso una mostra itinerante in cinque circoli storici del territorio fra giugno e settembre 2022. I circoli coinvolti sono stati la Casa del Popolo di Calenzano, il circolo Arci della Fogliaia, il circolo Arci di Carraia, il circolo Mcl La Concordia e il circolo MCL di Settimello. Infine la medesima mostra è stata allestita durante la XXVI° edizione della Festa dell’Olio presso lo St.Art Eventi di via Garibaldi». (MAGNOLFI,2023)



Carbonai al lavoro nei boschi di Calenzano, Carro addobbato con grappoli in occasione di una festa contadina presso Travalle.

Foto: pagina Facebook Calenzano come era
<https://www.facebook.com/groups/634285476625553>

8. 12 Eventi e tradizioni locali

Il Comune di Calenzano negli anni ha consolidato diversi eventi e tradizioni locali per sensibilizzare e coinvolgere la cittadinanza verso la conservazione del paesaggio, della cultura contadina e il recupero delle tradizioni.

Il Carnevale Medievale che si svolge l'ultima domenica di Carnevale nelle strade e vicoli del Castello di Calenzano, che si animano di personaggi in costume che portano il visitatore in un medioevo fantastico, attraverso una sfilata di dame e cavalieri delle contee, gli antichi territori feudali di Calenzano. Nel borgo medievale di Calenzano Alto le diverse contee si sfidano in alcuni giochi tradizionali.

Calenzano 1325. Rievocazione storica dell'assedio al castello, organizzato per la prima volta nell'anno 2022 presso il Borgo medievale di Calenzano alto, come evento dell'assedio al Castello, celebre evento storico accaduto il 4 e 5 ottobre del 1325 quando le truppe del condottiero Castruccio Castracani cercarono di conquistare l'antico borgo del contado fiorentino.

Il Festival Medievale promosso dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con diversi attori del territorio ha ricreato durante una giornata di ottobre uno spaccato di vita al Castello nel 1300, rendendo possibile ai fruitori un "ritorno" al medioevo, con costumi e spettacoli di rievocazione. Oltre all'evento dell'assalto al Castello, con milizie, esercito degli assediati, difensori (...) è stato allestito anche un mercatino medievale, con banchi tipici dei maestri medievali come il mugnaio, il fabbro, il falegname, il vasaio, l'armiere (...), giochi medievali con il tiro a segno con l'arco e la balestra e combattimenti con spada e scudo. L'intero festival è stato pensato per ricordare un evento storico identitario del territorio di Calenzano con l'allestimento anche di accampamenti militari medievali con tende, scudi, armi e suppellettili di ogni genere, atmosfera accompagnata dalla ricostruzione di battaglie medievali con la rievocazione delle gesta dei soldati con un gruppo di tamburini e sbandieratori, musicisti, giullari e danze medievali che hanno consentito una rievocazione di un importante evento storico per Calenzano.

Festa dell'Ambiente, manifestazione giunta alla XIX° edizione (anno 2022), organizzata ogni anno nel mese di settembre dal Comune di Calenzano, affronta i temi legati all'ambiente, trasporti, energia, smart city, rifiuti, certificazioni ambientali e negli ultimi anni anche tutti gli aspetti legati al territorio rurale. Ogni anno in questa occasione vengono organizzate diverse attività di comunicazione, informazione e sensibilizzazione della cittadinanza, in particolare laboratori didattici, iniziativa "Puliamo il Mondo" di Legambiente dedicata alle scuole e alla cittadinanza, seminari e convegni di discussione pubblica sulle tematiche rilevanti in ambito ambientale, mercati della filiera agricola locale, passeggiate e trekking.

In occasione della Festa dell'Ambiente in alcuni anni è stata organizzata anche una Mostra degli Animali, con esposizione di caprette, ovini, colombi e conigli.

Festa delle Api e della Biodiversità, organizzata per la prima volta nell'anno 2021 in occasione della Giornata mondiale della Biodiversità, proclamata nel 2000 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per celebrare l'adozione della convenzione sulla diversità biologica firmata a Nairobi in Kenya, nel 1992 con l'obiettivo di tutelare la diversità biologica del pianeta.

Questa iniziativa realizzata dal Comune di Calenzano, ha come obiettivo

centrale la sensibilizzazione della cittadinanza a tematiche della biodiversità e all'importanza degli impollinatori quali le api, un giorno per ricordare quanto sia importante salvaguardare la ricchezza delle specie viventi e dedicato allo sviluppo sostenibile.

In questa occasione vengono organizzate diverse attività: mercatino del miele e dei prodotti delle api con la presenza di apicoltori locali, mercatino con prodotti delle aziende agricole locali, passeggiate per bambini e adulti per sensibilizzare alle tematiche della tutela della biodiversità e della salvaguardia delle api, laboratori ludico-ricreativi per bambini e altre attività per sensibilizzare e coinvolgere la cittadinanza.

Festival PASSO PASSO, Camminando alla scoperta delle Terre di Calenzano, giunto alla III° edizione nel 2022, con diversi eventi che iniziano dalla primavera fino all'autunno. Gli eventi negli anni hanno visto il coinvolgimento di numerose associazioni operanti sul territorio e realtà agricole come le ville fattoria e le aziende agricole che hanno consentito alla cittadinanza di scoprire i territori coltivati e le antiche tradizioni con degustazioni di prodotti tipici come olio, vino, miele e altro, attività di immersione nel paesaggio agricolo e nel bosco con la stimolazione dei 5 sensi, trekking urbani e agricoli alla scoperta del territorio rurale e molte altre attività.

Il Festival PASSO PASSO ha la finalità di sensibilizzare e avvicinare la cittadinanza al territorio rurale e ai prodotti locali, attività in linea con gli obiettivi del Distretto Biologico di Calenzano.

Si riportano di seguito gli eventi svolti nel 2022 e programmati per l'edizione 2023 con lo scopo di promuovere il paesaggio rurale e i suoi valori nelle Ville Fattoria di Calenzano:

Passeggiando alla scoperta delle Ville Fattoria - Programma attività svolto nel 2022:

- Visita al giardino della Fattoria di Travalle Gli agrumi di Travalle: storia e coltivazione di una "moda" eredità dei Medici, a cura di personale dell'Ufficio tecnico parchi e giardini e della Direzione regionale Musei della Toscana . A seguire degustazione prodotti aziendali;
- Il Cammino verso Santiago a Calenzano: Passeggiata sul tracciato del Cammino di San Jacopo con ritrovo presso la Tenuta di San Donato. A seguire degustazione di vini della Tenuta San Donato con prodotti locali;
- Passo tra Morello e Calvana. Camminata paesaggistica, con guida ambientale che racconta la realtà produttiva della vita collinare nel territorio di Calenzano tra i due monti Morello e Calvana, uniti in tempi geologici non sospetti e divisi dal fiume Marina, che con le sue acque ha dato vita alla tradizione contadina. Durante l'escursione degustazione di vino all'azienda agricola Carmen Roberta Guerrieri;
- Trekking in Calvana. Escursioni sulle sommità dei monti della Calvana, con il CAI di Prato e merenda presso l'Allevatore e Azienda Agricola l'Orto di Casaglia;
- Visita all'arnia e conoscenza degli attrezzi dell'apicoltore presso Azienda Agricola Casamatta. A seguire, aperitivo a Casamatta, a base di miele e conoscenza di ricette di piatti con il miele;
- Camminata con il Cai di Sesto Fiorentino, da Sommaia a Monte Morello. Percorso ad anello con partenza dal Frantoio della Fattoria di Sommaia e sosta alla Fattoria di Massedonica;
- Trekking al tramonto su Cantagrilli con merenda a Valibona a base di prodotti di stagione a km zero, e arrivo sul Monte Cantagrilli per ammirare i cavalli allo stato brado e muoversi nelle ampie praterie sommitali;

- Passeggiata alla scoperta del frutteto biodiverso dell'Azienda Agricola SEMIA. Inaugurazione dell'arnia urbana. Apericena presso SEMIA con prodotti locali;
- Visita alle cantine e alla villa di Collina guidata dal fattore. Aperitivo in vigna alla Ginoriana, con i prodotti della Tenuta di Collina e dell'azienda agricola Borgo di Vezzano;
- Trekking sull'Anello del Rinascimento. Trekking fra gli ulivi secolari di Massedonica lungo un tratto dell'Anello del Rinascimento, con la guida ambientale, inventore dell'Anello. Il cammino oltre a seguire una parte del tracciato dell'Anello del Rinascimento porta alla scoperta del fenotipo autoctono di olivo San Michele con la guida del CNR-IBE, nei pressi della Fattoria di Massedonica;
- Passeggiata dal Parco Agricolo Archeologico di Travalle al Bioagriturismo Podere Montisi. Raccolta delle erbe officinali e trasformazione per allestire un preparato da utilizzare in cucina come insaporitore;
- Passeggiata presso la Fattoria di Volmiano. Racconto sui fenotipi autoctoni Volmiano e Citerinesi. A seguire degustazione dell'olio nuovo e delle ricette antiche della Fattoria.

Passeggiando alla scoperta delle Ville Fattoria- Attività in programma per il 2023:

- Restauro del parco storico della Villa di San Donato a Calenzano: un percorso tra arte, storia e natura. Passeggiata guidata nel Parco della Villa;
- Il Parco della Villa di Sommaia. Visita al parco della storica villa della famiglia Martini Bernardi Neri: Il Parco della villa è stato progettato dall'architetto francese Cambray-Digny ed è vincolato dallo Stato italiano per la sua straordinaria bellezza e per le artistiche opere murarie in esso contenute. A seguire aperitivo con degustazione prodotti locali;
- Passeggiando tra arte e natura. Tabernacoli nel verde di Calenzano: dal Parco di Villa San Donato al Parco di Travalle Passeggiata con uno storico dell'arte per scoprire alcuni dei tabernacoli del territorio, da San Donato a Travalle;
- Gli agrumi di Travalle: storia e coltivazione di una "moda" eredità dei Medici. Racconti e visita al giardino della Fattoria di Travalle a cura di personale dell'Ufficio tecnico parchi e giardini e della Direzione regionale Musei della Toscana;
- Il miele di Casamatta: un pomeriggio nell'azienda agricola alla scoperta del suo miele e del mestiere dell'apicoltore. Aperitivo al tramonto con i prodotti aziendali;
- Passeggiando alla scoperta delle Terre di Calenzano. Passeggiata tra i Campi da Collezione dei fenotipi autoctoni di olivo dall'Azienda Agricola Podere Montisi alla Società Agricola SEMIA S.S. a cura del CNR-IBE;
- Passeggiando alla scoperta delle Ville Fattoria. Visita alla Tenuta di San Donato con degustazione di vini e olio della tenuta e reading teatrale;
- Passeggiando alla scoperta delle Ville Fattoria. Visita alle cantine e alla villa di Collina guidata dal fattore. Al termine degustazione con prodotti locali;
- Passeggiando alla scoperta delle Terre di Calenzano
- Al bordo di Morello: borghi, fattorie e olivete. Alla scoperta delle pendici del Monte Morello, escursione a sfondo naturalistico e paesaggistico dalla pieve di San Donato fino al Borgo di Morello: immersi tra le olivete tipiche del paesaggio calenzanese, avremo modo di riconoscere le caratteristiche

ville e poderi mezzadrili del territorio, per poi tornare vicino alla fattoria di Sommaia e per la sua pieve;

- Passeggiando alla scoperta delle Ville Fattoria. Passeggiata fra i campi del Podere Montisi in collaborazione con l'Università di Firenze. Degustazione di cereali resilienti in collaborazione con Rete Semi Rurali. Laboratorio sulle filiere dei cereali, in collaborazione con l'Università di Pisa;
- Passeggiando alla scoperta delle Ville Fattoria. Visita al frantoio della Fattoria di Volmiano e degustazione dell'olio nuovo e di prodotti del territorio.

8.13 Educazione e sensibilizzazione ambientale

Educazione e sensibilizzazione ambientale nelle scuole

Per raggiungere un bacino sempre più ampio di persone l'Amministrazione Comunale negli anni ha avviato numerosi progetti di educazione ambientale nelle scuole, in particolare per l'anno 2021 e 2022 ha promosso dei percorsi educativi in linea con i progetti di valorizzazione territoriale.

In collaborazione con il CNR-IBE (Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto per la Bioeconomia) è stato promosso un progetto interdisciplinare di arricchimento delle conoscenze specifiche dell'olivo e della biodiversità, che ha coinvolto diverse scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di 1° grado di Calenzano.

Il progetto denominato “Clima, bosco, olivi: studiare la biodiversità degli ecosistemi partendo dalla ricchezza del nostro territorio” è stato strutturato in tre moduli in base alle classi, con tematiche legate al bosco, al clima e meteo e alla biodiversità olivicola.

In particolare il “Modulo Bosco” è stato scelto da due scuole dell'infanzia (60 bambini), organizzato con incontri in classe e attività laboratoriali dove i tecnici del CNR-IBE in affiancamento ai docenti hanno guidato i bambini nella scoperta della varietà e ricchezza degli ecosistemi e dei paesaggi naturali del territorio di Calenzano, con particolare riferimento all'ecosistema bosco. L'attività in classe è proseguita con il riconoscimento e osservazione delle foglie raccolte nei pressi del giardino della scuola e la realizzazione di “carte di identità” con tutte le caratteristiche e specificità della foglia. Le attività in classe sono state integrate con un'uscita didattica “Tuffiamoci nel bosco” con un'esperienza parallela sensoriale di ascolto dei suoni, dell'osservazione e del tatto degli elementi naturali, come la corteccia degli alberi, le foglie e le diverse forme di alberi e arbusti e i diversi ruoli delle piante nel comporre il paesaggio agricolo forestale che li circonda.

Il “Modulo Bosco” è stato scelto anche da tre scuole primarie (163 bambini) organizzato con incontri in classe e attività laboratoriali dove i bambini sono stati coinvolti didatticamente e sensorialmente alla scoperta del bosco, e il riconoscimento di diversi alberi che si possono osservare nei nostri boschi e le relazioni che si creano tra esseri viventi in un bosco. Anche per queste scuole è stata organizzata un'uscita didattica nel bosco con esperienza parallela di didattica e psicomotricità con guida escursionistica esperta.

Il modulo “Clima e Meteo” è stato scelto da una scuola primaria (40 bambini) organizzato con incontri in classe e attività laboratoriali dove i tecnici del CNR-IBE in affiancamento ai docenti hanno coinvolto i bambini nella costruzione di una piccola stazione meteo e un pluviometro per monitorare le stagioni nel giardino della scuola. Anche in questo caso le attività in classe sono state integrate con un'uscita didattica alla scoperta del Consorzio Lamma al Polo Scientifico di Sesto Fiorentino.

I bambini delle scuole primarie durante le attività laboratoriali in classe hanno realizzato circa 150 disegni sul bosco, la biodiversità, gli olivi e i cambiamenti climatici, che sono stati esposti all'ingresso del Comune di Calenzano in occasione della Festa delle Api e della Biodiversità organizzata il 21 maggio 2022.

Il modulo "Calenzano Città dell'Olio e dell'Olivo" è stato scelto dalla scuola secondaria di primo grado (159 ragazzi) organizzato con incontri introduttivi di didattica frontale in classe sulla conoscenza del prodotto olio, delle fasi fenologiche e della coltivazione dell'olivo anche con collegamenti alle caratteristiche del territorio calenzanese, alle stagioni e all'andamento climatico. Le attività didattiche in classe si sono concluse con un evento di Oil Testing aperto ai ragazzi e ai genitori, dove i partecipanti con il supporto dei tecnici del CNR-IBE sono stati guidati ad imparare ad assaggiare e riconoscere un buon olio EVO, l'Olio delle Terre di Calenzano, evento organizzato in occasione della Mostra dell'Olio 2022.

Un ulteriore progetto di educazione e sensibilizzazione ambientale sul mondo delle api, denominato "Le API a scuola!" è stato svolto in collaborazione con l'ARPAT (Associazione Regionale Produttori Apistici Toscani), il percorso formativo ha coinvolto diverse scuole dell'infanzia e scuole primarie, finalizzato a far entrare i bambini in contatto con il mondo delle api per far comprendere attraverso esperienze significative l'importanza dell'apicoltura e delle api per la vita dell'uomo e per l'ambiente che le ospita. Anche questo progetto è stato organizzato con incontri e laboratori in classe con la presenza di un'arnia didattica e degli strumenti dell'apicoltore per introdurre i bambini nel mondo delle api, sensibilizzandoli sulla tematica e sulla conoscenza di questi insetti impollinatori e la loro funzione, riconoscendo quindi l'importanza del miele. Il progetto ha coinvolto quattro scuole dell'infanzia (227 bambini) e due scuole primarie (458 bambini).

L'obiettivo del Comune di Calenzano anche con questi progetti di educazione ambientale svolti direttamente nelle scuole è quello di raggiungere un bacino sempre più ampio di persone, in particolare "i cittadini di domani" per stimolare la curiosità e approfondire la conoscenza del territorio rurale e naturale di Calenzano, la sua varietà e ricchezza e l'importanza di curarlo e mantenerlo, è stata anche occasione importante per innescare una nuova sensibilità sui cambiamenti climatici, sulla biodiversità e con particolare riferimento all'olivicoltura e sul valore ecologico e identitario del territorio e del paesaggio che quotidianamente ci circonda.

8.14 Educazione e sensibilizzazione ambientale per la cittadinanza

Oltre agli eventi e le tradizioni locali di valorizzazione della cultura contadina che mira a sensibilizzare la cittadinanza, il Comune di Calenzano dispone di una sezione locale di bibliografia dedicata al paesaggio rurale, ai landmark e alle attività ad esso connesse, presso la biblioteca comunale CiviCA.



PERCEZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO

9

Per la natura stessa della definizione di paesaggio data dalla Convenzione Europea si ritiene imprescindibile e proficuo, tanto più per uno studio di questo tipo che si propone di indagare le permanenze delle pratiche tradizionali oltre che dei paesaggi storici, un approfondimento ulteriore che restituisca un'immagine del paesaggio e, segnatamente del paesaggio agrario, "così come percepito dalle popolazioni". Seguono una breve nota metodologica esplicativa dei fondamenti teorici del presente studio, l'enunciazione della metodologia di elaborazione dati, la trattazione delle principali evidenze desunte e, in appendice, il testo integrale delle interviste e dei questionari somministrati.

9.1 Nota Metodologica

La ricostruzione dell'immagine condivisa è imprescindibile in ogni analisi sul paesaggio giacché esso consta di una costruzione mentale collettiva ancor prima che fisica [Raffaestin, 2005]. La stessa Convenzione Europea definisce il paesaggio come: "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" [CEP, 2000. art.1]. Attraverso il racconto dei protagonisti il paesaggio assume una dimensione storica memoriale [TURRI, 1998].

Per questo tipo di analisi si è scelto di utilizzare la chiave interpretativa degli iconemi individuati da Eugenio Turri. L'etimologia del termine coniato dall'antropologo rimanda immediatamente al fonema che sta al linguaggio come l'iconema sta al paesaggio. Se il testo paesaggistico è un testo scritto nel linguaggio della visione ed il fonema è l'unità minima differenziante, indivisibile e astratta, in quanto esprime una semplice nozione o qualità e non un oggetto o un essere reale di un sistema linguistico, allora, per analogia, si ha che l'iconema è l'unità minima indivisibile e astratta di un sistema paesaggistico. Fonema ed iconema sono entrambi dei significanti che rimandano ad un referente che in un caso è un suono e nell'altro un oggetto. Il primo consta di un segno grafico, il secondo di un'immagine, riconosciuta come pertinente dalla semiosi, che fa riferimento all'oggetto.

«Per iconemi s'intendono, dunque, i segni peculiari, emergenti, distintivi, identitari degli spazi regionali o delle unità di paesaggio»

Per spiegare la funzione sintetica dell'iconema Turri ricorre alla definizione di iconema "quale sineddoche, come parte che esprime il tutto o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria."

La sineddoche è quella figura retorica risultante da un processo psichico e linguistico attraverso il quale, dopo avere mentalmente associato due realtà differenti ma dipendenti o contigue, logicamente o fisicamente, si sostituiscono la denominazione, la parola o il segmento discorsivo che fa riferimento all'una a quelli che fanno riferimento all'altra in quanto esiste una relazione inferenziale tra le parti che può essere loro assegnata sulla base di precise conoscenze enciclopediche. Pertanto si evince come l'iconema ovvero la parte sia sineddoche dell'unità di paesaggio, ovvero il tutto, nella misura in cui esso si trovi in continuità fisica ed in relazione logica inferenziale con essa, relazione che permette, a partire dalla parte, di ricostruire e descrivere il tutto dell'unità di paesaggio e che, con relazione biunivoca inversa, permette di riassumere e comprimere il tutto nell'iconema.

«gli iconemi sono quei quadri minimi, elementari che isolano una porzione di paesaggio e ne incorniciano un elemento rappresentativo assumendo funzione denotativa del contesto dell'unità del paesaggio»

L'antropologo nel definire gli iconemi ne evidenzia anche il ruolo fondamentale ai fini della pianificazione ed è anche con questo spirito, volto all'applicazione pratica in pianificazione, che viene a compiersi la presente indagine.

«L'iconema incarna il *genius loci*, l'anima vera e profonda di un territorio, è il riferimento, l'oggetto sacro a cui adeguare la pianificazione [...] Bisognerebbe redigere la carta che manca in Italia individuando nei territori i luoghi a forte carica simbolica e spettacolare, cioè i *topoi* ed iconemi, che la cultura ha riconosciuto come riferimenti importanti per l'identità»

Una seconda categoria di definizioni che potremmo definire "operative" e cioè basata sulla modalità di individuazione dell'iconema nell'ambito del testo paesaggistico. La più chiara descrizione del suo processo di individuazione è la seguente: «Gli iconemi sono dati incontrovertibili della percezione, come può rivelarci un'inchiesta fra persone che percorrono uno stesso itinerario di viaggio [...] Basta chiedere a persone diverse che hanno compiuto lo stesso viaggio quali sono gli elementi che ritengono più saldamente nella memoria e che, a loro avviso, qualificano meglio quel territorio, paese o regione. Generalmente si hanno risposte analoghe, almeno otto su dieci indicano le stesse cose: ecco gli iconemi [...] Gli iconemi sono quelle immagini centrali che si colgono percorrendo un paese, quelle che più di altre si memorizzano, che entrano incisivamente nel vissuto, che appaiono nel ricordo. Sono le immagini che fotografiamo. L'iconema, anche se deriva da un'attribuzione soggettiva di valore, ha un peso oggettivo. Corrisponde a qualcosa che esiste. E' dato soggettivo in quanto gli si dà un peso gerarchico tra tanti oggetti che formano il paesaggio».

Se Turri individua gli iconemi sulla base della percezione outsider di un viaggiatore, per enfatizzare la loro attitudine ad essere immediatamente riconoscibili nel paesaggio anche da parte di chi non ha dimestichezza con esso, la sua domanda può essere, a maggior ragione rivolta, agli abitanti che, sugli iconemi stessi, incardinano la costruzione della rappresentazione condivisa e identitaria del paesaggio.

Un concetto in molte parti analogo a quello di iconema è il riferimento di Kevin Lynch, isolato e da quest'ultimo, in relazione all'immagine della città : «indicazioni puntuali esterne all'osservatore [...] elementi puntiformi dove l'osservatore non entra ma rimane esterno, costituiti da un oggetto fisico semplicemente definito come un edificio, un'insegna o una montagna; la loro caratteristica fisica chiave è la singolarità, qualche aspetto unico e memorabile e diverso rispetto al contesto»

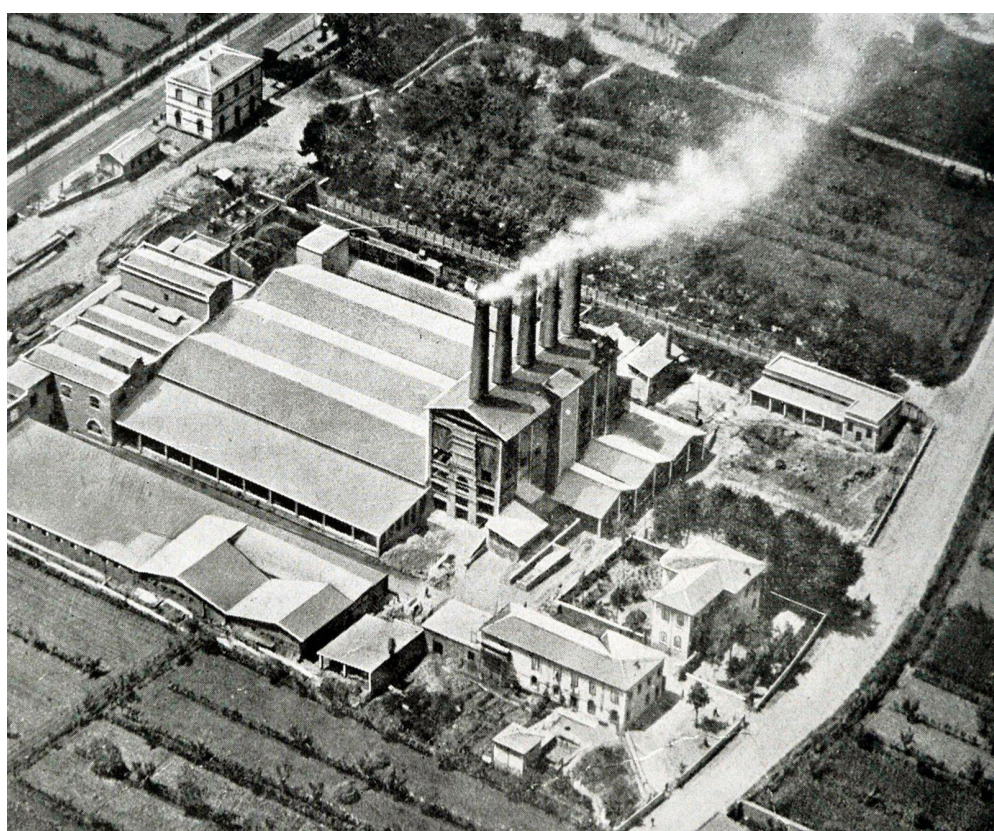
«I riferimenti lontani, giganti, visibili da molte posizioni, in genere sono ben conosciuti ... essi funzionano meglio quando posseggono una forma chiaramente intellegibile, contrastante con lo sfondo ed hanno una preminenza nell'ubicazione spaziale»

Come gli iconemi i riferimenti sono transcalari, altamente figurabili e sono utili all'orientamento. Verificata tale analogia è stato possibile adattare all'indagine sugli iconemi il canovaccio dell'intervista a mezzo della quale Lynch indaga l'immagine della città. Metodo che ha già dato buoni riscontri in altre applicazioni alla scala del paesaggio (COSTA & CHIESA 2005).

Tali iconemi, in quanto sineddoche dell'unità di paesaggio e segni di un insieme organico di segni altrimenti difficilissimo da rappresentare, possono essere desunti da un'analisi testuale delle interviste strutturate sul format

lynchano isolandoli nelle più ampie descrizioni del paesaggio. Tali descrizioni possono essere anche rilasciate per scritto a mezzo della somministrazione di un questionario che ricalca il canovaccio dell'intervista semi-strutturata.

Assumendo come significativo a livello qualitativo (e non certo statistico) la dimensione dell'universo di osservazioni raccolte da Lynch, si prevede di somministrare il seguente questionario, nella versione estesa, ad attori del paesaggio scelti fra agricoltori, agronomi e affini operanti in zona, amministratori scelti fra fra politici e tecnici, e membri di associazioni agenti su temi inerenti il paesaggio¹. Nei seguenti paragrafi gli estratti dalle diverse interviste sono seguiti da una notazione che riporta il numero dell'intervista e le iniziali dell'intervistato. I testi integrali sono consultabili in allegato.



¹ Bibliografia del paragrafo

- ARRIAZA, M., CAÑAS-ORTEGA, J. F., CAÑAS-MADUEÑO, J. A., & RUIZ-AVILES, P. (2004). Assessing the visual quality of rural landscapes. *Landscape and urban planning*, 69(1), 115-125.
- CORBETTA P. (1999), "Metodologia e tecniche della ricerca sociale", Il Mulino, Bologna.
- CHIESI L., COSTA P. (2005), "Il Montalbano dal punto di vista dei suoi abitanti. Una ricerca su territorio, identità e senso del paesaggio nella campagna toscana", in Baldeschi P. (a cura di) "Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale", Firenze.
- CHIESI L., COSTA P. (2012), "L'immagine mentale dell'area vasta. Le categorie di Lynch applicate alla percezione del paesaggio", in *Sociologia urbana e rurale*, n. 97, pp. 115-130.
- HUNZIKER, M. (1995). The spontaneous reforestation in abandoned agricultural lands: perception and aesthetic assessment by locals and tourists. *Landscape and urban planning*, 31(1-3), 399-410.
- INGOLD, T. (2000). *The perception of the environment: essays on livelihood, dwelling and skill*. Psychology Press.
- Janowski, M., & Ingold, T. (Eds.). (2016). *Imagining landscapes: past, present and future*. Routledge.
- LYNCH, K. (1964). *The image of the city*. MIT press.
- PALMER, J. (2003). Research agenda for landscape perception. *Trends in Landscape Modelling, Proceedings at Anhalt University of Applied Sciences*.
- RAFFESTIN C. (2005). *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio: elementi per una teoria del paesaggio* (Vol. 19). Alinea Editrice.
- TURRI E. (1998), "Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato", Marsilio, Venezia.
- TURRI E. (2010), "Il paesaggio e il silenzio", Marsilio Editori spa, Venezia.
- TURRI E. (2014), "Semiologia del paesaggio italiano", Marsilio Editori spa, Venezia.
- ZUBE, E. H., SELL, J. L., & TAYLOR, J. G. (1982). *Landscape perception: research, application and theory*. *Landscape planning*, 9(1), 1-33.
- ARRIAZA, M., CAÑAS-ORTEGA, J. F., CAÑAS-MADUEÑO, J. A., & RUIZ-AVILES, P. (2004). Assessing the visual quality of rural landscapes. *Landscape and urban planning*, 69(1), 115-125.

9.2 Principali evidenze desunte dalle interviste

9.2.1 Rapporto città/campagna

Fra le principali evidenze che si desumono da una lettura analitica delle interviste vi è il riferimento al rapporto dimensionale e proporzionale fra città e campagna. La maggior parte delle descrizioni libere del paesaggio richieste al punto 1 del questionario, ha un incipit teso a sottolineare come la componente rurale sopravanzi nettamente quella urbanizzata a livello quantitativo rimarcando la vocazione rurale del Comune di Calenzano.

Cosimo Taiti, calenzanese, ricercatore universitario in agraria, agronomo operante presso varie fattorie dell'area candidata e membro dell'accademia dell'olivo, afferma sinteticamente: *«Se vuoi una visione del paesaggio di Calenzano te la dico così: è al 10% antropizzato, tessuto industriale, nuovo tessuto urbano e l'altro 90% o poco meno è mosaico agricolo-forestale»* (N22_T.C.).

Il sindaco Riccardo Prestini torna a citare le medesime percentuali ma prima fa riferimento a una dicotomia evidenziando così la contrapposizione qualitativa, oltre che una differenza quantitativa, fra l'immagine della pianura urbanizzata e quella delle vicinissime e abbondantissime zone rurali olivate e boscate: *«C'è una dicotomia fra la parte urbanizzata ai piedi della Valle della Marina e la parte di territorio aperto, che ha caratteristiche di pregio abbastanza bene mantenuto anche perché ancora è in larga parte coltivato con tante fattorie, aziende agricole attive. Per intelligenza e attenzione delle precedenti amministrazioni si ha che nonostante la forte urbanizzazione della pianura, il paesaggio agrario delle colline non è stato intaccato e si parla del 90% del territorio [...] Quindi sì c'è la pianura urbanizzata ma c'è, molto di più, lo spazio rurale.»* (N20_P.R.)

E molti altri sono gli intervistati che ribadiscono questa contrapposizione qualitativa e quantitativa fra un tessuto urbano contemporaneo, caotico, misto industriale-residenziale, ancora in via di rigenerazione, che è limitato al fondovalle, e una campagna ancora abbondantissima, integra e amena che in qualche modo lo compensa.

«La caratteristica del paesaggio di Calenzano è che si divide in 2 parti quella sud, la più nota, che è industrializzata e connessa all'impatto dell'uscita autostradale e quella nord, ben più grande ma meno nota, che è collegata alla cultura rurale, che è principalmente territorio rurale.» (N17_N.M.)

«Calenzano è un Comune in cui bene o male esistono ancor tante zone verdi fra cui la Valle di Legri che è proprio il polmone verde più periferico mentre per Calenzano centro è la fattoria di Travalle, poi di altre zone verdi, agricole, ce ne sono alla Fattoria di Sommaia, a Settimello, alle Croci, sopra Carraia. Nonostante Calenzano, nella piana, sia molto industrializzata esiste per fortuna questo paesaggio naturale, agrario che mantiene questa nota verde positiva.» (N2_B. S.)

«Il paesaggio del Comune di Calenzano è caratterizzato da una superficie molto estesa rurale a prevalenza d'oliveto e una vasta area boschiva a fronte di un nucleo "denso" ma limitato di urbano/industriale. [...] L'intero territorio è punteggiato di insediamenti (fattorie rinascimentali, borghi, poderi mezzadrili molti ancora abitati) che testimoniano un diffuso utilizzo e presidio del territorio nel tempo e che hanno garantito il mantenimento di elementi paesaggistici che sarebbero caratteristici di aree più remote rispetto a zone a fortissima urbanizzazione (la piana fiorentina).» (N3_B.L.)

«Fatta eccezione che per la parte di pianura dove si è maggiormente affermata urbanizzazione e industrializzazione, il territorio di Calenzano si svolge per lo più all'interno di un vallone che sale dal centro storico di Calenzano, e sale verso la Chiusa fino alle Croci di Calenzano. La parte bassa è per lo più ammantata di oliveti e seminativi. [...] L'urbanizzazione è concentrata in pianura, sì, poi c'è l'abitato nuovo delle Croci di Calenzano [...] ma il resto è tutto, non ti dico cristallizzato ma quasi, non ci sono grandi alterazioni.» (N4_C.P.)

Anche in altre interviste ricorrono i riferimenti che contrappongono la piana urbanizzata alle colline e alle pendici montuose agricole e boscate: *«io credo non sia cambiato molto, soprattutto il paesaggio del Monte Morello, della collina, è rimasto uguale. La zona che è cambiata molto è quella di pianura. Che è stata urbanizzata ma quella è più che altro città, non è paesaggio» (N5_G.L.).*

«Una pianura quasi del tutto urbanizzata e industriale nella parte meridionale si restringe andando verso nord, circondata da colli olivati che poi si elevano nei contrafforti della Calvana e Monte Morello.» (N10_M.L.)

Alcuni intervistati mettono in luce come quest'abbondanza e la qualità delle sopravvivenze di ruralità sia una caratteristica inattesa che stupisce i più: *«... poi il parco di Travalle che rappresenta una oasi naturale che non ti aspetti così prossima ad aree antropizzate e industriali» (N9_G.V.).*

«Calenzano si rivela e stupisce per la grande vastità di paesaggio rurale e naturalistico, di cui il cittadino di passaggio o dei comuni circostanti ha pochissima percezione, finché non si addentra nel territorio, abbandonando le direttrici principali che la collegano a Prato e a Firenze.» (N12_M.F.)

Altri parlano più specificatamente di una percezione di Calenzano quale realtà periurbana essenzialmente industrializzata che è a loro avviso, e oggettivamente, distorta e parziale ma che è condivisa ampiamente dagli abitanti degli altri comuni della piana.

Lorenzo Franchi, fattore della Tenuta di Collina e presidente del Biodistretto chiarisce in esordio della sua intervista: *«Calenzano è conosciuta come polo industriale e uscita autostradale ma è tutt'altro, il 90% del territorio è extraurbano, paesaggio rurale storico e per lo più olivato.» (N6_F.L.)*

Dopo aver tracciato, al punto 1 dell'intervista, una descrizione tanto dettagliata quanto colta e appassionata del paesaggio rurale nelle sue varie componenti Marco Morandi, vice-presidente della cooperativa di comunità Allegrìa, enumera fra gli elementi distintivi la cementizia di Settimello, I Gigli, (enfaticamente come essi non siano di fatto a Calenzano) e la scultura di Karavan all'uscita del casello autostradale e conclude: *«Tutto ciò di cui ti ho parlato fin ora -il paesaggio rurale- nessuno te lo riconduce a Calenzano, al di fuori dei Calenzanesi» [N16_M.M.].*

Si può in conclusione affermare che negli abitanti sia ancora ben viva la percezione di Calenzano come "comune eminentemente agricolo" (PANERAI, 1939) sopravvissuto in vasta parte all'industrializzazione degli anni 60-70. Parimenti, è forte la consapevolezza di come tale industrializzazione abbia creato e sovrapposto la sua immagine a quella dello storico paesaggio agrario almeno a quanti non abbiano consuetudine col luogo.

9.2.2 Grandi emergenze orografiche: La Calvana e il Morello

L'immagine del paesaggio di Calenzano percepita dai suoi abitanti appare saldamente incardinata alle grandi emergenze orografiche che definiscono il suo territorio sia a livello areale che visivo.

Non c'è descrizione del paesaggio che non si svolga sulla quinta di sfondo della Calvana e del Morello spesso indicati anche come elementi a gerarchia primaria fra quelli caratteristici e identitari. Qui di seguito si riportano le espressioni più significative: *«Calenzano è la Calvana, Calenzano è Monte Morello, è questo paese tra queste due piccole montagne, compreso fra queste piccole montagne, delimitato e quasi protetto.»* (N18_P.I.)

«Qui il paesaggio è quello tipico della Toscana con olivete, boschi, prati e campi racchiusi in una quinta montuosa con la Calvana e Monte Morello che hanno caratteristiche diverse.» (N21_P.R.)

«La presenza dei monti della Calvana e il Monte Morello incastrano il Comune all'interno di un paesaggio rurale che mantiene per la maggior parte il suo carattere tradizionale di contado toscano.» (N22_T.C.)

«...il bellissimo paesaggio di Calenzano che, arrivando da Firenze quando percorro l'autostrada A1 mi accoglie subito, con la collina coltivata sulla parte del Monte Morello e i numerosi terrazzamenti di olivi e la vetta della Calvana .» (N13_M.A.)

«...ha questa culla ben definita fra il Morello e la Calvana, e si è sempre piacevolmente abbracciati fra le due colline e i due monti anche vedendolo a grande scala, sempre tornando al punto di vista di piazza delle Croci, alla quale non è che sia particolarmente affezionato perché è trafficata e molto, ma però ecco da lì si ha l'idea di un territorio definito molto bene fra Morello e Calvana, è piacevolmente racchiuso fra i due monti.» (N16_M.M.)

«...Circondata da colli olivati che poi si elevano nei contrafforti della Calvana e Monte Morello.

«Calenzano si estende per tutta la valle compresa tra la Calvana, con il suo Monte Acuto, e le colline sottostanti la zona di Monte Morello.» (N11_M.L.)

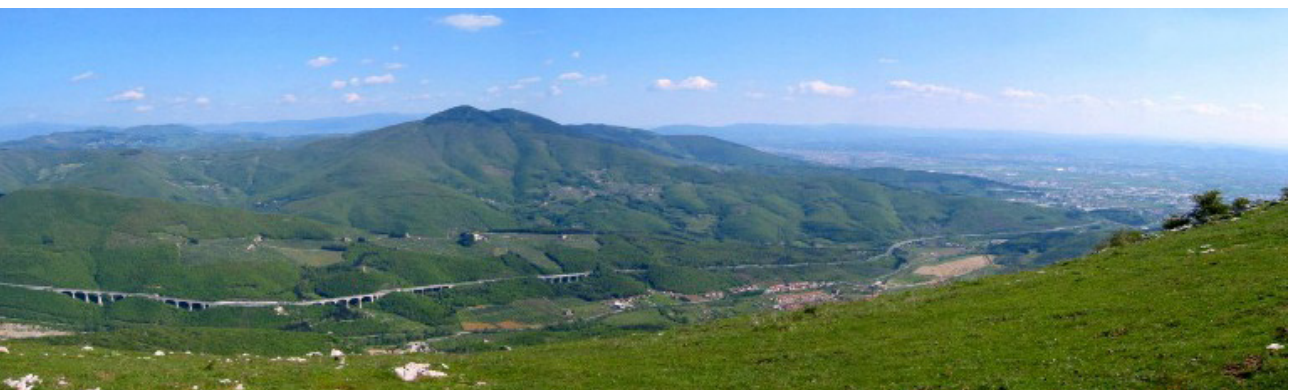
Di sovente le due emergenze orografiche sono citate con il loro specifico orientamento e nella loro qualità di riferimenti primari per l'orientamento nel territorio: *«La presenza della Calvana e del Morello uno a destra e l'altro a sinistra, che ti dicono che sei sicuramente qui.»* (N1_A.B.); *«il crinale della Calvana visto da casa mia, da Prato lo vedo in maniera diversa e già non mi torna.»* (N16_M.M.); *«...I monti della Calvana da un lato e di Morello dall'altro, circondano il paesaggio urbano.»* (N12_MF)

Alcune interviste presentano anche riferimenti alla contrapposizione cromatica fra paesaggio arido, secco, disalberato, correttamente definito "carsico", del contrafforte rivolto alla piana e della sommità della Calvana e di quello verde, spesso sempreverde, del Morello, con la sua maggior presenza dei rimboschimenti di conifere degli anni 30 riconoscibili nell'artificialità della loro geometria ecotonale.

«Calenzano è incastonato fra i rilievi della Calvana e di Monte Morello quindi abbiamo un secondo piano fatto dal verde dei boschi che ammantano i rilievi da un lato e il brullo dei prati rocciosi della Calvana dall'altro.» (N5_G.L.)

Il paesaggio rurale di Calenzano si sviluppa tra il Monte Morello con uno skyline di boschi e cipressete e le pendici della Calvana con uno skyline più carsico.» (N14_M.A.)

Nella pagina a fianco dall'alto:
La vetta della Calvana,
Monte Maggiore,
Monte Morello visto da
Cantagrilli.
Foto: uffici comunali.



9.2.3 Geomorfie carsiche

Riferimenti a *«l'ambiente carsico della Calvana»* (N1_B.A.) e, segnatamente, alle grotte sono infine presenti fra gli elenchi degli elementi distintivi caratteristici del paesaggio locale enumerati in alcune significative descrizioni.

Paolo Mocali, agronomo e fattore di San Donato inizia così la sua comunicazione orale sul paesaggio calenzanese: *«Innanzitutto per capire Calenzano e il suo paesaggio bisogna rendersi conto che è un paesaggio su calcari e alberesi quindi un paesaggio quasi carsico, se lei va sulla Calvana ci sono le doline come nel Carso.»* (N15_M.P.).

Il Sindaco a metà della sua descrizione libera del paesaggio evoca lo stesso carattere come distintivo di Calenzano: *«La Calvana, col carsismo, le grotte, i Pascoli, quella sì nei dintorni di Firenze non ha eguali.»* (N20_P.R.)

E ancora altri tornano sul tema: *«Poi ti direi le grotte, il carsismo in generale.»* (N1_B.A.); *«So che c'erano delle grotte, ci saranno sempre ma non si trovano più agevolmente.»* (N4_C.P.).

Parlando della vulnerabilità al sovrappascolamento un intervistato evidenzia che: *«la Calvana è un sasso di calcare, è carsica, è una spugna.»* (N16_M.M.);



Grotta in Calvana
con speleologi
dell'Associazione Unione
Speleologica Calenzano
foto dell'Associazione USC

9.2.4 Iconemi identitari di valenza storica: il memoriale di Valibona

Nel radicare così profondamente nella percezione il paesaggio della Calvana sono state determinanti le vicende storiche della Resistenza Partigiana, che usò le grotte con funzione strategica, e la storica battaglia di Valibona (del 3 gennaio 1944) primo esempio di Resistenza militare in Toscana, combattuta tra la formazione partigiana dei Lupi neri e i reparti repubblicani di Prato, i fascisti ed i carabinieri dei Comuni limitrofi. La consacrazione definitiva di tale luogo fra quelli cari all'immaginario collettivo, anche delle ultime generazioni, si è compiuta con la realizzazione del Memoriale e museo della resistenza di Valibona, nell'edificio-roccaforte dei Partigiani, non a caso un fienile. Esso ricorre fra gli elementi citati ai punti 3, 4 6c del questionario che struttura l'intervista, rispettivamente quelli relativi agli elementi distintivi, identitari e storici qui intesi non tanto nella dimensione di permanenza del passato rurale ma di luogo-teatro della storia stessa. Giovanna Paoletti, architetto presso gli uffici tecnici comunali per decenni e ora in pensione afferma: *«Calenzano è molto legata alle sue emergenze storiche mi viene in mente c'è la località di Valibona, dove c'è stata la prima battaglia partigiana, e dove c'è un insediamento ormai a rudere, dove abbiamo fatto il museo della Resistenza con tutto il percorso della pace.»* (N19_P.G.)

Anche Paolo Calosi, dottore agronomo forestale operante in zona cita il memoriale fra gli elementi identitari:

«Valibona, dove c'è l'abitato ed il memoriale. Anche quello è un luogo molto caro alla memoria.» (N4_C.P.)



Ex fienile rifunzionalizzato come museo della resistenza e Memoriale di Valibona, simbolo della resistenza e iconema identitario del Paesaggio Calvanese.

Foto di FeelFlorence
<https://www.feelflorence.it/index.php/it/node/30061>

Evento al Memoriale di Valibona
 Foto di T.C.I. <https://www.touringclub.it/itinerari-e-weekend/cinque-motivi-per-scoprire-calenzano-in-toscana/immagine/7/il-memoriale-di-valibona>

9.2.5 Le colline di San Donato e Calenzano Alto

In alcune interviste al binomio dei monti si associa quello delle 2 colline di San Donato, e di Calenzano Alto, spesso descritte fra le emergenze territoriali di gerarchia primaria: *«La particolarità visiva più importante del paesaggio si può individuare nelle 2 colline e nelle 2 montagne. Cioè chi arriva dall'autostrada e raggiunge la città e il centro di Calenzano si trova queste due colline quindi San Donato e Calenzano Alto/Castello e poi le due montagne cioè la Calvana e Monte Morello»* (N17_N.M).

«In particolare le due colline storiche di Calenzano ovvero Calenzano Alta dove c'è il castello medievale e la collina di San Donato.» (N19_P.G.)

I due rilievi, già notevoli dal punto di vista della scala, sono enfatizzati nella percezione collettiva da una storica rivalità delle 2 frazioni, ancora percepita dai più anziani, che esalta, per contrapposizione, l'identità di ogni sito.

«Calenzano è una cittadina, nata dalla lotta fra i due colli, fra le due chiese...» (N16_M.M)



La Collina di Calenzano Alto, col borgo e la torre vista da 2 diverse angolazioni. Foto: T.C.I.

Sotto:
Prato, Toscana, 1900s,
Fondo Aldo Petri,
Biblioteca Alessandro
Lazzerini, Razza bovina
Calvana, Biblioteca digitale
pratese
Foto: [https://archive.org/
details/Calvana023/CALV-
023F.jpg](https://archive.org/details/Calvana023/CALV-023F.jpg)



9.2.6 Iconemi del Paesaggio agrario

Fra l'articolato universo di iconemi del paesaggio agrario evocati i più citati sono quelli connessi all'antica pratica di coltivazione dell'olivo, prevalentemente su terrazzi, percepita nella sua natura di realtà storica permanente sulla maggior parte delle sue originarie estensioni ma anche nelle più recenti evoluzioni interne al mosaico olivicolo.

Olivo e Oliveti. Terrazzati, promiscui e specializzati.

La totalità degli intervistati non manca di citare l'olivo e le forme che l'olivicoltura imprime al paesaggio nelle descrizioni libere e/o negli elenchi degli iconemi distintivi e identitari. Riportiamo qui di seguito i riferimenti più interessanti. Lorenzo Franchi, in riferimento alla Tenuta di Collina da lui diretta afferma nella prima e più libera descrizione di paesaggio richiesta al punto 1 dall'intervista: *«Calenzano è molto vocata e la vocazione olivicola ce la portiamo dal 1500 sino ad oggi. Qui siamo sempre sotto le 250 piante ad ettaro spesso su terrazzi, solo 2-3 fattorie hanno olivete specializzate con un 350 piante ad ettaro, solo noi abbiamo un'oliveta super intensiva ma con tutte varietà locali, cerchiamo di innovare affondando le radici nella tradizione e comunque non la metteremmo mai sui terrazzi o davanti a una villa storica.»* (N6_F.L.)

In relazione agli elementi distintivi di Calenzano, Franchi afferma la gerarchia primaria che hanno l'olivo e le forme che la lunga tradizione di olivicoltura ha impresso al paesaggio dell'area candidata: *«uno fra tutti è l'olivicoltura terrazzata, a Calenzano e a Collina considera che sui libri di testo dell'agrario c'è Collina.»* (N6_F.L.)

In relazione agli elementi riconosciuti come riferimenti per l'identità collettiva sempre Franchi risponde incisivamente: *«l'olivo che è radicato molto nell'immaginario collettivo: per il calenzanese Calenzano si identifica con l'olio.»* (N6_F.L.); *«...una specificità di terrazzamenti olivati che credo sia unica nel contesto toscano [...] Dico che sono unici i terrazzamenti per la loro maestosità ci sono terrazzi alti 5 metri, io credo di non averli mai visti da nessun'altra parte, nemmeno in Liguria.»* (N1_B.A.).

Nella descrizione libera del paesaggio operata da Marco Niccoli, responsabile Protezione civile dell'Ufficio Tecnico Comunale compaiono gli olivi terrazzati ben evidenziati nel loro ruolo di servizio ecosistemico per la protezione



A destra:
oliveti terrazzati e boschi
di cipressi.



Olivete terrazzate nel parco
agricolo di Travalle.

idrogeologica: *«Nel mezzo a queste colline e sui versanti ti accompagna il paesaggio dell'oliveta che fa da contorno a queste colline: dappertutto ci sono ancora le coltivazioni di olivo sui muretti a secco a contenimento del terreno che declina verso la parte dei pianura.»* (N17_N.M.)

La consapevolezza del ruolo strategico dei terrazzi nella protezione idrogeologica è ben riconosciuta ed evocata da molti intervistati.

Sulla valenza identitaria dell'olivo torna esplicitamente il vice sindaco Alberto Giusti prima di passare ad una rapida descrizione delle tipologie di paesaggio olivicolo presenti a Calenzano.

«Tutto ciò si caratterizza per la presenza dominante dell'olivo che è un po' il biglietto da visita di quest'area e che si ritrova in vari modi. Diciamo nelle aree più prospicienti la città, si trova soprattutto nella forma del terrazzamento, come vicino alla fattoria di San Donato dove troviamo tanti esempi di terrazzi ad olivo. e poi a seconda delle caratteristiche del territorio lo troviamo anche su campi non terrazzati ma sempre in pendenza. Sono divenuti più rari i casi di olivete di pianura perché la pianura veniva utilizzata per colture foraggere come il grano oppure per la coltura promiscua cioè con olivi inframezzati da vigneti maritati, come si diceva, da orti e da seminativi, di questa coltura mista ora sono rimasti soprattutto gli olivi a maglia larga perché c'è rimasto chi cura gli olivi ma non c'è più chi pianta il grano.» (N7_G.A.)

Sono in vari gli intervistati che mostrano consapevolezza dei mutamenti delle trame interne ai paesaggi olivicoli, mutati da un'olivicultura più promiscua ad una ben più specializzata.

Marco Morandi afferma: *«la villa Ginori a Collina [...] un pezzo di sistemazione a spina che si vede fra la villa e il podere Casa Nova, ecco quel pezzetto è stato salvato ed è bellissimo e se guardi il Cabreo Ginori è proprio uguale!»*

Sempre il vice presidente della Cooperativa di Comunità Allegrìa afferma che l'olivo è sì un elemento avente, per lui, forte valenza identitaria: *«ma solo quando è sul muro a secco, o sulle prode.»* (N16_M.M.)

Anche Leonardo Gori, agronomo forestale che segue la fattoria di Collina afferma: *«Negli anni 80, con gli incentivi, c'è stato un elevato aumento dell'olivicultura specializzata sub-intensiva, prima era più promiscua, ora i sesti sono stati rinfittiti molto ci sono molte più piante. Se vuoi vedere il paesaggio storico in senso stretto devi andare a Ciarlico, a Casaglia e a Secciano dove gli olivi tutt'ora sono sui margini dei muri e dei campi, distanziati anche 20 metri e nel mezzo c'è ancora seminativo, ma per il resto sono stati tutti specializzati, sempre con sesti larghi, sempre con allevamento a vaso, ma specializzati.»*

Cosimo Taiti, agronomo operante in zona afferma con rigore scientifico quantitativo: *«... grosso modo il paesaggio rurale olivicolo, al suo interno, non è cambiato molto nella struttura. Certamente è stato rinfittito e semplificato come ovunque ma la trama originaria è ben leggibile e in vari spots c'è ancora presenza di consociazione. Rispetto a tante altre realtà dove il paesaggio agrario non c'è più o è stato pesantemente intensivizzato qui invece è abbastanza intatto e le olivete rimangono sotto la soglia di densità dei sistemi tradizionali.»* (N22_C.T.)

Condivide la stessa percezione, che è poi quella più oggettiva e tale per cui si propone Calenzano per la Candidatura al Registro, Paolo Calosi, abitante

di Monte Morello e dottore forestale che segue i tagli nella maggior parte dei boschi dell'area: *«Le tecniche forestali, ma diciamo anche quelle agronomiche, non sono cambiate... sì c'è il trattore anziché la coppia di mucche ma per il resto... Poi nell'ambito dell'oliveto, dovendo fare un olio di qualità non ci sono neanche di quei frantoi che sciupano l'olio e tutto il ciclo dell'olivo è condotto come da tradizione, con la raccolta manuale, la potatura eseguita a regola d'arte etc. C'è solo un'oliveta in val di Marina, vicino al Biancalani..., insomma solo una è super intensiva di impostazione moderna post gelata, però è ormai riconosciuto che il metodo Fontanazza non ha portato buoni risultati quindi anche lì stanno già diradando e potando per tornare alla forma tradizionale.»* (N4_P.C.)

Roberto Menichetti, membro dell'associazione agricivista Orto Collettivi, calenzanese nato e cresciuto, dal 1956 al 68, nel Podere Casa Nova, a pochi metri dalla Fattoria di Collina, racconta, con nostalgia le trasformazioni del paesaggio occorse davanti ai suoi occhi e, lamentando la perdita del mosaico complesso della policoltura mezzadrile, individua nelle trame dell'olivo l'unica permanenza del paesaggio agrario storico: *«Una delle poche cose che vengono coltivate oggi nelle nostre belle colline, perché sono ancora bellissime, perché la natura c'è ancora, è molto presente anche se più selvaggia, dicevo una delle poche cose è l'olivo.»* (N13_M.R.)

Sempre Menichetti, nonostante la forma di allevamento a tutt'oggi praticata sia quella tradizionale del vaso policonico, denuncia la perdita dei saperi tradizionali collegati alla potatura, alla quale attribuisce il significato di una vera e propria arte, tramandata di generazione in generazione: *«Fino all'inizio del 2000 almeno apparentemente la visione degli olivi, il loro allevamento la loro coltura, era quella precedente, ora queste competenze si sono perse e quindi gli olivi sono trattati male, i boscaioli potano gli olivi ora spesso.»* (N13_M.R.)

C'è infine chi attribuisce alle trame dell'olivicoltura la valenza di grande elemento ordinatore del paesaggio anche nei contesti paesaggisticamente meno qualificati come quel poco di tessuto residenziale diffuso accresciutosi proprio a spese delle olivete prima dell'avvento delle buone politiche comunali sul consumo di suolo.

«...il borgo medievale di Calenzano Alto che spicca sulla visione di paesaggio più ampia, agricola e verde d'olivi. Anche le case dei privati, le case minute col piccolo pezzo di terreno, hanno l'olivo dappertutto, e anche in questo caso, la somma di tutte queste piccole case, una accanto all'altra, per come sono disposte e coltivate, dà una visione generale molto precisa, ordinata, pulita, geometrica. Oltre all'ordine delle colture delle grandi aziende agricole c'è quello dato dalla somma delle unità dei privati. L'olivo a Calenzano mitiga e ordina tutto: l'edilizia privata nuova e anche le cave. La mia particella, data in concessione dal Comune, era in un'ex cava e, con l'olivo, anche quel paesaggio sfruttato e depauperato dall'uomo torna a essere riqualificato.» (N5_ G.L.).

9.2.7 Iconemi dell'insediativo rurale

I Frantoi

Fra gli iconemi a gerarchia primaria enumerati al punto 2 dell'intervista il vice-sindaco Alberto Giusti cita i frantoi e la loro abbondanza come elemento caratteristico e indicativo della vocazione paesaggistica e produttiva locale: *«...I frantoi, che io lo dico sempre quando vado in giro, che noi siamo 18.000 abitanti e*

siamo costellati di frantoi. Tutti contenuti nelle rispettive fattorie storiche tranne forse uno.» (N7_G.A.).

«...Un altro elemento che caratterizza il paesaggio agrario di Calenzano direi che sono i frantoi, che sono tantissimi, e quindi evidenziano quanto sia presente l'olivo.» (N22_T.C.).

Alla richiesta di elencare gli elementi identitari del paesaggio Marco Niccoli evidenzia il ruolo centrale del frantoio come luogo di costruzione dell'identità locale: *«quando c'è la raccolta dell'olivo e tutti si raccoglie, tutti si va al frantoio, c'è un momento conviviale che coinvolge tutta la cittadinanza. Questo è un momento di grande condivisione identitaria, anche la festa dell'olio.» (N17_N.M)*

«...Il frantoio della Ginoriana che è la casa del popolo versione rurale, che è sì del marchese, ma ha i portoni spalancati sulla campagna, è il grande luogo di aggregazione. Anche se si è perso tanto del vivere i frantoi, prima -raccontano i vecchi- c'era sempre il pentolone coi fagioli, si mangiava, si beveva, si cenava, c'era una stanza adibita a questo, si ballava si festeggiava, ci volevano 5-6 ore ad aspettare l'olio, ora vai lì e in un'ora torni con l'olio, ma resta comunque un luogo di socialità.» (N16_M.M)

In conclusione si può affermare che il paesaggio olivicolo, nelle sue forme storiche ancora ampiamente riconoscibili, costituisca insieme ai boschi, la matrice fondamentale dell'immagine condivisa del paesaggio, questo per vari motivi. Per la preminenza quantitativa, per il coinvolgimento diretto di



Muro a secco in oliveta della Val di Legri.

vaste fasce della popolazione (anche non agricola) nelle attività di raccolta e coltivazione hobbistica dell'olivo, nonché per la qualità dei suoi prodotti che è motivo d'orgoglio locale.

Le Ville-Fattoria

Non c'è intervista che non menzioni le Ville-Fattoria o le loro tenute e sono diversi gli intervistati che attribuiscono ad esse il ruolo di elementi-simbolo del paesaggio agrario, centri generatori storici e, in gran parte contemporanei, del paesaggio agrario. Se è diffusa la consapevolezza della riconversione di molte ville ad uso abitativo autonomo dall'agricoltura, è parimenti noto che ben 7 delle oltre quaranta ville storiche, svolgano ad oggi il ruolo di centri vitali e presidi dell'agricoltura contemporanea. Fra queste le più citate sono: Travalle, Collina, San Donato, Sommaia, Macia.

Irene Padovani, assessora all'Ambiente del Comune di Calenzano, nella descrizione libera del paesaggio Calenzanese e successivamente, ai punti 2-3 rispettivamente pertinenti agli elenchi relativi agli iconemi a gerarchia primaria e a quelli identitari, individua precisamente questi elementi architettonici come simboli e sineddoche dell'intero tessuto agricolo e selvicolturale di pertinenza: *«E poi ci sono tutte le ville-fattorie storiche, che vanno a caratterizzare profondamente il paesaggio. Ne abbiamo diverse che sono un po' anche i simboli del nostro territorio... abbiamo le fattorie di: Collina, San Donato, Travalle. Con questi toponimi si indica sia l'edificio della villa che tutta la tenuta agricola di pertinenza che dalla villa prende il nome, tutte le campagne afferenti. Ogni villa ha una sua unicità, il suo paesaggio attaccato addosso.»* (N18_P.I.).

Marco Niccoli, riporta: *«Altra particolarità del paesaggio sono le Ville-Fattoria, cioè le fattorie storiche, quelle che son rimaste nel tempo, che non si sono modificate e che come nel Rinascimento continuano tutt'ora a gestire il patrimonio agricolo del territorio fatto principalmente da oliveti e vigneti, ma non solo»* (N17_N.M.).

Marco Morandi, sottolinea la necessità di operare un distinguo: *«...fra gli elementi di permanenza ci sono le Ville-Fattoria, con tutte le loro strutture, mulini, frantoi, coloniche.»* (N16_M.M.).

Sempre Marco Niccoli afferma, al punto 7 dell'intervista, relativo ai fattori di

Sotto:
frantoio della Ginoriana,
Fattoria di Collina.



resilienza, il ruolo chiave che tali Ville-Fattoria non riconvertite abbiano nella conservazione del paesaggio agrario contemporaneo: *«La presenza delle grandi fattorie che continuano a gestire il patrimonio agricolo, sono un presidio, una garanzia. Se l'agricoltura è salva è grazie a loro»* (N17_N.M.).

Villa-Fattoria e Parco agricolo di Travalle.

Fra le Ville emerge, con evidenza assoluta e trasversale nelle descrizioni, la Villa-Fattoria di Travalle. Non c'è intervista, neanche quella meno dettagliata in termini paesaggistici, che non la riporti. Spesso citata insieme al suo giardino all'Italiana, ma soprattutto in riferimento al Parco agricolo, che la contiene. Quest'ultima dicitura si sostituisce nella maggior parte delle interviste a quella geografica di Pianura di Sant'Angelo a Travalle, ciò è chiaro indicatore di quanto il parco sia apprezzato nella sua valenza di permanenza di paesaggio agrario di pianura che, seppur semplificata nelle trame del mosaico policulturale, appare come l'ultimo lembo del paesaggio agricolo della piana, con i campi a seminativo, elementi di vigna promiscua e di arboricoltura, altrove consumato dall'urbanizzazione.

Il primo cittadino cita il parco di Travalle come unica esemplarità di pianura agricola preservata: *«Anche la parte bassa ha elementi di grande pregio laddove non urbanizzata, come la zona di Travalle, la fattoria di Travalle che è un'area che ha mantenuto una connotazione agricola e naturalistica che è stata abbastanza ben preservata da quello che è stato lo sviluppo urbanistico sia di Calenzano che, soprattutto, di Prato che si è incuneato profondamente in un'area che costituiva e costituisce tutt'ora un esempio di quello che era l'agricoltura del secolo scorso: il paesaggio mezzadrile esistente fino agli anni 60 e, ad oggi, sopravvissuto in larga parte. Quindi è un paesaggio di pregio anche storico-architettonico con le sue ville: Sommaia, Travalle, Collina, Macià. E al punto 4 sugli elementi identitari.»* (N20_P.R.)



Giardino all'Italiana della Fattoria di Travalle.
Foto: uffici comunali

E, ancora, più oltre, nella medesima descrizione il Sindaco ribadisce la sua unicità in un contesto periurbano che ha resistito alle pressioni di lottizzazione nonostante fosse fortemente vocato alla destinazione residenziale per prossimità a Prato e amenità del luogo: *«Come dicevo prima un altro elemento del paesaggio che è caro ai calenzanesi e che è valutato positivamente anche fuori da qui è la zona di Travalle, con la sua fattoria, è molto apprezzata dai calenzanesi ma anche dai pratesi, perché a pochi minuti dalla periferia urbana basta camminare un po' fra quei terreni, in parte coltivati a seminativi in parte incolti ma oggetto di un progetto di recupero prossimo, per rendersi conto che si è in una dimensione di stretto contatto con la natura, intatta che ha mantenuto un po' tutte le caratteristiche del passato..»* (N20_P.R.)

Morandi, vice-presidente della cooperativa Allegria, torna sull'integrità del paesaggio storico di Travalle: *«A Travalle si trova con evidenza molto leggibile la struttura della villa-fattoria, con tutti i suoi elementi: il mulino, ce ne erano due, la chiesa, il frantoio, tutto il sistema di regimazione delle acque che, dalla Calvana, porta alla piana di Travalle, è un pezzettino di paesaggio unico e integro.»* (N16_M.M.).

Irene Padovani individua nella preservazione di Travalle l'effetto del buon governo delle precedenti amministrazioni: *«Sicuramente iconico è tutto il territorio agricolo del parco agricolo di Travalle che è stata un'operazione molto lungimirante che ha preservato da azioni speculative ed è davvero amatissimo dai nostri cittadini perché è vicinissimo alla città ma di fatto è in piena campagna e*



Vista aerea della Villa-Fattoria di Collina col suo oratorio e annessi agricoli.
Foto: Light Fusion produzioni.

di elementi, nessuno da solo, ma tutti insieme fanno l'identità di Calenzano, l'abbiamo solo noi.» (N17_M.N.)

Anche il vice sindaco Alberto Giusti concorda nell'affermare la stessa scena come unità discreta e riconoscibile di paesaggio di pregio a forte valenza identitaria, thopos ipercodificato e celebrato dalla locale semiosi in-group: *«La visione che per noi è sicuramente plastica, direi, è quella del Parco di Travalle e in particolare della Villa di Pratello dalla passerella sulla Marina alle Bartoline. Che sarebbe quella villa che sta sotto quella collinetta tutta vegetata a cipressi, che si chiama poggio Uccellaia. Quindi si vede la cascata sulla Marina in primo piano, la collina ammantata con la cipresseta e gli edifici della fattoria di Travalle e anche talvolta, le capre. Questa è una vista iconica, una delle viste di paesaggio più fotografate dai calenzanesi.» (N7_G.A.)*

Case coloniche

Nella percezione comune del paesaggio le Ville-Fattoria stanno alle Tenute come le Coloniche stanno al podere. Ad una scala più minuta e, in maggior quantità, la colonica ripropone il tema già affrontato per le Ville, della riconversione a uso residenziale lamentato quale causa sottesa all'abbandono, ancorché contenuto, dell'agricoltura. Analogamente ricorre nelle descrizioni il riferimento alla semplificazione del mosaico policulturale complesso distintivo del podere mezzadrile.

Roberto Menichetti dell'associazione agrivista orto-collettivo afferma: *«Per conto mio è stato un grave errore il togliere le coloniche dal podere. Cioè prima, fino agli anni 70 non si poteva comprare una colonica senza il podere, senza il terreno ora invece sì. Questo ha provocato un certo abbandono.»* (N13_M.R.)

«Poi ci sono tanti edifici storici che quando va bene diventano case private chiuse, quando va male crollano quindi qui c'è proprio un tema di permeabilità del territorio rurale.» (N1_B.A.)

Nel descrivere le delle trasformazioni del paesaggio, al punto 5 dell'intervista il ricercatore e agronomo Cosimo Taiti afferma: *«Prima c'era la villa in vetta al colle, sotto c'erano le coloniche e i mezzadri che lavoravano i poderi, ora il mezzadro non c'è quindi il podere come micro azienda complessa è scomparso e con i finanziamenti che hanno concentrato tutto verso l'olivicoltura, l'olivo ha prevalso [...] Le case coloniche sono tutte risistemate, affittate, ben conservate. Non ci sono ruderi.»* (N22_T.C.)

9.2.8 Iconemi del paesaggio selvicolturale:

boschi cedui, rimboschimenti di conifere, cipressete e selvatici.

Fra i boschi presenti nel territorio candidato le cipressete, termine usato sia per designare i grandi rimboschimenti che per individuare i selvatici delle Ville-Fattoria, sono le più citate nelle interviste anche in relazione agli elementi distintivi e identitari.

«Poi ci sono le cipressete che sono un unicum, sono cipressete da Seme che nascono



Catasta di legna da ardere da taglio di utilizzazione in un ceduo della tenuta di Collina.

dalla fine dell'Ottocento in poi, e sono state volute dal deputato socialista sestese, quello famoso, ora non mi viene il nome, insomma fu lui a dare inizio a queste politiche di rimboschimento prima sul Morello e poi sulla Calvana, per controllare le piogge a valle, il dissesto idrogeologico.» (N1_B.A.)

«Poi c'è tanto bosco. Per la maggior parte è ceduo di querce, ma ci sono anche tante cipressaie. Nel sottobosco adoro andare in cerca di asparagi selvatici, attività che condivido con mia mamma e mi ricorda la mia infanzia con la nonna.» (N2_B. S.)

La percezione dei boschi iconemi emergenti, evocati nella maggior parte delle interviste, è controversa e differisce molto tra il sapere esperto dei tecnici e la percezione dei cittadini.

Paolo Calosi, agronomo forestale attivo in zona descrive il paesaggio forestale alla luce delle sue conoscenze ed esperienze: *«Dal punto di vista selvicolturale si vede che il versante di Carraia che sale verso la Calvana è per lo più a bosco ceduo a prevalenza per lo più di roverella e frassino, mentre il versante che si rivolge al Morello (dove peraltro c'è anche i SIC-SIR) sono presenti anche fustaie a prevalenza di cipresso o pino nero che provengono dai rimboschimenti del 1939. I cedui sono tutti su terreni abbastanza poveri, ma il prolungamento del turno attorno ai 25-30 anni li rende di buona resa per cui c'è una discreta utilizzazione delle superfici forestali. Io sono uno dei pochi professionisti che lavorano nel settore forestale in questa zona, e solo quest'anno ho messo a taglio 150-200 ettari di cedui in zona, tutti con rese interessanti. Quindi direi che nel paesaggio son ben visibili i tagli cedui tipici del paesaggio forestale coltivato.» (N4_C.P.)*

Ancora Calosi sulle trasformazioni afferma: *«i boschi, diciamo che essenzialmente sono quelli presenti negli anni '50, la localizzazione è quella, il ceduo si taglia come si tagliava prima, motosega a parte, le fustaie evolvono, invecchiano e per ora non sono tagliate quindi diciamo che la situazione resta invariata con tutte le criticità che ti ho già spiegato. La viabilità forestale antica c'è e viene utilizzata, tuttavia, nelle zone più acclivi e in certi periodi dell'anno (quando la legge forestale lo prescrive), si pratica l'esbosco solo a soma di mulo. C'è un mulaio a Barberino che non è stanziale sul territorio, ma che viene a richiesta. Le tecniche forestali, ma diciamo anche quelle agronomiche, non sono cambiate... sì c'è il trattore anziché la coppia di mucche ma per il resto...» (N4_C.P.)*

Se per Calosi la selvicoltura è rimasta sostanzialmente simile al passato ben diversa è la percezione di Paolo Mocali, fattore di San Donato: *«Anche i boschi con la caduta della mezzadria sono cambiati, lei tenga presente che nei boschi ci si correva, erano boschi pascolati, curatissimi. Guardi i guardiacaccia se vedevano un animale sui ributti dei quercioli eran guai... erano l'ultimo baluardo del mondo mezzadrile. Io ne ho due in casa Gino Gucci il guardiacaccia della tenuta di Collina, e l'altro Piazzini Ottavio, che è stato guardiacaccia per tanti anni a Sommaia. I boschi erano puliti, ora ci sono tagli ogni 25 anni e quello che c'è c'è. [...] Se viene in fattoria abbiamo il libro dei boschi in cui si segnalava tutto quello che veniva, venivano fatte le fustelle, per il pane, ora si taglia una volta ogni 25 anni. Anche prima erano tagli rasi ma piccoli, non così estensivi. Anche le cipressete sono riconducibili a quel periodo lì e sono state spesso piantate per legname da opera e sono state ripiantate perché il legname era una ricchezza ora non lo vende nemmeno se lo regala. Nelle fattorie c'era sempre un falegname che faceva manutenzioni e usava cipressi della fattoria. Sia da me a San Donato sia a Collina c'è la vecchia falegnameria. Attualmente il cipresso si*

gestisce da solo, ma guardi che ad esempio noi in fattoria siamo tre con undicimila piante d'olivo, una grande vigna e ai boschi non riusciamo proprio a pensarci.» (N_15_P.M.)

Anche Marco Morandi fa riferimento ad alcuni cambiamenti nella gestione forestale del ceduo, rispetto alla tradizione, e mutamenti della struttura verticale e dello spettro floristico del bosco al quale dà valore identitario solo laddove presenti particolari elementi botanici del sottobosco:

«citerei come elementi salienti del paesaggio caratteristico nostro le cipressete e i lembi di bosco di quercia con le scope dentro, con le eriche [...] Quindi direi che se ci vedo la scopa, l'asparago, il pungitopo, l'agrifoglio è il nostro bosco sennò no.» (N16_M.M.)

Il quadro delineato da Calosi, anche per quanto riguarda la fauna selvatica, è ben diverso mentre c'è concordanza nel denunciare una diminuzione della componente micotica del bosco che è tuttavia da ricondursi all'invecchiamento del soprassuolo: *«Il passeggiatore vedrà un paesaggio molto bello perché ci sono tante mulattiere, ci sono i sentieri, ci sono i funghi, c'è l'ombra, ci son le bestie, anche troppe, a me per esempio mi hanno mangiato l'intero orto: i cinghiali hanno rotto le reti poi sono entrati daini e caprioli e hanno fatto pulito! Poi ci sono le volpi, gli istrici, i tassi e fortunatamente stanno tornando i rapaci. Io ho una figlia faunista che sta ore alla finestra a guardare una famiglia di gheppi che hanno nidificato nella mia valle [...] Per quanto riguarda altre permanenze degli usi del bosco più che del paesaggio c'è da segnalare la presenza di più squadre di cinghiali piuttosto agguerriti, ci sono diversi cacciatori di selezione per daini e caprioli e c'è anche una decina di raccoglitori di tartufo, abbiamo un tartufo bianco discreto. Poi ci sono i funghi, Porcini, Ovoli, Rossole e Galletti; prima ce n'erano di più, poi i boschi sono invecchiati e quindi i funghi sono diminuiti ma insomma ci sono, nelle pinete ci sono i Pinaroli mentre sotto il cipresso non cresce nulla. Ma insomma ci sono anche usi di caccia e di raccolta nel bosco che tradizionalmente si facevano e che tutt'oggi continuano.»* (N4_P.C.)



A fianco:
strada bianca nel parco
agricolo di Travalle.

9.2.9 Emergenze idrografiche La Marina e i suoi affluenti

I torrenti di Calenzano sono altri elementi ricorrenti nelle descrizioni paesaggistiche, primo fra tutti la Marina che è riconosciuto nella sua valenza di landmark territoriale e nel suo ruolo di grande elemento generatore del paesaggio agrario. Qui di seguito si citano le espressioni più significative: *«Poi direi i corsi d'acqua, che poi sono essi stessi dei percorsi, i torrenti che qui hanno la dignità di torrenti e non solo di fossi. Rispetto al fosso che c'ha Sesto, o anche se guardi lo stesso Morello... un conto è fare il Rimaggio un conto è fare la Marinella, la Marina o la Chiosina a risalire. [...] Fiumi e mulini sono una traccia che ha un suo fascino, una sua specificità nel paesaggio.»* (N1_B.A.)

«Poi ci sono i nostri fiumi, i nostri torrenti perché sia la Marina che la Marinella di Legri e la Marinella di Travalle, tutti hanno degli scorci di qualità, una dimensione paesaggistica molto interessante, in molti vengono da fuori a fare escursionismo qui, soprattutto a fine estate, ad esempio la valle di Legri è una meta di molte persone che vengono anche da fuori perché si ritrovano in un contesto naturale, vicino al fiume, con una qualità paesaggistica e climatica diversa rispetto alla città.» (N20_P.R.)

«Fra gli elementi caratterizzanti indicherei assolutamente il fiume centrale della valle di Calenzano ovvero la Marina; per altro è risalibile a piedi dal fondo valle alle sorgenti con percorsi di particolare bellezza. Poi direi la viabilità in generale, giacché anche nei territori coltivati ad olivi e nei seminativi, c'è tutta una rete di sentieri e viabilità poderale e



A fianco:
volo d'uccello sul borgo di
Calenzano Alto.

foto di Light Fusion
produzioni.

interpoderale aperta, e fruibile dai camminatori. Molto bella da percorrere.» (N4_P.C.)

Poi sempre lungo la valle non scordiamo, appunto la Marina, che da il nome alla Val di Marina stessa e che, da un punto di vista paesaggistico è un cono visivo eccellente, bellissimo, di grande qualità lungo il quale passeggiare, ovviamente cava della Chiusa, a parte...» (N8_G.L.)

«E poi una cosa che ancora non ho citato ma che va a caratterizzare fortemente il territorio è la Marina, il torrente Marina ma anche la Marinella di Travalle, insomma i fiumi.» (N18_P.I.)

«Il calcare che caratterizza il letto dei fiumi e dei torrenti, che sono chiari.» (N8_G.L.)

9.2.10 Viabilità rurale

Il grande patrimonio di viabilità rurale storica, di mulattiere e di sentieri forestali è percepito dalla collettività nella sua valenza di luoghi di fruizione e costruzione dell'immagine paesaggistica del territorio nonché come risorsa fondamentale per l'ecoturismo.

«Poi c'è tutta la viabilità rurale e la sentieristica che è quello che lega fisicamente e percettivamente questo territorio, che fa vedere il paesaggio, in particolar modo la struttura viaria medievale.» (N1_B.A.)

«Poi ci sono le strade bianche, vicinali, i sentieri che sono un luogo di costruzione dell'identità.» (N17_N.M.)

«Poi direi la viabilità in generale, giacché anche nei territori coltivati ad olivi e nei seminativi, c'è tutta una rete di sentieri e viabilità poderale e interpoderale aperta, e fruibile dai camminatori.» (N4_C.P.)

«La viabilità forestale antica c'è e viene utilizzata, tuttavia, nelle zone più acclivi e in certi periodi dell'anno (quando la legge forestale lo prescrive), si pratica l'esbosco solo a soma di mulo. C'è un mulaio a Barberino che non è stanziale sul



territorio, ma che viene a richiesta.» (N4_C.P.)

9.2.11 Iconemi del Paesaggio insediativo storico urbano

Pievi, borghi (in particolare il borgo di Calenzano Alto e, secondariamente, quello di Legri) castelli, torri medievali e mulini sono altri elementi del sistema insediativo storico emersi dalle interviste come aventi valenza iconemica e fortemente identitaria.

È interessante notare come alcuni intervistati considerino come unicum il borgo e la collina terrazzata su cui esso poggia, simbolo e sintesi perfetta del territorio circostante: *«poi il borgo di Calenzano Alto che si è preservato integro senza costruzioni intorno e anzi con tutta la collina a oliveti terrazzati sotto.»*

«La pieve millenaria che racconta questi caratteri di luogo di passaggio: abbiamo San Jacopo rappresentato sulla chiesa, con la conchiglia del viandante, che è un chiaro indizio della natura di luogo di passaggio. Poi, anche qui, abbiamo le due Ville-Fattoria che controllano il territorio: la villa di Volmiano e la villa di Collina, che si guardano in cagnesco, poi c'è il castello che guarda in cagnesco la Pieve.» (N16_M.M.)

«Poi ci sono tutte le permanenze architettoniche medievali: il sistema delle torri, borghi e castelli castello di Legri, rocca Strozzi castello di Sommaia.» (N1_B.A.)

«La particolarità visiva delle due colline è specifica perché c'è un contrappunto di due colline, due chiese, due ville, Villa San Donato e Villa Peragallo.» (17_N.M.)

«Di Legri citerei Il Mulino, la mia famiglia è qui dal 1500 siamo mugnai, quando sono nata io già il mulino non c'era già più e poi abbiamo utilizzato il Margone per l'allevamento di trote prima che venisse il lago.» (N2_B.S.)